VITA DI S. GAETANO THIENE FONDATORE DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI...

Giuseppe Silos

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
21 D
29

02-29

VITA
DI S. GAETANO THIENE
FONDATORE
DELLA RELIGIONE
DE' CHERICI REGOLARI
1732
DESCRITTA
DA
D. GIVSEPPE SILOS
BITONTINO
DELLA MEDESIMA RELIGIONE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, Per Ignatio de Lazari. MDCLXXI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

DI S. GAETANO

A S. GAETANO THIENE

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI.

D. GIVSEPPE SILOS CHERICO REGOLARE.

QVESTA Vita, ch'esce hora in luce, ben l'hò io dettata, e scritta; ma Voi, Santissimo Patriarca, l'hauete col vostro spirito animata. Vita, che non haurà mica fragile, e brieue vita, come quelle di noi mortali; ma mercè della vostra Anima grande, e delle rade, e immortali virtù vostre, che vi si leggono, gloriosa, e sempiterna. Voi, che lasciaste già la spoglia, e la caducità di questa vita; e hora tutto immerso in quell'eterno, diuino lume, viuete frà quegli Spiriti beati vn'interminata, e immarcescibile vita; hauete pure vn'altra Vita in queste mie carte, da Voi medesimo rauuiuate. Quì spirate anchora, e à guisa di Fenice à Voi stesso soprauiuendo, trionfate della morte, che niuna possanza hebbe, niuno arbitrio sopra quelle virtù, che già esercitaste, e al

presente viuono, e quasi palpitano in questi fogli. La Vita adunque, che da Voi, e per Voi spira, e viue, à chi si douea egli più conuenevolmente consecrare, ch' al nome Vostro? Quale ornamento non recherà egli, quale splendore al frontespitio di questo volume; hora massimamente, che fregiato di nuoua gloria, e di quell'ineftimabile pregio, che gli aggiugne, non la santità, che fin da' primi giouanili anni fù sempre con esso Voi; quando foste generalmente chiamato: il diuotissimo, lo spiritualissimo, il Santissimo; ma la Santificatione, e quell'altissimo titolo di Santo, che dopo la riuolutione d'vn secolo, e anchor più; che tanto spatio vi volea per recar à perfettione sì grand' opra; l'Apostolica, Romana Sede v'hà conceduto? Hora veramente siete la lumiera del Vangelo, posta sù l'aureo candeliere della Chiesa: hora la Città collocata sù l'alta cima de' monti; hora si rallegrano à gara i popoli, che dalla vostra possente, e liberal mano con tanti, non semplici benefici, ma prodigi beneficati, non sapeano come ricambiarsene, che con gli accesi, e viuacissimi disideri di vederui à caratteri d'oro scritto nelle Romane Tauole, e ne' Fasti, altro che Consolari, del Cielo. Frà queste comuni allegrezze, e acclamationi rimescolandomi anchor io, ardisco di comparirle

innanzi: e per recarle alcun dono, che le sia caro, e sia pari altresì à questi publici honori, in questa Vita, che vi presento, vengo ad offerir Gaetano à Gaetano: e sono certissimo, che riguardando, come in vn chiaro cristallo Voi stesso in questa Scrittura, non isdegnerete di riguardare con occhio benigno lo Scrittore; il quale, se non seppe descriuere le vostre singolari, e marauigliose attioni; sà venerare i vostri altissimi meriti; e quanto gli mancò d'ingegno, e di stile, supplisce col diuotissimo animo, e con l'ossequio.

AD S. CAIETANVM THIENAEVM.

ALLVDITVR AD NVPERAM APOTHEOSIM.

AVCTORIS EPIGRAMMA.

AVctus luce noua, Faſtiſque immixtus, & aſtris,
Dum cultu terras ſplendidiore beas:
Quæ Tibi, Diue, damus ſpirantia Marmora? vel quæ
Nomen Cælo infert Pyramis alta tuum?
Hæc alijs curæ: poliant illi æra Corinthi,
Hi doceant niueam viuere ab arte Paron.
Me iuuat egregios virtutum ducere vultus
Scribendo, & calamo facta animare graui.
Hic mihi Phidiacus labor; hæc mea Pyramis eſto,
Hæc & ab artifici ſigna operoſa manu.
Laudes, Diue, tuæ hinc vltra, citraque vagantur;
Inclyta ſic virtus itque per ora virûm.
Nempe immota manent ſaxa: at quà tendit vtrumque
Sydus, inoffenſum pagina currit iter.

AD

AD OPTIMVM,

MAXIMVMQVE PONTIFICEM

CLEMENTEM DECIMVM

PRO D. CAIETANI APOTHEOSI.

EIVSDEM EPIGRAMMA.

ASTra Thienæus meritus, Sedesque beatas,
Ipse suæ est auctor sortis, & ipse faber.
Tu tamen, Ausoniæ Pater alme, vt amabile nomen
Templa colant, fument & pia thura, facis.
Illum clara beat virtus: Tu serta decoræ
Virtuti nectis, grandi & honore sacras.
Orbis Christiadum meritò gratatur vtrique:
Diuisum pulchrè dum videt esse decus.
Luce sua Cælo splendescit scilicet Ille:
At terris, Clemens Maxime, luce Tua.

D. PETRVS PAVLVS NOBILIONVS Congregationis Clericorum Regularium Præpositus Generalis.

CVM Vitam Sancti Patris nostri Caietani, nuper à P. D. Iosepho Silos nostræ Congregationis Theologo ex nostra commissione conscriptam, duo ex nostris Patribus, quibus id demandauimus, accuratè perpenderint, atque in lucem edi posse probauerint; quod ad nos attinet, vt typis dari possit, tenore præsentium facultatem facimus. In quorum fidem præsentes litteras, propria manu subscriptas, ac solito nostri muneris sigillo munitas, damus. Romæ Kalendis Aprilis 1671.

D. Petrus Paulus Nobilionus Præpositus Generalis Clericorum Regularium.

D. Hieronymus Vitalis Secretarius.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magist. Sac. Palat. Apostol.

Ioan. de Angelis Archiepisc. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Palat. Apostol. Magister.

DELLA VITA DI S. GAETANO THIENE Fondatore de' Cherici Regolari.

LIBRO PRIMO.

Natali, e primi anni di Gaetano.

CAP. PRIMO.

PRENDO à narrar la vita di S. Gaetano Thiene, Fondatore de' Cherici Regolari, huomo di grande, e Apostolico spirito; non perche manchino Scrittori, c'habbiano con istudio raccolte, e date in luce le sue eccellenti virtù: ma perciocche portando sempre il tempo nuoui successi, ragion vuole, che se ne faccia etiandio mentione. Così ricercaua parimente la solenne, e fresca sua Canonizatione: imperocche sì come la vita, che menò, stando frà gli huomini, è stata al presente con l'oracolo della Santa Roma-

na Sede ornata, e coronata con vna quasi laurea di Santità; così diceuol'è similmente, che la Vita sua scritta comparisca alla luce priuilegiata, e laureata col medesimo titolo di Santità. Ma non è per certo marauiglia, ch'essendo à questo Sant'Huomo cresciuto il culto, crescano medesimamente gli Scrittori, che di lui fauellino. Nacque adunque Gaetano in Vicenza, antica, e nobile Città della Prouincia di Vinegia, dall'illustre Famiglia Thiene, e da virtuosissimi genitori, cioè, da Gasparo Thiene, huomo non men valoroso per la ciuile prudenza in pace, che per la generosità, e gran cuore nell'armi; e da Maria Porta, lodeuolissima donna, e di pari nobiltà. Non senza diuino consiglio venne egli à questa luce l'anno del Signore mille quattrocento ottanta, tre anni prima senza più, che quella funesta face del Mondo, e della Romana Religione, Martin Lutero, sotto l'ascendente, e influenza di Stella pestilentiale nascesse alla publica rouina de'costumi: à dimostranza, che la bontà diuina è più sollecita à preuenire con gli opportuni rimedi le disauuenture, e i mali, di quel che siano i mali medesimi spediti, e pronti ad assalirci. Imperciocche, come più innanzi diremo, per rintuzzar la folle arroganza, e l'empietà di Lutero, giouò grandemente la nuoua Religione de'Cherici, fondata da Gaetano in quella stagione appunto, che lo scellerato Apostata, posto giù l'habito Religioso, e d'altra diuisa, e persona vestendosi, diuenne attore di troppo lagrimeuole fauola nella scena della Germania. Il nome, ch'al Fanciullo fù posto al sacro Fonte, fù Gaetano, per rinouar la memoria del primier Gaetano, suo Zio

Mag-

Maggiore, che per gli ſtudi delle diuine lettere acquiſtò il nome di Sommo Theologo, e ſcriſſe etiandio ſopra tutti quaſi i Libri d'Ariſtotele, sì come ne reſe teſtimonianza la Scuola di Padoua con vna ſolenne iſcrittione al ſuo ſepolcro.

E veramente sì come Gaetano nello ſtudio dell'humane, e diuine Scienze ſeguitò l'iſteſſe veſtigia del Zio; così con più felice ingegno del diſprezzo del Mondo filoſofando, e d'altra laurea più fruttuoſa priuilegiato nella ſcuola di Chriſto, l'auanzò di gran lunga. Ma quì non è da tacere vn notabile eſempio della religione, e pietà della buona Madre: la quale com'hebbe data felicemente alla luce il parto, così toſto con le propie mani ad vna diuota immagine della Reina de'Cieli preſentandolo, gliele offerſe; conſecrandole le primitie della vita del bambino; e acciocche le prime impreſſioni della virtù, e quaſi il primo latte il beueſſe dal petto Verginale della Madre di Dio, e incominciaſſe il corſo de'ſuoi giorni da quell'Aurora. Simigliante pietà ſi legge d'Aleta, Madre di S. Bernardo, chiariſſima per ſangue, ma viè più per vna auuenturoſa fecondità. Poiche ſecondo ch'andaua partorendo i figli, non altrimente che ſe non à ſe, ma al Cielo gli generaſſe, gli offeriua di ſua mano al Signore. Laonde sì come coloro, che fin da'natali furono dedicati al diuino ſeruigio, tutti poi ſotto'l veſſillo, e la ſcorta di S. Bernardo militarono nella Religione. Lodeuoliſſima attione dell'vna, e l'altra Madre, che meritò preſſo che i medeſimi ſucceſſi. E per quanto s'appartiene à Gaetano, che la Vergine riceueſſe in grado quella pia volontà, e diuotion della Madre, e ch'imprimeſſe altamen-

te nel tenero, e piegheuole petto del fanciullo nobili pensieri di perfettione, e di virtù; la candidezza de costumi; ch' egli scoprì subitamente nel fiore della prima età, la singolar modestia del volto, l'innocenza della vita, e la diuotione verso l'istessa Vergine Madre apertamente il dimostrarono. I semi della bontà, ò per ragion di sangue da Maggiori trasmessi, ò sparsi, e irrigati dal Cielo, non indugiano molto à fiorire. Si videro perciò prestamente nel pargoletto Gaetano chiari indizi d'vna matura pietà. Imperoche egualmente liberale, e compassioneuole de' poueri, andaua egli medesimo da' domestici, e stranieri chiedendo limosina, & egli medesimo dal suo seno, e di sua mano la dispensaua, teneriſſimo amatore, e benefattore della pouertà, di cui negli anni auuenire douea essere solenne, e partialiſſimo mantenitore.

I primi elementi della Christiana religione apprese egli con vna marauiglios felicità di memoria: e per dar pertempo à diuedere, ch'egli douea essere singolar difensore della Fede, e far fronte alla temerità de gli Eretici, dilettauasi, tutto che poco ne fosse l'acerbità degli anni capace, delle dispute di sì fatte materie. Era d'ingegno pronto, e facile; e forniti con prestezza gli studi dell' humane lettere, fè vela feliciſſimamente alla Filosofia, e quindi passò incontanente alle leggi Ciuili, e Canoniche, e n'acquistò il conueneuole grado, e la Laurea. Ma perciocche pouero, e vile stimaua il patrimonio dell'altre dottrine, se non l'arricchiua la più sourana, e nobile disciplina delle diuine cose, ch'è la sacra Theologia, à quella

con

con ogni ſtudio s'applicò; parendogli, che col lume di queſta ſcienza poteſſe in molti doppi aumentar la fiamma dell'amor Diuino, che ſe gli era appreſa nel petto. Che quantunque gli foſſe ſommamente à cuore la coltura dell'ingegno con l'vſo delle ſcienze; più ſanta nondimeno, e più lodeuole coſa ſtimaua il douer veſtire, e addobbar l'animo con gli ornamenti della virtù. Per la qual coſa per vno acceſo, e viuo deſiderio di vita più perfetta, e più pura incominciò ad impiegar la già creſciuta giouinezza in opere virtuoſe, e di pietà. Andaua diligentiſſimamente inueſtingando per la Città gli eſempi de'più eccellenti, e ſpirituali huomini per imitargli. Frequentaua le Chieſe, trattenendouiſi in varie diuotioni, e ſpetialmente in fauellar con Dio per mezzo dell'oratione, e in riceuere con grande ſpirito i Sacramenti. Fuggiua le publiche adunanze, e le comuni conuerſationi. Cercaua i luoghi più ripoſti, e più ſecreti per iſtar più raccolto, e poter meglio frà i ſilenzi vdir le diuine voci. Da queſta maniera di vita nacque comune opinione in Vicenza, che'l Conte Gaetano Thiene era l'vnico eſempio de'buoni, e'l ſeuero cenſore de'cattiui; ſtimolo à gli vni, à gli altri freno: e huomini di fede degni affermarono, ch'egli in quell'età giouanile venne in tale ſtima di virtù, che tutti concordemente, e à bocca piena l'addimandauano lo Spiritualiſſimo, il Diuotiſſimo, il Santiſſimo: titoli, che ſarebbero ſtati bene inueſtiti ad vn'huomo attempato molto, e di conſumata perfettione. Accrebbe queſta opinione il tempio, ch'egli à ſpeſe, e ſue, e d'vn ſuo Fratello, animato da lui à quell'opera, edificò nella villa di Rampazzo

pazzo ad honore di Santa Maria Maddalena, e dotollo di rendite sofficienti; con che venne à manifestare la sua interna diuotione verso quella Santa, e à prouedere di spirituali aiuti la gente rusticana di quel Contado. La qual Chiesa vedesi hoggi in piè, e leggeuisi la memoria d'amendue i Fratelli.

Lascia Gaetano la Patria, e vassene à Roma.

CAP. SECONDO.

MERITAVA già la virtù, e'l sapere di Gaetano luogo più proportionato, e più grande spatio, che la Patria non era. Prese perciò deliberatione di trasferirsi à Roma: e fù nel vero diuina dispositione; acciocche incominciasse à veder da presso lo stato di que'tempi, e da qual male fosse oppresso il nobilissimo corpo della Christiana Republica. In Roma, e'n quel publico theatro, tutto che si studiasse egli di nascondere l'ingegno, e l'habilità, e tante egregie parti dell'animo, non potè stare lungamente celato. Questo è propio della vera virtù, fuggir la luce, e farsi nel medesimo tempo col suo splendore conoscere. Vide subitamente la Corte in quella sembianza giouanile maturità di costumi, finezza di canuto giudicio, buon consiglio, e vna mente di qualunque grande opera capace: e correndone di mano in mano la fama, peruenne all'

all'orecchio del Sommo Pontefice Giulio Secondo, il quale conoſciutolo, con ſegni d'incredibile beniuolenza, e ſtima l'accolſe; e annouerandolo frà ſuoi familiari, poco dopo il fè Protonotario Apoſtolico Partecipante; honoreuoliſſimo grado, e forſe di più pregio in quel tempo, ch'al preſente non è. Hora, perciòcche tutte le ſue attioni regolaua egli con le maſſime, e con l'idea d'vna vera virtù, non appreſe nella Corte que'coſtumi, che ſuol praticare il vulgo de'Corteggiani. Il volto, le parole, gli atti erano ſparſi d'vna pura affabilità, e ſchiettezza, ſenza artifici, ò apparenza; rilucendo nella fronte, e'n tutta l'eſterna ſembianza vna ſingolar candidezza d'animo, e vna ſemplice, e naturale bontà. Paruegli ſpetialmente, che ritrouandoſi in luogo ſi riguardeuole, eſpoſto à gli occhi di Roma, douеſſe con ogni ſtudio procacciare d'auanzarſi nella perfettion della vita; e volle ſenza indugio eſſer ammeſſo ad vn famoſo Oratorio, che per virtù, e per numero d'huomini grauiſſimi, e di gran nome, che lo frequentauano, fioriua di que'tempi in Roma, e addimandauaſi del diuino Amore. Con quale ſpirito chiedeſſe egli d'eſſere annouerato in quella pia Adunanza; e con qual ſentimento, e prontezza di volontà v'entraſſe, bene il dimoſtrò il feruentiſſimo ſtudio, con cui poſe le mani all'opera. Che nel vero con sì ſpiritoſa lena, e vigore, sì come in vn famoſo arringo, ſi ſpiccò al corſo, che ſi vide non ſolamente agguagliare i più anziani, e prouetti; ma auanzargli altresì di gran lunga, e precorrergli. Quiui s'addeſtraua egli, e s'ammaeſtraua à gran coſe: e quel diuino Amore, che non conoſce lentezza,

alcu-

alcuna, nè dimora, e che ſtuzzica negli animi il guſto della vera gloria; generò ſubitamente nel magnanimo petto di Gaetano vn generoſo abborrimento della Corte, facendogli apertamente conoſcere, ch'egli hauea l'animo aſſai maggiore, e più capace, che non erano gli honori ſpecioſi, ch' ella promette, e qualunque mondana dignità. Per la qual coſa tocco da vna interna diuina fiamma, ſentì sì fattamente riſcaldarſi, che l'alte ſperanze già concepute, e la gratia del Principe, e l'aura della Corte, e l'iſteſſe rendite Eccleſiaſtiche, ampie, e ricche, che già hauea ottenute, incominciarono ad eſſergli rincreſcenoli, e vili. Diliberoſſi perciò di darſi tutto al diuino ſeruigio: e auuiſando, ch'all'acquiſto della ſantità, e purità della vita niente poteſſe tanto giouargli, quanto il grado Sacerdotale, diede incontanente effetto al deſiderio, che ſe gli era acceſo nell'animo.

Della purità di mente, e humiltà, con cui il nuouo Sacerdote incominciò à trattare i Sacri Miſteri dell'Altare, ſe ne può facilmente far giudicio dalle lettere, che'n queſto tempo ſcriſſe egli da Roma à Laura Mignana, Vergine d'innocentiſſima vita, e di molta fama nel Monaſtero di Santa Croce di Breſcia; nelle quali il dolerſi, ch'egli fà di non accoſtarſi col douuto apparecchio all'Altare incruento, dimoſtra la ſingolar pietà, e diuotione, con cui vi s'auuicinaua. Non fà luogo di rapportar quì interamente queſte lettere: baſterà per frutto, & eſempio de' Sacerdoti riferirne alcuni pochi ſenſi. Dice adunque alla Monaca Mignana. Io, Madre, quantunque voleſſi, mai non mi potrò del voſtro nome dimenticare: e all'hora particolarmente

mente me ne ricordo, ch'io piccolo verme, e loto ardisco nel mezzo del Paradiso, e della Santissima Trinità toccar con le mie mani il Creator del Mondo, e l'Illuminatore dell'istesso Sole. O mia somma cecità: L'vna delle due io dourei eleggere; ò come indegno, rimanermi del tutto dal Sacrificio della Messa; ouero, come fedele dispensatore di questi diuini tesori, ministrare humilissimamente al Signore. Ogni giorno è da me riceuuto, chi grida: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; e io non lascio per tutto ciò la mia superbia. Riceuo l'Illuminatore, e la via; e gli sento dire: *Ego sum via*: e pure non sò trouar la via, ne'l modo di fuggir dal Mondo. Arde nelle mie mani, e nella mia bocca quel diuin fuoco, che dice: *Ignem veni mittere in terras*: e questo mio petto resta frà tanto da vn freddo gelo occupato. Così Gaetano: e altroue dice all'istessa Mignana, ch'egli ogni giorno, la Dio mercè, sacrificaua; e chiedela delle sue orationi, acciocche il Signore, di cui egli nell'Altare si cibaua, non isdegnasse quel suo frequentemente celebrare; parendogli senza quel cibo di vita d'esser morto. Da queste lettere si comprende altresì, ch'egli fosse di tempo in tempo di qualche spetial gratia priuilegiato. Frà le quali quella veramente è degna di memoria, che nella notte del Sacro Natale in Santa Maria Maggiore, e à quell'auuenturoso Presepio del Signore gli toccò in sorte: ma con qual pioggia d'interne delitie, è ben fatto sentirlo da lui, che le prouò. Io, dic'egli alla mentouata diuotissima Monaca, audace, e presontuoso molto, m'auuicinai in quell'hora medesima del Sacro Par-

to al riuerito Presepio: mi confortò il buon vecchio di S. Geronimo, le cui ossa non molto lungi riposano; e per mezzo di lui dalle mani della tremante Verginella, Signora mia, che di fresco hauea partorita, presi quel Diuin Pargoletto, abbracciando la carne, e le vestimenta del Verbo Incarnato. O' veramente duro mio cuore. Poiche, ch'all'hora non si dileguasse tutto per tenerezza, certo ch'egli fù di diamante. Così egli: e dimostrò chiaramente, ch'e'fusse in quel punto per diuina beniuolenza fauorito de'reali, e veri abbracciamenti del celeste Bambino: Sicome leggiamo, ch'auueniisse etiandio à S. Francesco d' Assisi, mentre gli stessi Misteri Natalizi celebraua: ond'è molto da marauigliarsi, che l'istesse finezze, e dimostrationi d'amore meritasse Gaetano ne'primi gradi della vita spirituale, ch'à Francesco toccarono già prouetto, e alla cima del merito peruenuto: e ben possiamo trar quindi non debole congettura de'progressi, e della perfettion dello spirito di colui, ch'era già di sì fatte tenerezze, e celesti consolationi dalla diuina mano partecipato. Finalmente dalle mentouate lettere s'hà, come Gaetano trà questi primi feruori di vità perdesse sua Madre, toltagli dalla comune necessità del morire: e com'egli in quell'vltime fatiche, e angoscie, tutto che lontano, opportunamente l'aiutasse, e le ottenesse speciali fauori. Conciossiecosa che rischiarata, e auuisata da vn celeste lume la detta Mignana, per temperare il desiderio, e la tristezza del buon Figlio, scrissegli, come l'anima della religiosissima Madre, lasciata la spoglia mortale, era stata per mano dell'Archangelo S. Michele,

chele, e di Santa Monica presentata alla Beatissima Vergine: la qual nouella appena potè essergli altro, che carissima, e dilettenolissima senza fine: e risposele immantinente con sensi di pari letitia, e humiltà, ch'egli sommamente si rallegraua della buona sorte, tocca all'anima di sua Madre; e che negar non potea di non hauerla in quel forte punto raccomandata à que'medesimi Santi, ch'ella dicea, cioè, al Principe degli Angioli, e à Santa Monica. Onde si comprende l'efficacia delle sue orationi, e che la Mignana l'haueſſe ragguagliato di quello appunto, ch'egli hauea impetrato.

Ritorna Gaetano à Vicenza, e quiui suoi esercizi.

CAP. TERZO.

NON istette molto à partir di Roma Gaetano, preso ch'egli hebbe il grado Sacerdotale. Imperciocche con lo spesso vso di quel diuin Sacrificio crescendogli i sentimenti, e la stima delle cose del Cielo, se gli aumentaua con l'istessa misura la noia, e'l rincrescimento della Corte; e paruegli, che per gli auanzamenti dello spirito, ch'egli speraua di douer fare, non fosse punto opportuna quella Città, doue per gli vffici, e occupationi, che per necessità porta lo stato della Corte, veniua à spargersi troppo, e à dissiparsi l'animo in molte non profitteuoli cu-

re. Prese adunque partito di ritornare à Vicenza, e ricouerarui si, come in sicurissimo porto, doue lungi dal fasto, e dall'apparenze, priuata vita menando, da capo incominciasse frà le mura paterne gli antichi esercizi di pietà. Quiui mentre con istudio seco medesimo, e con Dio si consiglia, in quale opera massimamente si douesse impiegare; gli corse all'animo l'Oratorio di S. Geronimo, che fioriua all'hora in quella Città, numeroso molto, e pieno, ma di gente volgare, e minuta; e come quegli, che non l'honoreuolezza del sangue, ede'natali, ma'l peso delle virtù, e i suoi progressi bilanciaua, sprezzando generosamente la propia conditione, e quel che n'haurebbe giudicato, e detto il parentado, e gli altri nobili suoi pari; chiese d'esserui ammesso; e ciò molto più volentieri, perciocche fondato à somiglianza dell'Oratorio del diuino Amore di Roma, hauea da lui gran dipendenza, e con l'istesse leggi si gouernaua. Quanto quell'humile adunanza crescesse di riputatione, e di feruore con l'honorata presenza, e con l'ardente spirito di Gaetano; e come i suoi esercizi con quell'eccellente, e rara virtù si nobilitassero: qual messe da quella terra già smossa, e poi con lo studio, e co'sudori di sì diligente operaio coltiuata, in brieue si mietesse: con quali emulationi, e scambieuoli stimoli vi s'accendesse la diuotione: come vi s'introducesse l'vso de'Sacramenti; e come con gli ammaestramenti, & esempio dell'inferuoratissimo Collega s'infiammassero que'petti à frequentargli, in vn'antica memoria, che dell'attioni di Gaetano nell'istesso Oratorio si conserua, se ne fà distinta, e ampia testimonianza. Narrasi

quiui

quiui ſpetialmente, ch'oue due, ò tre volte l'anno coſtumauano di cibarſi del diuiniſſimo Sacramento dell'Altare, incominciarono per le calde eſortationi del Seruo del Signore à frequentarlo due, e tre volte la ſettimana. Ch'oltre à ciò egli era ſolito di miniſtrarlo a'Fratelli; e acciocche auidamente, e con ardentiſſimo deſiderio vi s'accoſtaſſero, ch'e'ſolea, mentre ſi comunicauano, con tal viuezza di parole, e abbondanza di lagrime, che fra'l ſermoneggiare gli cadeano dagli occhi, accendergli, che godendo eſſi tuttauia nelle preſenti delitie; moſtrauano in viſo la brama, che lor ne reſtaua di cibarſene appreſſo.

Queſti progreſſi, auuengache conſiderabili, non empiuano la capacità, e l'ampiezza dello ſpirito di Gaetano: il quale, come quegli, ch'era nato al publico bene, e ſi ſentiua vigoroſamente ſoſpignere al ſolleuamento de'poueri; non potea reſtarſene frà que'priuati, e ſecreti eſercizi di virtù, ſenza applicarſi à coſe più fruttuoſe, e di comune profitto de'proſſimi biſognoſi. Laonde s'adoperò con ogni ſtudio, che queſto Oratorio di S. Geronimo s'vniſſe con l'Hoſpedale degl'Incurabili, ch'era in Vicenza. Il qual conſiglio eſſendogli felicemente riuſcito, diede altresì opera, sicome auuenne, che'l detto Hoſpedale foſſe, come membro al ſuo capo, vnito al famoſo Hoſpedale di S. Giacomo di Roma, ch'addimandano Auguſtano. Rallegroſſi ſenza fine, che sì bel theatro s'apriſſe alla virtù ſua, e de'ſuoi Compagni: nè ſi può facilmente diuiſare la viua forza, con cui ſpronaua gli altri à quell'opere di pietà; e la prontezza, e ſollecitudine, con cui egli medeſimo l'eſercitaua.

Acca-

Accarezzaua gl'infermi, e medicauagli di sua mano: sentiua in se stesso i lor mali, e impallidiua, e infermaua con esso loro: nè à fatica risparmiaua, nè à sonno: la schifezza, e la sozzura de' morbi, e'l cattiuo odor delle piaghe pareangli delitie: confortauagli alla tolleranza: in fine con la soauità delle parole, e con la liberalità della mano niuna cosa tralasciaua, che potesse loro essere di salute, e di consolatione: e quel che viè più importa, con la cura diligente del corpo s'ingegnaua di stillar loro, e infondere dolcemente il desiderio di più pregiata salute, e la speranza della vita immortale: onde auueniua, che quegli huomini miserabili, che perduto il vigore, e l'vso delle membra, niuna speranza haueuano di leuarsi di letto, rafforzando frà tanto l'animo, si solleuauano altamente alla considerationе del Cielo.

Elegge vna guida del suo spirito, e passa à Vinegia, e poi di nuouo à Roma.

CAP. QVARTO.

CHI staua tutto con l'animo riuolto all'erto cammino della Christiana perfettione, per non errare, niuna cosa stimaua tanto necessaria, quanto lo scegliere vna prudente guida, col cui consiglio, e ammonitioni potesse i negozi dell'anima, e tutto'l corso di sua vita regolare. Hà la nauigatione del Cielo i suoi Euripi, e sotto'l piaceuole incre-

increſpamento dell'onde naſcondonſi alcuna volta gli ſcogli, che ſenza l'accorgimento d'vno eſpertiſſimo piloto sfuggire non ſi poſſono : sicome opportunamente inſegnò l'Abbate Serapione appreſſo Giouan Caſſiano, dicendo : *Nullo alio vitio tam præcipitem Diabolus Monachum trahit, quàm cum eum, neglectis conſilijs ſeniorum, ſuo iudicio perſuaſerit, definitionìque confidere.* Eleſſe adunque Gaetano perſona di grande ſpirito, e d'eſperienza dell'Ordine Domenicano; e in mano di lui depoſitò le redini del ſuo arbitrio; incominciando à far egregiamente le ſue parti ciaſcuno; quegli di maeſtro, queſti di diſcepolo: quantunque altro d'incominciante, ò di nouitio non haueſſe Gaetano; ſe non che poſto di ſua volontà ſotto l'altrui diſciplina, amaua meglio con gli altrui ſenſi, e ammaeſtramenti approfittarſi, che con la propria induſtria. E veramente ammiraua il Maeſtro i di lui magnanimi penſieri, e la mente diſpoſtiſſima à coſe grandi: e per far qualche ſperienza della già creſciuta virtù, e della volontà pienamente ſoggiogata, e vinta; comandogli all'improuiſo, che laſciando Vicenza, e l'Hoſpedale, doue con tanto frutto s'affaticaua, ſe n'andaſſe à Vinegia. Et egli, auuenga che temeſſe forte, che quella charità, che s'era per opra ſua acceſa viuamente in Vicenza, non veniſſe con iſcapito de'poueri, e degl'inferni à rattiepidirſi, ſtimò nondimeno douerſi preſtamente vbbidire all'interprete della voce diuina: e premendo l'affetto naturale del ſangue, e della Patria, con vna prontezza incomparabile ſenza punto indugiare trapaſsò à guiſa di ſoldato veterano al nuouo campo, deſtinato

alla

alla sua virtù: e questo non di passaggio, e per douersene in brieue ritornare; perciocche portando seco quanto di suppellettile, e di necessario arredo gli facea di mestieri, vi si fermò di proposito, e diuentogli Patria, e paterna casa Vinegia. Eragli precorsa la fama: Laonde fù con singolar beniuolenza da ogni grado di persone riceuuto, com'huomo sceso di Cielo, pieno d'incorrottissimi, e virtuosissimi costumi. La grauità, e modestia dell'aspetto, la gratia, e forza del dire con vna sì fatta parsimonia di parole, nè colte, nè del tutto neglette, la schiettezza dell'animo, e delle maniere, e vn particolar zelo della salute de'prossimi persuasero subitamente coloro, ch'andauano da lui, che la fama era stata di gran lunga minor del vero. Hora, come colui, che mal volentieri lasciaua passar momento di tempo senza frutto, e senza qualche lodeuole operatione; pose immantinente l'occhio all'Hospedal nuouo, ch'era in quella Città; e quiui applicando l'animo, e gli altri altresì all'istessa opera confortando, s'ingegnò spetialmente di rimetterui sù l'antica disciplina, ch'era dal suo primier grado caduta: e in poco spatio tale diuenne, che, e per numero d'ammalati, e per vna santa emulatione di buoni spiriti, ch'à gara vi concorreuano, e per la magnificenza, e liberalità de'Cittadini; parue, che lasciando quasi la vecchia spoglia, e cangiando aspetto, ringioueniisse. Vide quiui all'hora Vinegia vno insolito esempio, e rade volte da'nobili praticato; cioè, vn'huomo per sangue, e per dignità illustre, posta giù qualunque honoreuolezza, ò splendore di vestimenta, e contento d'vn'

habi-

habito volgare, quasi vn'altro Quinio Gallicano, huomo per due Consolati chiarissimo, consecrare al seruigio degl'infermi i pensieri, le cure, le sostanze; seruirgli infaticabilmente dì, e notte, e con ogni accuratezza, e humiltà in ogni maniera di bassi, e vili ministeri attorno à loro adoperarsi. Lasciò egli in questo Hospedale alte vestigia della sua pietà; e con sì opportune leggi lo stabilì, che non altrimente, che s'egli l'hauesse da principio fondato, potea chiamarsene Autore: e ne meritò nel tempo auuenire la lode con vna chiarissima testimonianza. Imperciocche tornando in grande stima, e honore di quel luogo l'esseruisi lui con tanto studio impiegato, vollero i Gouernadori, che ne restasse memoria alla posterità; e facendolo dipignere al viuo, e intero sù la porta maggiore in habito Regolare, il dichiararono Fondatore dell' opera, dedicandogli in significatione di gratitudine la seguente iscrittione.

Beato Caietano Thienæo,
Cleric. Regularium, & huiusce Xenodochij Fundatori
Gubernatores animi grati ergo. PP.

Per queste opere di pietà, ch'egli faceua, era grandemente commendato, e incominciò à spargersi per tutto la fama, e'l nome di Gaetano: onde di lui generalmente, e spesso parlàndosi, era altresì la sua casa frequentata da molta gente, ch' à lui per consiglio, e per aiuto ricorreuano; nè mai v'andò alcuno; che non ne ritornasse con qualche notabile acquisto di virtù: perciocche, come intendentissimo, ch'egli era, delle cose dello spirito, facilmente risuegliaua negli altrui petti sensi virtuosi, e viue fiamme di diuotione. Ond'

auuenne in poco tempo, che non che la gente dozinale, ma assai molti de'principali huomini, & non poche nobilissime donne si videro piene di quel fuoco; il quale soffiandoui tuttauia Gaetano, s'andò tanto di mano in mano auanzando, e negli animi de'Cittadini dilatando, che tutto ch'egli poi si dilungasse, mai più non s'estinse, nè in alcuna sua parte scemò. Di questo fà spetialmente mentione la scrittura dell'Hospedal di Vicenza, che di sopra mentouammo, con quelle parole, che si leggono al fine. *In quella medesima Città, dic'ella, destò al bene, e virtuosamente viuere gli animi di molti nobili huomini, e riguardeuoli donne, e del vulgo altresì: e finalmente quelle fauille da lui vna volta seminate, acquistano di giorno in giorno maggior forza: e stimiamo, che quelle degne opere di pietà, istituite da Gaetano, fussero buona cagione, che si placasse il Nume Diuino, sdegnato contro la Città di Vinegia.* Nel qual luogo sono da auuertire quest'vltime parole, che dallo Scrittore non furono à caso dettate: Cioè, che i lodeuoli & santi esercizi di Gaetano conciliassero la diuina Clemenza verso quel nobilissimo Dominio. Conciossiecosa che i nostri Autori, che scrissero l'Historia di sua vita, portano opinione, che quì s'accenni quella formidabile tempesta, che con incredibile spauento, e rouina scaricando, intimorì di que'tempi l'Europa tutta. Fù all'hora tolta à'Caualieri di S. Giouanni, e messa à sacco l'Isola di Rodi: e tonando tuttauia la procella, parea, che minacciasse Candia, e Cipro, e l'altre vicine Prouincie della Republica di Vinegia. In oltre, vna fiera inondation di Tedeschi, e Francesi allagò, &

presso

presso che sommerse l'Italia. In tempi così torbidi, e pieni di spauento, portando il Turco altroue la sua rabbia; e lacerato dall'armi straniere quasi tutto'l resto dell'Italiche Prouincie, sola Vinegia fù priuilegiata d'vna tranquillissima calma, senza essere scossa nè punto, nè poco da sì fatti moti di guerra. Il che, sì come da profani Scrittori viene attribuito alla prouidenza, e valore de' Capitani Venetiani; così con miglior consiglio lo Scrittore di quelle brieui memorie di Vicenza l'attribuisce al feruentissimo spirito, e orationi di Gaetano; il quale in sì grande opinione di virtù fioriua all'hora in quella Città, ch'ageuolmente potea chi che sia persuadersi, ch'egli bastaua à difenderla da sì vicina, e ineuitabile calamità.

Mentre così fruttuosamente dimoraua in Vinegia Gaetano, e già gli animi di que'Cittadini, presi dalla santità di sua vita, pareano tutti à lui riuolti; il Confessore, che dicemmo, il quale s'era anchor egli trasferito à Vinegia, preuedendo non sò che di maggior importanza, gl'impose, che ritornasse à Roma. Hauea egli col lungo vso già compresi gl'intimi sensi, e i pensieri più riposti di quel petto; e parendogli, che non fosse nato per se solo, nè ad vna sola Città, hebbe per costante, che'l Signore l'hauesse ad altre imprese, e à più alto segno destinato: e perciocche il medesimo Gaetano, riscaldato da più viua fiamma, si sentiua anch'egli internamente chiamare à piu grandi, & heroiche risolutioni, senz'altra scusa, ò dimora, prestamente si mise in cammino, e venne à Roma, altr'huomo certamente da quel che n'era partito;

così per la matura età, che già trapassaua il quarantesim'anno; e correua l'anno del Signore mille cinquecento venti, come per gli gradi della virtù, al sommo della perfettione già peruenuta. Quiui punto distratto, come prima dagli vffici, e compimenti della Corte, ma tutto intento alle diuotioni, altri studi, e trattenimenti non hauea, che raggirarsi per quelle famose Chiese, tratto non dalla magnificenza; ma dalla veneratione, e santità loro; visitar con lagrime, e con feruentissime orationi le sacre memorie de'Martiri; impiegarsi con istudio nell'acquisto dell'anime; finche nell'Oratorio del Diuino Amore, che di sopra ricordammo, rischiarato maggiormente da vn lume Superiore, incominciò à volgere nell'animo opera assai più grande, e applicar la mente alla riforma de'costumi del Clero, e del Mondo, con l'istitutione d'vn nuouo Ordine di Cherici.

Motiui di Gaetano nel fondar la Religione de'Cherici Regolari.

CAP. QVINTO.

PER douere distintamente diuisar le cagioni, che mossero il Zelo di Gaetano à fondar la nuoua Congregatione, è necessario, che la nostra narratione si tragga da più alti principi. In quale stato si ritrouasse all'hora la Christiana Republica, e'l Mondo tutto,

non

non v'hà Scrittore, che non ne faccia troppo acerba ricordanza. Oue di quel secolo conuenga lor fauellare, con vna mirabile vniformità, e concordia di stile aggrandiscono le calamità di que'tempi; non altrimenti che se l'età del ferro hauesse spenti del tutto i semi della virtù, e si fosse da gli huomini la Fede, la Pietà, e ogni honestà, e gentilezza di costumi dipartita. La principal cagione di queste sciagure erano le guerre; le quali non per piccolo spatio, e con qualche intermissione, ma continuamente, e senza fine, non sò per qual suo fato combatteuano l'Europa. Conciossiecosa che gli ostinati, e scambieuoli odi de'Principi erano colà peruenuti, che con gli stati, e con l'altre cure de'Regni si tramandauano a' posteri anche le guerre: eternando per questa via con publico danno del Christianesimo le vendette, e le rouine de'popoli. Il theatro di sì funesti spettacoli era per lo più l'Italia, al cui seno, come ad vn certo segno, parea, ch'andassero à ferire tutte le guerre d'Europa. Imperoche essendo ella diuisa in vari Principati; e nascendo sempre frà tanti, che la signoreggiauano, vari interessi, e gelosie, ageuolissimamente veniua alle discordie, e alle mani; sicome appar chiaro, à chi legge le memorie del passato secolo; che mai non s'abbatte in Italia, che non la vegga afflitta successiuamente, e lacerata dalle continue guerre; non che respirasse alquanto, e godesse il riposo d'vna brieue pace. Sentono sì fatti sconcerti i costumi massimamente, e la virtù: non potendo nè gli animi generòsi sollcuarsi à gran pensieri, impauriti dall'immagine di sì fieri auuenimenti; nè

la giustitia ordinare le Comunanze, e le publiche faccende loro, oue la licenza militare confonde, e mette sossopra il Mondo; nè la pietà hauer luogo, sbandeggiato ogni vso di religione, e di cose sacre.

S'aggiunsero per grande sciagura di quella stagione i nuoui mostri dell'heresie, e degli heretici, che con gli scritti loro, e bocche sacrileghe mouendo fiere tempeste, posero in gran pericolo la naue della Chiesa. Sotto'l Pontificato di Leon Decimo comparue quell'infausta cometa di Martin Lutero, il cui nome profferito solamente, basta à ferire, e contaminar l'orecchie, e gli animi di tutti i buoni. Certo, che s'vna volta presteremo fe e à quel che di lui narrano l'historie, cioè, ch'egli era inuasato da vn maligno spirito, e che vn simigliante spirito d'Inferno si mescolasse con sua madre; e da quella impurissima coppia vscisse poi à luce l'abbominenole parto di Lutero; niuna cosa, che di lui si racconti; per esecranda, e sconcia, che sia, ci parrà strana. Imperciocchè chi hebbe per Padre il demonio, qual rea inclinatione, ò maluagità di genio non gli venne per sì fatta generatione, come per diritta heredità trasfusa? e chi si marauiglierà, ch'egli subitamente abbandonasse le redini ad ogni possibile enormità; che gittando l'habito religioso, indossasse il saio di tutti i vizi; che vomitasse le sozzure di tante pessime dottrine; che deliraſſe contro la fè Cattolica con tanti errori, e menzogne; che facendone ragione, giungono al numero d'otto cento venti due; che macchiasse bruttamente le Vergini di Christo, e gli Altari, e le Chiese;

ch'

ch'aguzzando la sacrilega lingua, e la penna, mouesse guerra al medesimo Cielo? Dal fiato di quella Hidra sì pestilente nè meno il bel corpo d'Italia potè guardarsi, ch'anch'egli non s'infettasse, e non si vedesse in così riguardeuole, e sana parte del Christianesimo serpeggiare il pestifero morbo. Eranui già di quegli huomini, che delle cose sacre, de'riti Ecclesiastici, delle persone religiose, e degli Ordini loro malamente, e come per vna beffa parlauano: e di molti de'misteri della Chiesa, perdutane la riuerenza, e'l rispetto, mostrauano di farne quella stima, come se fussero ritrouamenti d'ingegni sfaccendati: nè mancauano in questa scena gli Ecclesiastici, di cui era tanto peggior l'esempio, quanto più splendido era il grado; stimando ciascuno speciosa cosa, non che lecita, il seguitare le lor pedate.

Quindi assai molte virtuosissime, e conditionate persone della Corte di Roma, vedendo con graue lor sentimento, ch'ogni dì più auanzandosi i mali, scapitaua la riputatione del nome Cattolico, e che Roma medesima, in cui douea per dirittura fiorire la santità, veniua per opera de'rei huomini, e della licentiosa lor vita contaminata; accesi d'vno ardentissimo zelo, deliberarono di far lega insieme, e di formare come vn fortissimo squadrone per douere, e abbattere le presenti sciagure, e far riparo alle future. Fondarono adunque il più volte mentouato Oratorio del diuino Amore, e d'ottime leggi il fornirono; affineche con l'esempio di molti rauuiuandosi le quasi morte fauille della pietà, ritornasse in Roma, e

nelle

nelle sue più nobili parti la diuotione, e lo studio delle diuine cose; e da Roma si diffondessero poscia per l'altre membra d'Italia le vitali virtù, e'l soaue caldo della rattiepidita charità. Crebbero questi Congregati in gran numero, che nel vero erano il fiore de'Prelati, e della pietà Romana: e tutto che buona parte de'lor nomi si siano col tempo messi in dimenticanza; pure da que'pochi, che sono à nostra notitia peruenuti, si può congetturare il pregio, e la conditione degli altri: e sono secondo l'ordine, che si truouano registrati, Gaspar Contareno, Giacomo Sadoleto, Matteo Giberti, Gio: Pietro Carafa, Gaetano Thiene, Luigi Lippomano, Latino Giouenale, Tullio Crispoldi, Bonifacio del Colle, Paolo Consiglieri, e Giuliano Dati. Soleuano questi egregi, e prudentissimi huomini, quasi per deliberar frà loro della somma della Christiana Republica, ragunarsi, come in vn Senato, nella piccola Chiesa de'Santi Siluestro, e Dorotea, posta à piè del Gianicolo; non guari lontano dal tempio di Nostra Signora in Transteuere: acciocche doue per antico, sì come è fama, il Principe degli Apostoli diè il primo latte con la predication del Vangelo alla bambina Christianità di Roma, quiui essi ristorassero, e sostentassero l'età dell'inuecchiata, e cadente virtù Romana.

Da questo Oratorio riconosciamo noi i natali della nostra Congregatione, e possiamo conuenenolmente affermare, che la diuina Sapienza ragunando insieme que'Cherici Secolari, e formandone quel nobil corpo, hauesse mira ad vna più perfetta Comunanza, cioè, all'Istituto de'Cherici

rici Regolari· perocche suole quel sourano Artefice delle magnifiche opere delineare in prima alcuno abbozzamento,e quasi anticiparle con farne pruoua.

Hora, Gaetano Thiene, ch'era vno di quel numero, quantunque molto seco medesimo si rallegrasse, che'n tempi così gelati il desiderio del virtuosamente viuere s' andasse tuttauia destando in Roma, e rauuiuando : pure, come quegli, c'hauea il cuore più generoso, e più ampio, che non era il profitto, e la pietà di pochi huomini; incominciò quindi à volgere nell'animo più fruttuosi pensieri; parendogli, che'l Signore da quell'Oratorio il chiamasse ad opera vie maggiore, e più vtile alla Chiesa. Conosceua egli ottimamente, che quella Compagnia di sceltissimi spiriti non era di sì fatte leggi, e statuti corredata, che potesse lungamente durare; nè si vedeua in tanto numero cresciuta, che basteuole fosse à far fronte, e superar gl'infiniti disordini, che di mano in mano multiplicauano. Aggiugneuasi, che que'Prelati, e Cherici Secolari, auuiluppati ciascuno, e distratti da priuati, e publici affari, nè tempo haueano, nè luogo d'adoperarsi con istudio in que'rimedi, che'l corrottissimo secolo ricercaua. Per la qual cosa auuisò egli, che fosse da tenersi altro cammino; affineche introdotta ne'popoli la disciplina de'costumi, e più dureuole fosse, e si potesse più largamente dilatare. E perciocche sapeua, che la vita, e gli andamenti degli Ecclesiastici sono legge de'Laici: e che non mai auuiene, che questi si ritirino dalle sconcie, e mal prese lor vie, se coloro si veggono andar tuttauia dietro la traccia de'vizi; per ammenda-

re i costumi del volgo, niuna cosa stimò egli più efficace, che riformar la vita de'Cherici; e per riformar la vita de'Cherici niente più acconcio, che ritornare al Mondo quell'antica, e già estinta maniera di viuere, che tennero gli Apostoli, e raffermarla co' solenni voti, e con la regolare osseruanza. Così, dicea egli, col mettere dinanzi à gli occhi de'Cherici Secolari l'innocentissima vita de'Cherici Regolari, e la pouertà, e modestia, e santità loro; haurebbero essi incontanente al riuerbero di quella luce conosciute le macchie de'lor costumi, e'l souerchio lusso, e licenza di lor vita; e vergognandosi di que'portamenti, si sarebbero sicuramente ingegnati di rauuicinarsi pian piano à quell' idea, che'n altri vedeano. Con che riformati si sarebbero gli Ecclesiastici; e nel tempo medesimo con l'esempio degli Ecclesiastici il rimanente degli huomini dissoluti. Con quest'arte, cioè, con rinouar l'Apostolico Istituto hauere gli antichi Padri la licenza del lor secolo raffrenata, e rassettata la Christiana Republica. Con questa militia di Cherici Regolari Agostino, e Athanagie, e Eusebio, e gli altri solenni imitatori degli Apostoli, hauer le squadre dell'heresie così nell' Oriente, come nell' Occidente combattute, e sconfitte. Quel che à ciò più viuamente stimolaua Gaetano, era il sapere, che l'empio Lutero, e suoi seguaci contro gli Ecclesiastici massimamente aguzzauano le lor malediche lingue, e mordeangli con amarissimo dente, lacerando sopra tutto, e con parole, e con insolentissime scritture la Corte Romana, e la vita de'Prelati. Con le quali maledicenze, con artificiosa eloquenza tessute,

pigliando gli animi del volgo, generauano nelle menti loro vno incredibile odio contro i Cattolici, e aumentauano per questa via il numero della lor Setta: imperciocche non si può facilmente dire, quanto multiplichi la maluagità, s'egli auuiene, che si diuulghino con magnificenza le colpe de' buoni. Fà mentione di sì fatto costume de' Lutherani, e degli aspriſſimi rimbrotti loro contro il nome Romano Lorenzo Surio in quest'anno medesimo con queste parole: *Frequens erat in ore Lutherianorum dogmatiſtarum mala vita Cleri, & hæc identidem commemoranda, mirèque exaggeranda, multorum animos in Clerum concitabant.* Per la qual cosa più raffermandosi Gaetano nel suo consiglio, auuisò, che se così principale, e riguardeuole parte del Christianesimo, come sono le persone Ecclesiastiche, spoſta con tanto oltraggio della Chiesa alle punture, e contumelie degli heretici, fosse da capo ritornata alla primiera disciplina, rinouellandosi quell'aureo secolo degli Apostoli, e'l pristino Istituto de' Cherici Regolari; si sarebbe senz'alcun fallo troncata à Lutero l'occasione di mordere, e brontolare contro la fè Cattolica. Adunque, auuengache ben s'accorgesse egli d'hauer posta la mira à tropp'alto segno; non per tanto, perocche la cosa à grandiſſimo honore, e vtile del Mondo Christiano tornaua, stimò fermamente, ch'ella fosse traccia del Cielo; e sempre ch'egli haueſſe tirata innanzi l'impresa, non sarebbe mancata à sì gran pensieri l'assistenza, e la mano diuina. Che perciò senza punto indugiare, il consiglio, così come gli era caduto nell'animo, il communicò à Bonifacio del Colle dell'

istessa Congregatione, huomo d'esemplar vita, e di gran senno; il quale ardendo anchor egli in desiderio di vedere riordinati i costumi di que' tempi, e riposta nel suo stato la disciplina Ecclesiastica, non che grandemente commendasse il pensiere di Gaetano, ma se gli esibì etiandio per compagno dell'opera.

Frà i segnalati suggetti del Diuino Amore, annouerauasi altresì, come pur hora significammo, Gio: Pietro Carafa, Vescouo all'hora di Chieti, poi Cardinale, e Sommo Pontefice col nome di Paolo Quarto, di grande stima presso i più saui di quella Corte; come quegli, ch'oltre la chiarezza del sangue, era di non volgare ingegno dotato, e in qualunque humana, e diuina scienza versatissimo, ch'egli ornaua tuttauia con vna singolare eloquenza, e con la giunta delle lingue Latina, e Greca, & Hebraica, che piu che mezzanamente possedea. Mirabile era egli parimente nell'vso della prudenza, acquistata nelle grauissime cariche, c'hauea sostenute, e nel maneggio de'publici, e priuati affari. Aggiugneuasi l'innocenza, e bontà della vita, e vna si fatta sincerità, e libertà di parlare, doue il tempo, e'l luogo il richiedea; mostrando sempre particolar dirittura d'intentione, e vna magnanima intrepidezza d'animo nelle difficili risolutioni. Nella riforma de'costumi spetialmente, e nella conseruatione, e accrescimento della fè Cattolica non si può dire la generosità, e valore del suo spirito, e'l zelo, c'hauea dell'honor diuino, e della riputatione dello stato Ecclesiastico, e di tutte le cose Sacre: del qual zelo si fà spetial mentione nell'

iscrit-

iscrittione del magnifico Sepolcro, postogli dal gran Pontefice Pio Quinto; e'l dimostrò sempre nell'implacabile odio, che portaua à gli heretici, da'quali era sommamente temuta la sua rigorosa censura, e'l solo nome senza più. Hora Gio: Pietro Carafa, conoscendo ottimamente il miserabile stato, in cui per le nuoue heresie, e per la comune licenza si ritrouaua il Christianesimo, fin da che era nella Corte di Spagna ben andò seco diuisando qualche opportuno, e pronto rimedio; e hauea sopra di ciò tenute alcune conferenze col Cardinale Adriano, poi Adriano Sesto, Sommo Pontefice, e con Marcello Gazzella, Regente in quella medesima Corte per lo Regno di Napoli, huomo secolare d'habito, ma religiosissimo di costumi, e oltre alla singolar dottrina, desideriosissimo d'vna generale riforma di vita: ma in questo tempo massimamente riuolgea nell'animo sì fatti pensieri: e niente sapendo de'consigli, e disegni di Gaetano, feriua al medesimo segno d'vna nuoua Congregatione di Cherici. Frà tanto Gaetano hauendo già con lunghe riflessioni, e con sentirne per mezzo dell'oratione i diuini oracoli, maturati que'pensieri, c'hauea tenuti buona pezza celati nel petto, diliberò di sporgli alla luce, e manifestargli: e spargendosene pian piano la fama; giunse all'orecchie del Vescouo Theatino, com'egli risoluto d'abbandonare ogni humana speranza, e la Corte, hauea già comunicato à Bonifacio del Colle il generoso pensiero d'istituire il nuouo Ordine di Cherici Regolari. A questo auuiso sentì egli aggiugnersi nuoui, e ardentissimi stimoli al fianco; e acceso d'vn viuo desiderio, fù incontanente

nente à ritrouar Gaetano, e dissegli, ch'egli anchora haueà già buon tempo conceputa l'istessa idea, e ch'all'hora spetialmente l'andaua con intentissimo animo riuolgendo, e ciascuna sua parte esaminando. Ma poiche l'hauea preuenuto in palesarla, si contentasse, ch'egli anchora fosse di sì sublime, e degna opera Compagno. Esser pronto à lasciar la spoglia del Mondo, e calpestar le vie più aspre della pouertà, e del disprezzo: nè forze mancargli, nè animo. Ma Gaetano, quantunque benissimo conoscesse, ch'egli, e per la dottrina, e per la grande sperienza sarebbe stato vn marauiglioso istromento per quell'impresa; pure non si lasciò tanto lusingare dall'eccellente virtù del suggetto, che non iscorgesse le molte difficoltà, che si sarebbero parate innanzi alla nobile risolutione. Esser lui in grado Vescouale; nè comportare la carica, che lasciando in abbandono la cura dell'anime, e gli studi della publica saluezza de'popoli, si desse al suo interno riposo, e alla tranquillità religiosa. Vn huomo poi, per tante sue parti riguardeuole, e posto su'l candeliere, con viè maggior vtile della Chiesa haurebbe quasi in campo, e al sole militato, che sotto le tende, e all'ombra de'Chiostri: esser lui finalmente in gran concetto presso il Pontefice, il quale, hauendogli poco dianzi commessi grauissimi affari, e datagli spetialmente piena autorità sopra l'ordinationi de'Cherici; non haurebbe sicuramente permesso, che fosse à se, e all'Apostolica Sede tolto vn sì valoroso ministro. Per la qual cosa commendando sommamente l'ardente spirito del Vescouo Theatino, e significandogli le difficoltà, che

gli

gli parea di vedere in quel negotio, pregollo, che s'egli non accettaua l'opera d'vn sì riputato, e opportuno Compagno, n'incolpasse il suo grado, e'l maneggio, in cui al presente si ritrouaua. Ma'l Carafa, che nelle grandi, e virtuose risolutioni era tuttauia costantissimo, e per graui impedimenti, che se gli opponessero, mai non lasciaua tanto ò quanto indebolire, e rallentare le sue buone intentioni; replicando con gran cuore l'istanze, da capo dimandò d'esser ammesso à quell'opera, ch' egli hauea lungamente, e viuacissimamente desiderata: e vedendo, che Gaetano saldissimo nel suo proponimento, non si piegaua; in tanto ardor di spirito venne, che gittandosegli innanzi inginocchione, col ciglio pieno d'vna cotale seuerità, e mezzo adirato, protestò, che s'egli togliendolo dal mar tempestoso del secolo, e della Corte, e ammettendolo per compagno, non lo mettea in porto; gli haurebbe dinanzi al diuino Tribunale dimandato conto dell'anima sua. Hora, perciocche non v'hà cosa, ch'al valor della costanza, e d'vna risoluta volontà contrasti, cedette alle nuoue istanze Gaetano, e messosi anchor egli inginocchione, abbracciò caramente il Vescouo Theatino, dicendogli: Io per me, Monsignor mio, mai non v' abbandonerò. Per la qual cosa vedendo l'opera così altamente fauorita dal Cielo, e stimandola diuina dispositione, se ne rallegrò senza misura, e venne in certa speranza, ch'à be' principi haurebbero singolarmente corrisposti i progressi. Questa letitia fù grandemente accresciuta con la giunta d'vn nuouo Compagno. Imperoche oltre Bonifacio del Colle, ch'approuando lo spiri-

to di Gaetano, s'era già con incredibile prontezza deliberato d'imitarlo, s'aggiunse subitamente Paolo Consiglieri Romano, huomo di singolare esempio, e amicissimo del Carafa, il quale, come intese del nuouo Istituto, così tosto si dispose con vn generoso disprezzo del Mondo ad abbracciarlo: e aumentando il numero, e la virtù de'Compagni, fù trà loro il quarto Fondatore.

La magnanima deliberatione di questi huomini segnalati accese nel rimanente dell'Oratorio del Diuino Amore vn viuo desiderio di seguitargli. Poiche essendo tutti di religiosissimi costumi, tocchi dallo sprone di quell'esempio, si sentirono incontanente sospignere à quell'impresa; e conoscendo massimamente di douer con sì lodeuole ritirata rassicurar la salute dell'anime loro, già tutti si disponeuano di lanciarsi quasi con leggier salto dal secolo nel seno della Religione. Ma come vdirono più partitamente, che'l nuouo Ordine si fondaua su'l rigore d'vna stremissima pouertà, del tutto conforme all'antica, e rigida vita degli Apostoli: e che senz'alcuno appoggio d'humane sostanze, senza rendite, senza fondi, e senza addimandar limosine douea solamente pendere dal Cielo, e dalla spontanea liberalità de'Fedeli; misurando le cose con la corta capacità dell'humano intendimento, e non con l'ampiezza della diuina Prouidenza; forte sgomentati, si ritrassero addietro. Laonde Gaetano, e i Colleghi, ch'erano il fiore di quella virtuosa Adunanza, fermatisi nel loro proponimento, stabilirono d'incominciare, e proseguire la disegnata Religione.

Con-

Consulta Gaetano co'Compagni quanto s'appartiene alla nuoua Fondatione.

CAP. SESTO.

RICONOBBE Gaetano dal Cielo l'aiuto, che se gli era aggiunto de' tre segnalati huomini, ch'esser doueano le pietre fondamentali del magnifico edificio del nuouo Ordine: e subitamente venuti à consiglio, esaminarono la maniera, ch'era da tenere in sì difficile negotiatione, e come haurebbero potuto prudentemente scanzare gli scogli, che si sarebbero frà via incontrati. La prima lor cura fù, che si troncasse ogni dimora: e nel giotno segnalatissimo, consecrato alla memoria dell'Inuention della Croce dell'anno venti quattro di quel secolo si diedero à maneggiar la grauissima faccenda: stimandola bene incominciata sotto gli auspici di quel pretioso, e trionfal legno. E ben doueano dalla Croce dar principio coloro, c'haueano determinato di pigliar la sua Croce ciascuno; e trionfando delle speranze, e lusinghe del Mondo, seguitar le vestigia di Christo. Era primieramente necessario, che'l Carafa per rappresentar le sue parti in questo theatro, si spogliasse della splendida persona, che sostenea; e se n'impetrasse dal Pontefice la concessione. Hauea egli il peso di due nobili Chiese, quali erano Brindisi, e Chieti, e ne sentiua gran rimordimento; quantunque l'vso di que' tempi approuasse, ch'vn sol

Vescouo amministrasse due Vescouadi: Laonde, dispose di rinuntiarle in mano del Pontefice: il quale, auuengache l'alta risolutione, e'l ritiramento dal Mondo sommamente commendasse; pure che vn'huomo di sì sperimentata prudenza, e di tanto sapere, in tempi sì pericolosi, e mentre così fruttuosamente, e con tanto studio s'adoperaua nella riforma de'costumi, lasciando in abbandono la Corte, interrompesse il corso di sì lodeuoli attioni; ben conobbe egli quanto danno ne seguiua alle cose della Chiesa, e di Roma. Onde, come quegli, che miraua il comune profitto; non che non mostrò di contentarsene; ma non altrimenti che se l Carafa col desiderio del riposo cercasse più se, che Christo, incominciò con viue ragioni à distoglierlo dall'impresa. Pensasse, che i nobili talenti, la dottrina, il senno non gli erano stati dati per se, ma per beneficio del Mondo. Più illustri, e più profitteuoli cose aspettarsi da lui, che non era vn tranquillissimo sonno in seno alla Religione. Se i fortissimi Duci, a'quali s'appartiene di reggere nel campo con le pronte risolutioni, e con le vigilie i successi della guerra, e difendere la Republica, ò si ritirassero a'lor padiglioni; ò lasciando, come che sia, le cariche militari, si gittassero in braccia ad vna riposata vita, chi non vede, quanto pericolerebbero, e l'armi, e la pace, e la publica salute de popoli? Mutasse adunque parere, e seguitasse ad affaticarsi, e sudare sotto l'armi, e nell'aperto campo in prò della Chiesa; nè permettesse, che la sua viuace, e valorosa virtù, ò restasse suffocata frà l'angustie de'chiostri, ò si marcisse frà gli ozi, e all'ombra.

Non

Non si smarrì à questa prima repulsa il buon Vescouo, ma crescendogli viè più l'animo dalle difficoltà, e dalla durezza del Pontefice, ritornò con mirabile costanza, e facondia à replicar l istanze, e auuocar la sua causa spetialmente con questi argomenti. Ch'egli non era di tante parti dotato, nè di quel sapere, che potesse con le sue fatiche giouare alla Republica Christiana: e che non sarebbero mancati sapientissimi, e valorosissimi huomini, che l'haurebbero con le diligenti lor cure, e con viè maggiore sofficienza difesa, e ingrandita: perocche non era così sterile quel secolo, nè così corta la mano dell'Onnipotente, che non potessero successiuamente nascere spiriti sollenati, alla cui direttione si raccomandassero gl' interessi della comune religione. Senza che, tutto ch'egli poco, ò nulla valesse, con indossarl habito Religioso, non si sarebbe del tutto spogliato dell'amor de'prossimi, e del zelo della lor saluezza. Conciossiecosa che l'Ordine stesso Clericale, che si disegnaua, non douea sì fattamente applicarsi allo studio delle cose diuine, e alle delitie della contemplatione, che s'allontanasse à guisa de'Monaci dalle Città, e dalla conuersatione degli huomini; ma con vn misto, ò vicendeuolezza d'vffici alla mente contemplatrice di Maria haurebbe aggiunta la mano infaticabile d'vna sollecita Marta: e per conseguenza ben haurebbe egli potuto in compagnia de'suoi Colleghi, comunicandosi scambieuolmente le forze, e'l vigore, impiegarsi nella publica cultura de'costumi. Nè douea giugnergli nuouo, che i Vescoui, lasciando la cura, e'l manto pastorale, si recassero à me-

nar vita religiosa, e lontana dal Mondo. Imperciocche Gregorio Nazianzeno, sommo Theologo, e singolare ornamento della Chiesa Greca, dalla Sede Costantinopolitana se ne passò con mirabile esempio à viuere frà Monaci. Con questa guida Pier Damiano, Vescouo, e Cardinale, l'vna, e l'altra dignità, quasi graue soma deponendo, ritornò da capo alla professione religiosa. Con pari commendatione Alberto Magno cangiò la Chiesa di Ratisbona con l'antica osseruanza regolare. Altri esempi ci somministrerebbero le passate memorie, se'l nome solo, e l'incomparabile risolutione di Celestino, Santissimo Pontefice, e Monaco, che non vna Chiesa particolare, ma il supremo honore del Christianesimo, per riuestire vn lacero habito religioso, abbandonò; non offuscasse il nome, e la generosità di quanti con sì fatte laudeuoli rinuntie si ricouerarono nel porto della Religione. Queste cose suggerì il Carafa con tanto neruo, e vigore d'eloquenza, che'l Sommo Pontefice vedendolo così infiammato à quell'impresa, e persuaso dalle ragioni, recossi humanamente à concedergli quanto chiedeua.

S'hebbero quindi à douer superare altre difficoltà, che mossero i Cardinali, e Prelati, a'quali commise il Pontefice d'esaminare il nuouo Istituto. Poiche facendo essi riflessione alla maniera di viuere senza alcuna certa entrata, e senza ir mendicando, parue loro malageuolissima regola senza pari, e poco proportionata à que'tempi; e che l'humana tolleranza non l'haurebbe lungamente sofferta. Imperciocche qual pietà, diceano essi, potea essere di vista sì acuta, e lincea, che

pene-

penetrasse l'occulte necessità d'vna povera famiglia? e chi era al Mondo così magnifico, e liberale, che spontaneamente, e senz'esserne dimandato, porgesse la mano al sollevamento de'bisognosi? anzi in contrario parea sì fattamente raffreddata la charità de'Fedeli, che quantunque più volte, e importunamente sollecitata, tardi, e appena sovveniua. Aggiugneano, che parea insolita cosa, e nuova in quella stagione, che i Cherici facessero voti solenni, e che i Monaci praticassero i costumi, e gli vffici de'Cherici. Bisognò nel vero, che Gaetano, e'l Vescovo Theatino, e gli altri Compagni grandemente s'affaticassero, per dimostrare, che nè la povertà, che doveano professare, era nuova nel Mondo; nè insolita la bellissima vnione del Chericato col Monacato; mentre dal bel principio della Chiesa nascente l'vno, e l'altro fù egregiamente praticato dagli Apostoli; e ne'secoli appresso s'erano altresì vedute altre religiose famiglie, c'haveano i pregi de'Monaci, e de'Cherici quasi in vn sol tronco con somma loda, e con singolare ornamento della Chiesa innestati. Gl'istessi sensi della Corte Romana, e le medesime durezze incontrarono nella fondatione de'lor chiarissimi Ordini i due Francescbi d'Assisi, e da Paola, che con l'istesso nome accoppiarono virtù non dissomigliante: L'vno, perche troppo rigido legislatore, prescriuea strettissimi statuti di povertà, tenne lunga pezza pendente l'animo del Pontefice: l'altro, perciocche col voto d'vna marauigliosa astinenza obligaua à calpestar vna via, non anchor segnata; hebbe da'giudici della Corte vna quasi aperta repulsa: ma ricorrendo

amen-

amendue al celeste aiuto, con la viua forza de' miracoli fecer sì, che si piegasse finalmente à fauor loro l'humana prudenza, che ripugnaua. L'istessa diuina assistenza prouarono similgiantemente i nostri Fondatori: perocche tanto valsero con la gratia del fauellare, e col vigore delle ragioni in prò dell'Euangelica pouertà, e del religioso Chericato, che'l Pontefice, e i Cardinali cedendo, approuarono incontanente l'Istituto. Nella riuscita di questo negotio adoperossi etiandio con molto studio quel gran Vescouo di Verona Matteo Giberti, ch'era altresì della Compagnia del Diuino Amore, e professaua stretta amicitia con Gaetano, e col Vescouo Theatino; e per la somma autorità, ch'egli hauea appresso il Pontefice Clemente Settimo, e tutta la Corte, molto facilitò la malageuole impresa: e fecelo con tanto maggiore studio, e vigore di spirito; perciocche portaua nell animo vno acceso desiderio di ritirarsi anchor egli dal Mondo, e stringersi con più stretta, e santa vnione, e con l'istesso tenor di vita con quella virtuosa Compagnia. Ma non hebbero effetto questi pensieri, perciocche troppo auuolto nelle cure di quel Pontefice, non potè sullupparsene.

Solen-

Solenne Professione di Gaetano, e de' Compagni.

CAP. SETTIMO.

SICVRO della buona volontà del Pontefice, e dall'approuation della Corte Gaetano, e gli altri religiosissimi Fondatori, deliberarono tutti, rinuntiando i lor gradi, e l'hauere, spogliarsi d'ogni cura mondana, per correre più speditamente l'arringo, che s'haueano proposto. Laonde con publiche scritture si diè ciascuno à disporre delle cose sue; e parte a' Congiunti, parte a' poueri diuisero prudentemente i lor patrimoni, riserbandone piccola portione à gli vsi, e all'opportunità, che ricercauano que' princìpi della nuoua Religione: e così spogliati, e rimasti col solo patrimonio d'vna fermissima fidanza in Dio; spedite parimente le lettere Pontificie con ampia concessione d'istituir la nuoua Congregatione; e destinato alla publica attione il dì dell'Esaltation della Santa Croce, con grande spirito, e con vna mirabile modestia, e grauità si trasferirono tutti, e quattro alla celebre Basilica del Principe degli Apostoli in Vaticano: doue trouossi pronto Giouan Battista Pontiano, Vescouo di Caserta, e Datario del Sommo Pontefice, da cui hauea hauuta commissione d'assistere à suo nome alla nascente Religione, e riceuere i solenni voti, e raffermargli con Apostolica autorità. Questi celebrata la Messa all'Altare

re dell'Apostolo S. Andrea, comunicò di sua mano i Candidati del nuouo Ordine; e fornito che fù il Sacrificio, accompagnati essi honoreuolmente dal Clero di quella Basilica, e da gran numero d'altri huomini, che là trassero, à due à due s'auuiarono con l'istesso Vescouo Pontiano all' Altar grande, oue riposano le venerande reliquie de' Principi degli Apostoli. Quiui, lette primieramente le lettere Apostoliche, si gittarono inginocchione, e con chiara voce, e d'abbondantissime lagrime bagnati, profferirono i Religiosi voti di pouertà, di castità, e d'vbbidienza, consegnando ciascuno il foglio della sua scritta professione in mano del Vescouo Pontiano. Posto fine à quest' attione, perciocche per le medesime lettere Pontificie si daua lor facoltà d'eleggere vn Capo, che la già nata, e confermata Religione con legittima autorità, e con l'esempio della vita reggesse: tratti alquanto in disparte; e tenuto frà loro breue ragionamento, e consiglio, tutti immantinente, e di pari consentimento concorsero nella persona del Carafa, come quegli, che, e per gli honoreuolissimi gradi, c'hauea sostenuti, e per la grande isperienza, e per la matura età, che giugneua all'anno quarant'ottesimo; parea, che sopra gli altri quell'honor meritasse. E videsi quì la singolare humiltà di Gaetano: che quantunque potesse parere, ch'à lui toccasse la carica, come quegli, che prima d'ogni altri propose il nuouo Istituto Chericale: pure amando meglio l'vbbidire, che'l souraстare, e contento della riuscita dell'opera, di buon volere cedette al Carafa il titolo specioso di Superiore.

Questi furono i princìpi dell'Istituto, messo in piè

piè ſpetialmente da Gaetano, con cui parue, che l'Apoſtolica vita, e l'antica oſſeruanza de'Cherici Regolari dal ſuo vecchio pedale rinuerdiſſe, e ſi concepiſſe oltre à ciò ferma ſperanza, che i licentioſi andamenti della più gente, maſſime degli Eccleſiaſtici, ſi douеſſero con la forza di quegli eſempi ammendare: Sicome haueano tuttauia predetto, non che alcune ſpiritualiſſime perſone; ma'l Cielo medeſimo, piouendo di que'tempi alcune piccole, e lucidiſſime Croci, che ſecondo l'interpretatione di grauiſſimi, & eruditi huomini, dinotarono riforma di coſtumi per mezzo della mortificatione della Croce. E ben corriſpoſero gli effetti à queſte predittioni. Conciofſiecoſa che, moſſo il ſommo Iddio à compaſſione della virtù, e della Chriſtiana Fede, frà le procelle di tante hereſie preſſo che naufraganti, ragunando molte nuoue, e valoroſe Religioni, recò opportuniſſimo ſoccorſo alla Chieſa. E'l primo à comparire in tempi così torbidi fù l'Ordine de'Cherici Regolari, inſtituito da Gaetano, e da'Colleghi, il quale perocche altra inſegna, e diuiſa non hà, che la Croce, parue, ch'egli veramente incominciaſſe la riforma, che quelle marauiglioſe Croci, ò ſtelle in forma di Croce cadute, prediſſero. Certo che non è piccola commendatione de'noſtri Fondatori, che di così viua, e generoſa fiamma di zelo acceſi foſſero, che prima d'ogni altro ardiſſero di pigliarla co'moſtri di tanti ſconuenеuoli errori, e abuſi, che'n quella ſtagione dominauano, e danneggiauano la Chieſa: e che nella guerra, che s'apparecchiaua contro quel diſſoluto ſecolo, inoltrandoſi con gran cuore, eſſi bandiſſero la pugna, e

l'incominciassero altresì felicemente, lanciando i primi colpi.

Ben intese questo il medesimo Lutero, e venne mal suo grado apertamente à confessarlo. Conciossiecosa che venutogli à notitia, ch'in Roma era stato di que'tempi instituito vn nuouo Ordine de' Clerici con quel rigore di pouertà, e di vita, che tennero gli Apostoli; è fama, ch'e dicesse: *Magnum nobis Romæ paratur bellum*: auuisando quel maluagissimo huomo, che da quella nuoua Congregatione non poco douessero egli, e i suoi seguaci temere; e che non senza gran vantaggio della Romana Religione, e notabile diminumento dell'heresie potesse arrolarsi, e vscire in campo quell'elettissima militia: la quale, tuttoche para, che con le publiche disputè, e co'libri, mandati in luce, non sia venuta alle mani, e à stretta zuffa con Lutero; e che passando in Germania, ouesotto quel freddissimo clima arde l'heresia, non l'habbia di presenza, e con la viua voce combattuta, e sconfitta; non è egli perciò, che non si sia vigorosamente adoperata in raffrenar l'alterigia, e l'audacia, e le malediche lingue degli heretici. Imperocche l'hauer con l'esempio d'vna rigorosa disciplina richiamata à vita più regolata, e composta la Corte Romana, e'l Clero, e conseruata l'istessa Roma dal veleno dell'heresie, che sparse in molte parti d'Europa, s'andauano tuttauia dilatando, non è stato egli vn difendere la Cattolica Fede, e far fronte à Lutero, il quale per lacerar la Chiesa, e acquistar credito, e riputatione à suoi errori, modo più efficace non hauea, che rimprouerare i costumi della Corte, la libertà degli Ecclesiastici, le

disso-

dissolutioni de' nobili, e l'ignoranza del volgo? Egli è cosa certa, che per far guerra, e debellare gli heretici più vale senza paragone la bontà della vita, che l'ardore dell'eloquenza, e la forza degli argomenti, e della dottrina. Poiche, come dice Agostino, con le dure riprensioni, e con lo stile più s'aguzzano, e inasprisconò i superbissimi ingegni degli heretici; la doue con l'innocenza de' costumi, e con gli esempi della virtù, di loro stessi vergognandosi, e confondendosi, ritornano alcuna volta alla buona strada. E Agostino medesimo, auuengache la lingua, e la penna egualmente affilasse contro i Manichei, nondimeno più hauer di loro vittoria, più molto confidaua nell'esemplar vita, che negli studi, e ne' libri, e solea dire: *Sanari eos potius vola, quàm oppugnari.*

Questo adunque fù il segno, oue Gaetano co' Compagni, fondando questo nuouo Ordine Clericale, indirizzarono i loro santissimi pensieri, cioè, il douer rintuzzare la superbia degli heretici di que' tempi, e venir con esso loro à battaglia non solamente à campo aperto col disputare, e con lo scriuere, oue l'occasione il richiedesse; ma più particolarmente con la disciplina regolare, e con gli esercizi delle virtù; acciocche quanto con le sue solenni menzogne Lutero insegnaua, altrettanto essi riprouassero co'lodeuoli costumi; e quanto quegli di mal seme, e di zizania spargea nel campo della Chiesa, tanto essi con la santità, e rigor della vita, e con lo studio del diuin culto, e con l'altre religiose osseruanze estirpassero. Che se vorremo partitamente il nostro Instituto, il suo fine, gli studi, l'operationi, e ogni altra particolarità osseruate, troueremo, ch'egli fù il proportionato antido-

ridotto di quel veleno, e che con lui non lieue guerra si mosse à Lutero: ond' egli potè dire: *Magnum bellum paratur nobis Romæ*. E primieramente, abbandonò Lutero l'Ordine del glorioso Patriarca Agostino, e lasciò, come dicemmo, quel sacro habito, l'anno ventiquattresimo del passato secolo; e nel medesim'anno Gaetano co'Compagni, per dimostrare, che dirittamente s'opponeuano alle cieche risolutioni di quell'Apostata, vestirono d'habito Chericale sotto la regola, che l'istesso Agostino diè a'suoi Clerici Regolari. Il principal fine delle fellonie di Lutero fù d'abbattere l'autorità del Sommo Pontefice, e l'vbbidienza douutagli, come notò ne'suoi Annali Abramo Bzouio: e i nostri primi Padri sottomettendo il lor Ordine immediatamente all'Apostolica Sede, fecero spetial voto d'vbbidienza al Romano Pontefice, come si trahe dalla lor publica professione. Odiaua sopra modo Lutero il nome di Clerico, e soleua dire, come racconta il Cardinal Bellarmino: *Vtinam nunquam Patribus venisset in mentem, vt hac voce Clerici vterentur*: e i nostri huomini pregiandosi di questo nome, che tanto abborriua quel Mostro, chiamaronsi Clerici Regolari. Sfidato nimico della Croce era, e mostrauasi tuttauia Luttero, e ouunque in lei s'abbattesse, in publico luogo, ò in priuato, nelle Città, ò ne'campi; e comunque la vedesse, scolpita, ò dipinta; procacciaua, che fosse prestamente cancellata: e dice il Surio, che soleua etiandio dire, che se tutte le reliquie di quel sacro Legno, sparse per lo Mondo, venissero in man sua, egli le getterebbe in luogo, oue à niuno fosse possibile d'accostarsi,

uisi, e da capo ripigliarle: à questa Croce hebbe sì fattamente l'animo Gaetano, che, sicome dicemmo, nel fondar la sua Religione non volle altro esemplare, ò guida; nè militò sott'altro vessillo, nè altra impresa hebbe, ò simbolo più familiare, che la Croce. S'ingegnò Lutero con ogni sforzo di sbandeggiare dalla Chiesa l'vso della sacra Eucharistia, come racconta il Prateolo: e Gaetano, e'l Carafa, e gli altri nostri Padri non hebbero più sollecita cura, che infiammar gli animi à questi diuini alimenti: e per mezzo loro si vide nel secolo passato rimessa in piè la mensa dell'Altare, posta quasi in dimenticanza, come osseruò il Ciaccone in persona del Carafa con queste parole: *Paulus, nobilis Ordinis Auctor, dedit operam, vt frequens Sacramentorum vsus praterito seculo renouaretur.* Hebbe oltre à ciò Lutero vno spetiale abborrimento dal diuin culto, biasimando i riti Ecclesiastici, e vietando l'antiche cerimonie, e quanto v'hà d'esterna religione: e i nostri huomini in contrario niuna cosa hebbero più à cuore, che gli ornamenti, e lo splendor delle Chiese, e lo studio delle cose appartenenti all'Ecclesiastiche cerimonie; e ne rese ampia testimonianza il Pontefice Clemente Settimo; commettendo loro la riforma de'riti nelle Messe, e negli vffici Diuini. Leggonsi nelle lettere Pontificie, che spedì loro, queste honoreuolissime parole: *Vos religionis, & diuini Cultus honore, ac feruore succensi.* Fù solenne pazzia di Lutero l'argomentarsi di sterminar dal Mondo, acciocche più non si leggesse, il libro de'Sacri Vangeli, dicendo con incomparabile sfacciataggine, come riferisce il Bzouio, che bastaua di gran lunga la

sua

sua dottrina, comunicatagli dal Cielo: per trarre chiodo con chiodo, fù spetial costume de'nostri Fondatori, e degli altri appresso, come s'hà nelle lor vite, di leggere ogni giorno alcuna cosa ordinatamente de'Sacri Vangeli; e fornitigli, ricominciargli, e portargli altresì addosso in alcuni piccoli volumi, per hauergli sempre pronti, e alle mani. Adoperossi Lutero con tutto l'ingegno di tor via dalla Chiesa il Sacrificio della Messa, e compose, come dice il Surio, vn libro *de Missa abroganda*: ed il nostro Santissimo Patriarca Gaetano, non che obbligò per regola i suoi Clerici à dover cotidianamente celebrare; ma pernemutogli all'orecchie, ch'in Roma vn celebre Prelato, vinto dall'occupationi, si facea lecito d'intermettere alcuna volta il Sacrificio della Messa, non temè punto di mettersi in cammino da Napoli in giorni canicolari, per fargli la correttione. Due cose volea lontane da'Clerici Lutero, la pouertà, e'l candor della vita: e come quegli, ch'era tutt'inuolto nelle bruture del senso, obbligauagli etiandio à prender moglie: onde disse il Surio: *Duo quærunt Lutherani etiam in Clericis, censum, & uxorem.* A Clerici Luterani s'opposero dirittamente i Clerici Regolari co'solenni voti di pouertà, di castità, e d'vbbidienza. Vaneggiò similmente Lutero, recandosi à torre dal Mondo la diuina Prouidenza: onde, sicome dice il Bellarmino, vietò à gli huomini Religiosi il viuere di limosine; acciocche non si sponessero à rischio di morirsi della fame: e quest'è particolar commendatione del nostro Instituto, che non hauendo del suo, nè limosinando, par che sia venuto al Mondo per far chiara la prouidenza Di-

uina

uina, nelle cui braccia del tutto s'abbandona, e truouaui sicuro, e largo mantenimento. Anche si studiò quel maluagissimo huomo di leuar via dalla Chiesa il Sacramento della Penitenza, vietando affatto la confessiõn delle colpe: la doue i Clerici Regolari fin da lor principi con fermissima applicatione attesero al ministero di sì necessario Sacramento, senza risparmiar fatica, scagliandosi fin dentro le pestilenze per ascoltare i moribondi. Non fauello della parsimonia delle mense, e de' digiuni, sbanditi affatto da Luterani; perciocche à questo si prouide abondeuolmente da'nostri non solamente con la rigorosa osseruanza delle comuni astinenze; ma con altri digiuni di soprappiù: e'l Carafa spetialmente venuto al Sommo Pontificato, con l'esempio, e col rigor delle leggi sì fattamente restrinse la gola, che, sicome scrisse Antonio Cardinal Carafa nella sua Apologia, e'si può con verità affermare, ch'egli rimise in piè il Sacro digiuno, che poco, ò nulla generalmente s'osseruaua. Finalmente mai non cessò Lutero d'affilar la lingua contro gli Ecclesiastici, e spetialmente contro i Clerici di Roma, rimprouerando loro, come dice il Prateolo, l'abbondanza delle ricchezze, la splendidezza delle case, e delle ville, le souerchie ricreationi, e delitie de'sensi: chiusergli la bocca Gaetano, e Compagni, instituendo vna sì pouera, e disinteressata Comunanza di Clerici, che nè oro possedendo, nè ville, nè poderi, viue altresì senza addimandare. Hora, se l'Instituto Theatino con le sue leggi, e costumi mira in ispetieltà à riprouar gl'insegnamenti di Lutero, e à disfare, quant'egli fece: e'si può conueneuolmente dire,

che

che gli mosse aspríssima guerra, e ch'egli fosse opportunamente fondato in quel medesimo anno, che'l pessimo Heresiarca apostatò: sicome fù traccia della diuina Sapienza, che'l nostro Patriarca Gaetano nel secolo istesso; e quasi nell'istess'anno nascesse, che quel mostro d'empietà nacque, che fù, sicome scriue il Surio, l'anno ottantesimo terzo del quinto secolo: per dimostrare, che se compariua al Mondo il pestifero angue, che douea contaminare, e infettar la Chiesa; eragli accanto, chi douea con l'esempio suo, e de'suoi strozzarlo, e ripulire quanto sconciamente macchiaua, ò hauea macchiata l'heresia, e lo scandaloso, e lordo viuere degli heretici, e de'mali Cattolici, corrotti dalla pratica de'Luterani, e lor simili.

E veramente da quel tempo, che comparue l'Instituto di Gaetano, si vide spetialmente in Italia in qualunque stato di persone notabile mutatione, e ammenda di vita: la quale crebbe poscia maggiormente con le fatiche delle sceltíssime squadre religiose, che di mano in mano seguitarono, massimamente di Cherici Regolari, che sursero sotto altri titoli: li quali, mettendosi per quella via, che trouarono aperta da Gaetano, con l'eccellenza della lor letteratura, con la viua voce della predicatione del Vangelo, co'dotti libri mandati in luce, con l'acutíssimo stimolo dell'esempio della vita hanno l'Italia, e l'Europa, e tutto'l Mondo con molta lode di se, e gloria del Signore alla cultura della virtù, e della pietà Christiana richiamati; applicandosi con incredibile vnione di volontà, e d'ingegni, e d'operationi à quell'impresa, c'hauea dianzi predetta, e publicata il Cielo co'suoi prodigi.

Occa-

Occupationi di Gaetano ne' principi dell' Ordine.

CAP. OTTAVO.

PERFETTIONATA, e fondata l'opera con lo spirito spetialmente di Gaetano sù la base d'vn'altissima pouertà, e su'l nulla; e riceuuta la bambina Religione frà le braccia della Croce, la quale parue nel vero d'esserle Madre, e leuadrice, come quella, che fù conceputa, e nacque frà le due solenni memorie della sua Inuentione, & Esaltatione; i quattro nuoui professi, e Fondatori dalla Basilica di S. Pietro dirittamente se n'andarono à quella contrada, ch' addimandano in Campo Martio; e quiui nella via Leonina in vna piccola casa si ritirarono non lungi dalla Chiesa di S. Nicolò de' Padri Domenicani, la quale Bonifacio del Colle hauea per vso della nouella Religione riserbata, per douerui si in que' principi ricouerare, finche lor venisse trouato luogo più opportuno; non essendo ella veramente ampia, e capace di quegli esercizi, e opere di pietà, che s'erano tuttania proposti di douer farè. Quiui Gaetano spetialmente con la direttione del Vescouo Theatino le prime cure, che mostrò d'hauere, fù del diuin culto: imperciocche mise incontanente in ordine vna piccola Chiesa, e fornilla d'arnesi, poueri sì,

ma così bene assettati, e con tanto studio, e leggiadria, ch'à chiunque v'entraua, parea, che quelle mura, e quegli schietti, e semplici ornamenti spirassero vna incredibile diuotione, e pietà. Lontano già dallo strepito della Corte oraua egli quiui, e celebraua i diuini vffici con somma tranquillità di mente, incominciando ad assaporare le spirituali delitie concepute. In casa poi senza punto indugiare si mise à praticare la disciplina regolare, e l'antiche vsanze de'Chierici Religiosi; e in ispetietà stabilì con l'esempio, e con la pronta osseruanza quella mirabile pouertà, che molti, come cosa incomportabile, e troppo rigorosa; e che non era per douer durare, haueano biasimata, e riprouata: e in questi principi tutto che conueniss prouar molte strettezze; conobbe nondimeno, che mai non manca a'serui suoi la diuina bontà; e con vna fermissima tolleranza, e fiducia insegnò a'posteri, che non si de'con la corta capacità de'nostri giudici misurare la prouidenza di Dio, la quale, auuengache ampia sia per se stessa, e magnifica; noi col gran cuore, e con la nostra ferma speranza facciamo tuttauia maggiore, e più larga.

Applicato grandemente Gaetano alla vita religiosa, e all'otio della contemplatione, non attendea però sì fattamente à se stesso, e a'suoi interni riposi, che dimenticasse l'aiuto, e'l frutto de'prossimi. Accorreua pronto, ouunque gli altrui bisogni il richiamauano. Spesso si vedea negli Hospedali: visitaua, e racconsolaua gl'infermi; ministraua loro i Sacramenti, adoperandosi in altri ministeri, e spirituali faccende. Quest'anno massimamente

per

per le maligne influenze, che correuano, ricercando il gran numero degli ammalati, ch'erano nell'Hospedale degl'Incurabili, molti operai, Gaetano co'Compagni, ch'erano in quel medesimo luogo à simiglianti opere già auuezzi, anchor che professassero stretto ritiramento per la nuoua vita religiosa; non solamente non intermisero la loro antica vsanza; ma non altrimenti, ché se quello stato regolare più viuamente gli spronasse, parue, che si raddoppiasse loro lo spirito, e la lena. Laonde frequentando quel luogo pieno di miserabili persone, col pronto, e infaticabile ministero si diedero alla cura non men dell'anime, che de'corpi: imperocche dall'vn lato pareano tutto inteśi al sollеuamento corporale; rifacendo con le proprie mani i letti degl'infermi, medicando, e fasciando le lor piaghe, dando lor bere le medicine, e prouedendo con isquisitezza ad ogni altra opportunità: dall'altro lato tutto lo studio parea, che mettessero in aiutar l'anime loro; instillando il disprezzo di questa vità già logora, e moribonda; e destando il desiderio dell'altra immortale; animandogli alla sofferenza de' lor mali; infiammando alla pietà, e all'amor diuino i lor petti; persuadendogli à purgar l'anime con le sacre confessioni, e ascoltandole.

Hebbe Gaetano in questa prima Casa di Campo Martio non lieue motiuo di rallegrarsi, vedendo aumentarsi il numero de'Fratelli. Poiche Berardino Scotto della Sabina, per sangue nobile; ma per virtù, e dottrina viè più nobile, tratto dalla santità dell'Istituto; chiese l'habito, e prontamente riceuuto, fù il Figliuolo primogenito di

que' primi Padri, portato poi dal suo merito al sommo grado della Porpora. Dietro à questi vennero di mano in mano altri suggetti: per modo che in brieue si vide colà vna giusta famiglia, sofficiente al ministero delle cose sacre, e alla comune osseruanza in casa, e al souuenimento de' prossimi fuori. Gioiuane seco medesimo Gaetano, che vedea i primi rampolli spuntare della nouella sua pianta, e pareagli, che potesse lor dire con l'Apostolo Paolo: *Gaudium meum, & corona mea.* E quindi si mosse egli per dare alla già cresciuta Comunanza vna regolata disciplina, à dettare alcune brieui regole, e far quasi vn rozzo disegno di quelle leggi, che si doueano poi diffusamente scriuere, e con più matura consideratione. Da principio non hebbero essi Constitutioni, e Regole scritte; parendo loro, che bastasse la prudenza, e la viua voce del Superiore, e l'esempio della regolare osseruanza, c'haueano negli Atti Apostolici, alla cui idea s'ingegnauano di rauuicinarsi: ma cresciuto da poi il numero, parue ottimamente fatto dettarne succintamente alcuni capi, e quasi co'primi lineamenti adombrarle. Chi le mise, & espresse in carta, fù sicuramente il Carafa, il quale, sicome la lingua, così lo stile parimente hebbe più degli altri Compagni esercitato, e spedito: ma che v'interueniſſe il consiglio, e lo spirito di Gaetano, principale Autore dell'Ordine, e fusse tuttauia suo impulso, egli è cosa etiandio certa, e indubitata.

Dal

Dal Campo Martio passa Gaetano al Monte Pincio, e quiui la tolleranza nel sacco di Roma.

CAP. NONO.

DVE anni senza più dimorò la religiosa Famiglia nella prima Casa; doue oltre l'angustia del luogo, haueano per isperienza conosciuto, che la troppo frequenza, e pratica de' Secolari diuertiua grandemente gli animi, intentissimi in que'principi allo studio della contemplatione. Laonde procacciarono di mutarla, desiderando sommamente d'abbatterſi in sito opportuno; doue, e potessero attendere al profitto dell'anime, ch'era il loro principal fine, e non fossero così esposti al commercio degli antichi amici, e a'negozi della Corte, non comportando, che quel tempo, che serbauano à gli esercizi dell'oratione, all'vso delle cose sacre, e à gli ammaestramenti de'Fedeli; fosse lor tolto, ò scemato dallo spesso comunicar con gli stranieri, e dall'ascoltar i racconti de'loro affari temporali. Furono adunque proposte loro alcune case à piè del Monte Pincio, e vicine alla Chiesa di S. Felice, doue è fama, che Gregorio il Magno dicesse al popolo la decima terza homelia: che quantunque non fossero molto più ampie, e comode delle prime;

prime ; pure per vna sì fatta ritiratezza della contrada piacquero loro ; e trasferitiuisi , con l'istessa disciplina , e santità di costumi , e col medesimo rigore di pouertà , e parsimonia di vitto seguitarono quella forma di vita , c'haueano incominciata . Nè di quella rimota parte all'vso della contemplatione , e à gli esercizi dell'huomo interiore molto più opportuna , sì fattamente si valeuano , che mettessero in abbandono lo studio dell'altre virtù , e di quelle massimamente , che risguardano l'vtile de'prossimi . Poiche da quel sito rileuato parea , che vegghiassero alla guardia di Roma , hauendo l'occhio alle publiche , e priuate necessità per solleuarle : e così in casa , come fuori vedeansi attendere all' ammaestramento de'costumi ; e bene spesso in mezzo alla Città apriuano alla diligente virtù loro nobile theatro .

Ma nè di quel sito , nè di quegli studi , che v'esercitauano , potè Gaetano co'Compagni lungo spatio godere . Conciossiecosa che la solenne calamità della Città di Roma , che'n questo tempo successe ; e che le sacre , e le profane cose egualmente sconuolse , e turbò , costrinse la nouella , e crescente Religione , trauagliata molto , e suelta da quel suolo , à partire dal Monte Pincio , e da Roma . Dopo le molte , e graui dissentioni fra'l Romano Pontefice , e l'Imperadore ; per cui diuise in fattioni l'Italia , e l'Europa , haueano finalmente tornato al Mondo il perduto sereno ; fù la Città Santa scossa fieramente da vna procella , per tutti i secoli memoranda , e tanto più graue , quanto che improuisa giunse , e non aspettata . Quantunque non si potesse dire impensata ,

sata, anticipatamente da molti prodigi significata. Imperciocche fù di que'tempi dalla parte Occidentale veduta vna Cometa con vn lunghissimo crine, e spauenteuole oltre modo. Non lungi da Baia, e da Cuma il mare scosso fin dal suo fondo, tanto infuriossi, che coperse tutti i vicini lidi. Nella Basilicata comparuero in aria schiere armate, che con ispauenteuole abbattimento s'azzuffarono. In Capua s'vdirono horribilissimi tuoni, e molte torri, tocche da fulmini, rouinarono: e cadde sì grossa grandine, che giugneua forse à due libre. In oltre, molte sacre Immagini sudarono; e in Napoli spetialmente il marauiglioso sangue di S. Gennaro senz'esser posto rimpetto al suo capo, fù fama, che si fosse liquefatto: il che, sicome è cosa insolita, così è sempre certo presagio di qualche grande, e vicina calamità. Furonui oltre à ciò molti huomini di gran bontà, che priuilegiati d'vn celeste lume, videro, e predissero l'istessa disauuentura.

Non si potè dunque rattenere il torrente, e la formidabile hoste del Duca di Borbone, che passato vicino all'Alpi d'Arezzo l'Appennino, non inondasse la miserabile Città di Roma: e fù nel vero marauiglioso cosa il vedere con qual vigore, e prestezza assalissero le mura, e con quanta felicità tagliati à pezzi i presidi, e le guardie Pontificie degli Suizzeri, v'entrassero. Il lor Duce Borbone non assaggiò nè pure leggiermente la vittoria, e la gran preda, c'hauea già con l'animo diuorata: poiche trafitto all'improuiso da mortal colpo, mentre saliua le mura Vaticane, non introdusse in quel Santuario del Mondo nè

sè,

sè, nè la sua temerità, è pagò con la meritata morte anticipatamente la stragge del Popolo Romano. Il colpo, e la caduta del Capitano fù vn' ardentissimo stimolo, che fortemente inasprì, e animò i soldati à qualunque maniera di crudeltà: e parue, che quelle militie, composte della feccia, e bruttura di più nationi, hauessero del tutto scosso il freno d'ogni humanità, e piacevolezza. Imperocche sì grande stragge di Cittadini, rapine così auare, e crudeli; tanta villania, e disprezzo delle cose, e persone sacre, non sarebbero sicuramente seguite, se quella gente non si fosse prima spogliata del timor di Dio; e dimenticando affatto l'humana conditione, non hauessero spenta ogni qualunque fauilluzza di cortesia, e di buon costume. Sparse da per tutto le numerose masnade, e per ogni contrada, ò parte trascorrendo, non dauano luogo nè di fuggire, nè di celarsi. Mescolauansi in que'petti sì fattamente la cupidigia, e la crudeltà, che non si potea tuttauia discernere, se maggior fosse la sete del sangue, ò dell'oro. Con la fierezza facea le sue parti l'empietà. Imperciocche fin dentro i Sacri templi, e dauanti à gli Altari medesimi suenauano gli huomini, quiui ricorsi, mentre in atto supplicheuole dimandauano pietà. Oltre le comuni rapine', con le Chiese principalmente parea, che volessero l'ingordigia loro satollare. Quanto v'era di pretioso, e di Santo con incomparabile auaritia saccheggiauano, e profanauano. Steserо le mani a'Sacri depositi, e alle venerabili reliquie de'Santi, a'quali tesero insidie i propi loro ornamenti: e come se i glorioſi Martiri non

fosse-

fossero stati basteuolmente oltraggiati da' lor Tiranni ; erano di nuouo da que'Barbari tormentati, per trar loro à forza l'argento, e l'oro, che i lor pretiosi auanzi copriua. Ma questo è poca parte dell'inesplicabile stragge, e delle villanie, che fece quella feccia del Mondo alla sacra Città di Roma: bisognando per riputatione dell'humana natura tacerne à bello studio il più. Basti solamente dire, che per sì memorabile impresa si congiurarono insieme, e si dieder la mano l'auaritia, la libidine, e l'heresia.

Per quanto tocca a'Padri del Monte Pincio, su'l principio recaronsi à vergogna, e à gran fallo, il mirare otiosi, e lenti da quell'alta parte di Roma le comuni rouine, e gl'incendi. Laonde Gaetano spetialmente, non che in sì graui pericoli si perdesse d'animo; ma dalle grida delle genti mal menate, e dallo strepito dell'armi, quasi da vn suono di tromba prouocato, scese in campo pieno di charità, e di zelo, per douere quell'aiuto porgere, ch'in tanta confusione, e in tempi così torbidi hauesse potuto. Incominciò subitamente con alquanti de'suoi fratelli à scorrere per vari luoghi della Città, animando i pauorosi, e confortandogli à richiamare gli spiriti smarriti, e la tolleranza; à ricorrere al patrocinio de'Santi, e à placar la diuina ira: e tal volta fù veduto con marauigliosa libertà riprendere agramente que'Barbari, e ricordar loro l'offesa di Dio, e le censure. Questo fec' egli ne'principi di quelle turbolenze: ma crescendo poscia l'insolenza, e accorgendosi, che la procella era troppo più violenta, e graue di quel che potessero pochi huomini con lo studio, & esorta-

tioni loro rattenerla; ben fatto ſtimò dagli aperti pericoli ritirarſi à caſa, come in luogo ſicuro, per douere con le preghiere, e con le lagrime, che ſono i veri ſoſtegni delle Città, ſouuenire a' trauagli di Roma, ſe foſſero viſſuti ouero ſe così foſſe ſtata volontà del Signore, aſpettar quiui la ſpada de' furioſi heretici, e la palma d'vna generoſa morte.

Ritiratoſi adunque co' Compagni nel propio albergo, per trattar con Dio di quella publica ſciagura, non andò molto, che ſi videro in vna grandiſſima ſtremità. Imperciocche non hauendo per l'ordinario ſoſtentamento della vita alcuna prouigione in caſa; non ſi può ageuolmente credere da qual penuria, e neceſſità furono in brieue aſſaliti. Viuea quella religioſa famiglia, che giugnea al numero di dodici, delle ſpontanee limoſine degli amoreuoli benefattori; li quali eſſendo per ſicurezza loro chi quà, chi là fuggiti, ò fatti prigioni; non hauea la pietà Chriſtiana gli vſati iſtrumenti per beneficargli, e ſouuenirgli. Pure tuttauia, in così ſtrema neceſſità, e tolleranza loro, mai non fecero della diuina prouidenza, che ſuole particolarmente ne' caſi più diſperati manifeſtarſi, più nobile, e chiara iſperienza. Concioſſiecoſa che ritrouoſſi per diuina diſpoſitione vn'auueduto, e buon'huomo, ch'andando attorno, e ciò che di vettouaglia nelle publiche ſtrade gli veniua trouato, raccogliendo il meglio che potea, recaualo à que' Serui di Dio. S'era egli accorto, che'n quelle confuſe rubberie, e ſaccheggiamenti de' fondachi per lo diſordine, e per la fretta di quella gente, ch'andando

do auanti, e'n dietro, l'vn l'altro vrtaua, e premea, sempre n'andaua alcuna cosa per terra. Questi auanzi calpestati, e sozzi, e mezzo guasti raccoglieua egli; & erano poscia dilicate viuande, e le delitie di que'Padri; il qual sussidio bene spesso mancando, non di rado auuenne di partire vn sol pane à dodici.

Ma per iscoprir la finezza della virtù, e della patienza di que'petti, non bastò la pietra del paragone, e'l tocco di sì strema necessità. In più acerbi cimenti si videro appresso; e parue, che poco stante col ferro, e co'tormenti conseguissero la lode di quel Martirio, à cui s'erano preparati con la tolleranza, e col preludio della fame. Imperocche quegli scellerati huomini, che non istancandosi di predare, andauano per tutto scorrendo senz'alcun freno, due volte entrarono in quella piccola casa, oue la pouera famiglia dimoraua: auuentandosi loro addosso successiuamente, e à gara gli Spagnuoli, e i Tedeschi. Questi vltimi furono colà condotti da vn soldato della medesima natione, il quale, prima che Gaetano lasciasse il Mondo, era stato in Vicenza suo seruidore; e ben sapeua lo splendore, e l'hauere di Casa Thiene, e spetialmente del suo antico padrone. Erasi questi da Germania condotto à Roma sotto l'insegne di Giorgio Franispergio, empio Duce, i cui sensi Luterani, e'l corrottissimo animo si può da questo comprendere, c'hauendosi tutti gli altri chi vn fine proposto, e chi vn'altro in quell'impresa; egli s'hauea messo in cuore d'oltraggiar la persona medesima del comun Padre. Laonde portando in seno vn laccio d'oro, spesso con vn cotal fa-

sto il mostraua a'suoi, dicendo, ch'egli era dono, destinato al Romano Pontefice. Queste millanterie del maluagissimo huomo altro fine non hebbero, se non ch'egli, prima che giugnesse à Roma, soprapreso da subita paralisia, fù costretto à ritornarsene in Germania; doue quindi à non molto spatio chiuse i suoi giorni con vna morte punto dissomigliante alla rea vita. All'esercito di sì fatto Capitano era concorsa tutta la bruttura de'Luterani, e frà loro quel seruo, che dicemmo: il quale saputo, ou'era Gaetano, e auuisando lui essere nel primiero stato, e seco hauere le più pregiate cose portate; riscaldato dalla speranza d'vna ricca preda, colà trasse furiosamente con alquanti compagni, ch'egli guidaua, e animaua. Sicuri stauano que'Padri, e viè più Gaetano, e si persuasero, che'n guardando que'soldati la suppellettile, e pouertà di quel luogo; douessero incontanente volgere altroue i passi, e le speranze. Ma essi, auuengache la sembianza di que'graui huomini, e la somma pouertà ammirando, restassero à quel primo aspetto presso che attoniti; pure, perciocche stimarono, che quell'esterna humiltà, e disciplina mentisse, e che hauessero ogni loro sostanza, e arnese nascosto; posto giù quel primo stupore, pensarono di potere con la naturale brauura, e con la viua forza scoprire l'immaginate ricchezze. Le prime asprissime minaccie vsate furono con Gaetano; c'l suo antico familiare era contro lui il più insolente, e'l più fiero. Saper lui lo stato, e le ricche sostanze di sua Casa: scoprissele senza indugio; altrimente ciò ch' egli negaua di fare di sua volontà, l'haurebbero

fatto

fatto i tormenti, e la violenza del ferro. In brieui parole, e con singolar costanza difese egli la sua causa. Esser verissimo, ch'egli era stato vn tempo abbondante di beni di fortuna; ma hauendo pochi anni prima abbandonate le cose temporali, e ogni lor cura, essere diuenuto pouero per Christo. S'à lui non credeuano, l'habito, e la necessità, in cui si trouaua, e quelle mura ne rendeuano ampissima testimonianza. A questi detti grandemente s' infuriarono que' soldati; e con modi più aspri s'auuisarono, ò di venire à notitia di quanto cercauano, ò di vendicare l'ingannate speranze con l'acerbità de'tormenti. Vennero incontanente a'fatti; e preso Gaetano, e ligatolo, incominciarono con varie maniere à stratiarlo. Posero primieramente le sue membra frà le labbra d'vn'arca, fortemente premendole con insolita, e barbara pena. Dipoi con isconcio modo strignendolo con funi, il tirarono in alto per quelle parti del corpo, in cui l'oltraggiata honestà, e la vergogna faceano il supplicio di gran lunga maggiore: rallegrandosi senza fine Gaetano in si dura palestra, e crescendogli in molti doppi la sofferenza; finche i Tedeschi accorgendosi finalmente di perder l'opera con quel Seruo del Signore, e con gli altri Religiosi, c'hebbero altresì la lor parte di quegli strazi, abbandonando l'impresa, andarono altroue.

Ma vedendo que'Padri, che sì fatti scorrimenti, e l'auaritia di quella gente, non che non hauea fine, ma s'aumentaua, e inaspriuasi maggiormente; per destar qualche senso di religione in chiunque da capo l'assaliſſe, ò per douere con solen-

ſolennità, e con più ardore di ſpirito ſpandere le lor preghiere per quella calamità, che vedeuano tuttauia auanzarſi; miſero in aſſetto la lor piccola Chieſa, ornandola il meglio, che poterono; e acceſi attorno all'Altare alquanti lumi, colà tutti ſi ragunarono pieni di Chriſtiana fortezza, e con animo diſpoſtiſſimo à ſoſtenere nuoua auuerſità. Quiui mentre ardentiſſimamente priegano per le comuni ſciagure, e per placar l'ira diuina ſe ſteſſi con incredibile zelo offeriſcono in ſacrificio; ecco all'improuiſo vna ſquadra di gente Spagnuola, furioſa, e minaccieuole oltre modo. Quell' inſolita pompa, e apparecchiamento dell'Altare, l'aſpetto di que'graui huomini, quella fermiſſima coſtanza, che non ſi moſſe punto allo ſtrepito, e alla brauura, fù ſu'l principio di gran freno all' impeto, e al faſto di que'ſoldati, i quali inchinati per natura alla religione, e alla pietà, parue, che foſſero da non sò che horrore, e riuerenza ſoprapreſi: ma la cupidigia, che forte gli ſtimolaua, eſtinſe incontanente que'primi ſemi di bontà, e con incomparabile auaritia incominciarono diligentemente à cercare, e metter tutto ſoſſopra con altiere minaccie, e villanie: e per aggiugnere ſpauento, troncando con furia le funi delle lampane, che pendeano, le fecero loro cadere ſu'l capo: e fuui, chi vibrando la ſpada ignuda per impaurire, ò per vna cotale beffa, fè di piatto cadere vn colpo sù la cernice di Bonifacio del Colle: il qual colpo improuiſo, auuenga che grauiſſimo lo ſtimaſſe quel coraggioſo huomo, non hebbe forza di torgli, ò punto diminuirgli l'intrepidezza dell'animo, nè del volto: e moſtroſſi à

qua-

qualunque pericolo, e alla morte medesima superiore. Ma, come che que'semplici abbigliamenti della Chiesa, e la sembianza medesima de'Religiosi ben dimostrassero la pouertà di quel luogo; pure, perciocche stimauano, che non fosse da credere all'habito, e all'apparenza, e che tutto fosse vn'artificiosa fintione, deliberarono di macerargli con la prigione. Menarongli in prima vergognosamente, e con villane parole à S. Giacomo, doue parecchi nobili Spagnuoli di quell' esercito albergauano. Quindi, perche più d'vna prigione consecrassero con la presenza, traportandogli al Vaticano, gli chiusero in alcune piccole stanze sù l'horologio. Rallegrauansi sommamente quegl' innocentissimi huomini d'esser fatti degni di sofferire successiuamente sì graui incomodi; agitati, e balestrati dalla furia della procella, ma non vinti: e la patienza, che regnaua in quegli animi, sì fattamente lor temperaua l'asprissime ingiurie, e la fame, e l'horror delle carceri, e ogni altro male, ch'amauano, e apprezzauano i propi oltraggi, non altrimente, che se fossero ò pegni, ò saggi della futura beatitudine.

Era di grande esempio la grandezza d'animo, e la persona del Carafa; ma Gaetano parea, che facesse cuore à tutti con vna inalterabile costanza: e fè sì, che quelle regolari osseruanze, che parea di potersi fare in quel carcere Vaticano, si mettessero subitamente in vso. Distribuirono l'hore della contemplatione, e del salmeggiare; applicandosi con tanta serenità d' aspetto à quegli esercizi, ch'era nel vero marauiglio-

glioſa coſa à vedergli. Il canto de'diuini vffici hebbe ſpetialmente forza di mettergli in libertà in quella maniera, che raccontaua poſcia Berardino Scotto, ch'era vno di quel numero. Auuenne, che'l Capitano, che tenea prigionieri que' Padri, inuitò ſeco à pranzo vn Colonnello Spagnuolo, al quale, mentre aſpettaua l'hora del deſinare, parue d'vdire alcune voci come d'huomini, che vicendeuolmente ſalmeggiaſſero: e dimandando il ſuo hoſpite, che canto era quello, e che gente? riſpoſe egli, ch'erano alquanti Cherici, ch'egli riteneua per trarne vtile. Volle incontanente il Colonnello, che ſe' gli moſtraſſero; e aperta la prigione, vennegli veduta vn'adunanza di grauiſſimi huomini, ch'all'età matura, all' honeſtiſſima ſembianza, alla modeſtia, alla pietà, che lor riluceа nel volto, e ſpetialmente all'incredibile tranquillità d'animo, con cui sì ripoſatamente cantauano nelle prigioni, ben dimoſtrauano d'eſſere perſone di non ordinaria, e dozinale virtù. Laonde ſconueneuole coſa ſtimando, c' huomini sì ſegnalati ſoſteneſſero l'ingiuria di quel carcere, fattoſi loro interceſſore, ſi miſe à procacciare la lor libertà. Mal volentieri ſi laſciaua vſcir di mano la preda l'auariſſimo Capitano; e per ingannare, e rintuzzar col differire l'ardentiſſima voglia, che ne moſtraua il Colonnello, ingegnauaſi di dar tempo al tempo. Ma replicando quegli le viue iſtanze; finalmente proteſtò, ch'e' non haurebbe tocco di quel pranzo, ſe prima non partiuano liberi i Cherici prigionieri. A quelle coſtanti, e giuſte preghiere furono rilaſciati que'Padri, lieti oltre modo, e honorati, e quaſi conſecra-

secrati con quegli oltraggi, haueſſero hauuto modo di moſtrare al Signore il prontiſſimo animo, c'haueano di ſofferire qualunque auuerſità per amor ſuo. Reſe adunque le conueneuoli gratie al Colonnello, e al Capitano; e venuti immediatamente frà loro à conſiglio, determinarono di partirſi di Roma; sì perche niun luogo era più ſicuro in quella Città, ſcorrendo per tutto la licenza, e maluagità de'ſoldati; e sì per non vedere co'propi occhi tante rouine, e'l diſprezzo, con cui erano trattate, e mal menate le coſe ſacre. Per la qual coſa laſciandoſi guidar dal Cielo, dirittamente ſe n'andarono alle riue del Teuere, non anchor riſoluti qual cammino douеſſero tenere.

Peruennero quiui ſenz'hauer frà via alcuno impedimento, ò inſulto da'ſoldati. Il che ſicuramente non auuenne ſenza vn particolar patrocinio, e aſſiſtenza diuina: poiche, come ſcriſſe vn graue Autore, eſſendo Roma piena d'armi, e d'armati, paſſarono eſſi per mezzo di quelle ſchiere, coperti da vna quaſi nuuola, col cui beneficio tolti alla viſta di que'fieriſſimi huomini, ſi poterono con ſicurezza condurre ad Oſtia. Fuori ſolamente il breuiario niun'altra ſuppellettile, ò prouigione hauean ſeco: e queſta iſteſſa pouertà confortauagli à buona ſperanza; ſapendo per iſperienza, che niente manca, à chi hà a'fianchi, e per compagna vna viua fede. E veramente in queſta fiducia nel Signore appoggiati, più volte in breuiſſimo tempo furono dalla diuina prouidenza con opportuni ſuſſidi ſoccorſi. Imperciocche giunti primieramente alla riua del Teuere, s'abbatterono all'improuiſo in vna perſona di grande autorità; la quale inteſa la loro intentione, non che di prontiſſimo

imbarco gli prouide; ma diè loro altresì per ſicurezza del cammino vn ſaluocondotto. E poco ſtante, mentre pieni dell'iſteſſa ſperanza proſperamente nauigauano, aſſaliti da graue pericolo, il fauor diuino, che gli accompagnaua, fè sì, che non ſolamente il ſuperaſſero; ma ſi conuertiſſe loro in felice auuenimento, e in pronto aiuto della lor pouertà. Scorreua quel tratto di fiume con vna ſchiera d'huomini armati vn Capitano Romano, il quale, come vide la barca, auuiſando eſſerui gente nemica, auuioſſi preſtamente à quella volta, e prima che vi giugneſſe, fè ſcaricarle con furia vna tempeſta d'archibugiate: e fù per certo marauiglia, che quella folta gragnuola non colpiſſe alcuno di que'religioſi nauiganti: li quali forte ſgomentati à quell'improuiſo accidente, doleuanſi, che campati già dal ferro, e dal fuoco, vedeſſero in nuoui pericoli auuolta la lor piccola famiglia, che credeuano eſſer già poſta in ſaluo. Ma il Capitano fattoſi da preſſo, e guardando l'habito, e la modeſtia di quegli huomini, poſto giù il furore, e cangiando ſembianza, diuenne incontanente piaceuoliſſimo; e crebbe maggiormente la beneuolenza, e l'affetto, rauuiſando in quella compagnia, e ſotto'l medeſimo habito chericale vn ſuo nipote, ch'egli teneramente abbracciò: e conoſcendo, ch'andauano ſproueduti d'ogni humano aiuto, abbondeuolmente gli prouide.

Con queſta fauoreuole aura della diuina prouidenza nauigando, giunſero ad Oſtia; doue poco innanzi era giunto Domenico Venieri, Ambaſciadore della Republica di Vinegia, huomo di gran ſenno, e di ſegnalata pietà, il

quale

quale hauea non che veduto co'propi occhi il miserabile sacco di Roma; ma sentitone altresì l'incomodo con non piccola sua perdita. E perche s'auanzaua tuttauia la calamità, e cresceuano gli oltraggi de'Cittadini, e l'ingiurie, che si faceuano alle cose sacre; pericolosissimo giudicando il più oltra dimorare in quella Città, hauea preso partito di ritornarsi à Vinegia; e per condurlo, era à tempo venuto à quel porto Agostino Amulio con le galee della Republica, delle quali egli era gouernatore. Frà tanto i Padri, ch'erano vsciti di Roma, dubbiosi del cammino, che douessero tenere, pensauano di far vela verso Napoli, stimando quella via men pericolosa, e più brieue. Ma questa risolutione non era senza le sue difficoltà, massimamente che s'intendeuano in Napoli non sò che principi di pestilenza, e oltre à ciò le squadre Spagnuole, e Tedesche, là passate, turbauano più che mezzanamente il riposo di quella Città. Stauano adunque sospesi, e incerti à qual vento douessero raccomandare le lor vele: quando que'due segnalati huomini, il Venieri, cioè, e l'Amulio frà quelle incertezze fattisi loro dauanti, gli esortarono à douere andar seco à Vinegia. Diceuano, non essersi luogo più opportuno per la lor nouella famiglia, e doue, potessero essere più sicuri dall'armi. Quella Città oltre all'essere il comune ricouero della libertà, parere etiandio à gli esercizi, e studi loro proportionata, non mancandoui occasioni d'affaticarsi per l'aiuto dell'anime, e di fare come in fertilissimo campo copiose raccolte. Per trasferiruisi esser pronte le lor galee: essi medesimi sta-

ti sarebbero in lor compagnia, rassicurandogli del loro animo pissimo animo, e d'ogni prontezza di volontà. Ben sapeuano que'sani huomini, esser celebre in Vinegia il nome, e la virtù di Gaetano, e non potere perciò quel diuotissimo spirito ritornarui senz'il comune applauso di que' Cittadini; massimamente, che vi portaua la nuoua disciplina regolare, e vna più costante opinione di santità. Questo così honoreuole, e cortese inuito giunse a'Padri come vna voce del Cielo; e lasciando incontanente ogn'incertezza, applicarono senza indugio l'animo à quel cammino: e riceuuti humanamente in que'legni, poco stante, partirono con buon vento.

Giugne Gaetano co' Compagni à Vinegia.

CAP. DECIMO.

GIVNSE la religiosa Famiglia in Vinegia; nè potea per certo toccar loro più segnalato fauore del Cielo, che fuggendo da Roma, esser riceuuti nel tranquillissimo seno di quella magnifica Città, e come in porto: in tempo che scossi dal fiero turbine di Borbone, pareano sommersi: per modo che e'pare, che si possa dire meritamente, che quest'Ordine di Cherici sia due volte nato; l'vna in Roma, l'altra

l'altra in Vinegia, doue accolti furono con ogni maniera d'humanità. E que'due principali huomini, Domenico Venieri, e Agostino Amulio non solamente continuarono la lor beneuolenza, ma l'accrebbero di gran lunga. Poiche tosto che si condussero alla presenza del Senato, palesarono ciò c'haueano da quelle rouine di Roma recato alla Patria, sommamente commendando la virtù di que'Religiosi, la bontà, i costumi, e'l nuouo loro Instituto. Laonde ritrouarono subitamente buon luogo nella gratia di que' Senatori, contenti oltre modo di quel notabile acquisto.

Posarono primieramente nella contrada di Sant'Eufemia fuori della Città; passando immediatamente alla Chiesa di S. Giorgio: doue il Vescouo Theatino, posto fine con somma lode al triennio della sua carica, depose la comune amministratione, e fù con singolar concordia eletto Gaetano, la cui humiltà ben haurebbe voluto ripugnare; ma paruegli tuttauia conueneuole cosa, ch'egli spendesse qualche sua fatica in alleuar quel parto, ch'egli medesimo hauea sposto alla luce. Preso c'hebbe il gouerno, riuolse incontanente il pensiere à procacciar sito più comodo a'loro esercizi, doue con maggior frequenza, e frutto de' popoli potessero amministrare i Sacramenti, e predicar la diuina parola, e attendere con diligenza al diuin culto; e con l'altrui profitto accoppiar parimente lo studio della propia perfettione. Nè molto andò, che fù loro offerta la Chiesa di S. Nicolò de'Tolentini. Conciossiecosa che alcuni buoni huomini soliti quiui di congregarsi, e

d'esercitare alcune segnalate opere di pietà; persuadendosi, che sarebbe tornato in molto comodo, e accrescimento della comune disciplina il concedere à sì fruttuosi Religiosi quel luogo, volontariamente gliele offersero, promettendo, che si sarebbero adoperati nel rimanente; procacciando, che niuna cosa mancasse delle domestiche, & Ecclesiastiche suppellettili. Il sito, perciocch'egli era in quella contrada, che si chiamaua della Croce, parue subitamente à Gaetano, c'hauesse qualche corrispondenza con la Religione, c'hà per sua propia insegna la Croce. Oltre à ciò piacquegli il luogo, nè molto popolato, nè solitario: desiderando sì fattamente attendere al frutto de'prossimi, e al ministerio delle cose sacre, che'l souerchio concorso non impedisse i diuoti silenzi della contemplatione, e la quiete dell'animo, ch'era loro sommamente à cuore.

Conuenuto adunque co' Fratelli di quella Compagnia, passò Gaetano con la Famiglia alla Chiesa di S. Nicolò, contentandosi per all'hora di quel poco sito, che poi negli anni auuenire dilatandosi, fù dalla pietà de'Cittadini à quell'ampiezza, e magnificenza condotto, ch'al presente vediamo. Quiui senza punto indugiare incominciò egli co'suoi à praticare gli esercizi, e vsanze dell'Ordine: videsi incontanente negli Altari l'eleganza, e la pulitia: il choro di giorno, e di notte fù trà le prime lor cure, e offeruanze: si posero ad ascoltare con grande assiduità le sacre confessioni: faceuano di quando in quando publici Sermoni: ma più spesso con priuati ragionamen-

namenti, & esortationi, come con più acconci strumenti procurauano più da presso, e più ardentemente la salute dell'anime. Percosse spetialmente gli occhi non che del volgo; ma de' più nobili, e più principali huomini la chiara luce dell'esempio; e per l'honorata mentione, che di lor si facea nella Città, cresceua tuttauia la fama di quella Famiglia: Parea sopra ogni altra cosa à tutti ammirabile l'accoppiamento della vita attiua, e della contemplatiua. Imperciocchè sì fattamente accompagnauano gli esterni esercizi della charità col ritiramento, e col profitto dell'huomo interiore, che da quel tempo in fuori, che lor conueniua di celebrare, e d'amministrare le cose sacre, niuno si potea dar vanto d'hauergli guardati: e tale era spetialmente l'ordinario costume di Gaetano lor capo; impiegarsi con ogni studio nell'altrui profitto, e quelche da queste cure gli auanzaua di tempo, nasconderſi à gli occhi del Mondo.

Oltre la comune osseruanza regolare, e l'attentione alla salute de'prossimi, altri spirituali esercizi mise in pratica Gaetano in questa Casa di S. Nicolò; frà quali vno non è da tacere, lodeuole molto, e si può da qualunque grado di persone ageuolissimamente imitare. Questo era l'vso de'Sacri Euangeli, e'l modo di leggergli ordinatamente ogni giorno. Conciossiecosa che fatta vna diligente diuisione de'Capitoli, per cui veniuano ogni settimana à scorrere interamente vno de' quattro Euangeli, e ogni mese tutti e quattro, continuauano senza punto intermettere la presa' vsanza. La diuisione, come narra Antonio Caraccio-

racciolo, fù fatta da Gio: Pietro Carafa; e truouasi trà le scritture del B. Andrea Auellino, notata di sua propia mano; il quale, riceuuto come per retaggio da' Maggiori il religioso esercitio, costumò anchor egli di continuarlo. Auuenne da questa cotidiana, e ordinata lettura, che quegli huomini religiosi haueſſero sempre dinanzi à gli occhi la viua immagine, e la vita del Saluadore; e che s'imprimeſſero loro nell'animo, e nella memoria non solamente i racconti delle cose; ma le forme istesse del dire, e le sentenze, e le parole: con le quali poi quasi con tante gemme si vedeano arricchiti, e ornati i loro ragionamenti, e gli scritti; sicome si può vedere nelle lettere di Gaetano medesimo, e del Carafa. Hora, acciocche infallibilmente leggeſſero la parte assegnata del Vangelo, soleuano i buoni Padri hauer sempre trà le mani il nuouo testamento: che perciò nelle nostre più antiche case si sono ritrouati piccoli volumi de'Sacri Vangeli, consumati dal lungo vso; e quello in particolare, che fù di Gaetano, essendo passato di mano in mano, e per vna certa successione ad alcuni esemplari, e grauissimi huomini, conseruasi al presente per memoria, & esempio de' posteri nella Casa di S. Paolo di Napoli, con due altri somiglianti volumetti, l'vno del venerabile Padre Giouanni Marionò, e l'altro di Pietro Foscareno, huomo dottissimo, e religiosissimo.

Nè questo portare addosso, e volgere continuamente il libro de' Sacri Euangeli, è cosa nuoua: anzi leggendo l'Ecclesiastiche historie, ci verrà egli bene spesso ritrouato. E scriue il Cardi-

Cardinal Baronio, che questo fù antico costume della Chiesa fin da primi tempi degli Apostoli; & esserſi poi successiuamente ne' tempi auuenire tramandato, l'affermano Giouannì Chrisostomo, e Isidoro Pelusiota. S. Barnaba Apostolo volle esser seppellito con quel medesimo Vangelo di S. Matteo, ch'egli hauea trascritto di sua mano. Che Cecilia nobilissima Vergine portasse sempre nel petto, come vn pretioso vezzo di perle, l'Euangelio di Christo, egli è cosa notissima: Fece l'istesso la Santissima Vergine Theofila, la quale seco portò quel sacro Volume fin dentro le sozze mura della dishonestà, doue à forza la condussero: e quiui per difesa del suo virginal fiore, e per vnica ricreatione, e diporto dell'anima spesso, e con tranquilissimo spirito il leggea.

Calamità di Vinegia, e d'Italia, e generosa charità di Gaetano.

CAP. VNDECIMO.

ENTRE con singolar prudenza, e spirito regea Gaetano la famiglia, conuennegli di palesare più apertamente, e con maggior grandezza d'animo la sua charità. Conciosiacosache frà questo triennio del suo gouerno accadde quella memorabile pestilenza, la quale, si come fù à tutta l'Europa comune, così in Vinegia in ispetialtà par che facesse troppo acerbamente le sue parti. Sono sì fatte calamità chiari argomenti di violata maestà diuina. Poiche non potendo alcuna volta la bontà di Dio lauar benignamente, e con la mano della pietà le macchie degli huomini, toglie dal Mondo insieme con le colpe i malfattori medesimi; e fà che cada il rigor della giustitia sopra l'autore del peccato, ch'egli haurebbe voluto, che cadesse sopra il peccato solo, distruggendolo. Hora, mentre con publica stragge, e senz'alcun ritegno incrudeliua la pestilenza in Vinegia; Gaetano, che sapea ottimamente dall' altrui sciagure trarne virtù; non lasciò sì lagrimeuole, e graue disauentura senza nobile esempio, e frutto passare. Imperciocche di nulla sgomentato, e intimorito dell'horribile vista di tante morti, più l'altrui saluezza apprez-

prezzando, che la sua propia, lancioſſi animoſamente in que' pericoli. Face' egli capo a' ſuoi Religioſi, che moſſi dal valoroſo eſempio il ſeguitauano. Ouunque il biſogno gli richiamaua, non altrimente, che ſe reſi fuſſero da qualche poſſente preſeruatiuo ſicuri; colà ſenza timore, e ſenz' alcuno indugio correuano. Aiutauano con le propie mani gl'infermi, e con quegli argomenti, che per loro ſi poteua, gli racconſolauano. Il primo lor fine era, aiutar l' anime de' moribondi. Animauangli con viue parole alla tolleranza, e procacciauano, che riconfortati con gli vltimi Sacramenti, concepiſſero certa ſperanza della ſalute. Fù nel vero queſt'ardente charità di Gaetano, e de'ſuoi vn'acutiſſimo ſtimolo à molti di quella Città, che ſi miſero con gran cuore a quell' iſteſſa impreſa. Trapaſsò poſcia a'Noſtri di mano in mano, come hereditaria, la medeſima generoſità. Imperciocche ſempre che s'è lor preſentata ſomigliante occaſione di mettere à riſchio la vita per la ſaluezza de' proſſimi, fatti coraggioſi dall'eſempio d'vn tanto Capo, e de'primi Padri, non hanno mai ricuſato il pericoloſo cimento: ſicome ampia teſtimonianza ne rendono le fiere peſtilenze d'Italia in queſto, e nel paſſato ſecolo.

Nè fù tuttauia ſola queſta calamità, che trauagliò in que'tempi l'Italia: la fame anchora par ch'aggiugneſſe il colmo alla miſura di tanti mali. La qual fame auuenga che affligeſſe oltre modo, e generalmente le Città tutte; in Vinegia però per fauor ſingolare del Cielo, e per la diligente cura, e prouidenza del Senato ſi fè viè meno ſentire. Per la qual coſa ricouerandoſi in quella Città gran

numero di poueri, s'aprì à Gaetano vn bel campo d'esercitare quest' altra maniera di charità. Imperciocche in così stremi tempi non altrimente che s' egli fosse anzi Padre de'poueri, che de'suoi Cherici, niente della sua famiglia sollecito, tutto era intento ad alimentare, e accogliere i bisognosi. Nel qual luogo con molta ragione i nostri Scrittori sommamente ingrandiscono la diuina prouidenza verso la nostra Religione, e la sua inusitata, e incomparabile pouertà: sicome quella, ch'altamente dispose, che la nouella Famiglia, che nè di certe rendite, nè di mendicate limosine, ma viue solamente della spontania liberalità de'fedeli, non restasse in Roma, doue la comune penuria era più graue; nè prendesse il cammino di Napoli, doue que' Padri pensauano d'andare; ma per vna occulta forza à Vinegia gli sospignesse; acciocche il nascente Instituto, ch'altroue sarebbe, quasi tenero fiore, mancato, in Vinegia sotto quel Cielo non così auuerso felicemente crescesse: e imparassero etiandio i Cherici Regolari da sì chiaro testimonio della sourana prouidenza ad hauere in pregio la lor pouertà, non mai abbandonata.

Con-

Controuerſie in Verona racchetate da Gaetano, e ſua andata à Napoli.

CAP. DVODECIMO.

RA' queſte ſingolari opere di charità poſe fine Gaetano al gouerno della ſua Religione: ma non riposò egli perciò, chiamato fuori di Vinegia ad altre faticoſe operationi. E primieramente per acquetare alcune notabili controuerſie, conuennegli di trasferirſi à Verona. Gio: Matteo Giberti, come huomo di gran zelo, era tutto intento in dar buona forma alla ſua Chieſa di Verona: e ne ſalì in tanta opinione, che'l Santiſſimo Carlo Borromeo, ch' ad eſempio di lui procacciaua d' introdurre l'iſteſſa riforma nella Chieſa di Milano, ne volle nella ſua medeſima ſtanza il ritratto: acciocche l'egregia virtù di quel diligentiſſimo Prelato, rappreſentata in quell'effigie, gli ſeruiſſe di ſprone nella grande impreſa, che tiraua innanzi. Il Giberti adunque, mentre con ogni ſforzo s'ingegnaua di perfettionar la fruttuoſa opera, c'hauea cominciata; in luogo di meritar la beneuolenza de' Canonici, e del Clero, venne à concitarſegli contra; e nacquero frà loro grauiſſime diſſentioni. E gl'iſteſſi Cittadini, la cui licentioſa vita hauea il zelante Paſtore incominciata à riprendere; perciocche mal volentieri riceueano il freno della Chriſtiana

ſtiana diſciplina, pigliarono le parti degli Eccleſiaſtici, e aggiunſer loro ardire. Il buon Prelato per troncar le fattioni, e i diſſidi, incominciò primieramente ad ammonire e mitigare per dolce modo i Contumaci: aggiunſe poi con qualche aſprezza le minaccie: e finalmente per mantenere la ſua autorità, e la buona diſciplina, fù coſtretto à douer con l'efficacia del zelo tonare, e fulminare. Ma il tutto riuſcì in vano; e le cattiue vſanze fatte già morbi inuecchiati, parea, che ricuſaſſero affatto la mano del Medico, e qualunque efficace rimedio, sì fattamente, che'l Pontefice Clemente Settimo, ch'amaua ſommamente il Giberti, vedendo, che la coſa era ita troppo innanzi, determinò di trarlo fuori di quella tempeſta, chiamandolo à Roma, come in ſicuro porto. Ma prima, ch'egli ſi riſolueſſe d'eſſeguire i ſaui conſigli del Pontefice; ſi racchetarono i flutti, e i bollori di queſte controuerſie, e giouò grandemente la prudenza, e ſantità di Gaetano: la cui fama peruenuta à Verona, gli hauea acquiſtata non piccola autorità, e beneuolenza preſſo i Canonici, e'l rimanente della Città. Laonde chiamato dal Giberti in quel tempo, che più ardeuano le controuerſie, egli per sì fatta maniera maneggiò la faccenda, che parte con le ragioni, parte con qualche grauità, e ſeuerità di parole; con l'opinione altresì, che di lui s'hauea; e maſſimamente con la forza dell'orationi, ch'egli ſecondo il ſuo coſtume rendea più vigoroſe, e più viue con le macerationi del corpo, tranquillò quel mare, e rammorbidì la ſouerchia durezza de'Veroneſi; facendogli tornare al douuto oſſequio del lor Prelato, e ſottoſcri-

scriuere la concordia, recata à fine con honorate conditioni, e con piena soddisfattion delle parti.

Ritornato dà Verona, non istette guari à mettersi in più lungo viaggio per la fondatione della Casa di Napoli. Più istanze s'erano già hauute da quella Città, stimate all'hora da que'Padri poco apportune. Nacque hora nuouo motiuo, per cui si rinouarono più caldamente le richieste: massimamente, che posto la seconda volta al gouerno della Religione Gio. Pietro Carafa, haueano per costante, ch'e'non haurebbe ripugnato à sì giuste dimande della Patria. Aprì dunque a' desideri de'Napoletani bellissima strada Benedetto Tizzone da Fondi, huomo, nè per ricchezza, nè per antico sangue chiaro; ma per quegli ornamenti, che nascono dal pregio, e dallo splendore della virtù, e che nobilitano l'animo, riguardeuolissimo. Accoppiaua co'virtuosi costumi pari ingegno; come quegli, ch'era delle buone arti, e d'ogni eccellente eruditione fornito. Se gli aggingneua quelch'è degli altri studi singolare ornamento, cioè, l'vso, e l'eleganza, non che dell'Italiana fauella, ma della Latina altresì, e della Greca. Hora, hauendo in Napoli alcuni buoni Cherici preso partito di menar vita ritirata, lontani dagli strepiti del secolo, e del volgo, Benedetto era quegli, che come di più pronto, e feruido ingegno, tiraua innanzi l'impresa, e studiauasi di dar forma à quella ritiratezza, e al viuere, che douea egli co'suoi compagni osseruare. Scelto per comune habitatione vn luogo fuori delle mura, e non lungi dalla porta, che chiamano di S. Gennaro; quiui con le sue deboli forze, e con l'aiuto d'alcuni buoni huomini procacciaua

egli

egli d'edificare, e mettere in ordine vna piccola casa, accanto ad vna chiesetta, dedicata à Santa Maria della Misericordia: la qual cosa peruenuta all'orecchie di Gio. Antonio Caracciolo Conte d'Oppido, huomo d'ottime parti, e per l'ampiezza dell'animo spetialmente lodeuolissimo, volle questi condursi, doue il Tizzone attendeua lentamente alla fabbrica; e forte marauigliandosi della sua generosità in proseguire con sì scarso aiuto l'edificio: per certo, disse, che quest'huomo non è spento Tizzone, ma ardente, e viuo: e vedendo, che ò tardi, ò non mai si sarebbe con quelle minutissime spese compiuta l'opera, promisegli il suo aiuto; animandolo ad ornare il meglio che potesse la Chiesa, e à menare à fine l'edificio incominciato; ch'egli col prontissimo animo, e con la mano niente men larga non gli sarebbe mancato. Attese egli pienamente la promessa, e in poco spatio fù posta à quella fabbrica l'vltima mano. Ma non hauendo anchora il Tizzone diliberato della maniera di viuere, e de'costumi, che douessero tenere; e stando tuttauia dubbioso, e pendente; prese partito di trasferirsi à Vinegia, tratto dalla fama, ch'era giunta in Napoli del nuouo Instituto Chericale fondato da Gaetano Thiene, e da Gio. Pietro Carafa, e dell'esemplar disciplina, con cui eglino co'lor Cherici viueano: stimando opportunissimo condursi di persona in quella Città: acciocche riguardando da presso, e con istudio le lodeuoli vsanze, e le leggi di que'Cherici Regolari, imparasse egli primieramente ciò che douea à gli altri comunicare. Piacque altresì al Conte d'Oppido la risolutione; e senza punto indugiare si mise in cammino. Ma'l pre-

preso consiglio non riuscì di quel frutto, e piacere a' compagni, che succesſe al medesimo Tizzone. Imperciocche riceuuto egli humanamente da'Padri di Vinegia, mentre osserua à parte à parte il bell'ordine di quella vita regolare, la gruauità del costume, l'idea del perfettissimo gouerno, gli vffici ben compartiti, l'osseruanza della pouertà; lo spirito gli studi delle lettere, e ogni altra loro ben regolata attione, sentì dalla conuersatione, e costumi di que'graui huomini marauigliosamente ritarsi, e incominciò seco medesimo à pensare, che sarebbe stato viè meglio dedicarsi à quell'Instituto co'ligami de'voti, che liberamente, e senza quelle generose obligationi osseruarlo. Aggiugneuasi il dubbio, che gli venne nell'animo, se quella maniera di vita, che sì santamente si praticaua da'Cherici Regolari in Vinegia, traportata in Napoli, e messa frà Cherici Secolari, fosse per douere con lode, e profitto riuscire. Laonde mosso da vn'interna voce: hebbe fermamente diliberato dello stato di sua vita, e amò meglio di restarsene con que'Padri in Vinegia, ou'era certo il frutto; che ritornando in Napoli, mettere in dubbio il buon succesſo di quelle regole. Chiese adunque con efficaciſſime istanze d'esser ammesso; e come quegli, ch'era pieno d'honestissimi costumi, e di spirito con la giunta delle buone lettere, ritrouò aperta, e facile l'entrata. Imperche conobbero subitamente di qual valore fosse Benedetto, che senza temer l'incomodo d'vn lunghissimo cammino, erasi con gran cuore partito da Napoli per imparare, in paesi stranieri la disciplina regolare, e la vera Filosofia: dal che ben si comprendeua il magnanimo spirito, e l'ardore,

che chiudea nel petto per qualunque malageuolezza, ò rigore della Religione. Prese adunque l'habito, e chiamossi Seuero, nome assai proportionato alla seuerità della vita, che tenne fin'all'vltimo spirito.

Hora, il Conte d'Oppido, c'hauea, sicome diceuamo, al Tizzone, e a'suoi compagni fabbricate le stanze, vedendosi dalle speranze, che n'hauea conceputo, delusо; stimò, che tutto auuenisse per disposition diuina; acciocch'egli quel medesimo edificio applicasse alla famiglia de'Cherici Regolari. Fermatosi in questo pensiero, fermamente si persuase, che non haurebbero i Padri ricusato l'inuito, quando hauessero inteso, ch'era lor destinato il sito, e la casa all'vso religioso, e apparecchiata medesimāmente per le sacre funtioni, e vffici diuini la Chiesa. Comunicò con molti nobili Cittadini il negotio, e stimando, non douersene differire la pratica, fè sì, che non che molti priuati personaggi, ma la Città istessa ne scriuesse efficacissime lettere al Carafa, ch'era all'hora il Proposto dell'Ordine. Preualsero grandemente queste lettere: e dopo le douute riflessioni con gli altri Padri, e con Gaetano, vennero tutti in opinione, che si douesse abbracciare l'opportunità, e mandar in Napoli la lor famiglia: solo essendo essi del tutto dipendenti dal Sommo Pontefice, se ne participasse quella Santa Sede, e da lei, ch'è l'interprete de'diuini consigli, s aspettasse la risposta: la qual cosa mentre porta seco alcuna dilatione, si fecero à credere i Signori Napoletani, che i Padri, ricusando l offerta della Città, à quella nuoua fondatione punto inchinassero: e crescendo tuttauia

uia da questa creduta repulsa l'ardore dell'animo, grandemente inuogliati; pensarono, che fosse da vsare la forza dell'autorità; e ne fecero di presente viue suppliche al Pontefice: Le quali suppliche giunsero nel medesimo tempo, che i Padri sopra l'istesse risolutioni dimandauano l'oracolo della Santa Sede: e aggiensero sì ardenti stimoli al Pontifice, che spedì incontanente vn Breue Apostolico, in cui, non che esortò, come che fia, ò significò semplicemente la sua volontà, ma per tor via ogni ombra di difficoltà, ò dubbio, comandò in virtù di Santa vbbidienza, ch'alcuni di que'Padri si trasferissero, il più tosto, c'hauessero potuto, in Napoli.

Nel precisо comandamento di sua Santità conobbero subitamente que'Padri la volontà del Signore, e la necessità d'andare, dou'erano con sì viue istanze chiamati. Per la qual cosa fù, non che per sentenza del Carafa, che reggea la famiglia, ma col comune parere degli altri anchora, scelto à quell'opera Gaetano: e douendosegli assegnare vn compagno, parue al Vescouo Theatino per riuerenza d'vn tant'huomo, ch'egli medesimo ne facesse à suo arbitrio elettione. Ma egli tutto d'vn diuino ardore infiammato, proruppe incontanente in quelle parole, degne del suo mirabile spirito, e della memoria de'posteri: Ch'io mi scelga à mio senno il compagno? e riuolto all'immagine d'vn Crocifisso, che gli era vicino: anzi, disse, priego questo Signore, che v'ispiri à darmi quel compagno, ch'egli conosce, esser men conforme alla mia naturale inclinatione. Ma sì generoso atto d'vbbidienza volle il Signore, che fosse ricompen-

sato con l'eccellente virtù del medesimo compagno. Poiche vennegli da'Padri conceduta sì segnalata persona, che, e per genio di natura, e per bontà di costumi non haurebbe egli potuto, nè più simile desiderare, nè più conforme; cioè, Giouanni Marinò, delle cui virtuose operationi, e notabili esempi non fà luogo hora di fauellare, e assai basteuolmente ne scrisse l'autore della sua vita.

Per mettersi in quel lungo viaggio, di poco, ò niuno apparecchio fù bisogno à Gaetano, à cui bastaua per ogni prouigione la sua pouertà, e la diuina protettione. Nè punto sgomentato dalla stagione, nel cuore dell'estate, e su'l principio d'Agosto partì di Vinegia. Giunto à Roma, andò col compagno dirittamente à casa di Monsignor Giberti, auuisato già dal Vescouo Theatino; acciocche riceuendogli in quel passaggio, e honorandogli del suo patrocinio, gli presentasse al Pontefice. Conoscenagli ottimamente il Giberti, informatissimo de'loro esemplari costumi: e in vedendogli, corse immantinente ad abbracciargli con incredibili dimostrationi, e tenerezze d'affetto. Poco stante, gli condusse al Pontefice, il quale, come gli vide prostrati a'suoi piè, forte marauigliandosi, che sì poco apprezzassero la vita: E doue andate, disse, in tempi così pericolosi, e sotto gli ardori della Canicola? Vbbidiamo, rispose Gaetano, à comandamenti di Vostra Santità, amandò meglio di mettere in rischio la vita, che non mostrarci pronti a'cenni di cotesta Santa Fede. Conobbe il Sommo Pontefice nella volonterosa vbbidienza di Gaetano, che la virtù, più possente delle leggi della natura, hauea potuto trionfare della stagione, e dell'ar-

den-

dentissimo Sole. Riceuutigli dunque humanamente, e con somma affabilità, come gli hebbe alquanto in vari ragionamenti trattenuti, gli licentiò: & essi poco spatio dimorando in Roma presso il Giberti, stimolati dagli ardenti desideri de'Napoletani, seguitarono il lor viaggio.

Giugne Gaetano in Napoli.

CAP. DECIMOTERZO.

GIVNTO Gaetano in Napoli col compagno, fù con ogni maniera di beneuolenza, e di charità riceuuto: e'l Conte d'Oppido spetialmente n'hebbe vn incredibile, e viuo sentimento; e accolsegli in quelle stanze, che dicemmo, hauer lui fabbricate, e messe in ordine all'vso religioso, accanto alla picciola Chiesa di Santa Maria della Misericordia. Primieramente mostrò il Seruo del Signore d'approuar quel sito fuori delle mura. Che quantunque quella tacita, e solitaria contrada poco opportuna paresse all'Instituto de'Cherici, che s'haueano proposta, non che la contemplatione delle cose diuine, e'l propio profitto; ma'l diffondersi altresì, e'l adoperarsi à beneficio de'prossimi pure in que'principi comodissimo il giudicò, si per potere, come di lontano, osseruare con agio i costumi, e gli andamenti di que'Cittadini; e sì perche attendendo con più studio, e senz esser distratti da gli strepiti del mondo, all'oratione, concepissero

sero essi prima que'sentimenti diuini, che doueano poscia à gli altri comunicare. Horà, affine che quini si potesse dar qualche cominciamento à gli esercizi del diuin culto, e alle fruttuose fatiche, co'prossimi chiese Gaetano, & hebbe prestamente da Vinegia vn conueneuole numero di virtuosi, e diligenti operai, co'quali si diè subitamente à rassettar le cose domestiche, e mettere in pratica la religiosa disciplina. Distribuì ne'debiti tempi le diuine laudi, salmeggiando ordinatamente nell'hore della notte, e del giorno; fè, che così nè giorni festiui, come nè feriali s'ascoltassero le sacre confessioni; e di tanto in tanto con incredibile consolatione, e frutto della contrada si sermoneggiaua.

Ma perciocche dall'isperienza, e dall'vso si fà le più volte giudicio delle prese risolutioni; s'auuide in processo di tempo Gaetano, che questo luogo della Misericordia non riusciua comodo per quel frutto, che s'intendeua di douer fare, e che i Signori Napoletani, e'l Sommo Pontefice altresì, che gli hauea mandati, haurebbero desiderato. Perciocche essendo lontano dalla frequenza degli huomini, per molto, che l'industria de'Padri s'affaticasse; perche l'vtile era di pochi, parea, ch'eglino, per altro ardentissimi, se ne stessero otiosi; e che le lor cure seruissero anzi di spettacolo à gli Angeli, che di profitto a' Popoli: Per la qual cosa, come quegli, ch'era da più alti, e più fruttuosi pensieri spronato, incominciò à volgere seco medesimo più opportuno, e comodo sito. E auuenne, che mentre pensaua di mutar luogo, gli bisognò per difesa della sua pouertà, e dell'Instituto apparecchiare, e affrettare vna magnanima dipartenza.

Con-

Concioſſiecoſa che il Conte d' Oppido, la cui beneficenza, e pietà ſpetialmente alimentaua all'hora la noſtra famiglia, marauigliandoſi grandemente della nuoua, e rigida maniera di pouertà del noſtro Ordine, ſi diè à miſurarla col braccio dell'humana prudenza; e perſuadendoſi, che gli huomini del Mondo, e non Dio haueſſe nel tempo auuenire da mantenerla, parte per la charità de'proſſimi, che ſi ſuole di mano in mano andar diminuendo, e parte per la conditione de'tempi, che ſempre peggiorano, incominciò à temer forte, che sì fatto Inſtituto non poteſſe lungamente durare; parendogli, che mal poteſſe ſtare in piè l'edificio di quella Religione, che non s'appoggiaua ſu'l fondamento dell'humane ſoſtanze, e de'certi patrimoni. Andò dunque il Conte à Gaetano, e per acconcio modo incominciò ad inſinuargli alcune ragioni, per le quali pareuagli, che foſſe da laſciare quella rigoroſa forma di pouertà, e da accettar ſicure entrate. E affine che non pareſſe, che'l conſiglio ſi fermaſſe in ſemplici parole ſenza più, gli offerſe egli alcune conſiderabili rendite. Con poche parole riſpoſe Gaetano, facendoſi à credere, che'l Conte haurebbe ſubitamente ceduto, e abbandonata l'impreſa. Quella pouertà, diſſe, eſsere coetanea, e nata in vn medeſimo parto col loro Inſtituto; e non hauer lui, ne'ſuoi coſa, che più haueſſero in pregio, e à cuore, hauendoſi propoſto d'abbracciare col nobile eſempio del Redentore la nuda Croce. In oltre, eſsere la lor famiglia appoggiata alle Cure della diuina Prouidenza, ch'era ſenz'alcun fallo maggiore, e più ampia di qualunque ſtrettezza di tempo, ò vicendeuolezza

di co-

di costumi. Con queste medesime risposte hauer lui rintuzzata in Roma l'opinione di molti segnalati Prelati, e graui huomini, co'quali gli era conuenuto di venire all'istessa disputa; e che s'erano fermamente persuasi, che l'Instituto, come insolito, e nuouo, voglia prouocare à continui miracoli la diuina bontà. Stimò il Conte graue ingiuria della sua liberalità, e grandezza d'animo, e troppo codardia il confessarsi vinto à quelle prime risposte. Laonde per douer la rocca assalire più da vicino, e con più forza, presesi per compagni alcuni huomini religiosi di molta stima in quella Città, i quali con più viue ragioni, e con l'esempio degli Ordini loro il disponessero ad abbracciar qualche moderatione di quella pouertà, e à metterle mani nel crine della presente occasione, che se fuggiua, non sarebbe più ritornata. Ma Gaetano, che non hauea lasciato il suo per accettar l'altrui, facendo fronte con vigorosa resistenza; finalmente dimandò con incredibile zelo que'Padri: Ditemi di spetial gratia, cotesti entrate, che voi, temperando il vostro antico Instituto, hauete nelle vostre Comunanze introdotte, onde l'esigete? Da'nostri poderi, risposero, e da'censi, che ci si pagano ogni anno. Bene stà, disse Gaetano, ma come siete sicuri, che i vostri fattori, ò fittuari puntualmente vi corrisponderanno? Habbiamo, dissero, publiche scritture, con le quali, mancando, possiamo con la forza costrignergli. All'hora con grande spirito soggiunse egli: ma noi habbiamo ricchezze di gran lunga maggiori, e obbligationi più irrefragabili. Voi hauete fondi, e ordinarie scritture: ma i nostri stromenti scritti sono col

sangue

sangue di Christo, e ci rassicurano, ch'a'Serui del Signore mai non mancheranno i poderi, e le ricchezze del Cielo: *Quarite*, diss'egli, *primùm Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis.* Conseruisi pure nel nostro Ordine la santità de'costumi, la virtù, la speranza in Dio, ch'egli sarà sempre pronto à souuenire con liberalissima mano la nostra pouertà. Che? non habbiamo forse lungamente sperimentata la magnificenza della diuina Prouidenza? Dieci anni interi, che siamo stati in Vinegia, e massimamente, sei anni sono, che quella memorabile carestia trauagliò l'Italia, niente ci mancò, nè per lo necessario sostentamento in casa, nè per lo culto diuino in Chiesa. Quì rispose il Conte: Altra cosa è Vinegia, altra è Napoli. In Vinegia, ricchissima Città, e che non attende all'esterna apparenza, e alle pompe, ben può la pietà de'Cittadini supplire all'altrui pouertà; ma in Napoli l'vso dello splendidamente viuere in casa, e fuori, temo forte, che non potrà sostenere sì fatta maniera di vita. Ma io sono certissimo, disse all'hora con gran zelo Gaetano, che'l Dio di Vinegia è il medesimo, che'l Dio di Napoli. E quì parue, che si mettesse fine alla contesa, restando vincitrice, e trionfante la pouertà di Gaetano. Ma perciocche non s'arrestò il Conte; ma ritornando le batterie, insisteua ostinatamente, che s'accettassero le sue entrate; diliberò quell'Apostolico Spirito di suilupparsi vna volta con generosa libertà da sì nociua, e magnifica beneuolenza. Chiama vn giorno à se tutti i Padri: significa loro la presa risolutione di lasciar quella Casa: pigliassero per tanto le vesti, e'l

breuiario, e nulla più, e lo seguitassero. Fù fatto, vscendo tutti senza punto indugiare fuori di quell'albergo: & egli chiuse le porte, mandò incontanente le chiaui al Conte; e gli fè dire, che gli lasciauano libero il luogo, e che loro intentione era d'andare à far pruoua, se'l Dio di Vinegia era medesimamente Dio di Napoli. Recata questa nouella al Conte, restò egli presso che attonito, grandemente marauigliandosi dell'ardor dello spirito, e della costante volontà in ricusar le ricchezze, ch'altri procaccia d'acquistare con tanto studio: e sapendo ottimamente la schiettezza, e'l candore di Gaetano, pigliò quella libertà, e quell'improuisa partenza in buona parte, pregandolo sommamente per l'affetto, ch'à lui, e alla sua Famiglia portaua, che seco almeno portassero alcune masseritie, ch'appena l'ottenne.

Nuoue stanze di Gaetano, e sue marauiglie.

CAP. DECIMOQVARTO.

SCITO da quell'albergo della Misericordia Gaetano co'suoi Clerici, fugli dal Signore apparecchiato l'hospitio: nè potea mancare conueneuole stanza à quel solenne mantenitore della diuina Prouidenza, e della sua pouertà. Erano in Napoli due nobili matrone di singolar bontà, l'vna chiamata Maria Lorenza Longa, Vedoua di Gio: Francesco Longo, prima Secretario del Re Cattolico, e poi suo Regente in Napoli: e l'altra Maria d'Ayerba, Duchessa di Termoli, per sangue regio nobilissima, e virtuosissima per le molte, & egregie sue parti. Gareggiauanò insieme di pietà: perciocche s'erano amendue con incredibile esempio d'humiltà, e di charità applicate al seruigio dell' Hospedale degl'Incurabili; e Maria Lorenza habitaua in quel luogo medesimo, e n'hauea il gouerno. Queste due segnalatissime Matrone, ch' amauano singolarmente la nostra Famiglia, e haueano spetialmente in somma veneratione Gaetano, la cui virtù, e santità di costumi haueano già conosciuta; com'intesero, che i Padri erano partiti dalla primiera Casa della Misericordia, stimando, che quell'occasione veniisse loro offerta dal Cielo, pen-

ſarono d'auualerſi dell'opportunità, e di conuertire in lor profitto quella nuoua riſolutione; accogliendo la religioſa Famiglia preſſo all'Hoſpedale, per godere più da vicino, e più ſpeſſo de'loro ſpirituali ammaeſtramenti. Fù dunque lor dato ricouero in vna piccola caſa, la quale, perciocche viciniſſima era alla Chieſa del medeſimo Hoſpedale, addimandata la Madonna del Popolo; ſù nel vero opportuniſſima; e quiui incominciarono ſubitamente que' Padri à cantare i diuini vfici, e aſcoltar le ſacre Confeſſioni con particolare allegrezza delle due Matrone, le quali facendoſi tuttauia più dimeſtiche, e ſentendoſi ſempre più da fruttuoſi ammonimenti di Gaetano infiammare alla perfettione, vedeanſi parimente con maggiore ampiezza, e liberalità ſouuenire i comuni biſogni.

Fù altresì l'eſempio di Gaetano, e de'ſuoi, di non piccolo giouamento à que'Sacerdoti, ch' erano deſtinati al ſeruigio di quella Chieſa del Popolo. Poiche vedendo eſſi nell'eſterna ſembianza di que'Padri, e maſſimamente del lor Capo, vna incredibile modeſtia, congiunta con vna ſingolar grauità, e religione negli eſercizi delle coſe ſacre; e ammirando ſopra tutto il continuo, e ardente ſtudio dell'oratione, e la ſete, c'haueano della ſalute de'proſſimi, per la forza, c'hanno gli eſempi della virtù, ſi ſentirono ſubitamente infiammare al bene, e virtuoſamente viuere; e mettendoſi loro dauanti lo ſpecchio de'lor coſtumi, incominciarono ad imitargli: e in poco ſpatio ſi vide in quel Clero sì riguardeuole forma di vita, che parue incontanente in quella Chieſa il diuin

culto,

culto, e i lor costumi egualmente fiorire: e alquanti di loro, non contenti d'imitargli nella virtù, e negli studi di perfettione, vollero etiandio rassomigliargli nell'habito, rauuicinandosi il più, che potessero, al semplice, e modestissimo vso delle lor vesti. Salirono perciò que'Preti in sì alta riputatione, e concetto di bontà, che sempre che al lor numero si douea sostituire, ò aggregare alcuno, con sì graue, e matura elettione procedeuano i Gouernadori, che coloro solamente ammetteuano, che con l'ottime lor parti, e con l'innocenza, e grauità di costumi potessero sostenere il paragone di que'Religiosi.

Ma perocche la mentouata stanza era veramente angusta, e poco comoda per le cotidiane osseruanze della Religione; Maria Lorenza, che non hauea angusto il petto, nè la charità, procacciò loro più conueneuole sito, e più largo: ma con questa mira, che, e hauessero eglino luogo più proportionato alla lor disciplina, nè perdesse ella la lor vicinanza. Laonde guardando quella medesima contrada, le corsero subitamente all'occhio alcune case, quasi contingue, che stimandole, e per lo sito, e per l'ampiezza loro più opportune; l'hebbe subitamente del suo comperate: e colà senza punto indugiare si trasferirono i Padri. Fù il luogo aggiustato, e compartito all'vso religioso; e vi si mise primieramente in ordine la Chiesa. La quale, perciocche fù disegnata nel sito medesimo, ou'era la stalla; chiamaronla Santa Maria della Stalletta: e fù del sito, e del nome principale autore Gaetano, che fù diuotissimo oltre modo de'Natali di Christo, & hebbe sempre dinanzi à

gli

gli occhi della mente per vna fresca, e affettuosa memoria l'auuenturoso presepio, e la stalla, ch'accolse l'infantia del Redentore.

Nobilitata questa Casa co'principi della regolare osseruanza, e con la bontà di que'Padri; fù fatta etiandio degna, che Gaetano l'honorasse con la marauiglia, e con vn solenne miracolo, che vi fece. Imperciocche habbiamo per costante, che'n questa Casa gueriſſe egli la gamba d'vn fratello Laico, che malamente rotta, aspettana il ferro per douersi tagliare. Vscito questo fratello da quel Conuento della Stalletta per domestiche faccende; diè nell'andare in vna ferrata, e mettendoui inauuedutamente il piè, mentre procaccia con viua forza di trarnelo, venne à romperſi sconciamente la gamba. Affliſſe oltre modo tutta la famiglia quell'acerbo accidente: e Gaetano in particolare non si può dire l'interno rammarico, che ne sentì: e più molto gliele accrebbe il chirurgo, che chiamato dal vicino hospedale, come vide, e osseruò diligentemente la piaga, diſſe incontanente, e senza punto dissimulare, ch'era pericoloſiſſimo il male. E veramente era tale, che nulla giouando gli argomenti, e l'industria dell'arte, fù stimato necessario rimedio la seuerità, e la prontezza del taglio, affine che serpeggiando la contumace malignità, non contaminaſſe il rimanente del corpo. Così determinato col parere altresì d'altri medici, fù destinato alla rigida cura il giorno seguente. Trafiſſe al viuo l'animo di Gaetano la presa risolutione, e la pena di quel fratello: e come quegli, che sapea, esserui più sicura, e più piaceuole medicina da adoperare; e che'l destina-

ſtinato taglio ſi potea tuttauia preuenire con l'aiuto d'vna ſcienza, e arte ſuperiore; diliberò ſeco medeſimo d'inuocar la mano del Cielo, e de' ſuoi Santi. Vaſſene dunque di mezza notte in camera dell'infermo fratello, tacitamente, per non iſuegliarlo. Ma chi era fortemente trauagliato dal dolor preſente, e ſgomentato oltre miſura dalla fiera immaginatione del futuro male, non ritrouaua ripoſo, e paſſaua ſenza ſonno la notte. Il ſaluta Gaetano, e ſolleuandolo à buona ſperanza, l'ammoniſce, che ſi raccomandi di cuore à S. Franceſco, e confidi, che con quel valoroſo patrocinio guerirebbe. Quindi chieſe la gamba, la ſciolſe, e moſſo da quella compaſſioneuole viſta a' più viua pietà, ſi miſe inginocchione, e in feruentiſſime orationi, confortando l'infermo à far l'iſteſſo. Che più toccolla leggiermente, bacciolla, e facendoui il ſegno della Croce, ritornò con le medeſime bende à faſciarla; e andò via tutto pieno d'animo grande, e di fiducia. Il vegnente mattino fù pronto alla funeſta opera il medico: e come inteſe, che l'infermo non ſentiua dolore, volle ſubitamente non ſenza qualche marauiglia veder la gamba; e ſcioltala, vide co' propi occhi quel che non haurebbe creduto ad altri, ſe gliele haueſſero raccontato. Imperocche così ſana, e intera la ritrouò, come ſe non vi foſſe mai ſtata rottura, nè male alcuno. Manifeſtoſſi quì apertamente la forza delle preghiere di Gaetano: e fù niente men degna di marauiglia l'humiltà, con cui annalendoſi della diuotione, e del nome di S. Franceſco, procacciò di velar la ſua lode; facendo il miracolo, ma fuggendo il grido, e la pompa del miracolo.

Que-

Questa marauiglia ci chiama ad vn altra segnalatissima attione, che nel medesimo tempo, e nell'istessa casa fè Gaetano, degna certamente di scrittura. Hauea l'Imperador Carlo Quinto espugnata con pari valore, e felicità Tunesi, nobilissima Città nell'Africa, e cacciatone il Rè d'Algieri, che l'hauea occupata, riposè con singolare magnanimità nel suo antico Seggio il Re Muleasse. I primi, che festeggiassero questi trionfi dell'Imperadore, e applaudessero alla sua fortuna, furono i Napoletani, li quali nel ritorno, ch'egli fece pieno di gloria da quell'impresa, il riceuerono con tante maniere d'honori, e di magnificenza, di quante n'era l'inuitto Principe capace, e quante ne seppe la nobilissima Città loro ritrouare, e adoperare: e fù tuttauia costante fama, che mai in altro tempo non fosse stato egli con sì solenni significationi d'allegrezza, e con tanta pompa altroue riceuuto. Furono à spese publiche fatte per opra d'eccellenti artefici macchine altissime: Le piazze, le vie, i portici erano tutti occupati da archi, da trofei, da simolacri: che ben parea, che la Città medesima trionfasse. Entrouui l'Imperadore con nobilissimo accompagnamento; e non v'hebbe condition d'huomini per ritirata, e graue che fosse, che non istimasse honestissima cosa il mirare vn sì fatto spettacolo. Ma non fù egli tale, che potesse lusingar l'animo di Gaetano, superiore nel vero à qualunque riguardeuolissimo theatro. Conciossiecosa che, pigliando l'occasione di trionfar di se stesso, quantunque potesse dalla finestra di sua cella vedere quell'apparato, e tutto'l fatto del glorioso Principe, che passaua; nè mancassero per-

sone,

sone, che l'inuitassero; mai non si lasciò egli persuadere à darui pure vn'occhiata: stando in tanto fisso in vna profonda contemplatione, e tutto intento ad altri spettacoli, che gli apriua il Cielo. E veramente più ammirabile parue così mortificata, e seuera virtù di Gaetano, che non era la maestà, e la pompa trionfale dell'Imperadore.

Consiglio, e aiuto di Gaetano nella fondatione di due Monasteri.

CAP. DECIMOQVINTO.

ATTENDEVA in Napoli per sì fatta maniera al suo propio Instituto Gaetano, che non risparmiaua l'opera, e la fatica in mettere in piè, e stabilire altre religiose Comunanze, si come fece in due Monasteri, l'vno delle Capuccine, l'altro delle Pentite. Significammo l'affetto delle due conditionate Mattone, Maria Lorenza Longa, e Maria d'Ayerba verso la nostra Religione, e spetialmente verso la persona di Gaetano, nelle cui mani parea, c'hauessero amendue posto il gouerno delle coscienze, e anime loro. Hora Gaetano conosciuta ottimamente la lor facile e piegheuole natura, capace di qualunque virtù, si studiaua d'ammaestrarle, e dispronarle sempre più alla carriera della perfettione: e perciocche per vn'ardentissima pietà nate

pareano ad imprese non ordinarie, incominciò ad infonder loro sensi, e pensieri più alti. E per quanto tocca à Maria Lorenza, auuenga che in quell' hospedale degl'Incurabili attendesse ella egregiamente ad ogni esercitio di virtù; e tutti commendassero in lei vn singolar disprezzo del Mondo, e di se stessa, e ammirassero la santità di sua vita; pure vedendo Gaetano, ch' ella s' auanzaua ogni dì nello spirito con nuoui gradi di perfettione; propose le vn'opera, del tutto proportionata, e pari alla generosità della sua mente; ch'era di fondare vn Monastero di sacre Vergini sotto la strettissima regola di Santa Chiara. A questi stimoli vi s'aggiunse la voce, e'l consiglio del Cielo. Imperocche ardendo essa d'vna troppo feruida diuotione, e stimando tuttauia angusta all'ampiezza del suo petto la Patria, le era caduto nell'animo di passare oltre mare, e visitando la Palestina, adorar di presenza quelle sacre memorie della nostra redentione. Questo pensiero, ch'era per se stesso malageuolissimo, procacciò ella, prima di metterlo in opra, di comunicarlo con Dio: e messasi in oratione, mentre efficacemente dimanda, s'egli era sua volontà; parue le d'vdire vna voce, che le diceà: che ben gli era in grado quella santa peregrinatione di Gerusalemme, e'l venerare quelle pretiose antichità, bagnate del sangue del Redentore; ma che più grato gli sarebbe stato, s'ella hauesse consecrato vn Monastero di Vergini al patrocinio, e al nome di Santa Maria in Gerusalemme. Dal che comprendendo ella manifestamente, che Gaetano, ch'à questo etiandio l'esortaua, mosso da diuino spirito, e non da se, le parlaua, cangiando pensiere,

piegò

piegò subitamente l'animo à quella degna opera, e in piccolo spatio hebbe disegnato, e messo in affetto per all'hora vn luogo accanto al cortile del medesimo hospedale, che gouernaua: doue, hauutane con vn Breue speciale del Pontefice Paolo Terzo facoltà, fondò quel Monastero, e con vn perfettissimo abbandonamento consecrossi all'Instituto del Serafico San Francesco, e di Santa Chiara, seguitandola à quell impresa vn'electissima schiera di Vergini: Poiche in quel medesimo giorno benediciannoue donzelle, tutte per sangue, e per virtù nobilissime, abbracciando la Croce, e l'istessa regola, trionfarono del Mondo: e rimasero in quel Collegio, che fù chiamato di Gerusalemme.

Rallegrossene sommamente Gaetano, riconoscendo il frutto delle sue orationi, e ammonimenti, e indouinando con l'animo da sì nobili principi gran progressi: e come quegli, che gli parea d'hauer partorito con lo spirito la nouà famiglia, amauala senza fine. Laonde finche la religiosa osseruanza gittasse ferme radici, e pigliasse col tempo, e con l'vso vigore, conuennegli d'attendere al lor gouerno, amministrando sacramenti, e facendo loro spessi sermoni, sicome se ne conserua anchora frà quelle Madri memoria: E durò la charità di Gaetano, e degli altri Padri verso queste religiosissime Vergini, finche il medesimo Pontefice Paolo Terzo le diè in gouerno a'Padri Capuccini, da'quali furono elle parimente dette le Capuccine. Ma con quale accrescimento di virtù, e di regolar disciplina fiorissero poi: con quale asprezza di vita, e di costumi, con che passi, osseruando la primiera, e rigorosa regola di Santa Chia-

ra, camminino hora alla perfettione, appena può l'animo comprenderlo, non che esprimerlo la penna. Lontane da qualunque pratica, ò ricordanza di cosa terrena, essendo dell'attioni loro testimonio il Cielo, viuono vna vita più angelica, che humana: per modo che quantunque si veggano in Napoli molti esemplarissimi, e osseruantissimi Monasteri, niun v'hà, che possa agguagliare la pouertà, il rigore, la santità delle Capuccine. Grauano d'vna grossa, e rozza lana il corpo; sbandeggiato affatto l'vso de' panni lini; e auuolte in queste medesime tuniche dormono i lor sonni in vn letto egualmente morbido, cioè, in vna tauola, steſaui sù per dilicatezza, e per delitia vna vile coperta: e questi sonni così agiati sono altresì rotti innanzi tempo dal Matutino, che cantano à mezza notte. Vanno scalze, e seruonsi de' sandali à foggia de' Capuccini. Hanno perpetui digiuni, fuori solamente le Domeniche. Vsano di mangiar vuoua, e latticini, non mai carne, se l'infermità non le costringa. Beuono acqua: il vino si concede solamente all'inferme. Due volte la settimana si cibano del pane degli angeli: tre volte si fanno la disciplina. Non s'accosta loro nè medico, nè chirurgo, se non quando il male è pericoloso. Quando il bisogno il ricerchi, cacciano fuori d'vn finestrino il braccio; e sì si tocca loro il polzo, ò si caua sangue. Rade volte parlano con secolari, e sempre col volto coperto. E queste sono le comuni osseruanze, e leggi del Monastero. La priuata virtù poi, e le maniere di rigore, e di penitenze, ch'alcune di loro vsano, rendono quel luogo veramente ammirabile.

Tal

Tal frutto nacque dalle fatiche di Gaetano, e di Giouanni Marionò, huomini nella direttione dello spirito incomparabili, che sì grande idea proposero à Maria Lorenza Longa: la quale dopo d hauer menata vna vita, piena di notabili esempi, e d'aspriſſime penitenze, mandò lo spirito al Cielo con pari pietà, profferendo quelle parole: *Ecce Sponſus venit*. Furono alla santa morte presenti i medesimi Padri, Gaetano, e Giouanni, da' quali riconoſceua ella i principi, e gli auanzamenti dello spirito; e in quel forte punto molto le accrebbero di consolatione, e di vigore. Trouossi etiandio presente alla moribonda Maria d' Ayerba, che per vna singolar tenerezza d'affetto, e di charità era stata strettamente congiunta con esso lei, similiſſima così nel genio, e liberalità verſo i poueri, come nella stima del nostro Instituto, e nella prontezza nel souuenirlo. Questa lodeuoliſſima Donna ben haurebbe voluta, seguitando le vestigia della Compagna, abbracciar la regola di Santa Chiara: ma non permettendogliele i molti affari domestici, si contentò di succedere alla cura dell'Hospedale, in cui s'era molto tempo innanzi esercitata con Maria Lorenza: che perciò erano già gli occhi, e le mani auuezze per lungo vso à riguardare, e maneggiar piaghe. Fè quiui lodeuoliſſimamente le sue parti; e continuando tuttauia l'amministratione di quel luogo, accese grandemente all'istessa pia opera la nobiltà Napoletana sì, che per vna virtuosa emulatione, mai non mancauano al ministerio di quell'inferme matrone conditionate.

Hora mentre il suo feruentiſſimo spirito attende-

tendeua con ogni studio alla cura de' corpi; perciocchè la virtù è sempre feconda, pose in questo medesimo tempo in piè vn'altra segnalata opera per la cura, e conseruatione dell'anime: e fù il Monastero delle donne, ch'addimandansi Conuertite: e questo con l'indirizzo altresì di Gaetano; dal cui parere non si discostaua ella pur vn poco. L'occasione, che n'hebbe, fù questa. Veniuano ogni giorno à quell'Hospedale molte ree femmine, percosse da quel male, ch'è l'ordinario frutto, che nasce dalla radice di quella colpa. Riceueuale con ogni maniera d'humanità l'Ayerba; e per lo zelo, che l'ardea nel petto, non che mettea diligentissima cura, perche guerissero della pestilenza del corpo; ma con le sue viue esortationi, e con propor loro dauanti à gli occhi le grauissime pene, apparecchiate nell'altra vita, procacciaua, che restassero sane dall'infermità, viè più abbomineuoli, e laide dell'anima. Ma perciocchè auueniua bene spesso, che ò per l'antica vsanza, le cui forze fur sempre poderose, ò pure per gli stimoli della dura necessità, vscite ch'erano da quel luogo, ritornauano alle pristine lôro dishonestà; pensò la pietosa Matrona, che fosse medesimamente da porger rimedio à questo male. E comunicato con Gaetano, e col Marionò ciò che l'era caduto nell'animo, hebbero diliberato d'edificare vn Monastero presso all'istesso Hospedale, doue, sicome in vna sicurissima rocca si riponessero in saluo quelle prede, che di mano all'infernal nimico si veniuano togliendo: e ottenutane da Gaetano medesimo la legittima facoltà di Roma, fù questo Collegio di donne Pentite instituito; il quale

proue-

proueduto d'ottime leggi; e dalla prudenza di sani reggitori gouernato, vedesi al presente in tanto numero cresciuto, che vi s'annouerano forse trecento donne, che menano lodeuolmente, e con fama di molta virtù la vita. E come nel fondarlo v'hebbe gran parte Gaetano insieme con Giouanni Marionò, consiglieri, e quasi autori dell'opera; così misero questi sommo studio nel suo spiritual gouerno: E faceuanlo con tanto maggior diligenza, quanto che essendo per lungo vso nel male corrotti, e guasti i costumi di quelle donne, parea, ch'anchor fosse lubrico il passo; e che facile sarebbe stata à gli auuersari d'Inferno la vittoria, s'haueßero tentata di nuouo la battaglia. Per la qual cosa per istabilirle nel santo proposito, e aggiugner loro lena, e forza nel preso cammino della virtù, incominciarono con efficaci ragionamenti ad esagerare i danni, e le tirannie de'piaceri mondani; à stillar loro l'amore delle cose diuine, e dell'eternità; à scoprire l'insidie de'sensi, e del Mondo; à persuadere la frequenza de' Sacramenti, vnico rimedio per non isdrucciolar nell'antiche miserie. Con che molto giouarono all'osseruanza, e all'accrescimento di quella Famiglia. Dopo questa eccellente opera si morì con santo fine l'Ayerba: e perciocche volle esser seppellita nel medesimo sepolcro di Maria Lorenza, auuenne quiui vna marauiglia, che se non fosse stata da molti occhi veduta, e vna successiua, e antica memoria non l'autenticasse, non si troverebbe, chi le desse credenza. Poiche com'ella fù posta in quel sepolcro, fù da quanti v'erano presenti Maria Lorenza veduta stendere

il

il braccio dritto, e abbracciarla; come se caramente accogliesse la nuoua hospite; e volentieri diuidesse quell'vna con colei, con cui hauea hauuta, viuendo, comuni i sensi, e la volontà.

A questi due Monasteri si potrebbe aggiugnere il terzo, che'n questo medesimo tempo era quasi animato dallo spirito di Gaetano. Sono celebri in Napoli le Monache della Sapienza, le quali ben hebbero la primiera forma sotto la regola di S. Domenico da Suor Maria Carafa, Sorella della gloriosa memoria di Paolo Quarto, generosissima, e Santissima Vergine: ma quegli, che reggea essa Suor Maria, e regolò la religiosa osseruanza, fù Gaetano: Scelto già per la fondatione della nostra Casa di Napoli da Gio: Pietro Carafa, e mandato colà con questo fine massimamente, acciocche hauesse la buona Sorella persona sì sperimentata, e di tanto zelo, che l'ammaestrasse spetialmente in que'principi: sicome eseguì egli esattamente: assistendo alla nuoua opera di presenza, e con la viua voce: e quando non si fosse potuto al Monastero trasferire, non risparmiaua alla penna, scriuendo ciòche il bisogno, e le congiunture ricercauano. Leggonsi al presente queste lettere à Suor Maria, piene di fruttuosissimi auuertimenti: e da lor si comprende, ch'egli era tutto inteso al comune profitto di quel Monastero; e che non è marauiglia, se pieno hora delle principali Famiglie Napoletane, sia altresì in tanta riputatione di spirito, e d'osseruanza, mentre oltre all'hauere hauuto dal petto di Suor Maria il latte, e i suoi primi alimenti, è stato poi so-

stenta-

ſtentato, quaſi con cibi più ſodi dagli ammaeſtramenti di Gaetano.

Dilibera di partir di Napoli, ma è ritenuto in miglior ſito.

CAP. DECIMOSESTO.

AVVENGACHE molto s'affaticaſſe in Napoli Gaetano in ogni maniera di profitteuoli eſercizi, e nell'acquiſto, e addottrinamento dell'anime in caſa, e fuori; pure tuttauia, deſiderando di più fare, e di maggiormente adoperarſi à comun beneficio, troppo anguſta gli parea la Caſa, ou'egli co' ſuoi dimoraua. Che nel vero, aumentandoſi ſempre più la fama dell'operationi, e frutto, che faceano, nè baſtaua il poco numero degli operai à sì gran meſſe, nè volendolo accreſcere, n'era capace il luogo, il quale eſſendo per ſe medeſimo aſſai piccolo, nè potendoſi in quel ſito dilatare, riuſciua alla comune oſſeruanza, e al priuato vſo de' Padri oltre modo incomodo: e alla Chieſa in particolare era sì poco ſpatio rimaſto, che nè al concorſo delle genti daua luogo, nè alle funtioni, che come Cherici Regolari s'erano propoſto di douer fare, e sforzauanſi già di fare il meglio, che per lor ſi poteſſe. Hora, non potendo in quella piccola caſa far profitto pari al deſide-

rio; acciocche col mietere poco frutto non gittaſſero via l'opera, e reſtaſſero le lor fatiche defraudate; ſtimò Gaetano, che l'vna delle due coſe foſſe da fare, ò procurar luogo, che foſſe proportionato all'ardente lor voglia d'aiutar l'anime, ò partirſi di Napoli. Aggiugneaſegli queſt'altro motiuo, che la piccola caſa della Stalletta, ch'à ſuoi era anguſta, ſtata ſarebbe alla regola di Santa Chiara, che Maria Lorenza Longa due anni auanti hauea col ſuo conſiglio, come dicemmo, fondata, opportuniſſima: e nella compera, che ſe n'era fatta co' denari della medeſima Maria Lorenza, eraſi poſta nella ſcrittura eſpreſſa conditione, ch'ogni volta, che i Padri ſe ne foſſero partiti, entraſſero in tenuta del luogo quelle Monache. Laonde eſſendo dall'vna parte in troppo brieue ſpatio riſtretta l'induſtria, e l'ardore de'Noſtri, e dall'altra riuſcendo quel medeſimo ſito comodiſſimo alla rigoroſa diſciplina delle Capuccine; moſſo da queſte due cauſe principalmente, procacciaua Gaetano di mutar luogo, e ſollecitauane il più, che poteua, l'eſecutione. I Signori Napoletani ſimilmente, che ſi moſtrauano già affettionati molto al nome Theatino, e vedeano, che l'incominciate fatiche, e gli eſercizi del noſtro Inſtituto ricercauano più ampio ſito; poſero anchor eſſi ogni ſtudio per ritrouar luogo proportionato in qualche celebre contrada per ornamento della Città, e ammaeſtramento de'Cittadini. Molti conueneuoli ſiti, e acconci alla noſtra maniera di viuere diſegnarono eſſi; ma tutti haueano i lor contraſti, e difficoltà. Doue principalmente così gli amoreuoli ſtranie-

nieri, come i Nostri haueano gittato l'occhio; era la Chiesa di S. Paolo Maggiore, per la sua antichità, e per la popolata, e honoreuole contrada, ou'era posta, riguardeuolissima: e già due anni prima haueano que' Padri significate queste speranze al Carafa in Vinegia, il quale in quell'epistola, che scrisse poi immediatamente à Gaetano, e noi di sopra registrammo, l'hebbe per negotio malageuolissimo, e assai rauuiluppato: sì perche parea presso che impossibile il poterlo ottenere da' Rettori, senza molte, e molto dure conditioni; e sì perche posto in frequentissimo sito della Città, e in mezzo alla nobiltà, poca, ò niuna speranza daua di potersi dilatare, e fabbricarui col tempo qualche comodo Hospitio. Sì che camminando la cosa lentamente, e nascendo sempre nuoue, e più considerabili difficoltà, che rendeano vani i trattati, e le diligenze; si persuasero non senza probabile congettura, che non era volontà del Signore, che si fermassero in Napoli; e presero insieme risolutione di partire. Era all'hora al gouerno di Napoli D. Pietro di Toleto, huomo di singolar prudenza nelle cose di stato, e ornato di quelle virtù, che s'appartengono a' Principi: il quale, come quegli, ch'era altresì d'eccellente bontà dotato, rallegrauasi molto, che le cure de' Nostri s'impiegassero così valorosamente, e con tanto frutto nella cultura dell'anime; e amauagli grandemente, in particolare Gaetano, che per l'innocenza della vita, che menaua, e per gli esemplari costumi sentiua egli commendare per le bocche di tutti. Poiche adunque hebbero i Padri diliberato di partire di Napoli, sti-

marono necessario presentarsi dinanzi al Vicere, sì per significargli la presa risolutione, e i motiui, che n'haueano hauuti; e sì per rendergli della beneuolenza vsata con esso loro conueneuoli gratie. Dimoraua egli all'hora nella Città di Pozzuolo, oue trasferitosi Gaetano, e Pietro Foscareno, che reggea la Famiglia, così gli parlarono. Esser essi venuti in Napoli per ordine del Sommo Pontefice, non con animo risoluto di fermaruisi; ma per douere per qualche spatio di tempo sperimentare, e conoscere, s'era volontà del Signore, che la lor Congregatione vi si stabilisse. Quattro anni interi hauer consumati in quelle pruoue; e dopo d'hauer cangiata tre volte stanza, non apparire anchora speranza d'alcun comodo luogo per attendere al loro Instituto, e trarre dalle fatiche, c'haueano nell'animo concepute, il frutto desiderato. Se non erano ingannati, parea, che non piacesse al Signore, che quella Città desse loro ricetto, e vi si propagassero. Si contentasse adunque l'humanissimo Principe, che se ne ritornassero à Vinegia, ond'erano venuti: quiui haurebbero conseruata sempre viua la memoria della beneuolenza mostrata loro. Profferirono sì fatte cose con sì graue maniera, e con volto così costante, che'l Vicere, c'hauea già saputa la strettezza del luogo, in cui si ritrouauano, si persuase, che fossero veramente risoluti d'eseguire, quanto diceuano: e diuisando seco medesimo con che sentimento, e incomodo della Città, e con quale scapito della comune pietà huomini sì fruttuosi, ch'erano per la loro eccellente virtù tenuti sommamente cari, e in pregio, se

ne

ne, sarebbero ritornati addietro; stimò, che fosse da impedir quella risolutione. Laonde deliberatamente, e in poche parole rispose: ch'altrimenti di quel c'haueano essi compreso, e interpretato il voler di Dio, si sentiua egli dall'istesso Iddio internamente parlare intorno al dimorare in quella Città. Esser ben fatto, che si fermassero: che non sarebbero mancate stanze: e per quanto toccaua alla persona sua, si sarebbe egli con ogni studio adoperato, che il più tosto, che si fosse potuto, hauessero luogo opportuno al loro Instituto, e all'opere, c'haueano incominciate à beneficio dell'anime. Solleuati da queste speranze Gaetano, e'l Foscareno, e fatto cuore, si rallegrarono sommamente, che lor conueniisse mutar consiglio; e ringratiarono il Signore, che gli hauesse opportunamente riguardati; e'l Vicere; che con tanta grandezza d'animo, e pietà offerisse l'opera sua. Ritornati à casa, ricorrendo con vna feruentissima, e continua oratione al diuino fauore, si misero anchor essi ad aiutare, e maturare il negotio.

Quell'amoreuoli persone, che portauano con ispetial affetto gl'interessi del nostro Ordine, haueano già significato al Vicere, che non v'era nella Città luogo, nè più riguardeuole per se stesso, nè più conueneuole allo spirito di que Padri, e all'ardentissimo zelo, c'haueano della salute dell'anime, che la Chiesa di S. Paolo Maggiore, che mentouammo, e che non sarebbe stato difficile l'ottenerla, quand'egli v'hauesse interposta la sua intercessione, e riscaldata con l'efficacia degli vffici l'vtilissima opera, degna veramente della sua magni-

magnificenza, e religione. Intrapreſe egli adunque il trattato con incredibile affetto; e in brieue ſpatio dimandato il conſenſo delle perſone, à cui s'appartenena, e hauutolo, fè sì, ch'à nome de'Padri ſe ne prendeſſe legittima poſſeſſione.

Ma perciocche e'pare, che ſia comune, e coſtante legge delle coſe humane, che quanto più ſi deſiderano, tanto maggiori difficoltà l'accompagnino; mentre ſi perſuadea generalmente ciaſcuno, che douеſſero i Padri frà pochi giorni entrar in poſſeſſo della Chieſa, ecco nuoui impedimenti. Perciocche s'auuidero, che la Parocchia, che v'era, potea grandemente diſturbare i diuini vffici, l'vſo della predicatione, e qualunque altro eſercitio, e funtione, che vi doueano celebrare: e quel che ſopra ogni altra coſa gli moleſtaua, era il douer la Chieſa, e l'habitatione eſser comune co' miniſtri ſecolari: il che parea, che molto pregiudicaſse alla diſciplina regolare, e alla religioſa libertà, e ad vna ſpetiale politia, che i noſtri profeſsano. Mentre ſtanno in queſte ſollecitudini, e perpleſſità; fù ſignificato al Vicerè, che i Padri combattuti da'vari penſieri, ſtauano anchora ſoſpeſi; e che la coſa era in tale ſtato, che di nuouo haueano quaſi preſo partito d'abbandonar la Città: & egli, che ſtimaua ſua non piccola lode lo ſtabilimento di quella famiglia in Napoli; da Somma, Caſtello à piè del Monte Veſuuio, e da Napoli non guari lontano, ſcriſſe loro due lettere, eſortandogli viuamente à non partire, e non defraudare le ſperanze di tante conditionate perſone, e della Città tutta, c'haurebbe con grandiſſima noia portata quella riſolutione. Andaſsero pure francamente, e ſi poneſse-

ro in

ro in possesso della Chiesa, destinata al loro Instituto; ch'egli frà tanto, e in poco spatio haurebbe sicuramente procurato, che sgombrata del tutto da' Secolari, restasse all'operationi loro libera, e tutta in lor potere. Si persuadessero, che ciò sarebbe stato di gran seruigio di Dio, d'indicibile consolatione alla Città, e à se di sommo piacere, per lo desiderio, c'hauea, che la religiosa famiglia, superati gl'impedimenti, hauesse tosto in Napoli certa habitatione. Adunque dal publico affetto de' popoli, e dall'esortationi, e promesse del Vicere stimolati i Padri, si trasferirono nell'antica Chiesa, e casa di S. Paolo: e dopo non molto tempo, secondo c'hauea promesso il Vicere, l'incomodo della Parocchia fù in gran parte moderato; finche con vn Breue di Paolo Quarto fù poi altroue trasferita.

Questo tempio, che per la sua antichità recaua non piccola veneratione; l'antichità medesima l'hauea presso che disfatto; e minacciando in molti luoghi rouina, non che non hauea alcun ornamento, ò bellezza; ma nè pure v'appariua alcun vestigio di conueneuole decenza; e bisognò nel vero durar non poca fatica per ridurre la vecchiaia di quelle mura cadenti à qualche honesta apparenza. Adoperouuisi con sommo studio Gaetano, il quale con la grand'idea, ch'egli hauea del diuin culto, seppe per quanto la pouertà si stendea, far cangiare aspetto, e forma all'inuecchiato edificio, ornandolo, e quasi ritornandolo alla pristina giouinezza. Piacque sommamente, e fù poscia da altri religiosi huomini imitato il ritirar, ch'e'fè del choro dal mezzo della Chiesa, oue non senza di-

uerti

uertimento de' salmeggianti era esposto à gli occhi di tutti, mettendolo dietro al maggior altare, con tirarui altresì le cortine, acciocche più raccolta fosse la diuina Salmodia. Nè men lodeuole fù nella medesima Chiesa la diuisione degli huomini dalle donne: vsanza commendata dalle graui, e sauie persone; e con l'imitatione approuata dall'altre Chiese Napoletane, e poi riceuuta per tutta Italia. Trássero gli occhi de' Cittadini, e la comune beneuolenza questi nuoui abbellimenti, e la pulitia degli altari, e la diuota maniera del canto, ch'vsauano, e l'ordine delle sacre cerimonie, e de' riti Ecclesiastici. Ma quel che potè sopra ogni altra cosa tirar colà i Napoletani, furono le publiche esortationi, ch'à vicenda faceano i due santissimi huomini Gaetano, e Giouánni Marionò: i quali con la grande opinione di virtù, in cui erano, e per vna occulta, e incredibile forza, c'haueano nel fauellare, destar soleuano marauigliosi mouimenti negli animi di chi gli ascoltaua. Hauea nel vero Gaetano vna graue, e dotta eloquenza, molto accoucia à maneggiar le volontà, e tirarle, ouunque gli fusse stato in grado; per modo che dall'arco teso della sua lingua rade volte scoccaua saette, che non colpisse l'animo fin dentro le più secrete parti del petto, e vtilmente non le ferisse: onde copioso era il frutto, che raccoglieua da suoi ragionamenti, e volentieri correuano i popoli à corre di quella manna, che ne' giorni stabiliti piouea della sua bocca.

Scuo-

Scuopre in Napoli le falſe dottrine d'alcuni maluagiſſimi huomini.

CAP. DECIMOSETTIMO.

MENTRE attendeua Gaetano à ſpargere il buon ſeme della diuina parola ne' petti de' Napoletani, conuennegli d'impedire, che non gittaſſero le lor radici le mal'herbe, ch'altri s'ingegnaua di ſeminarui. Ritrouauaſi di queſti tempi in Napoli come vn Triumuirato di corrottiſſimi huomini. L'vno era Giouanni Valdes, Catalano, nobile per naſcita, piaceuole d'aſpetto, e d'vna mirabile affabilità dotato. Con le ſacre, e profane lettere accoppiaua lo ſtudio delle leggi, e la notitia di molte lingue, oltre ad vna naturale, e grata facondia, con la quale marauigliosamente pigliaua gli animi altrui, e ſe n'inſignoriua. Il ſecondo era Pietro Martire Vermiglio, Luccheſe, e di profeſſione Religoſo: tinto delle due filoſofie humana, e diuina; e intendentiſſimo de'due principali idiomi, Latino, e Greco. Il terzo era Bernardino Ochino Seneſe, huomo di ſingolar deſtrezza nel maneggiare così gli animi, come i negozi, e fornito d'egregie parti nel meſtiere del predicare. Tutti e tre erano altamente imbeuuti della peſtifera dottrina di Lutero, e co'loro artifici, e luſinghe procacciauano d'inſinuarla negli

animi degl'incauti. Per far più copioso frutto, e dilatare maggiormente i sensi del lor Maestro, s'haueano frà lor diuise l'opere, e'l campo. Il Valdes leggeua in casa, e contaminaua con falsi spiegamenti la sacra Scrittura; contentandosi per più riputatione, e autorità di quella priuata, e domestica scuola, non senza publico danno. Il Vermiglio nel suo medesimo Conuento, ou'era etiandio Superiore, si pose à sermoneggiare sù l'Epistole di San Paolo, interpretandole, e alterandole con nuoui sensi: e tirossi dietro assai molti, non che della gente minuta, e mezzana; ma anchora de'più riputati: e auuenne, che molti, mentre si persuadono, che si rischiarassero, e apprissero loro i sensi veri, e profondi dell'Apostolo S. Paolo, furono inauuedutamente colti nel laccio degli errori Luterani: torcendo per lo più quell'empio ingannatore à suo modo le sentenze, e storpiando alcuna volta le parole medesime. Ma l'Ochino, come quegli, che facondissimo, e astutissimo era sopra modo, incominciò dal pulpito, hora in vna Chiesa, hora in vn'altra, con più strepito, e magnificenza à predicare; e à mandar più certi e irrefragabili colpi frà la turba d'vn numerosissimo popolo. Le dottrine, che questi huomini di perduta speranza spargeuano, erano quelle appunto, che Martin Lutero, publico maestro d'empietà, e funestissima face della Christiana religione, hauea diuulgate al Mondo: e le saette sù quell'incudine fabbricate, scagliauanle contro la suprema autorità dal Romano Pontefice, contro i Prelati della Chiesa, contro i Santi, e le loro venerande immagini: e procacciauano d'abbattere le pene di Purgatorio, il tesoro dell'indulgen-

dulgenze, le leggi dell'Ecclesiastico digiuno, il sacrificio incruento dell'altare, e la diuina gratia: non altrimente, che se volessero formar da capo la Chiesa di Christo, e tor via i Sacramenti, e'l culto delle cose sante, e l'istesso Iddio. E veramente gl'inganni di quest' ingegni pestilentiali giunsero à tale, ch'essendosi poste in più luoghi secrete adunanze, si celebrauano già da persone d'ogni condition perniciosissime conferenze; interuenendoui altresì di molte nobili matrone, e huomini religiosi. Spiegauansi in que'colloqui, che si teneuano, i principi della nuoua religione: dauansi alcuni scritti, li quali andauano attorno di mano in mano: e perche si potessero più largamente diffondere, si diedero poscia alle stampe; e come cose venute di Cielo, si leggeuano auidamente. Erano in sommo pregio i componimenti de' principali heretici: massimamente alcuni sogni, e vaneggiamenti di Filippo Melantone, e d'Erasmo, pessimi huomini; e quel famosissimo libro, addimandato *Beneficium Christi*, composto da vn tal Monaco Siciliano, il quale, perciocche con qualche eleganza, e cultura di parole insegnaua la giustificatione per la sola fede, e sbandeggiaua l'esercitio delle virtù, e'l merito delle buone opere, incredibile è à dire con quanta commendatione fù riceuuto da gli heretici, e con quale applauso andaua per le mani di tutti. Sì fatti libri, pieni di sì corrotta dottrina, diligentissimamente, e sotto graui pene cercati, e raccolti in Napoli, furono poi sù la piazza della Chiesa Maggiore dati alle fiamme; e seruirono come per fuochi di letitia, fatti per la ricuperata pietà. Certo che se quel fuoco, ch'andaua per occulte vie

serpeg gi ando, non fosse stato prestamente scoperto, e am morzato, era per cagionare nella Città troppo miserabile incendio con pericolo di douer tutta incenerire.

Quest'empietà, che con notabile auanzo felicemente si dilataua, chi prima d'ogni altro la scopriste, fù, sicome è costante fama fin da que' tempi à noi peruenuta, Gaetano insieme con Giouanni Marionò, i quali con vn sottilissimo odorato giunsero fino alla tanta medesima delle fraudi. E per quanto tocca all' Ochino, mentre gli altri tutti ammirauano l'eloquenza, e la robusta maniera del suo dire, incominciarono essi à sospicar grandemente, non egli fosse macchiato di quella pece. E certo, che con alcune sottili, e ambigue propositioni, e col riprendere souerchiamente, e con troppo libertà gli Ecclesiastici, e i costumi de' Superiori, sicome parea, che lusingasse l'orecchie degli ascoltanti, così accrebbe grandemente il sospetto loro. E predicando nel Duomo, perciocche con vn gran concetto di dottrina, e col mirabile talento del dire s'era già impadronito degli animi, e hauea incominciato à perdere la vergogna, prese ardire di profferir liberamente, e in publico alcune heretiche propositioni, le quali con grande ardore, e vehemenza andaua intrecciando con sentenze di Santi Padri, guastando alcuna volta, e corrompendo i lor detti, per armare contro la Christiana Religione gl'istessi Padri, che ne sono maestri, e difensori. Più volte Gaetano, e Giouanni vdirono simiglianti enormità, che l' Ochino vomitaua dal pulpito ad vna frequentissima moltitudine: e

l'istes-

l'istesse cose riferiuano altri de'nostri, ch'à bello studio vi mandauano.

Frà tanto vennero susurrate loro all'orecchie da persone straniere altre dottrine, che'l Valdes, e'l Vermiglio così in publico, come in priuato con pari arroganza seminauano; e riscontrando l'vne, e l'altre cose, s'auuidero, ch'essi erano huomini d'vn'istessa farina, e che scambieuolmente si comunicauano frà loro i medesimi sensi: e come coloro, c'haueano vn zelo ardente dell'anime, e della fè Cattolica, seguitauano tuttauia con attentissime orecchie ad osseruare più oltra; finche peruennero alla loro notitia le secrete adunanze, che faceano, ch'erano l'officine, doue si lauorauano l'armi contro i Christiani costumi, e contro la pietà de'Napoletani. Per la qual cosa vedendo che'l contagio delle pessime dottrine, auanzandosi con notabile rouina dell'anime, andaua di giorno in giorno danneggiando la comune religione; stimarono, che non fosse da aspettare più innanzi, acciocche prestamente s'estinguesse quel fuoco, che parea attaccato ad vna facile, e disposta materia. Adunque senza punto indugiare significarono diligentemente al Cardinal Theatino in Roma, quanto essi haueßero sfacciatamente vdito dire dal pulpito, e ciò ch'altre persone di bontà, e dottrina haueano loro communicato: e in oltre le Congregationi, e conferenze, che celebrauano; e come molti anchora della nobiltà haueano senz'auuedersene dati in quelle reti: i libri etiandio degli heretici, e le pernicioße scritture, ch'andauano per le mani: aggiugnendo, che v'era bisogno di spedito, e pronto rimedio; ch'altrimenti tardando

trop-

troppo il ferro, e'l fuoco, non si sarebbe ritrouata parte, doue applicare opportunamente la cura: non hauendo cosa, che più felicemente si dilati, che quelle massime, che con la libertà della vita, e de' costumi allentano il freno alle coscienze. Mentre sì fatte cose comunicarono al Cardinal Theatino, per fare anchor essi frà tanto valorosamente, e al meglio, che poteano, le parti loro, e impedire più graui danni; incominciarono così ne' priuati ragionamenti, come ne'publici sermoni à biasimar quell'opinioni, che così nuoue giugneuano all'orecchie Cattoliche: affermando francamente, che si douea fuggire, e seueramente gastigare, chiunque le seminasse, E auuenne, ch'accorgendosi i capi della malnata setta, che le loro scelleratezze s'andauano pian piano diuulgando, e che si parlaua già fra'l volgo de'loro ragunamenti; e conuenticoli; presero partito di partire prestamente di Napoli. E poiche, ouunque s'andassero, portauano se stessi, e le loro maluagità; e per tutto ritrouauano huomini da bene, e di zelo, che latrauano loro addosso; stimando poco sicura la stanza d'Italia, passarono oltre i monti, per ritrouare i lor pari, e auuolgersi nel medesimo fango con esso loro. Pietro Martire con l'Ochino di pari consentimento se n'andarono in Tiguri frà gli Suizzeri: e poco stante, quegli per sua stanza elesse primieramente Argentina, e poi Ossonio in Inghilterra, e questi Gineura.

Fù nel vero, come si persuasero gli huomini più sensati, e da bene, singolar beneficio del Signore, che quell'Hidra di più capi, viè più pestilentiale di quella di Lerna, disgombrasse così tosto

sto la Città di Napoli: e scoperteſi più chiaramente le cose, niuno si potea far à credere d'esser liberi da quel pericolo, ch'ordito da tanti astutissimi ingegni, era stato così vicino. Come poi si venne à sapere, che i primi à scoprire sì fatte trame, eranostati i Cherici Regolari, non si può facilmente credere, quanto s'accrebbe loro la stima, e la benevolenza appo tutti. Fù in particolare grandemente commendato il zelo, e la virtù di Gaetano, e di Giouanni Marionò, c'haueano posta sì diligente opera in guardar la publica religione: e come Conseruatori de'Cittadini, e c'haueano cacciata via sì fiera pestilenza dall'anime, fù lor fatto grand'honore da ogni grado di persone: e venne perciò à maggiormente frequentarsi la Chiesa di S. Paolo, per ascoltarui le prediche, e per gli altri Spirituali esercizi.

Gaeta-

Gaetano di nuouo à Vinegia Proposto di quella Casa.

CAP. DECIMOOTTAVO.

MENTRE Gaetano dimoraua in Napoli in molta stima, e opinione di bontà, dispose il Capitolo, che quiui si celebrò, ch'e'si trasferisse à Vinegia alla carica di quella Casa. La tristezza, che ne mostrarono non che i suoi religiosi Fratelli, ma etiandio gli stranieri, rattemperogli l'allegrezza, che soleua sentire, sempre che gli conueniua vbbidire. Acerba fù spetialmente questa partenza à Suor Maria Carafa, Fondatrice del Monastero della Sapienza, e à tutte quelle sacre Vergini, alle quali parea di perdere, non che'l maestro, ma le delitie del loro spirito, come quegli, che con le viue esortationi, e con gli esempi di sua vita rendea loro soauissima l'asprezza della regola, e della via del Cielo. Ma egli tutti generalmente dentro, e fuori con amoreuolissime maniere racconsolando, si mise in cammino. In Vinegia fù con quelle dimostrationi di letitia, e riuerenza riceuuto, che colui meritaua, che già buon tempo hauea in quella Città sparsa gran fama, e'ammiratione delle sue eccellenti virtù; e con più fruttuose opere, e notabili esempi di santità hauea occupati gli animi

mi di tutti, anchor prima che dal Mondo si ritiraſſe alla Religione. Per la qual cosa incominciò subitamente à concorrere à lui molta nobiltà, e gente mezzana, per douer sotto la sua disciplina ammendare, e ordinare la vita: & egli medesimamente con mirabile prontezza diessi ad abbracciar tutti, & esercitar con esso loro quegli vffici di charità, che s'appartenuano alla cultura dell'anime, e approfittamento de'costumi.

Non permise il Vescouo di Verona, Matteo Giberto, già buon tempo affettionato al nostro Instituto, e alle singolari virtù di Gaetano, d'hauerlo così vicino senza trarne qualch'vtile per la sua Chiesa. S'era egli molt'anni affaticato nella Corte di Roma, rappresentandoui sotto vari Pontefici le prime parti: ma fastidito di quelle continue, e moleste occupationi; e punto dalla cura della sua greggia, hauea circa questo tempo dimandata licenza di ritirarsi à Verona; doue già peruenuto, attendeua con ogni studio alla cultura di quella vigna, per conseruarui l'ornamento d'ogni Ecclesiastica disciplina, e la riforma de'costumi, che con incredibile fatica v'hauea già introdotta. Ma persuadendosi, che l'industria de'nostri huomini, da lui ben conosciuta, sarebbe stata di non piccolo giouamento all'vbertà, e ricolta di quel campo; si pose in animo di chiamargli di nuouo in quella Città, e auualersi massimamente della congiuntura di Gaetano, che se gli era auuicinato, facendosi à credere, ch'e'non vi sarebbe ito di mala voglia, inuitato dalla beneuolenza d'vn suo antico amico. Trasferissi adunque colà Gaetano con alquanti de'suoi, accolti da Monsignor Giberto in

Gaetano, pensò, che fosse da vsar maniera più vigorosa, e più ardente. Laonde andando al Vescouo, protestossi incontanente con singolar franchezza d'animo, e libertà di parlare, che s'egli non temperaua quella souerchia beneficenza, che parea, ch'indeboliſſe, e sneruasse la pouertà religiosa, si sarebbero, & egli, e i compagni partiti prestamente di Verona: nel che mostrò egli di temere, non gli veniſſe diminuita la sua pouertà, in quella guisa, che si guarderebbero gli altri di non perdere i propi comodi. Et è nel vero molto da commendare la generosità di Gaetano, e l zelo ardente, ch'egli hauea della regolare osseruanza. Imperciocche sicome in Napoli, acciocche l'annue rendite, che spontaneamente offeriua il Conte d'Oppido, non vitiassero il suo Instituto, si mosse con gran cuore à lasciar la Casa del medesimo Conte, pronto à partirsi di Napoli altresì; così hora liberamente protesta di voler dileguarsi di Verona, se tuttauia continuaua la larghezza del Vescouo: il quale vedendo così religiosa, e risoluta volontà, sentì riempirsi l'animo d'vna inestimabile letitia, c'hauesse introdotti in quella Città huomini di tanto spirito, e sì lontani da qualunque s'è mondana comodità.

A Gaetano riuscì la cosa, come bramaua: poiche temendo il buon Prelato di non perdere quella virtuosa Famiglia, violentando la sua magnifica natura, s'astenne da quelle vsate dimostrationi: e quel zelante mantenitore del suo Instituto, vedendo interrotta l'incomparabile liberalità, sentì viua consolatione d'esser ritornato nel seno della diuina prouidenza; e incominciarono tutti à viuere secon-

do il costume parcamente, e di spontanee limosine de'Fedeli: le quali essendo loro di rado recate; non essendo anchora ben conosciuto il bisogno; fù necessario, che sostenessero gl'incomodi, e strettezze della pouertà. Il lor cibo era appena bastante à ristorare, e sostentar la vita, non che squisitezza, ò copia si vedesse nelle lor mense. Poche herbe colte dal giardino di casa, e legumi era il lor pranzo; e ne'giorni di carnouale appena vouua: le quali viuande stimauano essi vie maggiormente, che le lautissime cene, che somministraua il Vescouo Giberto; come quelle, ch'erano più conformi al palato, e al gusto della pouertà.

Opre marauigliose di Gaetano in Vinegia.

CAP. DECIMONONO.

IN questo triennio, che Gaetano resse la Casa di Vinegia, è fama, ch' egli operasse quelle marauiglie, che scrisse Gio: Antonio Prato, huomo di somma fede, e potè esserne oculato testimonio: dalle quali altri marauiglios auuenimenti si possono facilmente congetturare di questo gran Seruo del Signore, mentre ci visse: non potendoci tuttauia far à credere, che non fosse honorato con più miracoli quel Santissimo huomo, la cui vita per sì magnanimo

disprez-

disprezzo del Mondo, e per vna sì grande, e viua fede in Dio fù quasi vn perpetuo miracolo. Si de'perciò stimare, ò ch'egli fuggendo la fama, e'l publico grido, gli occultasse, ouero, che i nostri huomini, a'quali più caleua l'imitar le sue lodeuoli attioni, che mandarne a'posteri la memoria per mezzo della scrittura, non badassero punto à notargli. Per la qual cosa sicome ci dobbiamo grandemente dolere, che si siano molte, e molto notabili cose perdute; così gran motiuo habbiamo di rallegrarci, che se ne siano messe in saluo alcune poche, dalle quali si può argomentare il rimanente, e come da vn'vnghia misurar la grandezza, e la maestà di tutto'l Leone.

Due marauiglie adunque fece in questo tempo Gaetano. La prima fù. Giaceua in grandissimo pericolo, e quasi abbandonata da'Medici vna principal Gentildonna: v'accorre Gaetano, e auuengache poca, e debole speranza desse la grauezza del male: pure facendole cuore, dielle bere alcune poche gocciole del marauiglioso licore, che suda dal corpo dell'Apostolo S. Andrea. Benue appena la nobil Matrona, che sentissi subitamente sana: e poco stante, leuossi di letto. All'Apostolo senz'alcun fallo si de'attribuire la ricuperata salute: ma v'hebbero nondimeno la lor parte l'oratione, e la fede del Seruo di Dio. Sappiamo che fù costume ordinario degli huomini Santi di nascondere la propia virtù, e custodir l'humiltà con l'altrui sacre reliquie, quando operauano miracoli: ma non è egli perciò, che i benefici ottenuti così s'attribuissero alle Ceneri de'Santi, che non se ne desse altresì la gloria alla santità, e fiducia, di chi l'ado-

l'adoperaua: e di questo se ne leggono nell'historie sacre di molti esempi. Il secondo miracolo si narra in questa maniera. Era vno de'nostri Fratelli caduto in aperta pazzia, e dopo l'isperienza di vari rimedi, e argomenti, hebbero in vltimo diliberato i Medici, che cangiasse aria. Non approuaua questo consiglio Gaetano, come quegli, che stimaua, che simigliante infermità per decenza, e conueneuolezza dell Ordine non fosse da sporsi in publico, e à gli occhi de'forestieri: e generalmente mal volentieri si recaua egli à dare orecchie à sì fatte cure, che ricercauano il douersi per qualche tempo dilungare dall'osseruanza religiosa. Si mise adunque in animo di trattar questo negotio con Dio; e postosi con incredibile feruor di spirito, e con abbondantissime lagrime in oratione, pregò tutta la notte per la salute del mentecatto; e non che l'ottenne, ma fugli etiandio in ispirito riuelato d'hauerla ottenuta. Laonde la mattina per tempo, anzi ch'egli potesse hauere alcuna nuoua dell'infermo; vscendo di camera, disse chiaramente à molti, e al medesimo Prato, che mentouammo, che'l Signore gli hauea conceduta la gratia, e che tornato al suo diritto sentimento l'infermo, non facea più mestieri di mutar Cielo: e verificaronsi interamente con grandissima marauiglia di tutti le sue parole. Imperciocche in quel punto medesimo fù ritrouato il Fratello con sano intendimento, e del tutto guerito: e fù sì costante la sanità, ch'essendo Diacono, fù poscia promosso al Sacerdotio, e non v'hebbe, chi l'improuisa gratia non attribuisse alle notturne, e lunghe preghiere di Gaetano; restando tutti fortemente

mente ſtupiti, che la ſua fede haueſſe potuto così difficile, e insolita cosa impetrare, qual era, che ritornaſſe in ſe ſteſſo, chi n'era vna volta vscito.

Ritorna Gaetano à Napoli, e altri ſuoi viaggi.

CAP. VIGESIMO.

POSTO fine al gouerno della Caſa di Vinegia, viene Gaetano reſtituito à Napoli, onde fù tolto; e fugli dato da capo la carica di quella Famiglia. Per conduruiſi con più agio, e per più brieue cammino, fù dal tempo di Primauera perſuaſo à metterſi in Mare, e per lo golfo Adriatico paſſare à quella Città. Ma doue mancò la ſerenità del tempo, e di quel pelago, che mai non è ſenza procelle, ſupplirono l'orationi, e la viua fede, che gliele tranquillarono. Hora imbarcato, ch'e'fù, appena il Vaſcello hebbe ſpiegato le vele, che'l mare per sì fatta maniera, ſi turbò, che moſtraua di volerſi aſſorbire il legno, ſoffiando gagliardiſſimi venti, che niente meno ſcoteuano i petti de'paſſaggieri col timore di quel che faceuano i fianchi della medeſima naue. In sì forte punto, mentre i marinari, e'l nocchiero, perduta la ſperanza, e'l conſiglio, penſauano di cedere alla furia dell'onde, e tutti gli altri ſgomentati aſpettaua-

tauano l'vltimo naufragio; non mancò lo ſpirito, e'l vigore à Gaetano; e tutto pieno di buona ſperanza, pensò, che'n sì graue pericolo ſi douesſe chiedere aiuto dal Cielo. Laonde riuolto con vna brieue oratione al Signore, gittò di preſente nel Mare vn *Agnus Dei*. Marauiglioſa coſa nel vero. Non altrimente, che ſe quell'onde haueſſero appreſa la manſuetudine da quel diuino Agnello, immantinente ſi tranquillarono: e ritornata la calma, e la pace al pelago, ſi videro parimente ſerenati gli animi, atterriti, e commoſſi dal vicino pericolo: e fù attribuita la ſubita ſerenità alla mirabile virtù dell' *Agnus Dei*, e alla valoroſa fidanza, e oratione di Gaetano: il quale giunto in Napoli, fù riceuuto com'vn Angelo del Cielo; eſſendo creſciuta con la priuatione, e con la ſua lontananza la fame, c'haueano de' ſuoi ſpirituali colloqui: onde ritornarono tutti auidamente ad approfittarſi de'ſuoi eſempi, e della marauiglioſa forza del ſuo parlare.

Ma come quegli, che non che d'vna ſola famiglia, ma era altresì comun Padre di tutta la Congregatione; eragli neceſſario d'interuenire à tutte le generali Adunanze, che ſi celebrauano, per intendere i progreſſi, che ſi faceano; e promuouere col ſuo ſpirito, e co'tratti della religioſa prudenza la bene incamminata diſciplina. Approſſimandoſi adunque il tempo deſtinato, conuennegli d'andare al Capitolo di Roma, che ſi tenne in caſa del Cardinal Theatino. E ſi come fù opportuno l'andare per le graui biſogne, che non ſi poteuano ſenza la ſua preſenza nè trattare, nè riſoluere; così il ritornar ch'egli fece alla ſua caſa con l'iſteſſa carica di Propoſto, non fù ſenza vn marauiglioſo eſempio

pio di virtù. Concioſſiecoſa che giunto ad Auerſa, Città frà Napoli, e Capua, dopo il tramontar del Sole; perciocche era la vigilia dell'Aſcenſion del Signore al Cielo, ſentì pungerſi viuamente dal deſiderio di cantar la ſeguente notte il Mattutino con gli altri Padri in Napoli. Impoſſibile nel vero potea ciò parere à chiunque haueſſe guardata l'hora così tarda, e'l cammino, che reſtaua di ben otto miglia, e'l pericolo dell'andar frà le tenebre della notte, con la giunta della ſtanchezza, e dell'età graue: pure tuttauia niente hebbe forza di rattenere quel feruentiſſimo ſpirito: ſeguitò francamente il viaggio, e giunſe à Napoli preſſo l'hora del Mattutino: ma non ſenza vno ſpetiale aiuto, e fauor diuino: poiche, ſi com'è fama, vn Angelo l'accompagnò, che ſeruendogli come di paggio da torcia, gli riſchiarò l'oſcurità della via, e ſano, e ſaluo il riconduſſe à caſa: doue laſciate appena le veſti da viaggio, ſe n'andò dirittamente al choro; e ſenz'alcun tedio, anzi con vn marauiglioſo, e freſco vigor di ſpirito cantò con gli altri le diuine laudi. Così ſpiritoſa diuotione non potè ſicuramente non empiere d'vno incomparabile ſtupore gli animi di que' Padri, non ſenza lor frutto, e ſtimolo alla virtù.

Tristezza di Gaetano ne' tumulti di Napoli.

CAP. VIGESIMOPRIMO.

NON mezzano affetto hauea Gaetano conceputo verso la Città di Napoli, e amauala sì, che sentiua al viuo qualunque disauentura, ò incomodo, che la trauagliasse. Per la qual cosa incredibile tristezza hebb'egli da sostenere l'vltimo anno di sua vita per gli grauissimi mouimenti, che sursero, e turbarono dal fondo la comune quiete. E perciocche tali furono, c'hebber forza di recare à morte il nostro Santo Patriarca, giouami di ritoccargli con breuità; non mancando, chi n'habbia data più larga, e diffusa notitia. Erano, come addietro si disse, venuti in Napoli alcuni pessimi ministri di Lutero, e con vn'artificiosa, e pestilente facondia haueano sparsa la semenza de'suoi errori. E auuenga che si fosse prestamente dato riparo al male, e scoperte le loro maluagità, si fossero que'ribaldi, chi per vna via, e chi per altra messi in fuga; parea non dimeno, che vi fossero rimaste le reliquie, e certi semi, ch'andauano di giorno in giorno dando fuori qualche germoglio. Parue perciò al Toleto Vicerè, che per purgare quella fioritissima Citrà, e conservar la pietà, e religione di tutto'l Regno, sarebbe stato giouenolissimo l'Officio della sacra Inquisitione con

ne con l'osseruanza di quelle leggi, e statuti, con cui s'amministraua in Ispagna. Sapea egli benissimo, quanto era cresciuto di pregio la disciplina, e Christianità della Spagna con quella publica censura della Cattolica fede; e come sbandeggiate l'heresie, e introdotti i buoni costumi, fioriua per tutto la pietà, da che quel salutevolissimo rigore hauea con le diligenti inuestigationi incominciato à gastigare, e intimorire i rei. Riscaldaua grandemente, e sollecitaua questi pensieri del Vicerè Giouanni di Toleto, Cardinal di Composstella suo fratello, il quale preuedendo anchor egli il giouamento della grande opera; e sapendo oltre à ciò, che niente più nuoce a'gravi, e importanti negozi, che la dimora; hauea subitamente mandati in Napoli due Religiosi col titolo d'Inquisitori, i quali in virtù delle lettere Pontificie, c'hauean fatte spedire, incominciassero incontanente il giudicio. Era l'Officio, e l nome medesimo dell'Inquisitione già buon tempo auanti oltre modo spiaceuole all'orecchie, e à gli animi de' Napoletani, e'n sentendolo hora da capo mentouare, e risuegliarsene la memoria, fortemente si turbarono. E veramente dal bel principio, che Ferdinando il Cattolico s'insignorì del Reame di Napoli, non hebbe egli nell'animo cosa, che più gli premesse, come lo stabilire quiui la sacra Inquisitione: e pose ogni opera, che messo in piè quel Tribunale, à quella forma medesima di giudicio si sottomettessero i Napoletani, alla quale poco dianzi s'erano sottoposti gli Spagnuoli. Spedì intorno à questo lettere, e ordini precisi: minacciò seueriſſime pene, se non vbbidiuano: publicò gl'Inquisitori, e ministri, che

quel grauissimo Officio esercitassero. Ma si come fù facile al Rè il comandare; così impossibile fù l'esecutione de' suoi comandamenti: e senza poterne venire à capo, vide egli la sua autorità, e le sue minaccie delusè. Hora da questo medesimo timore dell'Inquisitione risuegliati i Napoletani, com' intesero, ch'erano già venuti di Roma gl'Inquisitori, proposero di douer con l'istesso ardore, e franchezza d'animo ripugnare; e leuatisi à romore, incominciarono così in priuato, come in publico à brontolare degli autori d'essa, e à dare manifesti indici di vicina tempesta. Il Vicerè, vedendo il pericolo, che con quell'aperta rottura correua la comune tranquilità, e la sua riputatione; procacciò, il meglio che potè, racchetare que' moti: e vsando con la nobiltà, e col popolo modi cortesi, mostrò di rassicurargli, che non si farebbe più parlato d'Inquisitione. Ma scoprì appresso, che le promesse erano state tutte artificiose, e di parole senza più, per mitigare, e raffrenare quell'impeto. Poichè si diè poco dopo per interposte persone à sollecitar gli animi d'alcuni huomini principali, esortandogli à douer concorrere alla lodeuolissima opera, e à far sì con l'autorità, & esempio loro, che gli altri etiandio vi concorressero. La qual negotiatione, auuengache passasse frà pochi; non per tanto non si potè così secretamente maneggiare, che non n'vscisse qualche romore nel volgo, il quale crescendo, e diffondendosi di mano in mano, accese fieramente i petti della moltitudine, ch'alle dolci, e dubbie parole del Vicerè non s'era punto addormentata: e poco stante à gli animi così alterati s'aggiunse nuoua cagione di turbamento per non sò

che

che editto, che fù ritrouato affisso alla porta maggiore del Duomo, che parlaua apertamente d'Inquisitione. Per la qual cosa incominciarono i Napoletani à volgere seco medesimo più attentamente i pregiudici, che recaua loro quel Tribunale. Diuisauano, ch'egli era troppo duro freno alla loro libertà: che con sì rigorosa censura grande ingiuria si facea all'antica religion de' Maggiori, e gran torto, e dishonore alla propia pietà; che finalmente si trattaua della vita, e de'beni, e della comune riputatione: quindi prorompendo in publiche doglianze, e mormorationi, si venne dagl'ingegni più torbidi alle minaccie, e alla sollevatione de' popoli: e tanto andò innanzi la cosa, che crescendo ogni giorno più lo scambievole odio tra'l Vicerè, e i Cittadini, si pensaua dall'vna parte, e dall'altra à gli vltimi rimedi: e già questi per iscuotere il giogo, e quegli per gastigare i sollevati, posero mani all'armi, seguendo alcune morti, come per vn preludio delle future calamità. Non mancarono appresso altri motiui, per gli quali si fè viè maggiore la fiamma già commossa, e più si strinse l'vnione già stabilita frà la nobiltà, e'l popolo. Incominciossi adunque dalla parte de' Cittadini ad assoldar gente: s'introdussero per difesa, ò per maggior rouina della Città gran numero di fuorusciti, e altre simili masnade: si disposero a'capi di ciascuna strada le guardie; e in fine videsi tutta la Città, e tutte le persone d'ogni grado alterate fuori di misura, e con l'armi in mano. Il Vicerè dall'altro lato non fù lento ad apparecchiarsi per reprimer l'impeto degli armati seditiosi. Chiamò dalle vicine fortezze le soldatesche Spagnuole: fè

volge-

volgere contro della Città l'altiglierie de'Castelli; e quel che gli accrebbe grandemente l'animo, furono le militie, ch'all'hora appunto gli giunsero sù le galee di Spagna. Quest'apparato fatto da ambe le parti, fù à guisa d'vn procelloso nembo, che scaricò addosso a'Cittadini fiera tempesta. Imperciocche con ispessissime pugne, e quasi in campo martiale, venendosi alle mani, altro non si vedea, che scambievoli morti, e stragi, e molto sangue inondare per tutto.

Affliſſe questa calamità tutti i buoni, ma Gaetano spetialmente, il quale, perciocche, come significammo, incredibile affetto portaua a'Napoletani, non potea senz'acerbissima pena vdire, e vedere co' propi occhi que' mouimenti, ch'andauano tuttauia crescendo con tanto sangue. Ma, sopra ogni altra calamità doleuasi quel Santissimo huomo delle molte, e graui colpe, che'n quel tempo si commetteuano. Procacciò egli con ogni possibile aiuto humano, e diuino tranquillar la procella: ricorreua à gli huomini più riputati, e di maggiore autorità: esortauagli, pregauagli. Attendeua particolarmente à placar l'ira diuina, e staua le notti intere senza chiuder palpebra pregando, e supplicando. Ordinò etiandio publiche orationi, inuocando il patrocinio della Beatissima Vergine, e de'Santi; nelle quali spesso replicaua quelle parole: *Vt Ciuitatem istam defendere, pacificare, custodire, & conservare digneris, Te rogamus, audi nos.* Altre preghiere hauea parimente composte dalla Sacra Scrittura per temperar la diuina indignatione; frà le quali erano quelle parole di Daniello, ch'e'soleua poi stando nello stremo di sua vita con ardentissimo spirito ridire;

dire, e notolle di propia mano Giouanni Marionò, cioè: *Exaudi Domine, placare Domine, & fac: ne moreris propter temetipsum, Deus meus, quia nomen tuum inuocatum est super Ciuitatem istam, & populum: & fac nobiscum secundum misericordiam tuam.*

Ma vedendo, che gli odi ciuili, e l'vccisioni, e gl'incendi s'andauano tuttauia auanzando, e inasprendo, consumato da vn feruentissimo zelo, e dalla viua compassione della sua amatissima Città, fù sopraprefo da mortal febbre: la quale fugli accresciuta dalla nuoua, che giunse di que' giorni, cioè, che'l sacro Concilio di Trento per la pestilenza, che s'era accesa in quella Città, s'era interrotto. Poiche hauendo il zelantissimo huomo conceputa grande speranza, che per mezzo di quella famosa Adunanza sarebbe ritornata al suo pristino candore la religione Cattolica, contaminata dagli sconci errori, e menzogne di Lutero, e rimessi in piè i buoni costumi, e l'antica disciplina; come vide, ch'interrompendosi il Concilio, e nascendo sopra di ciò grandissime controuersie frà Vescoui, si differiuano i comuni desideri, e troncauasi l'occasione di rassettare il Christianesimo; fù da vna indicibile languidezza, e sfinimento di cuore assalito, col quale accoppiandosi l'interno rammarico de'tumulti Napoletani, congiurarono insieme contro la di lui vita, consumandosegli pian piano le forze, e'l vigor delle membra.

Morte

Morte di Gaetano.

CAP. VIGESIMOSECONDO.

ON è nuouo, che i moti dell'animo habbiano gran forza nell'alterare lo ſtato del corpo: poiche ſi fatta amiſtà, e corriſpondenza hanno queſte due parti, che compongono l'huomo, che gli affetti, e i ſenſi, e i mali medeſimi alcuna volta con vna naturale, e ſcambieuole partecipatione ſi comunicano. Ond'è, ch'à molti vna vehemente paſſion d'animo sì fattamente ſconcertò la ſimmetria, e la buona diſpoſitione del corpo, che ne rimaſero eſtinti. Leggiamo del gran Veſcouò Agoſtino, che'l ſentimento, c'hebbè delle ſciagure della Patria, fù baſtante ad affrettargli la morte. Concioſſiecoſa che ſcorrendo i Vandali col ferro, e col fuoco, e con ogn maniera di fierezza l'Africa; e trauagliando giài tre meſi con iſtretto aſſedio la Città di Pona, tale fù'l dolore, che'l Santo Veſcouo hebbe di quella calamità, del pericolo, in cui vedea i Fedeli, e la Chriſtiana religione, che n'enfermò, e poco ſtante ſi morì. Simigliante cagione recò Gaetano alla fine de'ſuoi giorni. Poiche trà per lo interrotto Concilio, come dicemmo, e per le preſenti turbolenze di Napoli ſopraprеſo da incomparabile rammarico, per la forte paſſion dell'animo venne il corpo con le ſue più vitali facoltà à

man-

mancare, grauemente ammalando, e finalmente lasciando la spoglia mortale.

Ben è vero, che'n quell'vltima infermità, la sua robusta, e vigorosa virtù mai non infermò; e diè subitamente notabili esempi di santità, e di quel rigore di vita, c'hauea sempre tenuto. Imperocche aggrauatosi il male, e vedendo il Medico, che'l corpo estenuato dalla vecchiaia, e dalla febbre, patiua più del douere su'l suo solito paglericcio, che per lo lungo vso era durissimo diuenuto, s'ingegnò di persuadergli, che si contentasse d'aggiugnere al saccone vn materasso di lana: ch'egli era necessario accomodarsi col tempo, e rallentar, one bisognaua, l'arco teso della seuera disciplina: quella non essere carezza, che si facea al corpo, ma alleggerimento, che si procacciaua al male: e credesse pure, che quella poca ageuolezza haurebbe similmente giouata alla continuatione delle sue penitenze: perciocche superato il morbo, haurebbe potuto più vigorosamente pigliar l'armi contro se stesso. Ma egli, c'hauea più à cuore la pouertà, e'l costumato rigore, che la vita medesima; con vn seueriss imo sembiante, e mezzo adirato col Medico: A me, disse, letto più agiato, e più morbido? *In cinere, & cilicio voglio, e debbo morire*: le quali parole più volte replicando, incominciò à fare vn pio, & eloquente sermone à coloro, ch'erano presenti. Essere il corpo vna vilissima cosa, e congiunto in parentado con le ceneri; e perciò douersegli di ragione le medesime ceneri, doue vanno à terminare tutte le cose mortali. Che si douea hauer cura dell'anima, e non del corpo: col premer questo, e calpestarlo si veniua ad inalzar

quella, e riunirla col suo principio, e alla sua beatitudine. Niuna cosa esser più disdiceuole alla pouertà, e à Christo Crocifisso, che'l giacere in dilicato letto, e frà le piume: niente più conforme, che la cenere, e'l cilicio. E quando non gli era lecito di sostenere l'acerbità di sì incomportabili pene, e la Croce del Saluadore, perche non gli permetteuano, ch'almeno ricompensasse tanti patimenti con vn semplice, e corto pagliericcio, e con le ceneri? Queste, e simili cose diceа Gaetano con ardore, e spirito viè maggiore delle forze infieuolite dal male: piangendo in tanto dirottamente que'Padri, che gli erano attorno, marauigliandosi oltre modo di quella sì vigorosa lena, e di tanta humiltà, e charità del Seruo del Signore: à cui vn'altra occasione d'humiltà, e dispreggio di se stesso diè poco dopo l'istesso Medico. Imperciocche vedendo il male grauissimo, e che'l prouedimento d'vn solo non bastaua à quella cura, gli disse, che sarebbe stato ben fatto chiamare vn compagno; acciocche consigliandosi insieme, con più diligenza, e auuedimento hauessero camminato in vn morbo sì pericoloso; al quale col medesimo aspetto di prima, e con maniere grauissime riuolto Gaetano: A me, disse, punto rilieua il conseruar questa miserabile vita; nè la conditione di questo mio corpo è tale, che meriti tanto studio: attendesse egli pure à fare quanto hauesse saputo, che tanto bastaua ad vn pouero Religioso. E quì da capo nel dispreggio di se stesso diffondendosi, disse altresì molto, e con grande spirito intorno alla pouertà, e all'interna humiltà del cuore, e all'incertezze, e vanità di questo Mondo. In tanto crescendo

la

la forza del male, parue, che s'andasse auuicinando l'hora del transito: e rinforzato co'fussidi de'Sacramenti, mẽtre aspettaua la morte tanto desiderata, e l'immortalità; disse breuemente a' Padri, ch' egli per quanto haueſſe la memoria ricercata, non si ricordaua d'hauere chi che sia cõtristato nè con fatti, nè con parole: pure s'alcuno v'haueſſe, che da lui si sentisse in qualche maniera offeso, gliene chiedea humilissimamente perdono. A queste parole seguirono immantinente abbondantissime lagrime de' circostanti per la tristezza della vicina morte del loro amantissimo, e santissimo Padre. Ma egli entrato nell'vltima lutta, esercitando sempre nuoui atti di virtù, e massimamente di charità, co'sensi interi, tutto pronto, e pieno di buona speranza, e con vna incredibile serenità d'aspetto, non altrimente, che s'egli incominciasse all'hora à godere l'eterna beatitudine, se ne volò al Cielo il giorno settimo d'Agosto l'Anno di que' secolo quarantesimo settimo.

Fù la morte di questo gran Seruo del Signore, intesa da'Napoletani con acerbissimo senso, amandolo tutti come vn publico Padre, e comune maestro dell'anime. Fauellauasi generalmente per la Città delle sue eccellenti virtù, e della rara santità della vita; e per venerare quel sacro cadauero, tutto dalle vigilie, e dalle continue macerationi estenuato, concorsero alla Chiesa di S. Paolo in grandissimo numero persone d' ogni conditione, e d'ogni grado: che questo è propio d'vna segnalata virtù, l'essere ammirata presente; e perduta, auanzarsi nel pregio, e nella stima degli huomini. Hora, entrato egli nel possesso della sua gloria, dimo-

strò subitamente l'affetto, che portaua alla Città di Napoli, e la spetial protettione, che n'hauea presa. Poiche que'tumulti, ch'all'hora, sicome diceuamo, con tanti publici, e priuati disordini ardeuano, parue, che subitamente in gran parte mancassero; e poco stante videsi la fiamma ciuile del tutto ammorzata, e risoluta in cenere. E veramente quel giorno medesimo, che Gaetano mandò lo spirito al Cielo, giunse in Napoli Placido di Sangro, Caualiere di molte parti, che'nsieme con Ferdinando Sanseuerino, Principe di Salerno per questi affari era stato mandato dalla Città all'Imperador Carlo Quinto: e auuengache le risolutioni hauute da Cesare, non erano tali, che potessero racchetare il romore, e temperar lo sdegno de'Cittadini contro del Vicerè; pure improuisamente, e fuori d'ogni humana credenza s'estinsero quell'intestine seditioni, cessarono gli odi popolari, si posero giù l'armi, e ritornò la pace, e la tranquillità, e la sicurezza nella Città. Le quali cose essendo succedute in tempo, che quelle turbolezze per nuoui alimenti parea, ch'acquistassero maggior forza, e niuna speranza apparisse di sicura concordia; fù costante opinione de'buoni, che quel beneficio si douea riconoscere da'grandissimi meriti, e dalle preghiere di Gaetano, che poc'anzi era partito da questa vita. E l'istessa Città di Napoli, affine che non s'inuecchiasse col tempo la memoria, volle poi con publiche significationi d'osseruanza testificarlo. Imperocche di comune consentimento fù stabilito, ch'ogni anno nel giorno della sua Festa assistessero alla solenne Messa gli Eletti della medesima Città, e in testimonio delle publiche obbligationi

gli

gli offerissero sette torcie. E parendo loro, che sì fatte dimostrationi non fossero tuttauia pari all' ossequio douuto à quel Santissimo huomo, aggiunsero appresso nuoui, e più chiari testimoni di diuotione. Poiche celebrate ne'lor Seggi, com'è antico costume, le loro adunanze, con vna incredibile vniformità di pareri l'eléssero per Padrone della Città di Napoli, e del Regno. Le quali determinationi non si recarono ad effetto, sospese per vn publico Decreto del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, per cui veniuano esclusi dalla Padronanza delle Città, e de'Regni i Beati, non anchora solennemente canonizati.

Ma che per le preghiere di Gaetano cessassero quelle torbide riuolutioni di Napoli, non altrimente che s'egli purgando con la sua morte la malignità di que'tempi, si fosse alla publica tranquillità, e riposo sacrificato; il lasciarono i nostri antichi Padri registrato con vn graue elogio, le cui parole mi gioua di quì rapportare, e dicono così. *Beatus Caietanus è nobili stirpe Comitum Thienæorum Vicentinus, vnus ex quatuor Clericorum Regularium Conditoribus Anno Domini MDXXIV. diuino plenus spiritu, verbo, & exemplo vbique præclarus, & gloria miraculorum insignis, obijt Neapoli MDXLVII. septimo Idus Augusti ex angore animi ob imminentem Ciuitati cladem, & seditiosos tumultus, qui tamen precibus ipsius in Cælum euecti, sedati sunt.* Il che esaminato poscia dal grauissimo giudicio della Ruota Romana, si venne à verificare, ch'e' non fù grido popolare sparso in aria senz'alcun fondamento, ma costante voce d huomini prudenti, accresciuta col tempo, e mandata di mano in

mano

mano alla posterità. Laonde quegl'incorrottissimi Giudici nel racconto, che delle sue egregie virtù, e segnalate attioni fecero al Pontefice Vrbano Ottauo per la sua Beatificatione, facendo mentione della calamità di que'tempi, affermarono per voce comune, ch'ardendo quelle graui seditioni, aiutasse egli la Città di Napoli con le sue orationi, e penitenze, viuendo; e morto poi, le impetrasse dal Cielo la desiderata serenità. Testificaronlo etiandio l'Immagini impresse circa que'medesimi tempi, in cui Gaetano gittato dinanzi à Dio, pregaualo per l'afflitta Città; e leggeansele sotto que'versi del nostro Cudner Inglese.

Parthenope turbante, dolet, moriturque dolore:
Turba repente silens, laus morientis erit.

Fine del primo Libro.

VITA

DELLA VITA
DI S. GAETANO
THIENE
LIBRO SECONDO.

Delle ſue virtù.

Purità di Gaetano.

CAP. PRIMO.

HABBIAMO fin hora narrata la ſua vita ſecondo la ſerie de' tempi, paſſando d'vna in altra attione con quell'ordine, che le medeſime attioni hanno hauuto frà loro. Fauelleremo hora in queſto ſecondo libro delle virtù, ch'ornarono quella grand'Anima; che quantunque aſſai molte ſe ne ſien tocche nè paſſati racconti; non potendoſi mentouare alcun periodo della vita di Gaetano ſenza qualche lodeuole atto di virtù; pure tuttauia la più parte de' notabili eſempi, per non impedire il corſo, e'l filo

filo delle narrationi, è stato necessario rimetterla, in questo luogo, e sotto i suoi propi capi. Daremo adunque principio da quella, che fù sommamente à cuore à questo Seruo del Signore, cioè, dalla purità, guardata da lui con tanto maggiore studio, quanto che sapea, che per qualunque leggierissimo fiato veniua questo fiore à perdere la gratia, e la bellezza della sua forma. Armò l'animo d'vn sollecito timore, con cui vane rendendo l'arti del comune auuersario, e gli allettamenti dell'occasioni, si studiaua di conseruare con più sicurezza la, castità, e'l candore dell'animo. Essendo egli sempre parco nel parlare, parchissimo era, quando gli conueniua di parlar con donne: e quelle particolarmente fuggiua, c'hauendo riguardo alla conditione de lor natali, e dell'età giouanile, costumauano d'andare con souerchia gala; più viue scintille temendo dalla luce di quegli ori, e di quelle gemme. Per la qual cosa sapendo ottimamente le nobili Matrone l'amore, ch'egli portaua all'honestà, haueano in costume, qual hora per loro ammaestramento andauano à ritrouarlo, di non comparirgli dauanti, che con modestissimo habito, e con sembiante mortificato: stimando, che quella pompa, e magnificenza era mal sicura alla presenza di colui, dal cui rigido volto veniuano tacitamente, e agramente riprese delle lor vanità. E veramente la pudicitia, ch'era nel suo purissimo animo traluccendo etiandio nel volto, con vna sì fatta amabile seuerità, e rigore gliele rendeuano vn tantino austero: sì come vn graue Sacerdote de' nostri lasciò scritto in alcune memorie, che dettò delle sue attioni.

Questa

Questa medesima virtù, ch'egli tanto amaua, s'ingegnaua con ogni studio d'imprimere negli animi altrui; mettendo loro dinanzi à gli occhi il pregio della sua inestimabile bellezza. Di molti auuenne, che vinti quasi dalla forza della calda passione, e dagli artifici del Nemico, e stando già per cadere, furono da lui con sani ricordi, e con viue esortationi ritenuti, e richiamati in dietro dall'orlo del precipitio. Altri v'hebbe, che per gli suoi efficaci ammonimenti per sì fatta maniera restarono presi dall'amore di questa virtù, ch'elessero di menar vita religiosa, lontana da gli stimoli, e allettamenti de' sensi. Nè questo buon zelo, ch'egli hauea dell'altrui purità permise, che finisse con la sua vita: imperciocche anche dopo morte comparendo, fù veduto con vn grauissimo volto cacciar uia i demonj, ch'à scouueneuoli, e laide operationi tentauano. Due esempi noteremo di simiglianti benefici: l'vno auuenne in Vicenza, e l'altro in Venegia, e amendue sono per pruoua, e per iscritture verissimi. In Vicenza eraui vna donna d'honesta conditione, molestata gagliardamente da impurissimi spiriti incubi, che si sforzauano di farla bruttamente cadere: e già due volte per la vigorosa batteria, che le dauano, s'era quasi data per vinta: quando Gaetano, à cui s'era per viua fede raccomandata, d'vna chiarissima luce ammantato, le comparue; e con vn ciglio, pieno di seuerità atterriti i demonj, che sotto horribili forme de serpenti erano là venuti, cacciogli immantinente. Riprese poi alquanto aspramente la donna; e cessaronle affatto le sconcie immaginationi, e le molestie degli auuersari. Se non che dopo non molto spatio fù

prouocata à nuoua battaglia, sentendosi grandemente incitare ad oltraggiar l'immaggine di Gaetano, che per difesa del luogo, e sua tenea in camera. La qual diabolica instigatione superò ella facilmente: confessando in tanto mal grado loro quegli spiriti infernali, che quella sola immagine era la sicura guardia dell'honestà della donna. Più mirabile fù quello, ch'auuenne in Vinegia. Vna nobile giouane doleuasi oltre misura d'hauere per vn simile insulto del demonio, tutto che senz'oltraggio dell'interno candore, perduto il fiore della sua pudicitia. In sì grande afflittione venne egli all'animo di ricorrere à Gaetano, la cui festa s'auuicinaua. Nè restò ella dalla sua speranza ingannata. Conciosiecosa che comparendole incontanente il Santo con vna graue, e venerabile sembianza, e fattole vn segno di croce, non solamente non fù più molestata dall'impurissime fantasie, che la turbauano; ma fulle da capo ritornata l'integrità verginale, e restituito quel fiore, ch'à viua forza le hauea tolto il nemico infernale. Sò, ch'à molti parrà sì fatto auuenimento impossibile, e fuori d'ogni credenza, non ritrouandosi di simile marauiglia alcuno essempio, ò vestigio nell'antiche memorie. E S. Geronimo scriuendo ad Eustochia, disse: *Audacter loquar; cùm omnia possit Deus, saluare Virginem non potest, post ruinam.* Con che par che voglia costantemente affermare quel gran Santo, che perduta vna volta la verginal pudicitia, mai più non ritorna à rinuerdire, e rinfiorarsi. Ma quantunque ciò sia vero della formale, e perfetta Verginità, che i Theologi mettono nel proposito della mente: pure tuttauia negare non si può, che l'integri-

tegrità della carne, che non è virtù, ma materia della virtù, non possa ritornare al suo pristino stato: sapendo tuttauia, che i vasi del cristallo, e dell'oro, fatti in pezzi, furono con le preghiere de' santi huomini marauigliosamente riuniti; si come di S. Donato Vescouo d'Arezzo, e del Santissimo Pontefice Gregorio Nono raccontano l'historie: Altri molti da grauissimi stimoli de' sensi furono con la valorosa intercessione di Gaetano liberati: e leggonsi questi beneficij autenticati dalla Ruota Romana nella mentouata Relatione al Pontefice Vrbano Ottauo con queste parole: *Plurimi quoque à diuturnis, ac inueteratis eius viri vitiorum vexationibus exemptos, & huius mali illecebrarum stimulis prorsus immunes se sese cognouerunt, vbi Seruo Dei fiducialiter, ac deuotè se ipsos commendauerunt.* Il che habbiamo per costante essergli stato conceduto per la incomparabile sua purità. Poiche quella virtù, che più pregiarono, e più esercitarono i santi huomini, mentre ei visseto, suole poi, chiamati che sono al Cielo, esser loro ampissima materia di gloria. Ma non è qui da tralasciare quelche molti nell'informationi, che di lui si faceuano, affermarono, cioè, ch'apparendo à coloro, che'n simili battaglie, e pericolose molestie della carne l'inuocauano, soleua mandar fuori vn soaue odore, simile al cedro, che largamente diffondendosi, duraua altresì lunga pezza. Chiaro argomento di quella verginità, di cui è simbolo per la sua perpetua verdura il cedro.

Mortificatione di Gaetano.

CAP. SECONDO.

A perciocche questa dilicatissima virtù non fiorisce, che trà le spine della mortificatione, e dell'asprezze; ben conobbe Gaetano, quanto gli era necessario il freno de'sensi, e della carne. E veramente fù di grande ammiratione, ch'essend'egli tuttauia d'innocentissimi costumi, e poco haueſſe che ammendare, e gastigare nel suo corpo; fosse per tuttociò così applicato à trattarlo con asprissime maniere. Mantenne egli con vn perpetuo tenore fin da primi anni vna singolare innocenza di vita; passando particolarmente senza inciampi quell'età giouanile, che fiore è chiamata; ma meglio sicuramente si chiamerebbe scoglio della bontà, e de'costumi: poiche pochi sono quegli huomini, che non l'habbiano co'loro naufragi reso famoso: e sappiamo, che molti Santi perfettissimi furono e menarono la lor vita in ogni maniera di virtù; de' quali se riguarderemo la giouinezza, ritroueremo, che nella pugna di quella feruida età furono sì fattamente feriti, che per curar poi, e saldar quelle piaghe, fù lor bisogno d'adoperare il balsamo delle lagrime, e del medesimo sangue. Vinse questa comune conditione degli huomini il nostro Patriarca con la rara bontà, e con l'ottima disciplina.

Poi-

Poiche con tanta purità, e innocenza visse in quel fiore degli anni, che non gli conuenne poi nell'età più matura di guastare, e piangere le cose fatte: e meritamente fin da quella prima giouentù, quando potea appena parere d'esser entrato nella carriera della virtù, e dello spirito, fù da tutti chiamato lo spiritualissimo, il diuotissimo, il santissimo, si come altroue significammo. Affliſſe egli nondimeno il suo corpo, non altrimente, che se reo di grauissime colpe, meritasse rigorosi gastighi, e fussegli bisogno di lauar le sozzure dell'anima col bagno delle sue lagrime.

Non fù egli nel vero del numero di coloro, a'quali bastando di raffrenar l'appetito con l'interne mortificationi; acciocche tumultuando gli affetti, non si solleuino contro la ragione: del resto poco curano di macerare con esterne penitenze il corpo: e se'l fanno, è troppo lenta, e piaceuole la mano; e sotto colore di debolezza, ò necessità condescendono à molte soddisfattioni: Imperciocche sì fattamente s'occupaua egli in domar le passioni dell'animo, come se niente pensasse alla guerra del corpo, e alle sue macerationi: ladoue in contrario con tanto studio, e applicatione affligeua con ogni maniera d'asprezze, e di rigori il suo corpo, come s'à questo solo badasse, e niente all'esercitio, e alla pugna degli affetti: e'l motiuo, ch'egli hauea d'attendere grandemente alla rigida disciplina del corpo, era la strettissima vnione, e intelligenza, che sapea essere frà l'animo, e l medesimo corpo: per modo che se questo aspramente non si gastiga, e non si sferza, malamente si possono tenere à freno gli humani appetiti, e

l'altre

l'altre perturbationi dell'animo. Fù dunque Gaetano nelle sue ordinarie macerationi seueriſſimo: e molti furono, che vedendo il modo rigoroſo, c'l coſtantiſſimo coſtume, ch'egli tenea nel tormentare, e affligere il ſuo corpo, l'addimandarono huomo di gran penitenza. Nè potea nel vero contenerſi entro a'mezzani termini di mortificatione colui, che portaua à ſe ſteſſo vn'odio implacabile. Imperciocche ſoleua bene ſpeſſo dire, ch'egli odiaua il ſuo corpo, come il demonio iſteſſo. Detto nel vero memorabile, e non sò ſe per antico da altri Santi huomini profferito. Certo chi per ſi fatta maniera odiaua il ſuo corpo, e che quando l'affligea, penſaua d'hauer la zuffa, *non aduersùs carnem, & ſanguinem, ſed aduersùs Principes, & poteſtates tenebrarum harum*, non ſi può facilmente dire, con che duro freno, e con quanti ſtrazi, e acerbi rigori di vita il domaſſe. La gola, che gli antichi patrimoni, e le virtù egualmente diuora, marauiglioſa coſa è à dire, con che ſtudio la mortificò. A gli ordinari digiuni della Chieſa altri molti n'aggiungono le noſtre regole, de'quali non chiamandoſi per contento il mortificatiſſimo ſpirito di Gaetano, con sì fatta aſtinenza, e miſura viuea, che parea, ch'ogni giorno digiunaſſe. Imperocche sbandeggiate tutte le delitie, e dilicatezze de'cibi, le ſue più pretioſe viuande erano ò poche herbe, ò legumi, contentandoſi bene ſpeſſo del ſolo pane, e acqua: con la qual parſimonia, e ſtrettezza incredibile di vitto venne sì fattamente ad eſtenuarſi, che ſecco affatto da'digiuni, à guiſa di Baſilio Magno parea, ch'altro non haueſſe, che la pelle, e l'oſſa. A queſta aſti-

nenza

nenza aggiugneua la morbidezza, e lo ſpatio del dormire: poiche in vn brieue, e ruuido letto adagiauaſi delitioſamente sù la paglia; la quale non mai ſmoſsa, ò mutata, poco, ò nulla dalle nude tauole, e dalla terra ſi diſcoſtaua. A queſti sì morbidi ripoſi poche hore ſi concedeuano, vegghiando buona parte della notte, ò in lunghe contemplationi delle coſe diuine, ò ſtudiando per profitto dell'anime, ò aſpramente diſciplinandoſi: e in ſimiglianti macerationi trapaſsaua non rade volte le notti intere. Soleua in oltre portare sù la viua carne vn duriſſimo cilicio, e cignerſi d'aſpre catene di ferro: acciocche non mancaſsero armi à quel valoroſiſſimo ſpirito, ch'altro fine non hauea, che vincere, e trionfar di ſe ſteſso. Queſte mortificationi ſoleua egli con più rigida mano aggrauare, quando ò per ſe, ò per altri pregaua il Signore di qualche notabile gratia; e quando per le publiche calamità, ch'affliggeuano i popoli, biſognaua placar l'ira diuina. All'hora per aggiugner forza, e peſo alle preghiere, ſenz'alcun riſguardo hauere alla ſalute, e fieuolezza del corpo, era ſolito di più volonterioſamente incrudelire, e con maniere più acerbe, e più dure contro ſe ſteſso.

La diſciplina, ch' egli oſſeruaua nell' altre membra ſi può ageuolmente comprendere da queſte aſprezze, c'habbiamo raccontate. Gli occhi, li quali, ſicome è difficile à raffrenargli, così molto importa alla compoſitione, e pace dell'animo, che ſiano bene ammaeſtrati; gli tenea così ſtrettamente cuſtoditi, che non gli laſciaua per niente ſuagare: nè qualunque dilettenole, e curioſo ſpettaco-

lo

lo hauea forza di rapirgli vno sguardo. Il che dimostrò chiaramente in quella solennissima entrata, che fè l'Imperador Carlo Quinto in Napoli; non potendosi recare à dar vn'occhiata à quella gran pompa, tutto che per altro honestissima, e vi fosse cortesemente inuitato, e l'hauesse altresì vicina molto, e quasi presente, com'altra volta fù detto. Con la disciplina dell'occhio congiunsero quella della lingua i Maestri dello spirito; ammonendo, che con pari studio si debbono amendue custodire; acciocche da questi spiragli non isuapori l'animo. Studiossi spetialmente Gaetano di por freno alla lingua; per modo che mai non fù vdito fauellare fuori di proposito, ò di tempo, e senza l'altrui profitto. Era egli delle sue parole auarissimo; e come se alla sottilissima bilancia delle cose più pretiose le pesasse, e vendesse, erano sempre scarse, e non le profferiua, se non à luogo, e à tempo. Non contento della misura del silentio, che s'vsa frà noi dalla prima sera fino alla mattina, il prolungaua bene spesso fino all'hora del pranzo; parlando in tanto per mezzo dell'oratione con Dio: e non rade volte, quando non fù da qualche necessaria faccenda interrotto, tacque le giornate intiere; imitando quel famosissimo Silentiario, e Gregorio Nazianzeno, ch'anch'egli, sicome narrano, pose nella custodia della lingua particolarissimo studio. Con questi, e simiglianti esempi di mortificatione, quantunque non hauesse quell'innocentissimo huomo, che ammendare, come significammo, procacciò non dimeno di porre la ragione, e la virtù in vn pieno dominio de'sensi, e de'mouimenti dell'animo: e prouide spetialmente

al

al candore, e integrità della mente, ch'egli hauea in sommo pregio; e sapea ottimamente, che senza questi raffrenamenti, e strazi della carne, e del sangue non si può conseruare.

Dispregio del Mondo.

CAP. TERZO.

DOPO la mortificatione, e'l rigore della vita ci si para subitamente innanzi il magnanimo dispregio dell' humane cose, e del Mondo. Che nel vero poscia che vna volta conobbe quell'Anima generosa, che tutti i piaceri, e ricchezze di questa vita sono apparenti, e coperti da vna sì fatta maschera di bene; niuna cosa di grande, e di bello hebbe più forza di pigliare le sue affettioni: e tutte queste mondane grandezze, dietro alle quali corrono i desideri, e le speranze degli huomini, mirauale dalla sua altissima mente, come cose bassissime, e vili. Da più lettere, ch'egli scrisse, e sono appo noi, si può comprendere in che conto tenea l'altissime, e fioritissime fortune de'grandi; quanto apprezzaua i gradi riguardeuoli, e le porpore; e che giudicio facea della riputatione, e fama del Mondo. Stimaua egli, che tutte queste cose fossero inganni degli occhi, e degli animi; e incanti, che lusingano con vna breue, e fuggitiua apparenza. Manifestò

apertamente questo disprègio del Mondo col poco pregio, in cui hauea il suo sangue, e i Congiunti. Sentiua mal volentieri mentouar la nobiltà del Casato, e lo splendor de' Maggiori, come voci poco grate al suo orecchio. Dopo ch'vna volta partì di sua Casa, non vi volle più ritornare, nè dimorarui nè pure per poche hore. Imperciocche conuenendogli alcuna volta di condursi à Vicenza, per molte, e viue istanze, che gliene facessero i Fratelli, mai non si lasciò persuadere ad albergare in casa loro. Se n'andaua dirittamente al publico Hospedale della Città, e quiui quanto stimaua gli agi, e le comodità, con vn povero letto, in cui si contentaua di riposare, il dimostraua: impiegandosi frà tanto in esercizi di charità con gl'Infermi. Ma che diremo, se non volea nè pur guardare i suoi parenti, per tema che quella vista non isuegliasse nell'animo qualche tenerezza del propio sangue, ouero alcun pensiero d'humana gloria? E degno di memoria quel che gli auuenne dimorando in Napoli. Poiche essendosi colà condotti alcuni suoi Congiunti per vederlo, e consolarsi dopo lunga absenza con esso lui; com'intese, ch'erano venuti con assai honoreuole apparenza; con vna indicibile altezza di spirito abbracciandosi con Dio, e con la Croce, non volle nè parlar loro, nè vedergli; sì che fù bisogno di ritornarsene indietro senza nè pure guardar colui, per cui erano venuti: partendo allegri sì d'hauer trouato, e per isperienza conosciuto sì raro esempio di santità; ma mesti di non hauerlo potuto co'propi occhi guardare. Con che dimostrò chiaramente, quanto gli era diuenuto vile il Mondo, e come hauea del tutto cancellato

dal

dal suo cuore l'affetto, che suol essere per se stesso inuincibile, verso i Congiunti: li quali altresì oue hauessero hauuto da conseguire alcun temporale honore, non solamente non gli aiutaua con vffici humani; ma nè meno con mezzi diuini, cioè, con l'orationi, le quali non adoperaua egli, che per impetrar la saluezza dell'anime, e beni eterni.

Pouertà di Gaetano.

CAP. QVARTO.

VESTO singolar dispregio del Mondo, e d'ogni sua pompa, di cui s'è fauellato, aprì al grande spirito di Gaetano la strada per salire all'altissima sua pouertà. Poiche chi non hauesse poste in non cale, e daddouero calpestate le ricchezze, e qualunque fasto, e agio del Mondo, non si sarebbe sicuramente potuto condurre à sì alto grado di pouertà: sicome in contrario non haurebbe con tanta generosità disprezzate le cose mondane, chi non hauea altamente impresso nel cuore l'amore della vera, e Apostolica pouertà. Hora nell'altre virtù e'pare, che si possa dire, che Gaetano à null'altro fosse inferiore, e pareggiasse i più perfetti; ma in questa, non sò s'alcuno se gli possa anteporre, hauendo toccate quelle mete, oltre le quali niuno può

senz'alcun fallo auanzarsi. Concioſſiecoſa che appoggiar sù'l nulla vna Religioſa Famiglia, e voler, che non ſolamente senz'alcun patrimonio, ò certa rendita; ma nè pure con chieſte limoſine ſi mantenga; e che oltre à ciò ſtimi graue fallo il paleſare le domeſtiche neceſſità, e mendicar la pietà, e l'aiuto de'Fedeli, chi può con l'eſtimatione comprendere coſa più degna di marauiglia, e di lode? Fiorì sì fatta pouertà nel ſeno della Chieſa naſcente à guiſa de'gigli del campo, *che non laborant, neque nent*: ma più volte ne'ſecoli appreſſo interrotta, finalmente la ritornò al Mondo il magnanimo cuore di Gaetano, e laſciolla in teſtamento a'ſuoi Cherici Regolari, come vn ricchiſſimo patrimonio, da non alienarſi, nè diminuirſi in alcun tempo giammai, e con fermiſſima ſperanza, che queſt'iſteſſa pouertà non mendicante haurebbe ſaputa ſopra ogni altra facondiſſima lingua dimandare, e ſollecitare i ſofficienti aiuti della diuina Prouidenza. Con quale ſtudio, e ardore procacciaſſe egli di mantenerla, il dimoſtrò in quella celebre conteſa, c'hebbe à douer fare col Conte d'Oppido in Napoli, in cui con l'armi delle diuine Scritture, e d'vna inuincibile fidanza in Dio venne à ſuperare qualunque forza di ragioni, con cui s'ingegnauano d'eſpugnare il ſuo ſaldiſſimo proponimento. Certo che non potè nè più chiaramente, nè più generoſamente paleſar l'amore, che portaua alla ſua pouertà, e'l deſiderio d'imitar la nudità di Chriſto in Croce, che con quella pugna, nella quale all'hora vinſe, quando laſciando al Conte medeſimo la Caſa, come altroue più largo s'è detto, moſtrò di metterſi in fuga. Simigliante

quiſtio-

quistione hebbe in Verona con Monsignor Giberti, come dicemmo, ricusando il largo sostentamento del liberalissimo Prelato, per tema, che la pouertà dell' Instituto da quella copia di cibi non venisse à perdere alquanto del suo rigore.

Questa egregia virtù gli rilucea particolarmentenell'habito, e'n tutta l'esterna sembianza. La veste, che portaua, era di grossa, e vile materia, e per lo più rappezzata: e soleua dire, che quanto più logora era, più pretiosa, e magnifica gli parea. La suppellettile di sua cella restò notata da vno di que'primi nostri Padri con queste parole. Priuatamente, e nella sua camera serbò vna somma pouertà. Il suo letto consisteua in vn saccone di paglia col suo origliere pur di paglia. Vno stretto tauolino con vn piccolo scabello di legno, pochi libri, e vna immagine di carta era tutto'l suo arnese. Così egli. Queste rigorose strettezze, e necessità delle cose humane se l'hauea egli proposte nell'animo molto tempo innanzi che si spossasse con la Croce, e si desse alla vita religiosa. Poiche fauellando con Domenico Sauinello, huomo d'eccellente bontà, e suo familiare in Vicenza, più volte con ardentissimo spirito profferì simiglianti parole: Io non cesserò di dar per Dio quant'hò, finche non mi riduca à sì stremo bisogno, che non habbia morendo, se non per limosina poco spatio di terra da seppellirmi. In fine, tanto pregiò la pouertà, che non altrimenti, che se trà le virtù niuna n'hauesse più à cuore di lei; questa sola procacciò d'imprimere con l'vltime parole nel petto de'figli suoi. Poiche stando presso al morire,

rire, frà gli estremi anheliti restrinse tutti i suoi ricordi, e ammonimenti in questo solo, dicendo: Figliuoli, io son vissuto povero, e hò sempre desiderato di morire etiandio in somma povertà. Questa virtù vi lasciò per vostro patrimonio: e grandemente desidero, che lo conseruiate, e aumentiate.

Fiducia, c' hebbe in Dio Gaetano.

CAP. QVINTO.

POVERTA' sì sublime, come quella, ch'abbracciò la valorosa Anima di Gaetano, non si potea nel vero esercitare senza vna cotal viua fede in Dio, e nella sua diuina beneficenza. Imperocche il non possedere poderi, nè rendite, nè mendicare; anzi vietare sì fatte cose con leggi particolari, che altro fù egli, ch'appoggiar del tutto le sue speranze alla celeste prouidenza, e volere per dispensiere il Cielo, e aspettare i suoi alimenti dalla cura immediata di Dio, e per sua mano? Che quantunque troppo ardita à gli animi deboli possa parere simile confidenza, e più ch'ad huomo non si conuenga; non è egli perciò, che non dimostri vna inestimabile magnanimità; e se dirittamente stimiamo, non che vna grande, e viua fede, ma vn'eccesso di fede veramente

mente heroica. Habbiano pure huomini santissimi, e amantissimi della Christiana pouertà collocate le loro speranze in Dio; certo ch'alcuno non ne ritroueremo, che l'habbia fatto con tanta generosità, e altezza di cuore, com'egli fè. Poiche l'altrui fiducia, perciocche và sempre congiunta, e mescolata con qualche industria, e con la pietà, che dimandano da'Fedeli; hà sempre non so che d'humano: la doue Gaetano senz'addimandare volle, che la sua speranza fosse del tutto pura, e tutta del Cielo.

Come poi à questa fermissima fede più copiosamente alcuna volta, e più opportunamente, che qualunque fertilissimo campo, ò ampissima sostanza corrispondesse la Prouidenza del Cielo, ne sono chiari testimoni gli esempi in vari tempi succeduti. Che di vero non ch e Gaetano medesimo in molte graui necessità sperimentò simiglianti effetti, e marauiglie della diuina liberalità: ma hauendo egli tramandato alla sua posterità il retaggio dell'Apostolico Instituto, e fidanza in Dio, spessissime volte negli anni appresso si sono nel nostro ordine vedute le medesime dimostrationi. Non sarà forse graue al Lettore sentirne quì brieuemente, come in suo proprio luogo ricordare alquante. E primieramente stimiamo di souerchio il ridire da capo la celeste beneuolenza, con la quale Gaetano co'compagni fù sostentato in Roma in tempi calamitosissimi, e sommamente pericolosi: tutto che niente più chiaramente pruoui l'amore, e la prouidenza del Signore verso quegli huomini poueriſſimi, e pieni di gran cuore, che l'esserſi nel publico saccheggiamento di quella santa Città ritrouate persone,

sone, ch'andassero per le piazze raccogliendo di sotto a'piè de'caualli la vettouaglia, caduta di mano a'Soldati, mentre quà, e là con furia la traportauano; e à que'buoni serui di Dio, da ogni humano aiuto abbandonati, la reccassero. E che non dopo molto spatio di tempo, vsciti che furono di Roma, s' abbattessero nel Teuere in vna banda di Soldati, cioè, d'auidissimi predatori, che mentre andauano spogliando chiunque lor veniss trouato, gli prouedesse abbondantemente per quel viaggio. E oltre à ciò, che stando tuttauia pendenti, e incerti del cammino, che doueano tenere, si trouasse pronto l'Ambasciadore della Republica di Vinegia, che riceuendogli honoreuolissimamente sù le sue galee, gli conducesse in quella Città, doue ricouerati, poterono la pouertà loro sostentare senza quegl'incomodi, c'haurebbero altroue sentiti, per la fame, che fieramente trauagliaua il rimanente d'Italia. Si sono poi di mano in mano in altre occasioni sperimentati alcuni inaspettati, e improuisi sussidi, c'hanno grandemente autenticata la generosità della speranza di Gaetano, e dell'Instituto Theatino. Due cose auuennero al medesimo Santo Patriarca. La prima, che la sacra Ruota Romana riferì al sommo Pontefice Vrbano Ottauo, è questa. In Vinegia si douea non piccola quantità di denaro: e già era venuto il tempo, ch'insieme col rigido creditore sollecitaua il pagamento Gaetano, che riguardando la sua pouertà, non vedea il modo di poter soddisfare, senza farne motto con persona viuente, vassene al Signore, che sapea d'hauer impegnata la sua parola, e la fede, e'l Cielo medesimo in prò di chi fermamente speraua in lui.

Et

Et ecco ch'appena incominciata l'oratione, gli si para innanzi vn giouane d'ottime fattezze, e contagli corteſiſſimamente tanto denaio, quanto gliene facea biſogno: e ſenza manifeſtare, chi lo mandaſſe, s'andò via. Non hà dubbio alcuno, che quella liberalità veniſſe dal Cielo: maſſimamente ch'eſſendoſi poco appreſſo quel corteſe giouane cercato, non fù poſſibile ritrouarlo: e s'era ſicuramente ritirato per ritornar di nuouo con la man piena, doue il biſogno il richiedeſſe. In Napoli mentr'era al gouerno della Caſa di S. Paolo, vn'altra marauiglia gli auuenne, degna di memoria. Era l'hora del pranzo, e fugli fatto ſapere, che per lo comune refettorio non v'era, ch'vn ſol pane. Non ſi ſmarrì egli punto; ma col viſo ſecondo l'vſato, ſereno, e coſtante ordina, che ſi dia il ſegno della menſa. Vaſſi à tauola, e poſtiſi i Padri à ſedere, incominciò egli con grauiſſime parole ad eſortargli alla pouertà, e alla ſofferenza, e à collocar le ſperanze in Dio. Che più? mentre con grande ſpirito ragiona, ſenteſi il ſegno della porta; e ſenz'indugio accorrendoui il portinaio, truouaui vn caneſtro di bianchiſſimo pane, ſenza ſapere, onde foſſe venuto, e chi l'haueſſe colà laſciato: e ſi dè credere, che foſſe ſtato quel medeſimo giouane della ſchiera degli angioli, miniſtro, e limoſiniere ſecreto del Signore, il quale ſi come in Vinegia comparue col denaro, quando fù biſogno del denaro; così in Napoli, mancando il pane, venne ſpeditamente col pane, egualmente liberale, e largo in amendue l'occaſioni.

Ci volgiamo hora à raccontare ciò ch'auuenne à coloro, c'hereditarono la medeſima pouertà, e

confidenza in Dio: nè stimiamo, che sì fatte narrationi interrompano l'ordine, e'l filo de' fatti di Gaetano: poiche essendo questa gran fiducia, in cui s'appoggia la nostra Religione, retaggio lasciatoci da lui, à lui parimente par che si debba attribuire, quanto è poscia auuenuto di marauiglioso, e di grande. E per prima, quel che per hora s'è detto di Gaetano, due volte nell'istessa Casa di S. Paolo, e nell'istesso modo auuenne simigliantemente à Giouanni Marionò, mentr'egli era Superiore. E la prima volta fù all'improuiso mandato elettissimo pane, mentre già si staua ad vna poueriſſima mensa con poca, ò niuna viuanda. La seconda più lautamente cenarono, mandando loro per diuina ispiratione, e all'impensata abbondantissimi cibi Hettore Pignatello, Duca di Monteleone, in tempo, che i Padri seduti à tauola, non haueuano tanto pane, che bastasse alla pura necessità. Narra questi auuenimenti nelle sue historie Monsignor del Tufo, il quale n'aggiunse subitamente vn'altro, che si vide nella medesima Casa, mentre la gouernaua Domenico Miscio, huomo di segnalata bontà, e di candidissimi costumi. Ritrouossi questi vna volta in grandissime strettezze, e dopo d'hauere animati alla tolleranza i fratelli, esortogli, che'n sì stremi bisogni, poiche per l'osseruanze, e leggi dell'Instituto non era loro permesso d'andare attorno, e battere la porta dell'humana pietà, ricorressero alla prouidenza diuina. In tanto mentr'essi dimandassero in casa l'aiuto del Cielo, sarebbe egli andato al glorioso Martire S. Gennaro à raccomandargli quel comun bisogno. La confidenza non fù senza vn presto, e improuiso guiderdone. Imperciocche

ritor-

ritornato dalla sua oratione il Proposto, ritrouò, che già era caduta in Casa vna pioggia d'oro per mezzo d'vna nobile, e diuota persona, che v'hauea recata vna poliza di ben cento scudi: forse non con tanta marauiglia de' Padri per la continua isperienza, c'haueano di simiglianti effetti della diuina beneficenza. Poiche in questa Casa spetialmente più ch'altroue par che la liberalità del sommo Proueditor Dio si compiaccia di fare queste memorabili pruoue. Forse le santissime Ceneri di Gaetano, che vi stanno sepolte, tengono quiui desta, e ricordata la paterna prouidenza del Signore.

Ma è da andare medesimamente attorno per l'altre nostre Case. In Vinegia gli edifici, ch'al presente si veggono in magnifica forma, così del Tempio, come dell' habitatione de' Padri; egli è cosa certa, che sono stati recati à perfettione per mezzo di sì fatti miracoli della speranza in Dio: all'hora più ardentemente continuandosi la fabbrica, quando parea, che si douesse intermettere: e questo per le spesse, e improuise limosine, ch'erano successiuamente, e quando più il bisogno il ricercaua, mandate. Per la qual cosa chi chiamasse questo sontuoso edificio di Vinegia, vna memoria e vn trofeo della diuina prouidenza, non andrebbe lontano dal vero.

In Milano, essendo Proposto di quella Casa Geremia da Salò, huomo di singolar prudenza, e bontà di costumi, hebbe sì fatta carestia di vino, che molte agiate persone si recauano per necessità à bere acqua; e i nostri huomini spetialmente, come più poueri degli altri, più sentiuano quel gra-

ue incomodo. Laonde incomiciò ad esortare i suoi Geremia, che mentre così correa la stagione, tollerassero di buon cuore quell'affittione; e in tanto ricorressero all'aiuto diuino. Non hauea anchora posto fine al fauellare, ch'aprì la sua secreta cantina la Prouidenza. Imperocche fù all'hora appunto auuisato, ch'erano venute in casa, mandate da vn'amoreuole persona, forse trenta brente di vino: trattando questa volta il Signore più amoreuolmente i nostri, che non fece le fameliche turbe nel diserto, alle quali ben somministrò in abbondanza il pane; ma non diè lor vino per estinguere similmente la sete.

Nè men chiaramente, e opportunamente la medesima Prouidenza riluisse in Roma nella nostra Casa del Quirinale: doue trouandosi i Padri in grande strettezza delle cose necessarie, le legna particolarmente mancauano per appareechiar la poca, e scarsa refettione. Non v'era modo di prouedere; e si prese partito d'andar cercando qualche inutil ramo per gli alberi del giardino di casa. Ma appena s'incominciò la diligenza, che comparuero i suffidi della Prouidenza. Poiche all'hora appunto il Cardinal Vitelloccio Vitelli, mosso da vno interno auuiso, mandò a'Padri non poca quantità di legna. E auuenne, che'l portinaio, vedendo così impensato soccorso, non potè rattenersi, che non profferisse altamente: ò gran Prouidenza di Dio. Sentì il messo del Cardinale, e dimandatane la cagione, restò anchor egli forte marauigliato, e narrò il fatto al Padrone, il quale rallegrandosi sommamente d'essere stato scelto per ministro di quel marauiglioso souuenimento, deliberò di

rò di mandar ogni mese à que'Padri la medesima quantità di legna. E parue nel vero, che la bontà di Dio somministrasse sufficientemente materia, onde s'accendesse maggiormente l'amore verso la poverta. Dimorava all'hora in quella Casa, per godere della religiosa conversation di que'Padri, e della ritiratezza del luogo, Guglielmo Sirleto, poi Cardinale, il quale, vdito con istupore, e con piacer singolare l'inaspettato soccorso, il soleva poi fedelmente narrare.

Di sì fatti bellissimi spettacoli theatro più spesso par che fosse la Casa di Cremona. Il riferirgli tutti per la somiglianza, ch'e'frà di loro, recherebbe sicuramente noia: e basterà raccontarne vno, ò due. Era in grauissima necessità la Casa; quando vn Curato della Città, pia, e virtuosa persona, portò à que'Padri conueniente limosina. Mentre se ne tornaua, sentì toccarsi il cuore, e dirsi internamente, ch'aprisse più largamente la mano. E fù sì possente quel secreto stimolo, che'l fè ritornare addietro, e aggiunse nuoua limosina. Intesero all'hora i Padri, che tanto denaro appunto facea loro bisogno, per supplire ad vna graue necessità. Questo, che segue fù nel vero più inaspettato, e improuiso. Niente affatto di vettouaglia, nè di denaro era in Casa; e se la bontà del Signore non souueniua, non sapeuano que'Padri vedere, onde potessero sperare alcun soccorso. Ma la speranza in Dio, ch'all'hora massimamente fioriua in quella Casa, meritò di sperimentare con marauiglia la beneficenza del Cielo non altroue, che nel giardino. Poiche passeggiando colà vno di que'Padri, vide non sò che lampeggiare in terra:

ra: chinasi, e truoua vno scudo d'oro, col quale si prouide quel giorno alla bisognosa Famiglia. Parue per certo quasi vn prodigio, che nell'horto si trouassero monete d'oro; e fù attribuito alla diuina prouidenza, la quale fa, che gli horti medesimi, quando bisogna, producano oro: onde si può dire col Santo Giobbe: *Gleba eius aurum*. E volle sicuramente ammonirci il Signore, che gli horti ben coltiuati con gli esempi delle virtù, imparano non sò come à germogliar oro.

In Padoua hebbe l'istessa Prouidenza vn nobilissimo, e santissimo spettatore, e ammiratore, che fù S. Carlo Borromeo, il quale di Vinegia passando à Milano, fù accolto in Padoua da Federico Cornaro, Vescouo di quella Città. Era la Domenica di Quinquagesima, e nel tempo, ch'andarono i nostri à visitarlo, all'hora appunto alcuni Gentil' huomini con viuacissime maniere il pregauano, che si fermasse in Padoua il giorno vegnente. Si contentò egli: ma acciocche quella dimora non fosse senza qualche esempio di virtù; sapendo, che quel seguente giorno incominciauano i nostri, secondo l'antico decreto di Telesfero Papa, la Quaresima, disse, che se voleuano, ch'e'si fermasse, il lasciassero dimorar con que'Padri, e anticipare con esso loro il digiuno. Fù di non piccolo honore à que' poueri Religiosi il douer riceuere in Casa la persona di sì riputato Cardinale: ma cominciò subitamente à pungergli vna graue, e sollecita cura. Imperciocche quantunque haueßero per costante, che'l Santo, e parchissimo Cardinale si contentaua di poco: sgomentauagli nondimeno la pouertà loro, molto maggiore di quel che potesse bastare

ſtare à riceuerlo anche con grandiſſima parſimonia. Ma l'apparecchiamento ſecondo il grado della perſona fù fatto incontanente per mano della medeſima Prouidenza, che prontiſſima fù ad appreſtare opportunamente, e abbondeuolmente la menſa. Imperocche poco innanzi, che ſi metteſſe à tauola il Cardinale, quando meno i Padri il penſauano, giunto di Vinegia vn amoreuole benefattore, mandò loro non pochi elettiſſimi peſci. In vedendo le copioſe viuande, non potè il grande Hoſpite celare l'interno turbamento, che n'hebbe; facendoſi à credere, che per lui ſi foſse fatto fontuoſo, e lauto apparecchio: mentre deſiderana di godere della comune refettione, così pouera, e ſcarſa, com'era. Ma ſaputo, che la diuina liberalità hauea ella all'improuiſo imbandita riccamente, e à ſue ſpeſe la menſa, ne reſe inſieme co' Padri gratie al Signore, rallegrandoſi de' ſuoi opportuni ſuſſidi, e dell'occulte, e non conoſciute ricchezze della pouertà.

Di ſimiglianti ſucceſſi abbonda parimente la Caſa di Piacenza: eſsendoſi bene ſpeſſo ritrouate nell'aprir della porta comune limoſine, venuteci per iſtrade non praticate. In Vicenza medeſimamente, Patria del Seruo del Signore, non rade volte s'è veduta per sì fatti modi marauiglioſi ſolleuata la pouertà: hora creſcendo occultamente in mezzo alla vernata le legna: hora aumentandoſi per ſubite ſouuentioni il fromento, quando parea fornito. Finalmente, ſe ben miriamo, niuna delle noſtre Caſe v'hà, che con sì fatte diuine dimoſtrationi non nodriſca cotidianamente le ſue ſpe-

speranze, e la pouertà. E se i rari benefici, che la diuina Prouidenza ci hà successiuamente fatti, e tiene ella tuttauia notati ne'suoi annali, volessimo noi quà trascriuere, nè la penna, nè'l tempo basterebbe di lunga mano à registrargli. Basterà d'hauerne dal gran numero scelti questi pochi; acciocche intenda il Lettore, che la Religiosa Famiglia di Gaetano, c'hà introdotto nel Mondo quasi vn miracolo di pouertà, è piaciuto alcuna volta al Signore di nodrirla, e solleuarla co'miracoli: per rendere in lei più viua, e più vigorosa la speranza, lasciatale dal suo Patriarca.

Charità di Gaetano verso Dio.

CAP. SESTO.

VESTO disprezzo delle ricchezze, e di qualunque humana cosa, e questa perfettissima pouertà, e fidanza in Dio, di cui s'è fauellato, se vorremo attentamente inuestigare da qual fonte deriuassero, troueremo sicuramente, che non hebbero altra origine, che la diuina charità, c'hauea accesa gran fiamma nel petto di Gaetano. Questi sono i primi indizi del diuino Amore, odiar l'honoranze, e i titoli, e le ricchezze, e'l sentirsi stuzzicar l'animo da vn cotal gusto di pouertà. L'hauer dunque Gaetano rinuntiato generosamente i comodi

modi d'vna ricca fortuna, e le speranze tutte del Mondo, fù aperto segnale, ch'egli haueſse accolto nel petto vn viuo fuoco, e vno ardentiſſimo amore delle coſe del Cielo. Conoſceuaſi queſta charità, come quella, che non potea ſtar riſtretta nel fondo del cuore, anco nell'eſterna ſembianza, e nelle parole. Poiche, ò in publico, ò in priuato, ch'egli fauellaſse, sì fattamente veniua ad infiammarſi nel geſto, e nel volto; e nell'eſpreſſiua del ſuo dire, c'haureſti detto, che'l ſuo ſpirito ardea à guiſa d'vn Serafino. Nè poteano quelle viue, & efficaci parole non accendere incontanente chiunque l'aſcoltaua: e ſua principale intentione era, che non riuſciſse ſterile la ſua fiamma; ma produceſſe negli animi altrui fruttuoſi proponimenti, e ammaeſtraſsegli nella virtù. Il che operaua egli medeſimamente con lo ſcriuere, come ſi può veder nelle ſue lettere, piene tutte d'vna ardentiſſima facondia. Non vi ſi veggono compimenti, nè artificioſe inſinuationi per guadagnarſi beneuolenza; ma forza, e neruo, e tanto fuoco, che par, che le habbia dettate la medeſima charità.

Quello è certiſſimo, che quante volte ò parlaua egli, ò vdiua parlare di coſe diuine, ſoleua per vna occulta forza, e con vn ſoauiſſimo deliquio eſſer rapito in eſtaſi: come ne rende teſtimonianza la Romana Ruota con queſte parole: *Totus ipſe in dilectionem effuſus, eleuabatur in extaſim*. Le lagrime ſimilmente, di cui ſi vedea ſpeſſiſſime volte bagnato, furono in lui chiaro argomento dell'interne fiamme: perciocche liquefacendoſegli per forza di quel fuoco il cuore, biſognaua, che quaſi per due canali gli vſciſſe per gli occhi. Le quali lagri-

me all' hora più copiosamente versaua, quando s'abbatteua a contemplare alcuni più celebri, e diuoti misteri della vita di Christo. Sentiuasi particolarmente tirare da'Natali del Redentore; e presentandosegli alla memoria il diuin Parto, e'l diuoto Presepio, e la Culla, non si può dire con quanta tenerezza, e interna consolatione si sentiua allagare il petto. Giugneuagli quella notte Natalizia lietissima, e dilettenolissima: e affineche meglio potesse allentare il freno alla diuotione, e alla contemplatione di que'Misteri, soleuasi formare il sacro Presepio, e tutta quella dolce historia di Christo nascente, e godendo sommamente di quegli spettacoli, parea, che tutto si risoluesse in teneriſſime lagrime, e sospiri. Soleua etiandio in quell'occasione, e dauanti à Christo bambino sermoneggiare: e perciocche più copiosa era la vena del pianto, che dell'eloquenza, parea, che più con le lagrime, che con le parole ragionasse, e infiammasse i cuori di chi l'vdiua. Altri generosi sentimenti, e affetti la charità, madre fecondissima di virtù, soleua eccitare, e nodrire nel petto di Gaetano. Quindi quel viuacissimo ardor di zelo nasceua, col quale odiaua, e perseguitaua la maluagità degli huomini scellerati, e particolarmente gli errori degli heretici, che con suo inestimabile rammarico contaminauano il candore della Cattolica Fede: e con quanto studio attendesse egli ad estirpar queste mal'herbe, s'è detto largamente à suo luogo. Quindi la patienza nelle cose auuerse, ch'è d'ogni altra virtù, ma della charità spetialmente la pietra del paragone. Quindi l'incomparabile fortezza, e prontezza nelle fatiche: per modo

do che esercitandosi in tanti vffici della Religione, e'n sì graui mortificationi del corpo, e in diuerse faticose opere di pietà, mai non si vide stanco, nè prendersi per ristorar le forze qualche honesta ricreatione. Da questa charità hebbero origine molti spetiali fauori, ch'egli hebbe in vari tempi da Dio. Quindi il cuore, che con prestissime ali di charità, vide egli, come alcuni scriuono, che se ne volaua al Cielo, e alla sua spera: che senza gli ordigni d'amore non potea per certo volare questa colomba, non d'Archita, ma della Charità. Quindi quell'esser'ammesso al lato del Redentore, e succiar da quella Rosa del petto celesti liquori. Se'l Signore gli dà à portare, come ad vn'altro Cireneo la sua Croce, non fù vn chiaro argomento della sua charità inuerso Dio, e di quella di Dio inuerso lui?

Charità verso i prossimi.

CAP. SETTIMO.

CON la charità verso Dio di pari passo cammina la charità co'prossimi; e l'vna fiamma cresce con l'aiuto, e alimento dell'altra. Passando adunque à fauellar dell'amore in quella parte, che riguarda l'vtile, e'l souuenimento de'bisognosi; non sò se quello di Gaetano si possa con più propi, e viui co-

lori esprimere, che con que'della Sacra Ruota Romana, che con sì fatte parole il descriue: *Dulcissimum reputans refocillamentum, continuò animum obseruare; inuenta, & noua moliri, quibus animarum saluti opem præstaret, & studio consuleret. Quare assiduo charitatis opere detinebatur: sermonibus enim, epistolis, consilijs, confessionibus se totum in animarum lenamen dabat.* Dal che si comprende, che l'efficace charità di Gaetano non si lasciaua restrignere frà termini ordinari; ma sempre nuoue cose immaginando, e ritrouando, con vari modi procacciaua di giouare à gli huomini. Fugli quasi coetanea la charità; e prima, ch'e'fosse fuori della pueritia, andaua egli medesimo addimandando mercè per gli poueri, e godeua di porgerla loro di sua mano. Crescendo poi, militò più valorosamente negli Hospedali. Seruiua à gl'infermi; vegghiaua alla lor cura; correua quà, e là, senza che tanto, ò quanto alcuna volta si stancasse, ò hauesse à schifo le sozzure de'luoghi, e de'morbi; ò pure si ritrahesse da qualunque s'era vilissimo ministero. E questi tuttauia potrebbero parere esercizi d'vna mezzana virtù, quando non hauesse parimente esposta per seruigio de'prossimi la vita. Poiche regnando in Vinegia la pestilenza, non temè egli di venire à fronte di quel male incontrastabile, e lanciarsi in mezzo à que'miserabili huomini per seruirgli: e non altrimenti, che s'egli fosse armato di qualche potentissimo antidoto, sprezzare con magnanimo spirito qualunque rischio. Furono dal suo esempio mossi altri molti à quella generosa opera. Laonde venne egli non solamente con le sue mani, ma con l'altrui charità medesimamente, e con l'aiuto di quel-

quelle persone, ch'egli infiammaua, à soccorrere quella publica calamità.

Ma'l segno, doue hauea principalmente riuolto l'animo, e'l pensiero Gaetano, era la salute dell'anime: e per ammaestrare nelle cose della Fede gl'ignoranti, e i rozzi; e per richiamare à buona strada gli huomini di perduta speranza, nè à diligenza risparmiaua egli, nè à pericolo veruno, nè à fatica, nè à lagrime, nè à qualunque volontaria maceratione, e penitenza. Onde per sì fatta sollecitudine, e studio, che mettea nelle conuersioni degli huomini, fù meritamente da alcuni chiamato: Il Cacciatore dell'anime. E' la vicendeuole quiete per ristoramento delle fatiche gioueuolissima. Poiche, come disse quel Maestro de'costumi: *Vires accipit virtus paululum resoluta, ac remissa.* Ma à Gaetano niuna posa, nè alleuiamento piacque giammai. Parea superiore à qualunque stanchezza: l'occupationi per grandi, e continue, che fossero, non haueano forza d'indebolirgli pur vn poco la fortissima lena dello spirito. Tutto'l tempo, che gli auanzaua dalle comuni osseruanze, e vffici della Casa, con vna incredibile vicenda, ò catena d'operationi lo spendea per la salute de' prossimi; e fra'l ministrare i Sacramenti, frà le publiche, e priuate esortationi, ch'egli facea alla virtù, frà i conforti degli afflitti, frà lo scriuere per giouamento dell'anime, scorreuagli la giornata in prò d'altrui senza perderne momento, e senza frammettere alcun riposo. Attendeua spetialmente ad ascoltar le confessioni, e per vna singolar prudenza, e pratica, ch'egli hauea nel maneggiar le coscienze, non si può ageuolmente dire con che frutto

esser-

esercitaua quel graue vfficio. Era dotato d'vna soauissima piaceuolezza, e occulta forza nel parlare, con cui s'insinuaua dolcemente, e vigorosamente negli animi, e con le priuate riprensioni, ò ammaestramenti tanto s'auuicinaua, che veniua subitamente à stretta zuffa: e non v'era petto così pieno di colpe, e ostinato, che prestamente non se gli rendesse. Soleua dire vn gentil'huomo, che si lasciò persuadere ad aprir la sua coscienza à Gaetano, che nel principio la confessione gli era paruta alquanto aspra; ma nel progresso soauissima: dimostrando d'hauere di quella prudentissima ape sperimentata la puntura, e'l miele. Ma qual zelo hauess'egli della comune saluezza dell'anime, il significò con la Religione, che fondò de'Cherici Regolari. Conciossiecosa che non indirizzò egli questa grand'opera al profitto d'vn solo, ò pochi; ma come quegli, c'hauea à più largo fine, e à più copiosa messe la mira, la destinò al publico beneficio del Mondo. Che i nostri Religiosi con la luce, e stimolo degli esempi virtuosi, con l'vso della viua voce, e del predicare, e con lo studio del diuin culto habbiano rinouata la frequenza de'Sacramenti, posta quasi in dimenticanza; estinta in molti luoghi d'Italia l'heresia, messa in piè la disciplina de' costumi, ridotti alla vita Christiana huomini scelerati, e fatte altre simiglianti opere, assai largo s'è nelle nostre historie significato. Il che tutto ridonda in commendatione di Gaetano, che non permise, che la sua charità hauesse gl' istessi confini di sua vita; e istituendo il suo Ordine, lasciolla per successione negli animi, e negli studi de' posteri.

Con-

Contemplatione, e Oratione di Gaetano.

CAP. OTTAVO.

CONTRARIE di genio sono per se medesime l'attione, e la contemplatio, e malageuolissimamente s'accoppiano insieme: pure tuttauia con vn modo, ò nodo ammirabile si videro vnite in Gaetano, che nell'istesso tempo, ch'egli spargeua le sue cure à beneficio altrui, ritirato ne' suoi più interni pensieri, riposaua nel placidissimo seno della contemplatione. Parea nel vero, che nell'istessa meditatione delle cose celesti ad altro non pensasse, fuori solamente, come potesse con più studio attendere al profitto, e vtile de' prossimi; con tanto ardore leuandosi dall'oratione, passaua all'operatione, e alle fatiche per giouamento dell'anime: e in contrario, che frà l'istesse distrattioni, e cure de' prossimi imparasse egli vn più feruente modo d'orare; con tanta applicatione ritornaua dell'attione al suo huomo interiore, e alle delitie del meditare. Adunque tranne quegli spazi di tempo, che ricercaua la charità, era quasi in continuo esercitio d'oratione. Imperciocche oltre le notti intere, che passaua in diuine contemplationi, qual'hora si sentiua da maggior fiamma di deuotione, e di spirito riscaldare; ouero il sollecitaua il timore di qualche

vicina

vicina scingura; il costume, e lo spatio della sua orationc era questo. Leuauasi prima del Mattutino, e andaua in choro: e questo era come vn preludio di più lunga oratione, facendo quasi vna ricercata nello stromento dell'anima, e apparechiandosi alla musica del Mattutino, ch'immediatamente cantaua con gli altri Padri. Il qual Mattutino fornito, incominciando la comune oratione, non si contentaua dello spatio ordinario; ma ritirandosi gli altri, egli il prolungaua per buona pezza della mattina. Celebraua dapoi il sacrificio della messa, e subitamente da quel celeste cibo viè più rinuigorito, ritornaua all'oratione; e se non gli era interrotta da qualche esterna faccenda, continuala fino all'hora del pranzo con mirabile attentione, e tutto fisso nelle cose del Cielo. Dopo la mensa il suo riposo era l'oratione. Attendeua poi à qualche opera di charità; finche facendosi sera, e venute le tenebre più opportune à riceuere le diuine illustrationi, ripigliaua il medesimo traffico col Cielo con vna costantissima oratione per buono spatio della notte. Certo se si ragguaglieranno l'hore del giorno, e dell'oratione di Gaetano, ritroueremo, che gran parte della vita egli ne passò in questo diuino esercitio, come la sacra Ruota ne rende al Sommo Pontefice testimonianza con queste parole: *Maiorem temporis partem in orationibus, & in choro transigebat.*

Era egli in oltre così affetttionato, e applicato allo studio dell'oratione, che conuenendogli per beneficio de' prossimi d'vscir di casa, e star fuori di cella, ò di choro, portaua seco, e frà le mani vn libretto di sceltissime orationi, acciocche non gli

fug

fuggiſſero ſenza frutto i momenti: ma trouandoſi pronto quel picciol libro, ſuccedeſse immediatamente l'oratione, e la ſua mente ſi riuniſſe con Dio. Con che feruor poi oraſſe egli, il dimoſtrauano le molte lagrime, che di ſopra ricordammo. L'abbandonare etiandio i ſenſi, e con lo ſpirito ſolleuarſi anco il corpo, ſignificaua vna vigoroſiſſima forza di contemplatione. Imperciocche fù veduto alcuna volta rapito marauigliosamente in eſtaſi, e fuori di ſe medeſimo: per modo che ſtando immobile, caminaua per lo Cielo; e anchor mortale, dimoraua frà quelle beatiſſime mẽti dell'Empireo. S'alle volte raccolto, e chiuſo in cella meditaua, non poteuano quelle ſecrete orationi ſtar naſcoſte; paleſandole i ſoſpiri, e i gemiti, che ſi faceuano chiaramente ſentire non ſenza ſtimolo, e frutto di chi gli vdiua. A queſto ſtudio d'oratione procacciaua egli d'animare, e infiammar gli altri: e niuna coſa più efficacemente, e più ſpeſſo ricordaua, che queſta; affinche ſi ſeruiſſero di ciò ch'egli ſperimentaua per vn valoroſiſſimo rimedio di tutti i mali, e per vna potentiſſima macchina da eſpugnare il Cielo; e apparaſſero altresì l'arte di ributtare in dietro, e tener lontane l'auuerſità, e inſieme di richiamare i benefici del Cielo. Queſto eſercitio volle, che foſſe domeſtico alla Religioſa famiglia, ch'egli fondò: acciocche non ſolamente con la vita attiua attendeſſero alla ſalute dell'anime; ma con queſto riparo dell'orationi raſſicuraſſero etiandio le Città, e le Comunanze.

Per gli benefattori della Religione, ſi come pregaua egli con grande ſpirito, così ordinò, che l'iſteſſo mezzo adoperaſſero i ſuoi per la ſaluezza

loro. Laonde prudentemente istituì, che nel medesimo refettorio appresso il desinare si leggessero i nomi loro; acciocche nel medesimo tempo venissino à sapere, chi ci souuiene, e nodrisce con le sostanze; e potessimo con l'animo grato soddisfare a' nostri debiti con le preghiere. Che nel vero acciocche cresca verso di noi la liberalità de' fedeli, che possiamo meritamente chiamare nostro patrimonio, e nostre possessioni; dobbiamo dopo i Santi del Cielo coltinarla per mezzo delle continue orationi ad essempio del nostro Beato Padre. Hora, che le sue preghiere, che lunghissime, e feruentissime erano, hauessero gran forza appresso Dio; e impetrassero cose grandi, si comprende basteuolmente dalle marauiglie, che più addietro significammo hauer lui fatte con l'efficacia delle sue orationi: e che altre molte con l'istessa forza n'operasse; non è punto da dubitarne, e ci persuadiamo, ch' egli per humiltà l'occultasse.

Re-

Religione, e Culto diuino in Gaetano.

CAP. NONO.

SPETIALISSIMA virtù di questo santissimo Patriarca fù la religione, e'l diuin culto. Parue, che nel fondare il nuouo Ordine di Chierici, lo scopo principale, doue indirizzasse i suoi pensieri, fosse il rendere à Dio, e alle cose sacre la douuta honoranza; e che null'altro più gli premesse, che l'isquisito ministero, e lo splendore dell'Ecclesiastiche funtioni. Mondissima, e ornatissima volea, che fosse la Chiesa, e le sue mura, e'l pauimento, e qualunque s'è sacra suppellettile. Gli altari similiantemente ornaua con la maggior decenza, che gli fosse posibile. E ancorche fosse le più volte in grauissime faccende occupato; pure, togliendosi bene spesso à se medesimo, e à suoi affari, s'adoperaua con accuratezza in apparecchiargli, e abbigliarli dif ua mano. Sapeua egli ottimamente, che questo Mondo, che secondo il sentimento de'saui huomini, è gran tempio di Dio, & empiesi della sua maestà, e presenza; fù per mano del medesimo Iddio con l'oro di tante stelle, e con gli arazzi di tanta varietà di fiori ornato, e dipinto. Laonde à similianza, & esempio di lui honoreuole cosa riputaua ornare per se stesso, e con la sua opera i tempij, e gli altari. La qual cosa fù da-

S. Geronimo grandemente lodata nella persona di Nepotiano, il quale mai non si lasciaua tanto dallo studio delle lettere, e dall' altre sue cure auuiluppare, che non si recasse egli medesimo ad acconciare con le propie mani gli altari. Negli arredi, che seruono al diuino ministero, desideraua egli non che nettezza, ma eleganza altresì, e prezzo; per modo che la pouertà, ch'amaua tanto, parea, che l'amasse fuori della Casa di Dio. Poiche quanto d'oro, e di gemme, e di pretiosi drappi riluce nelle Chiese, si come niente pregiudica alla pouertà, così stimaua egli, che molto gioui ad aumentar la veneratione, e pietà de' popoli, i quali nella douitia, e splendore di quelle sacre magnificenze facilmente si rappresentano la diuinità di chi vi s'honora. Certo, che guardando al presente Gaetano dal Cielo le cose nostre, stimiamo, che sommamente si rallegri di vedere, che nella sua Religione queste due cose si conseruino à marauiglia, cioè l'istessa pouertà in Casa; e l'istessa magnificenza ne' tempij: quella sopra l'humana credenza, e questa oltre le forze, e posanza dell' Instituto.

E perciocche stimaua egli, che gran parte del diuin culto consistesse nel conueneuolmente, e grauemente salmeggiare; pose in questo gran cura, e ordinò, che si celebrassero in choro con ogni decenza le diuine laudi; non con alcuna armonia, ò canto, ma con vno schietto, e semplice piegamento, ò tenor di voce, si come col testimonio di Niceforo per lo spatio di molti secoli fù costume di que' tempi più robusti, e più santi della primiera Chiesa. Hora, ch'imprendessero i nostri la fatica d'ammendare il Romano Breuiario, e che'l Ponte-

fice

fice Clemente Settimo la commettesse loro, come nelle nostre historie si racconta, non fù per certo lieue argomento della grande application loro à tutto'l culto diuino, e della molta peritia, ch'haueano delle cose Ecclesiastiche: e'l medesimo Pontefice nelle lettere, che spedì intorno à questa graue faccenda, il dichiarò parimente con queste parole: *Vos religionis, & diuini cultus honore, & feruore succensi*. Ma questa lode appartenersi in buona parte à Gaetano, espertissimo delle cose sacre, e applicatissimo à gli vffici Ecclesiastici, non v'hà chi ne possa dubitare. Per quanto poi tocca a'riti, e cerimonie, procacciaua egli diligentissimamente, che si facessero à luogo, e à tempo. Concorreua molta gente per vedere la squisitezza, e l'ordine di quelle funtioni; confessando, che sentiuano destarsi nell'animo non ordinari sentimenti di pietà, e di religione in guardando que'ministeri fatti con tanto studio, e leggiadria. Che nel vero chi seppe far sì, che la vita de'Cherici si conformasse in quest'vltimi tempi alla disciplina degli antichi, e Apostolici huomini, e à lodeuolissimi costumi loro, fè similmente, che questo eccellente, e spetiale vfficio de'Cherici ritornasse alla sua pristina grauità. Imperciocche non che con l'esempio, ma con lo studio anchora, e con gli scritti insegnò i precetti de' sacri Riti: e come scriue il nostro Andrea Molfese, gran parte del Romano Ceremoniale fù opera di Gaetano, e de'Compagni: da' quali fù poi questa cura egregiamente tramandata a' posteri: perciocche principale ornamento delle nostre Chiese è al presente il diligente vso delle sacre cerimonie.

Diuc-

Diuotione verso i Santi, e le cose Sante.

CAP. DECIMO.

DIMORIAMO anchora nella virtù della Religione à cui massimamente s'appartiene la veneratione delle diuine cose, e'l culto de'Santi; de' quali diuotissimo era Gaetano e con particolare application d'animo celebraua le solennità, e memorie loro. Frà gl Apostoli per vn'occulto, e interno sentimento portaua spetial diuotione à S. Andrea: e quando non celebraua la Messa all'Altar Maggiore, soleua celebrarla à quello di questo Santo. Era per tanto solito d'adoperare per opportuna medicina di tutti i mali il pretioso liquore, che scaturisce dal di lui corpo. E più volte l'istesso Apostolo mostrò d'approuare la Fede di Gaetano, impetrando la salute à gl'infermi in virtù di quel suo finissimo balsamo. Honoraua medesimamente con incredibile affetto, e religione il Principe degli Apostoli, come quegli, ch'era di tutto'l Christianesimo, ma in ispetietà de'Cherici Regolari Padre, e capo. Laonde facendo i nostri la solenne professione, volle, che i voti s'indirizzassero principalmente à S. Pietro: con che dimostrò egli, ch'à lui in particolare, e alla sua protettione raccomandaua, non che se stesso, ma i suoi altresì, e tutto l'Ordine suo. Hauea

uea in oltre in gran diuotione il Serafico S. Francesco, portando sempre dauanti à gli occhi della mente quell'altissima idea di santità per trarne esempio, e imitarla ne'suoi costumi. Commendaua spetialmente frà l'incomparabili ricchezze, e arredi di quel Serafico spirito la pouertà, & espressela in se stesso, e nel suo Ordine con tanto studio, e accuratezza, che niuna cosa parue, che più per somiglianza le s'auuicinasse. Ma sicome si rallegraua egli d'imitare alcune delle sue virtù, e'l perfetto disprezzo delle cose del Mondo, così di cuore veneraua, e non senza vna santa inuidia quelle cose, che'n lui erano inimitabili, cioè, quelle pretiose memorie della Passione, e le piaghe di Christo Crocifisso, delle quali per significatione, e accrescimento d'amore fù priuilegiato. In fine, tal'era la diuotion verso lui, ch'auuicinandosi il suo giorno festiuo, parea, che con vn tenerissimo affetto, e con sensi inesplicabili di letitia senza modo gioisse: e manifestaua nel volto medesimo la diuotione, che portaua à quel perfettissimo simolacro del diuino amore, e miracolo di santità.

Ma con quali espressioni di riuerenza, e di pietà honorass'egli il nome, e i pregi della gran Madre di Dio, non si può agcuolmente ridire. La Madre, che'l partorì, offerendolo incontanente, e con vn'anticipata, e sollecita cura alla Beatissima Vergine, come altroue narrammo, diè subitamente à diuedere, ch'egli nel medesimo tempo riceuea il beneficio di questa luce, e la diuotion di Maria. Dimostrò poi questo spetiale amore, e veneratione, che succiò col primo latte. Qualunque opera egl'imprendesse à douer fare, la incominciaua dal-

la

la Vergine, augurando ottima riuscita alle sue attioni da sì fortunati principi. Nello scriuere le lettere la prima cosa era mettere col dolcissimo nome di Giesù quello di Maria. Quando profferiua il nome di Christo aggiugnea infallibilmente quello di Maria: col qual nome procacciaua etiandio di dar vigore, e forza alle sue orationi. Soleua dire, che ben possono gli huomin pregar Dio, ma non mai piegarlo, se non vi s'interpone per auuocata sua Madre. Con questo medesimo affetto soleua egli apparecchiarsi al sacrificio della Messa, & esortar gli altri ad auuicinarsi alla sacra Comunione. Stimaua, ch'ottimo modo di celebrare, e partecipar degnamente di quelle pretiose viuande fosse l'offerire à Christo le prerogatiue, e i meriti della Madre. Questo facea egli con ogni studio, e sacrificando, dimandaua diuotissimamente all'istessa Vergine quel diuino Agnello, immaginando, ch' ella fosse colà presente, e che con cortese, e liberal mano gliele porgesse.

Con la commemoratione, che s'è fatta della sacra Eucharistia, siamo passati all'interna diuotione, con cui Gaetano la veneraua. Che nel vero sicome non v'hà cosa più alta, nè più diuina di questo Sacramento, così parea, ch'egli con vna incredibile riuerenza, e affetto si sentisse tirare da'misteri, ch'egli racchiude. Staua di continuo in choro inginocchione alla sua presenza contemplando, e meditando: e quindi richiamato, s'ingegnaua di ritornare subitamente al medesimo luogo. Celebraua il più delle volte all'Altar maggiore. E affine che à sì alti misteri corrispondesse il resto dell' apparecchio, prima del Sacrificio ott'hore spendeua

deua egli in pie meditationi: onde si può comprendere con quali sentimenti di diuotione celebraua, chi tanto tempo innanzi s'andaua preparando, e addestrando à quella diuina attione. Questo affetto, che sì viuamente gli ardea nel cuore, procacciaua egli d'accenderlo in altri: e fin dalla sua prima giouentù, anzi che menasse vita religiosa, si studiò di rinouellare la frequenza di questo diuin Sacramento, sicome altroue significammo ritrouarsi notato nelle memorie dell'Oratorio di Vicenza. Imperocche oue prima soleuano le più diuote persone quattro volte l'anno senza più comunicarsi, riscaldate dagli ammonimenti, e dall'esempio di Gaetano, da principio vna volta il mese, dipoi ogni settimana, finalmente stuzzicandosi più il gusto, e la diuotione, più volte la settimana s'auuicinauano à questi vitali, e diuini alimenti dell'Altare. Fondato c'hebbe l'Ordine, ingegnandosi per più strade di giouare a'prossimi, e a'Christiani costumi, procurò spetialmente con le sue esortationi, che l'intermesso vso della celeste mensa si ripigliasse, e ritornasse in piè la diuotione, e stima di lei. E perciocche sogliono gli huomini muouersi grandemente dalle visibili cose, e dall'esterne apparenze, incominciò egli à sporre in publico la sacra Eucharistia frà molti lumi, e col più solenne apparato, che per lui si potesse; acciocche quella riguardeuole pompa, e quella luce venisse à generare la douuta veneratione verso quella diuinità, che staua sotto la cortina degli accidenti nascosta. Nacque da sì fatto costume doppia vtilità alla Chiesa: l'vna perciocche questa maniera di culto, per cui il diuin Sacramento, coronato di molti lumi, e frà ric-

chi abbigliamenti si costuma di sporre come in theatro alla comune diuotione; s'è andata poi di mano in mano con grande auanzamento della pietà dilatando: l'atra, perche con questo si sono introdotte etiandio le frequenti comunioni: che fù l'intentione, e'l fine di Gaetano, di cui vanno attorno quelle notabili parole: circa lo spesso riceuimento della sacra Eucharistia: Marauigliosa cosa nel vero, die'egli, che possa l'huomo Christiano accogliere in casa il Signore, e Dio suo; e non voglia: che cammini per la folta, e intralciata selua di questa vita piena d'ombre caliginose, e d'insidie degli auuersari infernali, e ricusi la sicurissima guida, e difesa, ch'è questo Sacramento: e che finalmente ogni giorno per istigatione del comun nimico beua mortalissimi veleni, e non curi l'antidoto del Sacramento. Così egli; ch'essendo ardentissimamente affettionato à questo inestimabile pegno del diuino Amore, procacciaua di spandere le medesime fauille, e accenderle il più che potesse, in altrui. Se gli veniua à notitia, che qualche Sacerdote, ò tiepidamente celebrasse, ò tralasciasse alcuna volta quel Sacrificio; grande studio metteua in destare, e auuiuar quella lenta diuotione. Narrasi in particolare di lui vn'esempio di sì gran zelo, che malageuolmente se ne ritrouerebbe vn altro. Fugli riferito, ch'vn Prelato di grande stima in Roma si facea lecito d'intermettere il sacrificio della Messa. Punselo fortemente quella lentezza di spirito, e si sentì da occulti stimoli sospignere à Roma per correggerlo; & esortarlo alla frequenza di sì diuina attione. Nè molto indugiò, che si pose in cammino. Si conduste al Prelato, l'ammonì, il per-

persuase; e non dimorando oltre ad vna notte in Roma, se ne ritornò incontanente in Napoli. Fù questo vn andare, e ritornare *in similitudinem fulguris coruscantis*: e potè Gaetano parere à quel Prelato vno di que'velocissimi spiriti del Cielo, mandatogli per suo profitto. Poiche l'andare, e'l ritornare fù vna medesima cosa.

Prudenza di Gaetano.

CAP. VNDECIMO.

QVESTE virtù, c'habbiamo fin hora raccontate, che fossero da vn finissimo giudicio, e dalla prudenza, ch'è la gouernatrice degli animi, e l'occhio della mente accompagnate, non fà bisogno di dimostrarlo diffusamente. La prudenza fù senza fallo trà le prime virtù del nostro Sauissimo Patriarca; detto generalmente huomo di gran prudenza, e consiglio. E Andrea Auellino, huomo Santissimo, in vna sua lettera dice, ch'egli da Ranieri Gualanno, familiarissimo di Gaetano, hauea inteso di lui raccontar cose grandi, massimamente della sua prudenza. E veramente chi non fosse stato di grande accorgimento, e d'vna eccellente prudenza dotato, non haurebbe potuto mettere in piè vna quanto lodeuole, altretanto difficile opera, qual'è l'instituire nel Christianesimo vna nuoua Religione, e ornar-

la di nuoue leggi, e nuoui ſtatuti. Singolare auuedimento, e prudenza ſi ricerca, per douer bene, e lodeuolmente amminiſtrare, e conſeruare in ripoſo, e'n tranquillità vna Republica, fondata da' Maggiori: ma inſtituirla da'ſuoi principi, e formare in ogni ſua parte perfetto il corpo d'vna Comunanza, e animarlo con ottime leggi; è ſenz'alcun fallo opera di maggior prudenza, e d'vna mente prudentiſſima, e ſauiſſima. L'hauer dunque Gaetano, imitando i ſantiſſimi Fondatori delle Religioni, formata nella Chieſa vna nuoua Famiglia di Cherici Regolari, e prouedutala d'opportuniſſime ordinationi, è chiaro argomento, ch'egli foſſe di non mezzano giudicio. Conuennegli poi di gouernarla di tempo in tempo: e fecelo con sì prudenti maniere, che niente gli mancò, ch'ad vn perfettiſſimo Reggitore di religioſa Famiglia s'appartenneſſe. Nel gouernare il primo luogo daua alla charità, e alla piaceuolezza. Che ſe bene con vna grauiſſima ſembianza, anzi ſeuera, e rigida, che nò, parea, che cagionaſſe non sò che di timore, à chi lo guardaua; sforzauaſi nondimeno di mitigare, e condire con piaceuoli modi quella naturale aſprezza. Portaua egli opinione, che le Comunanze de'Religioſi meglio con l'amore ſi gouernino, che col timore; e che a'Superiori faciliſſimo ſi renda il peſo con la beneuolenza de'ſudditi. Il che inſegnaua ſimilmente à gli altri. Poiche ricuſando Pietro Foſcareno, ſegnalato huomo frà noſtri, la carica, che gli era ſtata conferita, e dolendoſi di Gaetano, che vi foſſe concorſo, egli con queſte parole il confortò: Vuo'tu, Pietro, rendere à te, e a'tuoi ſudditi leggieriſſimo queſto peſo, procuri

curi d'esser amato da loro con Dio. Con quest'arte maneggiaua soauemente gli animi de' sudditi, ch'infiammaua etiandio vigorosamente con la forza dell'esempio: perocche il primo era egli sempre alle fatiche, alle vigilie, all'orationi. L'attendere poi al gouerno comune, prouedere a'bisogni di ciascheduno, aiutargli, esortargli; come quegli, che prudentissimo era, il facea egregiamente.

Nel maneggio de'negozi hebbe etiandio particolare habilità, e perspicacia di mente, alla quale aggiugnendo l'isperienza; tutte l'opere ch'imprendea, le recaua con felicità à fine. Molte pruoue fec'egli delle sue accorte maniere, e destrezza, nel trattare: ma dimostrolle all'hora spetialmente, che gli venne fatto d'accordar le cresciute, e inuecchiate dissentioni, che passauano tra'l Vescouo di Verona, e'l suo Clero. Niuno fin à quel tempo era stato bastante à tranquillar la tempesta, e i bollori di quegli animi alterati; e parue, che fosse la difficilissima impresa riserbata alla mirabile prudenza di Gaetano; la cui forza accrescea egli con l'orationi, e co'digiuni. Poiche era suo costume ne'graui negozi d'auualersi di sì fatti mezzi, e d'impetrar dal Signore con le preghiere, e con le macerationi della carne celeste lume, senza il quale sapea egli, che qualunque humana prudenza, s'abbagliaua. E questa diuina luce sì fattamente alcuna volta la sua mente rischiaraua, ch'oltre alla nostra capacità, e posanza sospigneua fin nelle cose occulte, e lontane lo sguardo; e giugnendo altresì alle future, chiaramente le predicea. Sicome auuenne con vna nobile persona, à cui, mentre

ciò

ciò non gli era anchor caduto nell'animo, predisse, che sarebbe stato religioso, e nominogli etiandio la Religione, ch'egli haurebbe abbracciata. E con vno de'nostri Chierici infermi, del quale disse costantemente, ch' egli era sano, prima che ne potesse hauer notitia: e altre simili cose, dalle quali si comprende, che col lume della sua sperimentata prudenza andaua congiunta vna più chiara luce del Cielo.

Humiltà di Gaetano.

CAP. DVODECIMO.

SOVERCHIO sarebbe l'annouerare il rimanente dell'altre virtù, ch'ornauano l'animo di Gaetano. Metta fine quella, che desidera d'esser sempre collocata nell'vltimo luogo: tutto che nella famiglia delle virtù sia delle prime, e rechi all'altre grande ornamento e luce, mentre procaccia di celarsi. Parliamo dell'humiltà, la quale si come auuiene ne'fondamenti degli edifici, và giù, e si profonda, acciochè vi s'appoggi, e sù vi si fabbrichi la mole della Christiana perfettione. Ma mentre di questa virtù ragioniamo, destasi nell'animo non sò che interna tristezza, per la qual siamo forzati à dolerci più tosto dell'humiltà, che à narrare i suoi fatti. Poiche che l'attioni di Gaetano siano passate alla

nostra

nostra notitia così tronche, e mozze; e per conseguente che la posterità sia priua dell' intera luce de' suoi nobili esempi, n'è cagione l'humiltà, la quale si come generalmente negli huomini santi con l'occultar le virtuose operationi suole sempre pregiudicare al comune profitto; così fè che Gaetano in particolare si studiasse con ogni suo potere di celare, e seppellire i pregi delle sue eccellenti virtù, desiderando, che più la sua vita, che la sua historia abbondasse d'esempi, e di fatti segnalati. Ma habbia pure l'humiltà coperto, e adombrato lo splendore dell'altre sue parti, che non potè sicuramente nascondere se stessa, e le sue operationi: e paruc, ch'in niuna sua parte diminuisse la santità di questo Seruo del Signore: mentre dalla sua profonda humiltà argomentiamo noi vna somma virtù, e vn grado troppo sublime di perfettione. Due cose adunque procacciando l'humiltà per abbattere la cupidigia, e'l gusto della gloria, cioè, nascondere l'attioni lodeuoli, e manifestare i propi difetti; fè l'vno e l'altro con sommo studio Gaetano. Concioſiecosa che si come habbiamo detto, ò facesse egli alcuna virtuosa operatione; ò in prò d'altrui oprasse qualche notabile marauiglia; ò riceuesse qualche spetial dono dal Cielo, parea, che niente più abborrisse, che l'aura, e fama del volgo, e la publica luce: schifando questi scogli col silentio, e con le tenebre. Ladoue in contrario se gli parea d'hauer commesso qualche mancamento, puniualo incontanente con esporlo in publico; manifestando quel difetto; acciocche scemandosi l'opinione della sua virtù, veniffe ad aumentare, e mettere in più sicuro luogo l'istessa virtù. Era questa sua famiglia-

miliariſſima vſanza anco ne' difetti di natura ; onde ſolea trarne materia d'humiltà. Imperciocche hauendo egli non sò che difetto al piede, ſoleua ſpeſſo alzare à bello ſtudio la veſte, acciocche appariſſe quella diformità, e con quel piè calpeſtaſſe il piè della ſuperbia. Eſſendo parimente, com'altroue diceuamo, chiariſſimo di ſangue, e la ſua famiglia per beni di fortuna riguardeuole; eragli di molta noia il ſentir mentouare il legnaggio, e gli auoli, e le ricchezze di ſua Caſa: e'che vna volta non haueſſe voluto nè pur guardare i parenti, venuti con pompa in Napoli per vederlo, l' habbiamo di ſopra narrato.

Per lo ſtudio di queſta medeſima humiltà fuggina il più che poteſſe, le ſuperiorità: e coſtretto ad accettarle, amminiſtrauale per ſi fatta maniera, che mettendo poi fine al ſuo vfficio, con fronte sì lieta, e con tanta prontezza il deponeua, che ben dimoſtraua con quanto ſuo rammarico gli era ſtato conferito, e con che ſentimento, e diſprezzo di ſe ſteſſo l'hauea eſercitato. Certo ch' eſſendo più grato all'humiltà l'vbbidire, che'l comandare; per queſto motiuo rifiutaua egli ſpetialmente le Prefetture; acciocche regolandoſi ſempre con l'altrui direttioni, poco, ò nulla concedeſſe al ſuo arbitrio. Il qual lodeuole coſtume d' vbbidire ritenne egli sì coſtantemente, che mai non ſi diſcoſtaua pur vn poco da'cenni del Confeſſore, e del Propoſto: che perciò meritamente fù da alcuni chiamato col titolo di perpetuo vbbidiente: maſſime che non ſi contentaua egli di ſemplicemente vbbidire; ma giunſe à tal ſegno, che deſideraua altresì, che'l Superiore gli comandaſſe, ciò ch'era più contrario al ſuo genio;

nio; si come quando di Vinegia douea condursi à Napoli, non solamente non volle dimandar compagno di suo gusto, ma chiesselo dalle mani dell'vbbidienza, pregando, che gli assegnassero, chi meno si confacesse con esso lui, com' altroue s'è detto.

Era in oltre di grande humiltà l'impiegarsi, anche quand'era Superiore, nè più vili, e bassi esercizi di Casa; e l'esser sempre il primo nello scopare, nel lauare, e in qualunque altra domestica faccenda. Con gl'infermi non si potea ben discernere s'era maggiore la sua humiltà, ò la charità. Non che era pronto a'lor seruigi, e confortauagli con opportuni ricordi; ma piegauasi à vilissimi miuisteri, toccando, medicando alcuna volta inuecchiate, e sozze piaghe. Lo stimar grandemente gli altrui talenti, e auuilire i propi, ch'è particolare officio dell'humiltà, era suo ordinario costume. Non si può dire in che vil conto tenea se stesso. Stimauasi indegno ministro, e seruo del Signore; e quante volte si ricordaua d'essere sacerdote, parea, che si copriſſe di vergogna, e di confusione il volto. Laonde ritornando quel giorno, ch'egli s'ordinò sacerdote, soleua dire: Questo è quel dì, ch'io commisi quell insigne colpa d'ambitione, e di superbia: recandosi à peccato l'essersi contentato di salire al grado sacerdotale. Quindi auueniua, che nominando gli altri con l'antichissimo titolo di Don, scriuea egli semplicemente, e senza aggiunto il suo nome, come indegno di quell'honoranza. Riluceua poi oltre modo quest'humiltà in tutta la sua persona, e sembianza di fuori; e quell'istessa virtù, che moderaua egregiamente l'interne facoltà, e affetti dell'animo, regolaua altresì l'esterna disciplina.

Gli occhi bassi, e raccolti non gli si videro mai vagare per curiosità: parlaua sempre con voce sommessa: i passi, i gesti tutti erano misurati dall'humiltà: nelle vestimenta niente si vedea, che non fosse logoro, e vile: per modo che chiunque s'abbattea in Gaetano, pareuagli di vedere vna viua immagine d'humiltà, per vna mirabile armonia, che faceuano in lui l'interna, & esterna sommissione. La quale anco nello stremo di sua vita esercitò egli marauigliosamente. Poiche, si come fù à suo luogo significato, riputandosi indegno di qualunque humanità, e carezza, niuna particolar diligenza, e studio volle, che s'adoprasse nella sua cura. E ammonendo in quel tempo i suoi, sopra l'altre virtù raccomandò loro l'humiltà; e disse quell'aurea sentenza: l'anima nostra, desideroſa di salire all'eterna gloria, meritatale dal suo dolcissimo Redentore, sviluppata che sarà da questo corpo, tanto più poggerà in alto, quanto più si sarà per humiltà profondata, mentre visse. Il che ci persuadiamo essere à lui auuenuto, sedendo al presente pieno di gloria frà gli altri Santi in luogo assai sublime, chi vinendo con vn marauiglioso dispreggio di se stesso, si riputò l'vltimo di tutti gli huomini.

Con le virtù, c'habbiamo fin hora descritte, s'è con pochi tratti delineata l'interna immagine di Gaetano, la quale, come quella, che gli rilucea chiaramente nel volto, e nella persona, correa subitamente all'occhio di chi lo guardaua. Resta hora, che tiri la penna qualche lineamento dell'esterna effigie; acciocche non che l'huomo interiore, ma l'esteriore anchora si conosca, e tutto Gaetano. Fù egli adunque di mezzana statura, nè piccola, nè

grande.

grande. La faccia tiraua al tondo; ma per l'astinenze alquanto estenuata con qualche rossore nelle guancie. Gli occhi erano proportionati, e spirauano soauità, e piaceuolezza, temperando marauigliosamente la naturale seuerità, che mostraua nel primo aspetto. La barba incominciaua à incanutire, ma portadala quasi rasa: Il capello scendea fino all'estremità dell'orecchie secondo l'vsanza di que'tempi. Hauea non sò che difetto al piede; ma non era tale, che punto pregiudicasse al rimanente della diritta persona, ò'l lasciasse zoppicare.

Detti sententiosi di Gaetano.

CAP. DECIMOTERZO.

SONO non che i fatti degli huomini santi, ma le parole anchora acutissimi stimoli, che ci spronano alla carriera della virtù: che quantunque gli esempi siano più valorosi; pure hanno esse non sò che di viua forza, e d'energia. Per la qual cosa ben fatto sarà, ch'io mi creda, registrar quì alcune succinte, e corte sentenze di Gaetano, che profferite, ò scritte da lui, soleuano penetrare al viuo. Sono adunque le seguenti.

I. Non s'hà da riceuere la diuina Eucharistia, acciocche Christo si muti in noi; ma acciocche noi

ci mutiamo in lui: cioè, non ci dobbiamo comunicare, acciocche Christo faccia la nostra volontà, ma perche noi facciamo la sua.

II. Le delitie, e piaceri del Mondo altro non essere, che incantesimi del demonio, co'quali non empie, nè nudrisce gli huomini, ch'inganna, ma gli gonfia solamente. Iddio solo hauere in sua mano le vere, e sostantiali consolationi, che satiano veramente, & empiono i cuori humani.

III. Spesso, e per piccole cagioni, come sogliono i vecchi, s'adiraua co'seruidori il Conte d'Oppido; & egli con queste parole procacciò di farlo rauuedere: Ditemi di gratia, Conte, siete voi così vbbidiente à Dio, come voi huomo volete essere vbbidito dagli huomini.

IV. Pregandolo vna volta Bartolomeo Scaino, suo antico familiare, che s'interponesse con vna persona grande a'fauor di suo figlio, che desideraua d'esser Giudice, rispose con libertà: Ch'a'popoli si diano i Magistrati, ch'amministrino loro giustitia, è ottimamente fatto: ma che persone religiose s'intromettano in sì fatti negozi, e procurino, ch'altri sia fatto Giudice, non è sicuramente ben fatto.

V. Ad Elisabetta sua nipote scrisse, ch'ad vn huomo Christiano, che si dimentica della sua Patria, ch'è il Cielo, auuiene come ad vn viandante, ch à mezzo cammino fermandosi in vn albergo, e quiui inebriandosi, non sà poi trouar la via per fornire suo viaggio.

VI. Per isuegliare il disprezzo di se stesso, e delle cose del Mondo, soleua spetialmente dire somiglianti parole. Tutti gemono sotto'l peso di

questa

questa mortalità : ma auuengache tutti siano auuolti ne'medesimi infortuni ; coloro nondimeno pruouano maggiori miserie , c'hanno più cara la lor vita : e chi più la stima , più si duole .

VII. Per destare l'amor diuino vsaua questa sentenza : Ama Dio , e studiati con tutto l'ingegno di piacergli ; ch'egli , auuengache tutti i Santi del Cielo t'abbandonino , sarà sempre pronto à souuenirti nelle tue necessità .

VIII. Spesso profferiua questa sentenza : La nostra carne à spron battuti và alla terra , ond'hebbe l'origine : rallegriamoci , che per questa strada s'approssima il frutto della nostra redentione .

IX. Acciocche niuno si fidi del tempo futuro , soleua dire : Di me medesimo niente mi posso promettere , se non quel che vuol quegli , che'l tutto può , il quale solo è la nostra consolatione , la nostra pace , e nostro lume .

X. Esortaua à fuggir la negligenza , e la tiepidezza con simiglianti parole : Bisogna pregar Dio , che non cadiamo nell'abbomineuol peccato del torpore , il quale fà , che l'anima si contenti di non essere in peccato mortale .

XI. All'odio , e dispregio del nostro corpo con questa sentenza soleua bene spesso confortar gli altri : Non c'inganniamo così nella compassione di questa viliſſima parte di noi , ch'è il nostro corpo , che ci dimostriamo troppo crudeli con l'anima , nobiliſſima parte di noi stessi .

XII. Contro l'insidie , e la forza del nemico Infernale soleua dare questo auuertimento : Siamo tutti soldati nuoui , ignudi d'armi , e vestiti di mondani affetti ; e'l nostro Auuersario non dorme .

Con

Con simili detti andaua egli questi raffrenando, quegli stimolando ; accendendo gli vni, ammaestrando gli altri, e mostrando à tutti la via della virtù, e la maniera d'approfittarsi nello spirito.

Fama in vita, e dopo morte.

CAP. DECIMOQVARTO.

VANTO s'è fin hora detto de fatti, e detti di questo Seruo del Signore gli venne acquistando, mentr'e'visse, gran fama di santità ; e come à suo luogo diuisammo, concorreuano à lui huomini d'ogni grado, che si recauano à singolar beneficio il potergli parlare, e baciargli la mano, e le vesti, e raccomandarsi alle sue orationi. Poiche sì come riferirono i Giudici della Sacra Ruota al Sommo Pontefice, molti de'nostri huomini di gran bontà testificarono, ch'egli auanzandosi oltre l'ordinaria, e mezzana virtù, giunse à tale altezza di perfettione, che si potea senz'alcun fallo affermare, ch'agguagliasse, e superasse altresì molti celebratissimi Santi.

Ma perciocche cresce generalmente la stima, e'l pregio delle cose, quando si perdono, partito che fù di questa vita Gaetano, spargendosi più ampiamente il suo grido, incominciò la sua santi-

santità à risplendere più chiaramente dal sepolcro: perciocche concorse incontanente gran numero di gente d'ogni conditione al suo cadauere, per riuerir le spoglie di quella grand'Anima: baciauangli à gara le mani, e i piedi, chiamandolo con pari affetto, e con publica voce Beato. Non pochi confidando nel suo patrocinio, à lui si raccomandauano. Molti considerando, che mai senza graue danno della Republica non muoiono i buoni, piagneuano la sua morte. Furonui di quegli huomini, che per testificare il gran concetto, in cui l'haueano, chiedeuano, e conseruauano le sue reliquie, e priuatamente il veneraua come Santo. Nè quest'opinione si restrinse in Napoli solamente: poiche risaputo per lo rimanente d'Italia il suo transito, con l'istesso sentimento, e pietà honorauano la pia memoria, e la santità di sua vita: narrauano i suoi virtuosi esempi, inuocandolo ne' loro bisogni; facendosi etiandio imprimere la sua effigie per venerarla.

Continuando poi successiuamente, e aumentandosi viè più col tempo il culto, e la stima, molti Scrittori, tratti dal concetto, e applauso comune, hanno di lui, e de'suoi meriti resa ampissima testimonianza. Non è nostra intentione di raccogliere quì tutti gli Autori, c'hanno fatta di lui mentione. Noteremo i più antichi, e di questi anchor pochi, per non ingombrar souerchiamente questa scrittura. Onofrio Panuinio, scrittor celebre, con questo brieue elogio honora la segnalata virtù di Gaetano: *Caietano Thienæus, nobilis Vicentinus, vir sanctus.* Giacomo Merzari il chiama.

Vita

Vitæ viram innocuæ. Peregrino Bertachi, Vescouo di Modona così di lui fauellò: *Verum, & vinum exemplum, à quo insignia promanare possunt bona in homines cuiuscumque status, & præcipuè in Clerum, cuius ipse Beatus reformator, atque instaurator fuit*. Paolo Emilio Saraceno con queste laudi il commenda: *Hoc tempore euocatus est in Cælum Beatus Gaietanus è nobilissima Familia Thienæorum, vnus ex Vicentiæ Tutelaribus, Clericorum Regularium Fundator, qui suos filios diuinæ Prouidentiæ inuocationem cum primis edocuit*. Giuseppe Laurentio nelle sue Epistole così scrisse di lui ad vno de' Conti Thieni: *Cuius vita integerrima, sanctissima, mors felicissima, & miraculis admiranda vno omnium sermone celebratur, ac scriptorum monumentis perhibetur*. E soggiunse: *Felix Thienea Familia filio tanto; Vicentia Ciue tanto, cuius vita imitanda, mors veneranda*. Scrisse altresì di lui Agostino Tortora, Proposto Generale della Congregatione Somasca con queste parole: *Qui postea Romæ cum Ioanne Petro Carafa Clericorum Regularium Parens, & Auctor fuit, eoque in Religioso Ordine non obscura sanctitatis laude decessit*. A questi s'aggiungono due eloquenti Scrittori della Compagnia di Giesù, Pietro Antonio Spinelli, e Giulio Nigrone. Lo Spinelli così scrisse: Il Beato Gaetano Thiene, Vicentino, Protonotario Apostolico, il quale in merito della sua vita fù anco per miracoli chiaro. Il Nigrone il pone a'posteri per esempio d'vna seuera, e rigida disciplina; e lodalo d'vna singolar mortificatione, e rassegnatione di volontà, con cui non volle nè pure vn Compagno di suo genio. Ma non è da lasciare vna piccola parte dell'Epistola, ch'Ales-

sandro

sandro Cardinal d'Este, lodeuoliſſimo Principe, ſcriſſe di Gaetano, e così dice: *Dignum ſanè eſt, vt glorioſa tanti Viri memoria omnibus commendetur, qui ſine dubio nouus fuit Apoſtolus, nouus fuit Angelus, à Deo miſſus ad mores reformandos, & imprimendum Crucis ſignum, non in fronte, ſed in corde fidelium mortificatione, ſuaque vitæ exemplo. Id quod equidem vehementer exopto, tùm propter diuotionem, qua ſum in Beatum intenſus; tum propter virtutes, atque miracula, quæ ipſum valde conſpicuum reddunt.*

Antico teſtimonio della virtù, e ſantità di Gaetano è quello, che racconta Gio: Battiſta Caſtaldo, Scrittor della ſua vita. Conuennegli, mentr'era in Vicenza d'andare al Monaſtero di S. Felice de'Monaci Caſſinenſi. Quiui Fortunato Monaco dell'iſteſſa Congregatione facendogli corteſemente vedere le coſe più antiche, e più celebri del Monaſtero, frà l'altre gli venne moſtrando vn Catalogo, ò Menologio ſcritto à penna della Città di Vicenza, in cui erano diſtintamente notati i Santi, ò Cittadini, ò Veſcoui di quella Città; e in lui nel medeſimo giorno che ſi morì, era ſegnato il Beato Gaetano con queſte parole: *Septimo Idus Auguſti Beatus Caietanus, Confeſſor, Fundator Ordinis Theatinorum.* Queſto Menologio fù dipoi pet opera di Giulio Carcano, Gentil'huomo Vicentino, ſtampato in Roma con licenza de'Superiori con queſto titolo: *Index Sanctorum, & Beatorum magnificæ Vrbis Vicentinæ.* Onde ſi trahe apertamente, che la memoria di Gaetano fù per antico venerata; e ch'egli ſalì preſtamente in tanta opinione, e fama di ſantità, che meritò d'eſſere ſcritto ne'Faſti con-

gli altri Santi. Più antica ſicuramente è la memoria del Diario dell' Oratorio di S. Geronimo nell'iſteſſa Città di Vicenza, in due luoghi fauellante di Gaetano; e nel primo così dice: *Caietanus Thienaus Protonotarius Apoſtolicus, Canonici iuris Doctor, denotiſſimus vir, & diuino plenus ſpiritu, atque adeò vita, moribuſque ſanctiſſimus.* Nel ſecondo ſi legge: *Dominus Caietanus Thienaus, deuotus Seruus Ieſu Chriſti iniit Sodalitatem Sancti Hieronymi V. Id. Ianuarij MDXIX. Ipſe fuit lumen, & ſplendor noſtræ Societatis, ac beneficentiæ columen.*

Fù ſimigliantemente queſta comune ſtima autenticata da' Romani Pontefici. Imperciocchè Giulio Secondo, e Clemente Settimo honorarono la ſua prima giouinezza con la lor beniuolenza, e con conueneuoli gradi. Paolo Quarto, che'l conobbe da preſſo, più volte hebbe à douer commendare la ſua bontà, e'l chiamaua il ſuo occhio dritto. Paolo Quinto di glorioſa memoria per raffrenare l'ardor de' popoli; troppo facili alla veneratione della freſca, e moderna ſantità, publicando ſopra di ciò opportuni decreti, proteſtò, che con quelle leggi non intendeua di diminuir punto il culto di Gaetano; anzi ch'era ſua volontà, che la diuotion verſo lui ſeguitaſſe tuttauia, e s'aumentaſſe, e poteſſe ritenere il titolo di Beato, come quello, che gli era ſtato buon tempo innanzi conceduto dalla coſtante, e concorde pietà de' Fedeli. E queſta intentione fù poi da lui medeſimo raffermata con vna *viua voce Oraculi*, dichiarando la ſua volontà à due celebri Cardinali: prima à Giouanni Delfino Veſcouo di Vicenza, e poi à Roberto

Cardi-

Cardinal Bellarmino. E scriuendo à Deodato Gentile, Vescouo di Caserta, e Nuntio Apostolico in Napoli, gli ordinò, che per quanto toccaua al culto degli altri, si conformasse con quelle sue Costitutioni; ma per conto del Beato Gaetano, e della sua veneratione, non togliesse, nè innouasse cosa veruna. Per questa comune opinione dell'irrefragabile giudicio dell'Apostolica Sede fù poi Gaetano posto nel numero de' Beati, e de' Santi, come nel seguente libro diremo.

Fine del secondo Libro.

DELLA VITA
DI S. GAETANO THIENE
LIBRO TERZO.

Che contiene i suoi miracoli.

Beatificatione del Seruo di Dio.

CAP. PRIMO.

S'E' ragionato poco dianzi della grande opinione, e fama di Gaetano, e del nome, ch'egli in merito della virtù, che con le membra caduche non cade, lasciò tuttauia intero, e viuo nella memoria degli huomini. Crebbe poi di mano in mano, e si dilatò la stima per l'efficace, e pronto suo patrocinio, e per la copia de' benefici, ch'impetraua, e delle marauiglie, ch'andaua successiuamente operando in prò de' mortali. Poiche col rom-

rompere bene spesso le leggi della natura, e della necessità; col rintuzzar l'ardire, e fierezza de' demoni; con isbandeggiare le publiche calamità; con risanare ogni manieta d'infermità, volle Iddio manifestare i suoi grandissimi meriti, e la gloria, che già godea; e aumentar similmente la veneratione, e'l culto, che presso gli huomini meritaua; finche con la solenne Beatificatione forse ottanta tre anni dopo sua morte fù legittimamente esposto alla publica luce, e à gli honori de' Beati, e vltimamente Canonizato, e posto ne' sacri Fasti della Chiesa, e de' Santi. Fauelleremo al presente del culto degli Altari, concedutogli l'anno ventinouesimo di questo secolo: passeremo poi a' miracoli, per cui si fè strada all'applauso de' popoli, e à sì fatta veneration della Chiesa.

In tutta la serie delle cose del nostro Santissimo Patriarca, se v'hà alcun successo degno di singolar marauiglia, è questo del suo legittimo culto. Conciossiecosa che essendo trascorsi presso à settant'anni dalla sua morte senza che si fosse nè punto, nè poco parlato di mettere in pruoue la santità di sua vita; parea, che l'antichità del tempo, la dimenticanza di molte notabili attioni, l'esser mancate quelle persone, c'haueano di lui piena notitia, e haurebbero potuto affermar cose marauigliose; chiaramente significassero, che stata sarebbe opera perduta lo incominciare sì malageuole impresa, in cui con tanta dirittura, e sì rigorosa censura si procede dall'Apostolica Sede. Pure tuttauia, perciocche l'antichità medesima, che rendea disperata la causa, l'auuiuaua; bastando per ogni euidenza, e pruoua nelle co-

se

se antiche la voce tramandata da' Maggiori, e la fama non interrotta, s'entrò francamente nella grauissima, e pericolosa faccenda: la quale finalmente col diuino aiuto, e con l'ardore di chi la maneggiaua, superati gli scogli, che molti se n'incontrarono frà via, fù menata felicemente à fine con vn fauoreuole decreto dalla S. Congregatione in questa forma.

Decretum
Sacræ Congregationis Rituum
De solemni Beatificatione
Beati Caietani Thienæi,
Clericorum Regularium Fundatoris.
Theatina
Die Sabbati 22. Septembris 1629.

Facta per S. Rotæ Auditores relatione Sanctissimo de Processibus auctoritate Apostolica fabricatis super sanctitate Serui Dei Caietani Thienæi nobilis Patricii Vicentini, Patrum Theatinorum Fundatoris: iisque in S. Rituum Congregatione de mandato Sanctitatis Suæ per plures sessiones, citato etiam ad hoc, & audito Promotore Fidei, ad relationem Illustrissimi Cardinalis Antonii Barberini acerrimè discussis, cognito primùm super validitate dictorum Processuum, deinde super virtutibus heroicis, & demum super miraculis in vita, & post mortem intercessione dicti Serui Dei ab altissimo patratis; eadem Sacra Rituum Congregatio vnanimi Illustrissimorum Patrum consensu censuit, tutò posse; quandocumque Sanctissimo placuerit, deueniri ad solennem Canonizationem dicti Serui Dei Caietani Thienæi, & interim posse

conce-

concedi, vt ipse Dei Seruus in posterum Beatus nuncupetur, & ab omnibus Clericis Regularibus vbique existentibus officium de Communi Confessoris non Pontificis in die eius obitus recitari, & Missas celebrari iuxta Breuiarii, ac Missalis Romani rubricas etiam per Sacerdotes Regulares, & Seculares, ad eorum Ecclesias confluentes: in Ciuitate verò Vicentiæ, vbi natus; & in Ciuitate Neapolis, vbi sacrum eius corpus requieſcit, in omnibus Ecclesiis tam Regularium, quàm Secularium Missa, & Officium respectiue celebrari, & recitari valeat. Ac pro præsenti anno duntaxat prædicti Patres Theatini solennem Beatificationem cum officio, in die eis bene visa hic Romæ in Ecclesia Sancti Andreæ de Valle, nec non alii ad illam confluentes celebrare possint, & valeant.

Ioannes Baptista Cardinalis Detus.

A queſte determinationi della Sacra Congregatione ſi compiacque il Sommo Pontefice Vrbano Ottauo di dar preſtamente il ſuo conſentimento, sì per collocare in buon lume i meriti del Beato, e porre dinanzi à gli occhi del Mondo sì raro eſempio, e idea di perfettione, e sì per honorare il noſtr'Ordine Theatino: ſoddisfacendo etiandio alle pie dimande di molti religioſiſſimi Principi. Imperciocche viuaciſſime inſtanze n'haueano già fatte Ferdinando d'Auſtria Re de'Romani, Ludouico Terzo Decimo Re di Francia, la Republica Sereniſſima di Vinegia, Carlo Emmanuele Duca di Sauoia Ferdinando Gran Duca di Toſcana, Ceſare da Eſte Duca di Modona, Maria Maddalena Arciducheſſa d'Auſtria, Chriſtiana di Lorena Gran

Ducheſ-

Ducheſſa di Toſcana, Iſabella di Sauoia Principeſſa di Modona, e altri principali Signori, le cui preghiere hebbero luogo preſſo la Santità d'Vrbano, e quanto era ſtato dagli Eminentiſſimi Padri deliberato, fù da lui con ſingolar benignità raffermato con ſue Pontificie lettere, le quali, perciocche gran peſo aggiungono a'conceduti honori, e alla publica veneratione de'popoli, e tornano in molta loda del noſtro inclito Fondatore, ottimamente fatto ſarà, regiſtrarle, e così dicono.

Indultum Sanctiſſimi D. N. Vrbani Octani
Celebrandi Miſſam, & recitandi Officium
De Beato Caietano Thienæo.
Clericorum Regularium Fundatore
Vrbanus Papæ Octauus
Ad perpetuam rei memoriam.

In Sede Principis Apoſtolorum, nullis licet noſtris ſuffragantibus meritis, diuina prouidentia conſtituti, ad ea, per quæ Seruorum Chriſti veneratio in terris promoueatur, & laudetur Dominus in Sanctis ſuis Paſtoralis muneris noſtri partes propenſis ſtudijs impendimus: prout pia Chriſti Fidelium, & præſertim Catholicorum Regum, & Principum vota expoſcunt: Noſque conſpicimus in Domino ſalubriter expedire. Sanè nomine dilectorum Præpoſiti Generalis, & Congregationis Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum Nobis nuper expoſitum, quod facta nuper per dilectos etiam filios cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores Nobis relatione de Proceſſibus, Apoſtolica auctoritate fabricatis ſuper Sanctitate Serui Dei Caietani Thienæi, nobilis Patricii Vicentini, dictæ Congrega-

gregationis Fundatoris, iisque in Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum, de mandato nostro per plures sessiones, citato etiam ad hoc, & audito Promotore Fidei ad relationem dilecti filii nostri Antonii Sanctæ Mariæ in Aquiro Diaconi Cardinalis Barberini nuncupati, nostri secundum carnem ex fratre germano nepotis, acerrimè discussis, cognito primum super validitate dictorum processuum, deinde super virtutibus heroicis, ac demum super miraculis in vita, & post mortem, intercessione dicti Serui Dei ab altissimo patratis, iidem Cardinales unanimi consensu censuerunt, tutò posse, quandocumque Nobis placuerit, ad solennem Canonizationem dicti Serui Dei Caietani Thienæi deveniri. Quare pro parte non solum Præpositi Generalis, & Clericorum prædictorum, verum etiam carissimorum in Christo Filiorum Nostrorum Ferdinandi, Romanorum Regis, in Imperatorem electi, & Ludouici Francorum Regis Christianissimi, nec non dilectorum filiorum nobilium Virorum Ducis, & Reipublicæ Venetorum, aliorumque Christianorum Principum Nobis fuit similiter supplicatum, vt interim, donec ad solennem Canonizationem dicti Serui Dei Caietani Thienæi deveniatur; idem Seruus Dei Caietanus Thienæus Beatus nuncupari, atque officium, & missa de eo, vt infra celebrari possit. Nos piis Ferdinandi Regis, in Imperatorem electi, & Ludouici Regis, nec non Venetorum Ducis, & Reipublicæ, aliorumque Principum, ac Præpositi, & Clericorum prædictorum votis huiusmodi, quàntum cum Domino possumus, benignè annuere volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, de eorundem Cardinalium consilio, vt ipse Dei Seruus

Caietanus Thienæus in posterum Beatus nuncupari, atque ab omnibus Clericis Regularibus, vbique existentibus, officium de Communi Confessorum non Pontificum in die eius obitus recitari, & Missa celebrari iuxta Breuiarii, & Missalis Romani Rubricas, etiam per Sacerdotes Seculares, & Regulares, ad eorum Ecclesias confluentes: in Ciuitate verò Vicentina, vbi natus, & in Ciuitate Neapolitana, vbi sacrum eius corpus requiescit, in omnibus Ecclesiis, tam Secularium, quàm Regularium Missa, & Officium vt supra respectiuè celebrari, & recitari valeat. Ac pro præsenti anno duntaxat dicti Præpositus Generalis, & Clerici solennem Beatificationem cum Officio, & Missa in die bene visa hic Romæ in Ecclesia Sancti Andreæ de Valle, nec non alii ad illam confluentes celebrare liberè, & licitè possint, & valeant, Apostolicâ auctoritate tenore præsentium licentiam, & facultatem concedimus, & impartimur, non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quòd præsentium reassumptis, etiam impressis, Secretarii ipsius Congregationis, vel alicuius Notarii publici manu subscriptis, & alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ, aut Præpositi, vel Vicarii Generalis eiusdem Congregationis sigillo munitis, eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 8. Octobris 1629. Pontificatus nostri anno septimo.

Lungamente per certo, e ardentemente hauea la nostra Religione desiderata di veder con l'honore del publico culto priuilegiato, e inuestito

del

del titolo di Beato il suo Fondatore. Laonde ben può chi che sia comprendere la letitia, che se n'hebbe generalmente da tutti, e'l rammarico di non poterla subitamente palesare con aperte, e publiche dimostranze, non essendo, che à Roma solamente conceduto di celebrarne all'hora solenne Festa. Pure non passò la cosa con tanto rigor di silentio, che non se ne rendessero in tutte le nostre Case nel miglior modo, che si potesse, i douuti ringratiamenti al Signore col *Te Deum Laudamus*. La quale attione alquanto più splendidamente fù fatta in Napoli nella Chiesa di S. Paolo. Poiche riposando quiui l'ossa del Santo Patriarca, di ragione l'allegrezza vi douea esser maggiore, e con maggior magnificenza, e pompa significata. Destinata adunque vna solenne Processione, videsi incontanente tutto'l tempio superbamente addobbato: la Cappella spetialmente del Beato vestissi da Sposa con ricchi abbigliamenti d'argenti, e fiori. Nel chiostro di questa Casa hauui vn antico Oratorio consecrato al diuino Amore, à somiglianza di quello di Roma, più volte da noi ricordato, doue frà tanti illustri huomini fù etiandio annouerato il nostro Beato Padre: Laonde sù la porta fuui à lettere d'oro posta questa iscrittione.

Beato Caietano Thienæo
Societas diuini Amoris,
Cui dudum paruit, Sodali Optimo,
Nunc supplex procumbit Tutelari fortissimo:
Vbi miles, inde Triumphator.

Da quest'Oratorio prese le mosse la detta Pro-

ceſſione. Precedeuale frà trombe, e pifari lo ſtendardo, che D. Giouanna d'Auſtria, religioſiſſima Principeſſa, figlia del famoſo D.Gio: d'Auſtria, hauea fatto per ſua diuotione, e à ſue ſpeſe lauorare. Seguiualo con bello, e lungo ordine gran numero di principali Caualieri Napoletani con faci acceſe: dietro à queſti veniua lo ſtuolo de'Noſtri à due, à due con le lor faci in mano; e nell'vltimo luogo portata ſimilmente da'Noſtri in habito lacerdotale la detta ſtatua, che peruenuta in Chieſa, fù collocata sù l'altar maggiore. Cantoſſi immediatamente con ſoauiſſima muſica ſolenne meſſa, ſi come dopo'l deſinare il Veſpro, in cui i Signori Eletti della Città compariuero con l'offerta à nome comune; e recitoſſi vn' elegante oration panegirica. Sù l'imbrunir poi della ſera viderſi per tutto fuochi d'allegrezza, e volar folgori per aria, e ardere sù per le fineſtre, e ne' luoghi eminenti infiniti lumi, non ſenza il concerto, e l'armonia delle campane di tutte le Chieſe, e'l rimbombo di ſpeſſi mortaletti: continuando per tre ſere con ſingolare applauſo, e affetto de'popoli sì fatte allegrezze: alle quali non mancò qualche marauiglioſo auuenimento per raffermar la gloria del nuouo Beato. Baſterà raccontarne vn ſolo come per ſaggio. Il Monaſtero della Concettione delle Monache Theatine, poſto à piè del monte, ch'addimandano di S. Martino; fondato dalla Venerabile Madre Suor Orſola Benincaſa, come quello, ch'è ſotto'l gouerno, e diſciplina de'Noſtri, fece medeſimamente ſue dimoſtrationi, e acceſe nella più alta, e più riguardeuole parte del Conuento, e in altri luoghi altresì forſe quattro cento lumi da olio, ch'arſero

buona

buona parte della notte: Era all'hora in Casa per gli vsi domestici tant'olio riposto, che non potea bastare oltre ad vn mese senza più. Ma che auuenne? dopo d'hauer somministrato senza risparmio, e per lungo spatio à tante lumiere i sufficienti loro alimenti, quando auuisauano, che fosse fornito, s'auuidero, che non era punto diminuita la misura di prima, e che bastaua ancora per vn mese. Lo stupore delle Monache fù grande; e la Cecilia Genuina, che fù poi Superiora del luogo, all'hora Dispensiera, ne rese con iscrittura di sua mano testimonianza.

Scarsamente, come significammo, fù per tutto l'Ordine celebrata, e assaggiata appena la conceduta Beatificatione: la doue nell'anniuersaria memoria del Beato furono poi allentate per tutto le redini ad ogni maniera di splendore, e di magnificenza. Roma sola hebbe quest'anno priuilegio di compiutamente festeggiarla il dì diciannouesimo di Nouembre. Tutto'l S. Collegio de'Cardinali tenne solenne Cappella in S. Andrea della Valle. Vennerui gli Ambasciadori de' Principi, e i Prelati della Corte, e con tutta la nobiltà Romana anche la gente minuta, per modo che quel tempio, che non è mica angusto, non capiua la moltitudine di quel concorso, ch'à guisa d'vn mare ondeggiaua. Ricchissimo fù l'apparato della Chiesa, e degli altari: la musica distinta in più chori fù la più squisita di Roma; nè vi mancò vn eloquentissimo sermone in commendatione del Beato.

Mira-

Miracoli di Gaetano e primieramente gli approuati dalla S. Ruota.

CAP. SECONDO.

TEMPO, che s'incomincino à narrare quelle marauiglie, che sparsero per tutto il nome di Gaetano, e diedergli gran grido. Che nel vero oue l'vso della virtù fà santi gli huomini; i miracoli gli rendono famosi: hauendo viè maggior forza per trarsi dietro l'estimatione, e l'applauso delle genti gli auuenimenti marauigliosi, che sono manifesti segnali, e testimoni della santità, che la medesima santità. Le marauiglie di questo Seruo del Signore lente furono, e poche da principio: ma crebbero poi tanto, che piccola vena douentò gran fiume: *& Fons paruus creuit in fluuium*: e Gaetano medesimo, che mostraua di contentarsi d'vn mediocre splendore, videsi di mano in mano auanzarsi in tanta luce, che diuenne vn sole di meriggiana: *Et in lucem, solemque conuersus est*: S'empirebbero interi volumi, se tutti si raccogliessero, e scriuessero i notabili benefici per lui impetrati; e sarebbe per certo entrare come in vn pelago senza sponda, e senza termine. Per la qual cosa ottimamente fatto è restrignere, e raccorciar la materia per sì fatta maniera, che nè la moltitudine rechi tedio, à chi legge; nè il desiderio resti ingannato dalla scarsezza. Distingueren o

remo vari Capitoli, secondo che i tempi, e i luoghi, e le specie delle cose daranno il filo del racconto: e poiche pur hora s'è fauellato della solenne Beatificatione di Gaetano, daremo il primo luogo à que' tredici miracoli, che furono approuati dalla Sacra Ruota.

Il Conte Giorgio Triuultio per nobiltà di sangue, e per virtù chiaro, per vna grauissima infermità, duratagli venti giorni, recossi à tale, che mancandogli del tutto le forze, perciocche non riteneua più cibo, i medici il dauano per ispedito. Furono perciò da Olimpia Pallauicina nobilissima matrona, e sua moglie, chiamati i nostri Padri, acciocche in quell'estremo della vita aiutassero con gli vltimi vffici, e con opportuni conforti l'anima del moribondo marito. Nè mancarono questi al debito della lor charità: ma nel medesimo tempo esortarono l'afflittissima Contessa à raccomandarlo all'intercessione di Gaetano: a'quali rispose ella: Non vedete, Padri, che vicinissimo al morire, stà per mandare l'vltimo fiato? E replicando essi, ch'era pure da sperare nel valoroso patrocinio di quel seruo del Signore; e che se l'inuocaua con fede, haurebbe senza fallo sperimentato il suo aiuto; sollenata ella à buona speranza, e postasi inginocchione, con vn voto, che fè al Santo, pregollo con grande istanza della salute del marito. Finita l'oratione, porsegli alquanto stillato, ch'egli prese, e ritenne: e postosi à riposare, poco stante, si destò così sano, che venuti i medici, il ritrouarono fuori d'ogni pericolo, e senza febbre; e conoscendo essi, che quell'improuisa guarigione, massimamente in persona di somma vecchiaia, come il Triuultio era,

non

non potea naturalmente auuenire, ſtimarono, che vi foſſe ſtata la mano diuina, e la predicarono per miracolo; lodando il Beato, che gliele hauea impetrata.

Simigliante marauiglia fù quella, che ſiegue. Helena Gritta, nobiliſſima donna Venetiana dopo d'eſſere ſtata da lunga, e graue febbre moleſtata, vinta finalmente, ſi riduſſe all'eſtremo di ſua vita. In caſo così diſperato le ricordarono i Noſtri, ch'erano preſenti, che ſi raccomandaſſe al patrocinio del B. Gaetano. Vbbidì ella, e paruele ſubitamente di vedere à ſe venire vn vecchio di venerabile aſpetto. Queſti era Gaetano, che le comandò, che ſteſſe di buon cuore. Hora, mentre tutti ſenz'alcuna ſperanza di vita, la piagneuano per morta, dimandò ella qualche reliquia del Seruo di Dio: e portatale da que' Padri la ſua immagine, volle, che di preſente ſi celebraſſe vna meſſa: la qual finita, di nuouo con grande affetto ſe gli raccomandò: e ſenza punto indugiare le ritornarono le forze, e'l vigore, e ſentiſſi del tutto ſana; per modo che il giorno vegnente leuataſi di letto, andò per caſa; e poco appreſſo ſi fè vedere in publico con incredibile marauiglia di quanti ſapeuano la grauezza, e ſtato di quel male.

In Milano Veronica Zannina, fanciulla d'otto anni ſopraprea da più morbi, era nell'iſteſſo tempo da gagliardiſſima febbre, da eccеſſiuo dolor di fianchi, e da vna graue puntura trauagliata; e à tale ſtato ſi riduſſe, che non giouando più rimedi, nè humane deligenze; i medici la diedero per diſperata. Fù eſortata la madre, che conduceſſe la figliuola alla Chieſa di ſant'Antonio, e preſentatala dauanti all'immagine del B. Gaetano, la cui deuotione per

la fa-

la fama di molti miracoli cresceua all'hora marauigliosamente, gli addimandasse la gratia. Auuiuata da questa speranza la buona donna, non indugiò à portar quiui nelle sue braccia la figlia; e fatta vna breue oratione, sentì incontanente empiersi di viua fede, e d'vna sì fatta sicurezza, c'haurebbe ottenuta la desiderata salute. Ritornata à Casa, e postasi la fanciulla à riposare, non istette guarì, che chiamò la madre: Sappi, disse, Madre, che quel vecchio, che chiamano Gaetano, in nera vesta m'è comparso, e toccatomi il capo, s'è partito: laonde parmi d'esser sana: e quel che hora mi trauaglia, è la fame. Preso ch'ell'hebbe refocillamento col cibo, si vestì con sue mani, e senza dimora incamminossi verso la nostra Chiesa di S. Antonio, per rendere le conuenenuoli gratie al suo benefattore.

In Milano medesimamente vna simigliante febbre trauagliaua fieramente Francesco della Verga, da'suoi, e da'medici mezzo abbandonato. Ma fatto voto al Beato, si sentì dietro alle spalle percuotere, e come farsegli forza à leuarsi, e vscir di letto. Vbbidì egli, e leuossi immantinente sano, come se mai non hauesse hauuto alcun male.

Pietro Franco Venetiano non era da sì pericolosa infermità abbattuto, che stesse presso al douer morire; ma vn lunghissimo, e inuecchiato dolore di forse diece anni tormentauagli grandemente il braccio sinistro, e per molte medicine, ch'egli hauesse adoperato, non ritrouaua alcun refrigerio. Vna volta sentēdo più dell'vsato rincalzare il male, mosso da vna interna forza, e diuotione, se n'andò dirittamēte alla nostra Chiesa di S. Nicolò de'Tolētini; e quiui disteso à terra dināzi all'Immagine del B. Gae-

tano, gli chièſe con gran viuezza, che gli toglieſſe, ò mitigaſſe in parte quell'incomparabile pena, che ſentiua. Che più? ceſsò incontanente il dolore, e ritornò il braccio al ſuo priſtino ſtato.

In Vicenza hauea vna fanciuletta di cinque anni, chiamata Helena Tomaſina. Coſtei per vn humore calatole nell'occhio deſtro, e per alcune piccole croſte, e vna nuuoletta, ò panno, che v'era nato, parea, ch'haueſſe del tutto perduta la viſta, e l'occhio. La madre, che ne portaua grandiſſima pena, ſentendo celebrar la fama, e'l nome del B. Gaetano, ſi perſuaſe di douere per mezzo ſuo impetrar la gratia alla figliuola. Adunque con gran fiducia, à lui riuolta, pregollo, e fè voto d'offerirgli due occhi d'argento in teſtimonio del beneficio. Il giorno appreſſo comparue l'occhio puriſſimo, e chiaro, e ſenz'alcuna nuuola, che l'adombraſſe. E per ſimigliante modo à Franceſca Berta Venetiana fù altreſsì reſtituita la viſta. Imperciocche ſcotendo ella con furia vna ſua veſte, e à caſo colpitaſi negli occhi, vi concorſe preſtamente gran ſangue; e quindi lagrimando, e ſopra d'eſſi ſteſauiſi etiandio vna nebbia, hormai parea, che s'oſcuraſſero affatto. Ma inuocando il nome, e'l patrocinio di Gaetano, ricuperò di preſente la luce, e la ſalute. Nè potè ſtar naſcoſto quel beneficio, ch'era manifeſtato dal lume di due occhi.

Nè fù lieue coſa guerire vna donna, che patiua di mal caduco, com'hora narreremo. Niente meno d'anni dodici era ſtata da quel grauiſſimo morbo trauagliata Vienna Moſca Vicentina; e con tanta violenza, che tre volte il giorno ſi vedea cadere; e ciaſcuna volta per due, ò tre hore reſtaua abban-

abbandonata da'sentimenti. Andolla per ventura à visitare vno de'nostri Padri, e compassionando grandemente quella sciagura, dielle vna immagine del Beato, esortandola à raccomandarsi con fede al suo aiuto, e à dimandargli la sanità. Abbracciò volentieri la donna il consiglio; e fè voto di recitare dauanti à quell'effigie ogni giorno vn Pater, e vna Aue Maria. Al voto succedette immantinente la gratia. Poiche quel medesimo giorno non altrimenti che s'el morbo volesse la solita lutta incominciare, cadde ella vna sola volta à terra: ma non seguitando l'assalto, restò del tutto guerita. Questo fù da vn'altro miracolo raffermato: perocche dopo due mesi dimenticando Vienna d'adempire il voto, ritornò il male, come per gastigarla, ò ammonirla della negligenza: ma soddisfacendolo immediatamente, restò da capo libera. Il che auuenne similmente dopo quattro mesi; ma ammendata la dimenticanza, restò la donna dall'horribile infermità affatto prosciolta.

Caterina Buranella Venetiana tre anni interi era stata forte molestata da vna pertinacissima piaga nella parte superiore del palato, la quale non, che si potesse curare, ma serpendo, le hauea già guaste le narici con sì graue dolore, ch'alcuna volta n'ammalaua di febbre. Persuasa à ricorrere à Gaetano, fulle etiandio data vna sua effigie, acciocche vi facesse oratione. Promisse ella incontanente, se gueriua, di portare alla sua Cappella in riconoscimento della riceuuta salute vn voto. Accostata adunque all'infistolita bocca, e alle corrotte narici la detta effigie, se n'andò con gran fidanza à letto. Marauigliosa cosa nel vero: La mattina

destossi sana, e senz'alcun vestigio di male, come se non ha uesse hauuta mai piaga.

Degna Merita Gatotia Venetiana era stata ben tredici anni hidropica: e perciocche i mali sono il più delle volte fecondi, all'hidropisie s'aggiunsero così graui dolori, che non altrimente, che s'ella hauesse rotte, e dislogate l'ossa, non si poteа punto muouere. Stando in tale stato, vna notte destatasi, paruele di vedere, ch'vn gran lume entrando per la finestra, illuminasse la stanza, e che accanto al letto stesse vn Theatino. Stimò ella da principio, che fosse giorno chiaro, e che quegli fosse il suo Confessore, uenutoui per visitarla. Ma più attentamente, e fissa guardando, s' auuide, ch'egli era il B. Gaetano, e subitamente gridò: ò B. Gaetano, ò Gaetano santo. Alle quali voci Egli con quella gran luce sparì; e nell' istesso momento, come se fosse stata guardata da qualche benigna stella, sentì Degna Merita partirsi da se l'hidropisia, e'l dolore. E quelche fù anchora di non piccola marauiglia, ch' essendo ella solita d'ammalarsi pericolosamente, e di lunghissima infermità due, ò tre volte l'anno, per lo innanzi fù da sì fatte vsate malattie libera.

Venne etiandio Gaetano alle mani co' demoni, e sconfissegli. In Milano vno di questi crudelissimi spiriti inuasata Giulia Crotta, la trauagliaua con asprissimi modi: e costretto con la viua forza degli scongiuri ad vscire di quell'albergo, rispose, che la Giouane sarebbe rimasta libera da quell'assedio nella Chiesa di sant'Antonio, e dinanzi l' altare del B. Gaetano. Adunque là condotta; e rincalzato il demonio dall'Ecclesiastiche im-

imprecationi; finalmente nominando tre volte Gaetano, vscissene con furia, lasciando la Giouane presso che morta: ch'era il segno della sua partenza, com'egli stesso hauea detto.

Frà le marauiglie, che la S. Ruota riferì al Pontefice, come certissime, e che per testimoni di fede degni costauano, nell' vltimo luogo pose vn huomo, che stando su'l fine della vita, già boccheggiaua. Il fatto andò in questa maniera. Bartolomeo Triuellino, dimorante in Vinegia, per vna mortale infermità già vicino à morte, chiese l'vltimo sacramento; e'l Curato, che gliele portò, vedendogli su'l letto vn'effigie del Beato Gaetano, glie le diè à baciare, e aggiunse, che dicesse tre volte. *Ora pro me, Beate Caietane.* Ciò fatto, il medesimo Curato riposè la detta Immagine in vn angolo del letto: e affine che non potesse cadere, ve l'affisse. Già mandaua l'vltimo spirito Bartolomeo, quando quell'effigie, spiccatasi dal suo luogo, si vide andar da se à collocarsi su'l volto del moribondo. Recò grandissima marauiglia, che senz' humana opera ciò auuenisse: e'l Curato, pigliandola, gliele accostò alla bocca: e quegli com l'hebbe baciata, incontanente spirò.

Mira-

era il nostro Padre Giouanni Centurella, il quale, come s'auuide, ch'attorno à quello sventurato heretico si perdea l'opera, e'l tempo; determinò d'auualersi del pronto aiuto de'Santi; e riuolto à Gaetano, pregollo, che mentre quell'infelice calcaua l'istesse vestigia di Giouanni Valdes, e del Vermiglio, le cui follie altre volte hauea egli scoperte, e confuse; si contentasse d'adoperare di nuouo la sua forza, e di rompere l'ostinatione di quel cuore. Saper lui, che'l suo zelo non ardea men vigorosamente hora in Cielo di quel c'hauea fatto, viuendo frà noi. Parue nel vero cosa incredibile. Imperciocche non fù bisogno di più lunga contesa: e messa in campo la materia del Purgatorio, ch'egli pertinacemente negaua, al primo colpo si diè per vinto: e gittatosi inginocchione, bagnato di molte lagrime, incominciò à dolersi amaramente de'suoi errori: e poco stante, confessando partitamente, e di cuore la Christiana religione, e fortificato co' Sacramenti della Chiesa, sostenne con indicibile fortezza quel supplicio.

Era conueneuole, che la Famiglia Thiene sperimentasse similmente il patrocinio del Beato, e con tanto maggiore ampiezza, e beneficenza, quanto ch'egli era per sangue più vicina. Passauano, frà due principali huomini di quella Casa grauissime inimicitie, ch'essendo già per lo spatio di cinque anni inuecchiate, nè ammonitioni d'amici, nè autorità di parenti valeano per fargli rappacificare. Laonde stimando vno de'loro attinenti, che fosse da ricorrere all'inuocatione del Beato Padre, appena l'hebbe pregato, ch'ammorzandosi incontanente gli odi scambieuoli, si riconciliarono insieme

me i congiunti nimici. E che ciò auueniſſe per opera ſpetialmente di Gaetano, ſi conobbe chiaramente da queſto, che'n quel tempo ſi tranquillarono quelle diſſentioni, che più moſtrauano d'inaſprirſi, e niuna ſperanza dauano di douer finire: e l'vno di loro ſolea poi dire, che non potea à baſtanza marauigliarſi di quella inaſpettata, e improuiſa concordia.

Quell'altro auuenimento è altresì tratto dalle memorie dell'iſteſſa Famiglia. Flaminia Thiene era lungamente viſſuta ſotto la diſciplina di S. Benedetto in S. Pietro, Monaſtero aſſai celebre in Vicenza: e trà per la profonda vecchiaia, e per vna grauiſſima infermità, che le ſoprauenne, s'andaua approſſimando alla morte. Staua ben ella in buoniſſimo ſenſo; ma la forza del male le haueà sì fattamente impedito l'vſo della lingua, che non potea in quello ſtremo di ſua vita confeſſar le ſue colpe. Pensò adunque di volgerſi in quel biſogno à chi l'era congiunto, e ſapeua, che molto valeua in Cielo. Pregollo, e ſenz'alcuno indugio ſcioltaſele la lingua, ſi confeſsò ſpeditamente, e non molto dopo con vna mirabile tranquillità d'animo ſi morì.

Simigliante marauiglia auuenne in Siracuſa in perſona d' vno de' noſtri Sacerdoti, chiamato Giouanni Allegria. Fù queſti da sì graue, e peſtifero male ſoprapreſo, che'n quattro giorni laſciò la vita: ma'l giorno innanzi perdè sì fattamente l'vſo de'ſenſi, ch'altro che l'vltimo Sacramento non ſe gli potè conferire, e reſtò muto ſenza ch'e'poteſſe purgar la coſcienza con la Sacramentale confeſſione, e armarſi per quella difficiliſſima battaglia con

la

la Sacra Euchariſtia. Ne portauano acerbiſſima pena que'Padri, che gli erano attorno: e perciocche quel dì appunto celebrauano la memoria del Beato Padre Gaetano, ſi miſero à pregarlo con viue iſtanze, ch'impetraſſe al moribondo Fratello gli ſmarriti ſentimenti. Vdì le preghiere il Santo, e videſi ſubitamente reſtituito à ſe ſteſſo, e al ſuo retto diſcorſo Giouanni, il quale, reſe primieramente le debite gratie al pronto Benefattore, ſollecitò il più che potè quegli aiuti ſpirituali, da'quali rinuigorito, fù da capo abbandonato da'ſenſi, e ſpirò il giorno ſeguente, non ſenza nuoue ſignificationi del patrocinio del Beato. Imperocche poco innanzi che mandaſſe l'vltimo fiato, ritornato di nuouo in ſe ſteſſo, hebbe agio di far quel tranſito frà molti eſempi di virtù, e feruentiſſimi atti d'amor diuino.

Di sì fatti aiuti appartenenti alla ſalute dell'anime ne fanno anchora teſtimonianza due donne Venetiane d'honorati natali, amendue chiamate Giulie; di caſato, l'vna Breſciana, l'altra Zoa. La Breſciana per vna troppo feruida natura faciliſſimamente ſi ſtizzaua, e ſdegnaua: e per molto che procacciaſſe di temperarſi, non baſtaua à rattenere que'ſubiti mouimenti d'ira: e tanto più ſe n'affligeua, perciocche per vna lunga infermità del marito conoſceua eſſerle neceſſaria la piaceuolezza, e la ſofferenza. Si poſe in cuore di raccomandarſi al Beato Gaetano, e pregarlo di quella gratia per vna ſettimana intera. Ma non permiſe il Beato, che forniſſe lo ſpatio, c'hauea ſeco medeſimo deliberata. Imperciocche dal primo giorno ſentì porſi come vn freno all'animo; e creſcendo di mano in ma-

no sempre più la patienza, si marauigliaua ella medesima, ch'insensibilmente, e senz'auuedersene, hauesse acquistata nelle fatiche, e nell'afflittioni la tolleranza: e ne rese gratie all'Autore, che dicea francamente essere stato il Beato Gaetano. La Zoar ricorrendo simigliantemente alla di lui protettione, si prefisse l'istesso spatio di tempo per impetrar la vittoria d'alcuni molestissimi, e sconci pensieri, che le perturbauano, e macchiauano l'animo: e ottenne senza dimora la gratia. Ma perciocche non attendea poi alcune promesse, c'hauea fatte; sentì dalle medesime punture trafiggersi; finche soddisfatti i voti, ritornò la perduta tranquillità, e'l pristino candor della mente.

In simili passioni, ò morbi interni dell'animo egli è certo, che recò Gaetano bene spesso opportunissimi aiuti. Nè quì è da tacere la maniera, ch' e'tenne d'ammonire vna persona d'esemplar vita, che camminaua con istudio alla perfettione. Soleua questi la sera prima di girsene à letto, d'auanti d'vna immagine del Beato esaminando diligentemente la sua coscienza, chiedere conto da se medesimo d'ogni suo detto, ò fatto, ò pensiero. Hora seguitando questo costume, quel giorno, c'hauea commessa qualche imperfettione alquanto più graue, ritrouaua l'immagine marauigliosamente riuolta, quasi che sdegnasse di rimirarlo. Con che parea, che riprendesse quella virtuosa persona, e l'insegnasse à fuggire que'mancamenti, ch'egli col volgersi altroue, mostraua d'abborrire. Si potea certamente chiamar quell'Effigie maestra della vita, come quella, ch'ammendaua, e regolaua l'attioni, che non erano ben fatte.

Mara-

Marauiglie spettanti alla salute del corpo.

CAP. QVARTO.

ASTI fin quì delle cose attinenti allo spirito, e alla perfettione dell'animo. Ci chiamano i benefici, che spettano a'comodi, e alla salute del corpo. Il richiamare alla vita i defunti e'pare, c'habbia senz'alcun fallo fra'miracoli il primo vanto. Hora, che'l Signore habbia voluto con simiglianti marauiglie anchora honorare i meriti di Gaetano, si pruoua per iscrittnre: e ciò che racconteremo in breue, s'hè diffusamente ne'processi di Milano. Anna, moglie di Camillo Acquauiua, vedendo cadere da vn' alto luogo vn suo piccolo figliuolo, v' accorse incontanente: ma guardandogli il viso pieno di morte, e chè non hauea nè pure vn minimo segnaluzzo di vita, poco mancò, che trafitta dal dolore, non morisse anchor ella, e andasse dietro all'estinto fanciullo. Come ritornò in se stessa, paruele, che l'animo internamente le suggerisse non sò che di speranza. E souuenutole di Gaetano, la cui fama per tanti benefici, che facea, risonaua per tutto; dispose di raccomandare al suo patrocinio la vita del figlio. Vasenè dopo alquanto spatio alla nostra Chiesa di S. Antonio: presenta dinanzi all' effigie di Gaetano quel freddo cadauero, risoluta

di non partire, se non gl'impetraua la vita. Ma appena incominciò ella le sue feruenti preghiere, che'l fanciullo, scosso come da vn forte sonno, incominciò ad aprire, e volgere quà, e là gli occhi, in testimonio, ch'egli era viuo. Tutta lieta la madre recollosi à casa sano, e saluo, e rese le conueneuoli gratie al Beato, che gliele hauea ritornato alla luce.

Hora, s'egli è vero, che le donne, c'hanno difficili parti, sono in grandissimo pericolo, e assai vicine al morire; chiunque da sì fatti rischi è liberata, si può per certo riputare d'essere stata quasi tratta dalle fauci della morte. Non pochi di sì fatti auuenimenti si raccontano di questo Seruo del Signore. In Milano due volte inuocato in simiglianti incidenze, amendue le volte fù prontissimo col suo aiuto. Angela, che così l'vna delle donne s'addimandaua, appena il marito si riuolse, e fè voto al Beato Gaetano, che partorì felicemente senz'alcuno incomodo nè suo, nè del parto. Ma Susanna Castigliona ricorrendo anchor ella al medesimo patrocinio, con vn più mirabile aiuto, non solamente sentì liberarsi da fierissimi dolori; ma mandando fuori facilissimamente il parto, leuossi incontanente di letto con sì fatto vigore, e lena, come se non fosse mai stata frà quelle scosse.

In Vicenza prouò la valorosa protettione di Gaetano in più graui pericoli Valeria Ferramosca. Imperciocche il parto non anchora perfettionato procacciaua prima del tempo l'vscita: e oltre à ciò staua in tal positura, che raddoppiaua il pericolo. E finalmente sopraprefa la madre da graue febbre, era comun parere de'Medici, ch'ella sareb-

be

be rimasta oppressa dal suo medesimo parto. Che più? furonle recate alcune diuotioni del Beato Gaetano, dalle quali appena fù tocca, che dileguatosi immantinente il timore, e'l rischio, mandò fuori sana, e salua la creatura: e riconobbe da Gaetano la vita, e'l parto. Ma l'efficacissima sua virtù hà sempre, e'n ogni luogo partorite marauiglie ne'parti pericolosi.

Hora, il raccontare ad vna ad vna tutte le maniere de'morbi, gueriti per intercessione, e aiuto di Gaetano, sarebbe quasi vn'infinita fatica. Non v'hà paese, dou'egli non habbia oprate con gl'infermi perduti pruoue segnalate. E per quanto tocca alle febbri, ò con farsegli alcun voto, ò con inuocare senza più il nome, furono gueriti in Milano Antonio Montegnano, posto già ne'confini della vita; Francesco Cermina, fanciullo di sei anni, suelto hormai dall'aratro di morte in quel primo fiore della vita; Leonardo Galerio, e Hippolita Coira, amendue da acutissima febbre fieramente trauagliati. In Vicenza Serena Poiana Trissina, Pietro Magre, Caterina Mainente, Horatio Pasqualino, e altri molti. In Genoua Doménico Caresseto. In Ferrara Lauinia Pia Thiene, Marchesa di Scandiano. In Napoli Ferdinando Carafa, Duca di Laurino. De'Nostri erano già disperati da'Medici in Roma Marco Romano, poi Vescouo di Ruuo in tempo ch'artendeua alla Canonization del Beato. In Cremona Stefano Santini. In Vicenza Stefano Foppoli, Sacerdoti di conosciuta bontà, liberati dal pericolo, in cui erano, per intercessione del lor Beato Padre. Ma ch'egli risanasse altre innumerabili specie d'infermità, n'habbiamo nota-

bili

bili esempi. In Milano Francesco Vercellino trauagliato forte da mal di pietra senz'alcuna speranza di vita, comparendogli di notte il Beato; & egli à lui raccomandatosi, restò sano. In Milano pure era à Francesco Landriano, fanciullo di forse dodici anni nato nelle reni vn tumore di smisurata grandezza, ch'internamente il tormentaua: ma recitando per esortation della madre vna Corona all' Immagine del Beato, dileguossi senza dimora l'enorme enfiagione. In Vicenza à Giuseppe de'Leonardi dell'Ordine de'Cappuccini per vna gran forza, che fece, gli vscirono miserabilmente l'interiora: e già pensauano i Medici d'adoperar violentissimi rimedi. Ma con l'inuocatione di Gaetano la cosa andò in altra maniera. Imperciocche appena il fratello fè voto al Beato, che le viscere da sè se n'entrarono à luoghi loro. Leonida Monza nel Monastero d'Araceli, trauagliata per vn anno, e mezzo da morbi articolari, hauea tutti i rimedi prouata senza frutto: ma per vn voto, ch'ella fè, la curò immantinente Gaetano. In Vinegia Pasquetta Comatra, cadendo da altissimo luogo si slogò tutta; ma raccomandandosi con viua fede al Beato, e facendogli vn voto, ritornarono le membra al pristino stato. E per vna simigliante caduta mal concie Bartolomea Merzari, e Caterina Bellosia col medesimo aiuto fur sane. A Cornelia Canale per vna lieue puntura erasele sì malamente guasto vn dito, che i Medici temeuano forte, che'l male serpendo, non passasse alle parti vicine, e quindi al rimanente del corpo: ma tocca dall'immagine di Gaetano suanì quel veleno. In Vicenza per lo spatio di più di quarant'anni Diana Poessola era stata da continue

nue fluſſioni trauagliata, e non che l'arte, e le medicine erano riuſcite vane, ma l'orationi altresì, & parue, che foſſe riſerbata à Gaetano la cura: imperocche inuocando il ſuo nome, guerì. Eranſi à Paolo Moretto rattratti i nerui, e con l'iſteſſo ricorſo guerì: Sì come dell'iſteſſa contrattion di nerui, e con l'iſteſſe preghiere fù ſana Liſabetta Mutia. E queſto baſti de'morbi. Perciocche chi voleſſe più partitamente ſapere il numero di coloro, che liberati da pericoloſe infermità, riceuerono dalla pronta liberalità di Gaetano ſimiglianti benefici, legga la vita, che ne ſcriſſe il noſtro Padre Caſtaldi, il quale brieuemente anchor egli, per non recar tedio à chi legge, racconta preſſo che infiniti huomini marauiglioſamente riſanati.

Ma perciocche frà i mouimenti del mare, & frà le ſue horribili tempeſte ſuole la morte comparire più ſpauenteuole; le gratie, che ſi riceuono in sì fatti riſchi, par che meritino, che ſe ne faccia più conto. Nè mancò frà i trofei di Gaetano il ſuperbiſſimo mare dalla ſua potenza domato, e abbattuto. Nelle lagune di Vinegia fù vna piccola naue con tal forza aſſalita dall'onde, che ſcoſſo con grand'impeto, e ſpinto in mare il timoniere, poco mancaua, che'l legno, e i paſſaggieri non reſtaſſero dal furioſo pelago aſſorbiti. In sì graue pericolo comparue come vna benigna ſtella Gaetano. Poiche appena fù egli da vna donna, e dal timoniere medeſimo, che contraſtaua con l'onde, inuocato, che tranquillata in vn momento la tempeſta, videſi il mare, poſto giù l'orgoglio, riuerire la poſſanza, e'l nome dell'huomo Santo. Le perſone, che camparono dalla fiera procella, non dimenti-

cando

cando il lor benefattore, recarono subitamente alla sua immagine vna memoria del singolar beneficio.

In prò d'vn suo congiunto oprò egli la seguente marauiglia. Il Conte Antonio Thiene nuotando si portaua alla sua barca. Ma in mezzo al nuoto sentì sì fattamente mancarsi la lena, che gli parue di non hauer forza sofficiente per passare quel tratto di mare. Ricordandosi di Gaetano, deliberò di ricorrere à quel domestico patrocinio: nè restò dalla sua fidanza ingannato. Imperciocche sentissi immantinente sott'a'pie vn opportuno sostegno à guisa d'vn ramo d'albero; in cui appoggiandosi, e alquanto respirando, ricominciò da capo il nuoto: ma mancandogli di nuouo lo spirito, e'l fianco; pregò di nuouo Gaetano, & ecco pronto il medesimo sostegno, con cui rafforzando l'indebolito vigore, si condusse poscia alla barca; rendendo al suo Liberatore con quello spirito, che riconoscea da lui, le conueneuoli gratie.

Sono hora da toccare alcune vittorie riportate dal comun nimico: li quali benefici tanto maggiormente si debbono hauere in pregio dagli huomini, quanto la tirannia di quegli spiriti è maggiore; traboccando nell'animo anchora que'danni, che ne patisce il corpo. E oltre à ciò per la vicinanza di que' capitalissimi nimici quanto la calamità è più prossimana, tant'è più acerba. Molti esempi ci si parano dauanti à douer raccontare; ma ne diremo alcuni pochi. In Vinegia Giouanna Moretta era fieramente trauagliata da simiglianti spiriti d'Inferno: i quali quanto più erano dalla forza degli scongiuri rincalzati, tanto più mostrauano d'accrescere la stiz-

za,

za, e la rabbia: finalmente fù inuocato Gaetano, al cui nome videsi di presente per sì fatta maniera fiaccata la superbia, e fierezza di quella masnada, che'l più principale frà loro, chiamato il Bello, costretto dall'inuocationi, confessò, che cedea à quel poderoso nome, e che non potea sofferir l'odore del cedro, ch' apparendo all'inusata giouane, hauea sparso. E ch'egli costumasse di lasciare quest'odor di cedro, quando alcuna volta apparia, si disse addietro, fauellando della sua verginità, doue si mentouarono parimente altre vittorie di demoni.

In Vinegia pure soleuano sì fatti insolentissimi spiriti assalire Lucietta Alberica, facendosele vedere dinanzi in varie forme, e parte con minaccie, parte con lusinghe procacciauano di smuouerla dal consiglio, ch'ella hauea presa di consecrar la sua verginità al Signore. S'ingegnauano similmente di distorla dall'vso de'Sacramenti, persuadendole, che la sua salute era già disperata; e come quella, ch'era già condannata alle fiamme d'Inferno, niente le giouauano gli spirituali esercizi, e le diuotioni. L'aprire il suo petto al Confessore, quest' era l'vnico refrigerio, che sentiua Alberica. Imperocche sapendo quegli la possanza, c'hauea contro i demoni il patrocinio, e'l nome di Gaetano, inuocaua subitamente il suo aiuto. Con che sentiua ella aumentarsi marauigliosamente lo spirito; e raffermandosi nel proponimento della verginità, s'infiammaua con maggior feruore alla continuatione de' Sacramenti. Quindi per hauer compiuta vittoria deg'i auuersari, incominciò ella medesima ad inuocar Gaetano, proponendosi vn certo nume-

ro di giorni per dirgli alcune particolari orationi: il qual tempo fornito, comparuele il suo Benefattore con vna grauissima sembianza, e poscia che l'hebbe con piaceuoli modi racconsolata, rassicurolla, che per lo innanzi non sarebbe stata più prouocata, nè molestata: e l'esserle immediatamente succeduta vn' interna serenità, e pace di coscienza; diè à diuedere, che i nemici erano vinti. Nell'istessa maniera in Milano i medesimi spiriti assalendo Hippolita Tromba, procacciauano con tutto l'ingegno, ch'intermettesse i Sacramenti: ma di loro medesimamente trionfò con l'istessa inuocatione, e nome di Gaetano, con la cui protettione paruele d'hauere maggior vigore, e prontezza acquistata nelle sue spirituali operationi, e massime nella frequenza de'Sacramenti.

Marauiglie spettanti a' beni di fortuna.

CAP. QVINTO.

SIAMO hora à raccontar le marauiglie, ch'appartengono a'beni, ch'addimandano di fortuna, i quali che fossero bene spesso per operà del nostro Beato Padre conseruati, e aumentati, il dimostrano chiaramente gli esempi, che seguono.

Gio: Donato Nardarino, ch'in Vinegia attendeua alle mercatantie di mare, soleua con marauiglia

glia raccontare d'hauer osseruato, ch'vn suo vassello senz'esser mai da alcuna tempesta balestrato, nè scosso, e prima degli altri, e con più fauoreuole vento forniua i suoi viaggi; e ch'egli stimaua, che ciò auueniſſe per lo patrocinio di Gaetano: perocche gli hauea messo nome Gaetano; e postaui sù la sua immagine; si facea à credere, ch'ella regolasse il mare, e i venti.

Quello senza fallo fù di maggior marauiglia: Douendo vn tal mercatante aggiustare i conti co' suoi compagni; s'auuide, che ne' libri mancaua non sò che partita di mille scudi, la quale più volte con istudio ricercata, mai non gli venne fatto di ritrouarla. E perciocche suole auuenire, che'n sì fatti casi s'abbaglino gli occhi, non risparmiò alla fatica della mano, trascriuendo ad vna ad vna diligentemente tutte le somme. In fine per negligenza, ò per dimenticanza mancaua quel denaro; e perche restasse intera la sua riputatione, e la fede deliberò di pagarlo del suo. Frà questo tempo molte cose, sentiua dire in Vinegia del B. Gaetano, e de' benefici, che faceua à chi l'inuocaua: e da questa fama, commosso, e sollcuato à buona speranza, si pose in animo di ricorrere anchor egli in così considerabile perdita al suo patrocinio. Vassene di presente alla nostra Chiesa de' Tolentini, e quiui dinanzi all'immagine del Beato dimanda con viua fede il suo aiuto. Nè molto andò, che ritornando à riuedere i conti, ritrouò posta à suo luogo la somma, non altrimenti, che s'egli medesimo l'hauesse, à suo tempo notata. Chi la scriuesse, Gaetano, ò qualche angelo per diuino comandamento, poco importa.

Appartiene etiandio à sì fatta materia quel ch'auuenne in Vicenza: che benche in cose minute, non fù però di piccola gloria à Gaetano. Costumasi in quella Città d'alleuar con diligenza i bachi della seta. Il che à Chiara Ghelina ogni anno infelicemente riuscina. Perciocche quanto maggiore studio v'adoperaua, tanto più le parea, che gittasse via l'industria, e l'esatezza; morendosi tuttauia buona parte di quegli animaluzzi. Vedea ciò Cassandra Muzzara, madre di Chiara, la quale compatendo al vino la disauuentura, e le male spese fatiche della figliuola, fè voto al Beato, istantemente pregandolo, ch' impetrasse à quella faccenda miglior fortuna. Era già incominciata la solita stragge; ma à quelle preghiere fermossi incontanente; e auuenga che ne morisse non poca parte; pure con que'che restarono, ricompensò ella di gran lunga la perdita degli altri; crescendo in loro per intercessione di Gaetano la virtù; onde il lauorio fù più copioso, e più ricco.

Molti simili esempi si presentano alla penna, che'l diuisargli sarebbe pregio dell'opera: ma si tralasciano, e solo registeremo ciò ch'auuenne ad vn medico di natione Germano. Erasi costui lungamente raggirato frà pericoli, e frà gl' incomodi d'asprissimi viaggio: e combattuto da molte auuersità, parea, che portasse seco vn'Iliade di mali. Erasi parimente così diuiso da'suoi, che nè egli di loro, nè essi di lui saper poteano sotto qual Cielo dimorassero. Dunque dopo lo spatio di diciannoue mesi, gittato quà, e là dalla fortuna, peruenne à Vicenza: e conducendosi à caso alla nostra Chiesa di Santo Stefano, vide quiui l'immagine di Gaeta-

no

no, accerchiata da molti voti, chiari trofei dell'abbatute, e vinte calamità. A quella vista sentì destarsi nell'animo non sò che viue speranze, e riuolto al Beato, chiamollo con fidanza al suo aiuto. Nè molto andò, che dileguandosi le sciagure, e ricuperando con infinita allegrezza i suoi, vide cangiarsi il sembiante della fortuna. Questo segnalato beneficio, acciocchè ne restasse ne'tempi auuenire memoria, egli medesimo, che'l riceuè, lo scrisse con eleganza in vna tauoletta, e dedicolla al Beato Gaetano; e à noi non rincrescerà di trascriuerlo.

DEO, OPTIMO, MAXIMO,

AC BEATO CAIETANO THIENAEO.

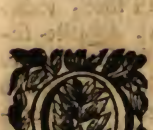
Post exantlatos vndeuiginti mensium tempore labores, terroresque acerrimos, dum extorris patria, inuisus omnibus, sic auulsus à meis, vt nec ipsi de me, nec de ipsis ego rescire quicquam potuerimus, Italiam, Germaniam, orbem ipsum oberro miser, ac profugus: afflictis, desperatis rebus omnibus, humana amissa ope, cœlesti spe, diuinum confidenter ante imaginem B. Caietani Thienæi, Vicentiæ in templo Sancti Stephani implorani auxilium: Caietani preces, Caietani merita interponens ineis erga Deum precibus. Et extemplò restitutus meis, mihi mei sunt. Ergo voti æquè reus, & compos hoc syngraphum meum ante sacram illius Deiparæ effigiem appendi volui. Actum Vicentiæ Octaua Ianuarij MDCXXII.

Ioannes Lupus nobilis Germanus.

Nuoue

Nuoue marauiglie di Gaetano.

CAP. SESTO.



VE' miracoli si sono fin quà raccontati, e quelle gratie, che'l nostro santissimo Patriarca impetrò fino al centesimo anno dopo sua morte. Frà questo spatio non poche cose oprò egli: perciocche non v'è anno, che non sia stato da alcun marauiglioso auuenimento nobilitato; e ciascun giorno par, c'habbia narrato all'altro giorno qualche stupore: potendosi dire, che *dies diei eructat verbum*. Pure tuttauia in questi vltimi tempi, non altrimenti che s'egli fosse stato vn fiume rattenuto, e come quell'acque, che *fluunt impetu de Libano*; sono i benefici, e le marauiglie con tanta copia, e con sì grand'impeto inondate, che non se n'è potuto tener conto: e piccola parte di loro hanno coperte, e ingombrate le mura co'voti d'ogni spetie, in oro, in argento, in cere, in dipinte tauolette; oltre l'offerte di ricche lampane, e d'abbigliamenti, e di drapperie di prezzo, e di gemme, e altre donitiose suppellettili; concorrendo al suo sepolcro ogni stato, e grado di persone di notte, e di giorno, e alcune co'piè nudi; non altrimenti che se veniſſero à consultare i lor mali con vn celeste Esculapio, e'l nome di Gaetano fosse vn general farmaco, e la Panacèa di tutti i morbi, e vna Probati-

batica piscina per tutti i languidi, e ciechi, e monchi.

Incominciarono questi successi con vna marauigliosa maniera. Conciossiecosù che trauagliata da graue male vna diuota persona, fusse da vn de' nostri Fratelli dato non sò che fiore di que'ch' erano stati sù l'Altare del Beato. Con gran fede il riceuè l'ammalato; e mangiatolo, come s'hauesse sorbita qualche valorosa medicina, incontanente guerì. Questa subitana salute non potè star celata; e diuulgandosi, tanto crebbe il concorso de' cagioneuoli, e degl'infermi à quell'Altare, che quantunque in molti doppi s'aumentassero i gelsomini, e le rose, che sù vi metteuano, non si poteua à tutti supplire. E perciocchè hauea disposto il Signore di mettere in buon lume il merito di questo suo Seruo, non che diè efficace virtù a'fiori; ma alle sue Immagini altresì, e all'olio delle sue lampane, e alla sola inuocatione del suo nome: per modo che chi vna cosa, e chi altra à lor mali applicando, e tutti quasi riceuendo i desiderati benefici, non istette molto, che tutta l'ampissima Città di Napoli si vide piena dell'intercessione, e fauori di Gaetano; e reso glorioso il suo sepolcro, adorato, e bagnato dalle lagrime de'popoli beneficati con la copia de'voti, e delle continue, e ricche offerte, che diceuamo. E come se poco theatro fosse tuttauia Napoli à tanta gloria; dilatossi in brieue per tutto'l Regno la diuotione; e con vn mirabile consenso di Città, e di gente se n'accese etiandio l'Italia tutta; e trapassando alla Spagna, e ad altre Prouincie, quasi tutt'Europa trasse da questa comune veneratione, e applauso di Gaetano gran frut-

to.

to. Quindi le pompe, l'allegrezze, i fuochi per celebrar la memoria, e l'anniuersaria solennità di sì gran Benefattore. In Napoli massimamente appena si può con l'estimatione comprendere, le magnifiche dimostrationi, ch'ogni anno si costumano di fare. Incredibil'è il numero, la sontuosità, la grandezza, le pellegrine inuentioni delle macchine, auuiuate da migliaia di lumi, sostentate da superbissimi colonnati, ornate da vaghissime dipinture, e prospettiue, e simolacri, e altri abbellimenti dell'arte. E tanto alcuna volta l'ardore de'popoli s'auanzò, che per la copia delle lumiere, e per la douitia degli addobbamenti non v'hauea piazza, nè portico, nè fondaco, che spirando magnificenza, e pietà, non rassembrasse vn tempio di Gaetano. Ma di sì fatte apparenze chi volesse più partitamente hauerne notitia legga la terza parte dell'historie nostre, oue se non compiutamente, almeno più diffusamente si descriuono: e quiui parimente ritroueranno qualche parte de'miracoli, oprati in questi vltimi tempi da Gaetano, che noi hora succintamente, e alla sfuggita, ma con qualche distintione andremo registrando.

Mara-

Marauiglie per mezzo de' fiori dell' Altare.

CAP. SETTIMO.

POICHE, ſicome diceuamo, da'fiori incominciò Gaetano à manifeſtar la poſſanza nell'humane calamità; da' fiori incominceremo anchor noi à raccontar le ſue marauiglie. Giouanni di Lauro, Religioſo dell'Oſſeruanza di S.Franceſco, fù da ſi peſtifera febbre aſſalito, che'n poco ſpatio fù meſſo in abbandono da'Medici, e già ſtaua sù lo ſtremo di ſua vita: quando vna ſorella, che l'amaua molto, gli mandò alcuni fiori, tolti all'Altare del Beato. Non era egli in iſtato di ſperar ſalute: pure dopo d'hauere, il meglio che per lui ſi poteſſe, riuerito il dono, lo ſi poſe ſu'l petto, e nel medeſimo iſtante incominciò sì fattamente à diminuirſi il male, che quindi à poco guerì del tutto. Su'l medeſimo orlo della morte ſtaua Franceſco Antonio Grimaldi; e già con poca vita boccheggiaua: ma la moglie ſolleuata da viua fede, itaſene al ſepolcro del Santo; e fatte quiui ſue calde ſuppliche, con alquanti fiori dell'Altare fè ritorno à caſa: oue ritrouò, che'l moribondo, non che anchor viuea, ma che poco dianzi hauea aperti gli occhi, & era a'ſuoi ſentimenti ritornato: e conobbe ella, che tutto ciò era auuenuto, mentre ſupplicaua per lui: e adoperando im-

mediatamente i fiori, c'hauea seco recati, con istupor de'Medici risanò affatto l'infermo.

Ma ordinari trofei de'salutiferi fiori furono sì fatte febbri abbattute; basterà per ischifar il tedio l'accennarle. Andrea Fisieni abbandonato da'Medici, non con altri lattouari, che co'fiori di Gaetano, vince il morbo. Domenico di Paolo bee alquanto vino, ou'erano stati i gelsomini del Beato, e da mortal febbre risana. Tomaso d'Alessio co' medesimi gelsomini riceue la già disperata salute. Angela Marfitata da crudel febbre, e da fiera frenesia malamente combattuta, con questo argomento de'fiori supera amendue i mali. A Giouanni Mazzo l'applicarsi i saluteuoli gelsomini, e lo sparir la pestifera febbre, fù vna medesima cosa, e l'istesso giorno vscì di letto, e di casa. Camilla del Giouane oltre all'ardentissima febbre, era da interni, e acerbissimi dolori molestata, e rafforzata già con gli vltimi Sacramenti, aspettaua lo stremo colpo; ma inghiottiti alquanti gelsomini, incontanente gueri. Con questo Elissire risanò Theresa di Sale: con questo Domenico Carbona, Gio: Camillo Trambotto, Felice Ferrato, Andrea Scalandrino, Paolo Maggio, Madalena Rosa, Prudentia della Guardia, Domenico Lensano, e cento.

Andiamo innanzi ad altre maniere di morbi. Francesco Caracciolo riputato Caualiere, era da acutissimi dolori di viscere fieramente trauagliato: nè valorosi fomenti, nè altri argomenti dell'arte punto giouauano. Fà voto d'vna tauoletta d'argento; e con vna rosa dell'Altar del Beato, che mangiò, dileguossi ogni molestia. Ma mentre indugia à rendere la promessa, ritornano à gastigar quella

lentez-

lentezza i dolori: onde con suo danno ammonito, sciolse il voto; e non hauendo pronto alcun fiore, con la cartolina, ou'era stata inuolta la rosa, che significammo, da capo risanò.

Ippolita Albertina, nobile Matrona per vna grande enfiagione nell'vna dell'orecchie; e per lo intolerabile dolore, che ne sentiua, nè giorno, nè notte hauea posa. Temeano forte i Medici, che'l tumore non riuscisse in postema, che'n parte sì dilicata stata sarebbe pericolosissima. Si studiaua perciò l'arte di porgere opportuni rimedi: ma l Ippolita più sauia, applicando all offesa parte i fiori del Beato, fù in vn istante fuori di quel male, e d'ogni temenza.

L'orecchie medesimamente fur guerite à Cassandra Eliantonia. Lungamente era ella stata sorda senza trouarui compenso. Vdì il grido, e la fama, che correa di Gaetano; e portatasi alla Chiesa di S.Paolo, applicò alle sorde orecchie di que'gelsomini, c'haueano hauuta la loro efficacia dalle Ceneri del Beato, e tenneuegli presso ad vn'hora; la quale passata, ritornolle di presente l'vso dell'vdire.

A Liuia Pacifica nacquero sotto la sinistra mammella alcuni tumori; e'l pericolo era, che'l male, come troppo vicino al cuore, non le insidiasse la vita. Affine che serpendo, non si dilatasse, facea bisogno di presto rimedio. Adunque inuoca la medica mano di Gaetano; e applicando al guasto petto de'suoi fiori, suanì quanto v'era di male. Quai fiori adoperando etiandio con due nipoti, ammalati à morte, amendue guerirono.

Caterina Reada, grauida di più mesi, sì fat-

tamente sentì smuouersi il parto, non anchor maturo, che secondo il parere della leuadrice, e d'altre pratiche dònne, non era gran fatto lontano l'aborto. In sì graue pericolo souuennele di Gaetano: gli si raccomanda, e beuute poche stille dell' acqua, ou'erano stati i suoi gelsomini, sentì prestamente mettersi al suo proprio sito il parto, che poi senz'alcun suo danno, nè della madre vscì à luce.

Co'medesimi gelsomini vna coppia di donne fur marauigliosamente risanate l'vna, che si chiamaua Margherita Rossa, incominciò à mandar dalla bocca cotal copia di sangue, e con tanta furia, che da quell'impeto fù presso che suffogata: non potendo frà tanto nè pigliare, nè ritener cibo. Ma vn gelsomino, che preso dall'Altar del Beato, e lo s'inghiottì, stagnò in vn momento quella pericolosa corrente, e la risanò: L'altra donna fù Marta Renda. Il suo male era vna furiosissima frenesia, ch'oltre alle sconcie parole, che profferiua, assordana con le strida non che la gente di casa, ma tutto'l vicinato. Di più rodeuasi con vna cotal rabbia le dita, e mettea le manì addosso à quanti le veniuano innanzi: e vna volta ad vna sua zia, perciocche volle ammenirla, lanciandosele sopra, la caricò malamente di pugni. Per queste sue furie, ò inuasata la stimauano i Medici, ò presa da incurabile pazzia. Nè elleboro giouò nulla, nè scongiuri. Finalmente la Zia, che mentouammo, hauuti dall'Altare del Beato alcuni gelsomini, gliele pose in capo. Mirabil cosa nel vero: Subitamente ritornò ella in se stessa: e videsi quella furiosa pazzia domata con pochi fiori.

Giulia

Giulia Vittoria Verdiana per vn'improuisa caduta le si sconciò il braccio: il quale ò per l'imperitia di chi la curaua; ò perche attempata era ella molto, e l'ossa non poteano facilmente riunirsi, restò del tutto inutile, e lo si tenea appeso al collo non senza vn continuo cruccio. Adunque raccomandosi con fede al Beato; e ligati al braccio alquanti fiori, quindi à poco il ritrouò così sano, e intero, come se niun male v'hauesse hauuto. Simile, ma più forse compassioneuole fù il caso d'vna persona, il cui nome si venne dimenticando. Correua l'anno Santo, e andaua costui per sua diuotione à Roma. Frà via, mentre non bada ad vna carozza, che passaua, fugli da vna ruota pesto il piè, e quasi tutto stritolato. Il dolore era grande: e mentre i compagni si dauano à cercar persona, che'l medicasse; Fermate, diss'egli, c'hò meco il rimedio per questo male. Questi sono i fiori hauuti dall'Altare del Beato Gaetano. Adunque la sera ligatigli al piè schiacciato, la mattina il ritrouò così sano, che potè seguitar francamente il cammino di Roma.

Sebastiano Pappalardo assalito per tutta la persona da inestimabili dolori; mentre non si truoua rimedio, che gli gioui; fù stimato ammaliato. L'esortarono à ricorrere al patrocinio del Beato Gaetano: ma egli, ch'altri Santi hauea inuocati in darno, poca credenza mostraua di dare à sì fatti spirituali aiuti. Pure tanto la moglie s'adoperò, che'l fè contentare, che se gli applicasse vna rosa del Beato, e s'vngesse con l'olio della sua lampana. Che più? Incominciarono gli acerbi dolori subitamente à rattemperarsi: e poscia affatto suanirono. Ma de'fiori tanto basti hauerne tolti da

vn

vn Campo, che n'abbonda senza numero, e senza fine.

Marauiglie dell' olio delle lampane.

CAP. OTTAVO.

NON è nuouo, che l'olio, ch'arde dinanzi all' Immagini, ò sepolcri de'Santi huomini, concepisca vna spetiale virtù, per cui à guisa d'vn finissimo balsamo curi le piaghe, e qualunque malore de' nostri corpi. Ne sono piene le sacre historie, e le lampane massimamente del nostro Beato Padre ce'l danno chiaramente à diuedere con questi esempi. Vittoria Vollera, nobile Matrona, da ben cinque piaghe, che se l'erano aperte nelle gambe, era fieramente trauagliata, e con aspriſſimi dolori tenuta à letto. Il male, come quello, che si rauuicinaua alla lebbra, era da' Medici tenuto per incurabile. Pure non si risparmiaua a' rimedi, nè à diligenza; almeno acciocch'e'non andasse innanzi serpendo. Hora vedendo la buona donna, che niente giouaua l'arte, e tuttauia inuecchiauano le piaghe; si mise in cuore di ricorrere à più sauio, e intendente Medico. Inuoca con viua fede Gaetano: e questi la vegnente notte comparendole, sì le disse: Vittoria, non ti rincresca di condurti dimat-

dimattina alla Chiesa di S. Paolo. Dimanda quiui dell'olio della mia lampana, e vngendotene, sarai sana. Ciò detto, sparì: Et ella destatasi, lietissima oltre modo, e dal desiderio riscaldata, per tempo, e come meglio potè, prese la via di S. Paolo. Nell'andare hebbe vn principio, e quasi vn pegno della gratia: perciocche oue immaginaua, che per lo moto douesse inasprirsi il dolore, conobbe, che s'era anzi diminuito, che nò. Adunque là peruenuta porgè sue efficaci preghiere, vnge le rose gambe, e incontanente risana. Ella stessa poi col medesimo balsamo di Gaetano vnse le poppe d'vna sua nipote, corrotte, e guaste da molte piaghe, e la guerì.

Per vna pestilential piaga s'era per sì fatta maniera guasto, e marcito il braccio destro à Liuia di Bartolomeo, che per molte cure adoperate hauendoui i Medici perduta l'opera, deliberarono di venire al taglio. Può ciascuno comprendere qual rammarico potè recare ad vna timida donna sì fatta nouella, qual è il douersi troncare vn braccio, e restarne senza. Ma perciocche le gratie, che cotidianamente facea Gaetano, erano nelle bocche di tutti; si dispose di sperimentar anchor ella questo comune patrocinio. Con gran fidanza vassene al suo Altare: e quiui hauuto dell'olio miracoloso; e bagnatane la parte offesa, ritornò subitamente il braccio al suo pristino stato, vigoroso, e sano nè più nè meno di quel ch'era prima.

L'istesso salutifero licore guerì la gola d'Angelo Capuano, corrotta malamente da più piaghe. La gola medesimamente di Carlo Caccauo

per

per vna crudele, e precipitosa squinantia hormai chiusa, con sorbire senza più poche gocciole di questo balsamo, restò del tutto sana. L'istessa valorosa virtù sperimentò pur nella gola Vittoria Manfredi, fanciulla d'ott'anni. Poiche mangiando non sò che fusine, vn de'noccioli per sì fatto modo nell'istessa gola se le attrauersò, che per niuno argomento, nè ella potea mandarlo fuori, nè altri trarnelo. Pari era l'affanno al pericolo: nè inghiottire potea ella, nè respirare. Ma dopo lo spatio di vent'hore, la sera aspersa dell'olio del Beato, la mattina facilissimamente cacciò da se la cagione del male.

Gli occhi, dilicatissima, e così necessaria parte degli huomini; più volte fur con questo pretioso licore di Gaetano illuminati. Così auuenne ad Antonia Venata, nobile Matrona: la quale essendo priua d'vn occhio, per le molte lagrime, che sparse nella morte del marito, accecò dell'altro. Frà queste tenebre ricorre à Gaetano, e alla sua lampana, la quale subitamente restituì la luce à quell'occhio, che l'erá nell'vltimo luogo mancato. Simile fù l'auuenimento di Portia Bizarra, la quale per vna graue infermità accecò d'amendue gli occhi. Raccomandossi nel medesimo tempo à due valorosi auuocati, cioè, à S. Nicolò di Bari, e al Beato Gaetano: e per sua medicina adoperò la manna dell'vno, e l'olio dell'altro. Mirabil cosa per certo: incominciarono prestamente quelle tenebre à dissiparsi: finche del tutto, e'n piccolo spatio suanirono: e da capo ritornò à gli occhi l'antico lume. Così guerì parimente Maddalena Larderia, fanciulla di tre anni. Caddè ella, e

diè

diè di capo ad vn saſſo. Niuna ferita appariua fuori: ma dentro sì fattamente restò la testa offesa, che calando giù à gli occhi il male, ne restarono ciechi. Gran pena ne portauano i Genitori. Ma che? inuocando il Beato, e vngendo del suo olio la cieca fanciulla, con questo collirio l'hebbero in vn istante risanata.

Fassi hora innanzi vn'intera Famiglia, ch'attinse da questo fonte d'olio la salute. Francesco Antonio Pannucio hauea in casa vn miserabile hospedale. Moglie, figli, e figlie tutti infermi à morte, che rafforzati già dallo stremo Viatico, à gran passi camminauano all'altro Mondo. Non vide Pannucio altro riparo, che trasferirsi all'Altar del Beato: e quindi riportando à casa poco olio, e molta fede, come vnse la mal condotta Famiglia, tutti li risanò. Frà questi erani vna fanciulla di forse quindici anni, la quale libera affatto dalla mortal febbre, restò pure così indebolita, che malamente potea star in piè. Inuoca il Beato, il quale nel vegnente mattino, in tempo che non era anchora ben desta, apparendole, e leggiermente toccandosa: Stà, disse, di buon animo, che frà due giorni ritorneratti la forza, e'l vigore: e così auuenne.

Alle ferite massimamente giouò questo fine balsamo di Gaetano. Vincenza Tramontana, perciocchè punse amaramente con parole vna risentita persona, n'hebbe in merito dell'ingiuria vn coltello al petto. Mortalissima fù stimata la ferita: ond'ella armata con gli vltimi sacramenti, si dispose al douer morire. Ma consigliata da vna sua famigliare à riccorrere al perito, e pietoso medico di Gaeta-

no: il fè incontanente, aggiugnendoui il voto di donargli vna sua ricca veste. In breue, adoperando il salutenole olio, non che non andò innanzi il colpo mortale: ma replicando la mirabile vntione, risanò del tutto la ferita: & Ella appese al suo altare la veste promessa per trofeo della trionfata morte. Per vna ferita similmente riceuuta vicino al cuore, era disperata la vita di Carlo Calefano. Il confortano à ricorrere al Beato, e alla valorosa virtù del suo olio. Non ricusò egli di farlo: ma mentre debolmente si raccomanda; paruegli, ch'anzi s'innaspriſſe la ferita. Rauueduto adunque della sua freddezza; e rauuiuando la fede, comparuegli all'hora il Santo in vna candidissima veste, e rassicurollo della vicina salute. Con questa speranza chiese l olio: bagnossene il petto, e in addormentandosi, sgorgò dalla ferita, già putrefatta, tutto'l male; e con istupore di chi lo medicaua, guerì. Incurabile fù parimente la ferita di Francesco Caruso, fattagli nel ventre con vn coltello auuelenato. In caso così pericoloso non dimenticò egli la fidanza in Gaetano. Raccomandasegli, e con vn voto stilla sù la mortal piaga poco olio; e'n breue spatio di tempo rihebbe l'istessa salute. Quest'istesso Francesco hauea poco dianzi con vn' altra singolar gratia sperimentato il patrocinio, e la virtù dell' olio di Gaetano. Poiche sopraprefo da vn acerbissimo male, ch' addimandano colica; mentre i medici dall'vna parte il danno per ispedito, Gaetano dall' altra col medesimo licore il guerisce.

Non è anchora esausta questa vena d'olio, e di gratie. Se con aspriſſimi dolori trauaglia il mal

della

della pietra; con queſt olio ſi dilegua: com'auuenne à Camillo Soprani, ch'aſperſo di queſt'olio, mandò preſtamente due groſſi calcoli. Se i nerui rilaſſati tolgono il moto, e la quiete all'humane membra; con queſt'olio ritornano a'lor vſſici i medeſimi nerui, e le membra; così auuenne à Vittoria Vocearella, per dieci anni da queſto morbo tenuta à letto, è col detto olio riſanata. Se naſcono peſtilentiali poſteme, con queſt'aiuto ſpariſcono: e videſi in Anna Ferrari, che dopo d'hauer ſofferta forſe ott'anni vna graue poſtema alla gola, videla immantinente ſuanita. Mortali deliqui recauano preſſo al morire Adriana Florentia; e ſoſtenutigli tre anni continui, finalmente alla lampana del Beato riſanò. Aſpriſſime doglie, e triſtezze, e freneſie, e bruttiſſime enfiature per la gola affligeuano Vincenza dell'Aquila; e con queſto ſolo rimedio mette in fuga tanti mali. Ad vna Monica Napoletana nel monaſtero, addimandato dello Splendore, ſpezzaſi ſconciamente vna gamba; e prima che con aiuti humani ſi medicaſſe; è curata dall'olio del Beato. La gamba parimente di Luca Meratore da moleſtiſſime fluſſioni mal concia, riconobbe dalla lampana di Gaetano la ſubita ſalute. Vn gran tumore nato nelle gambe di Maſina Bonella con poca, ò niuna ſperanza di guerirne, la tenne per cinque meſi ſollecita; ma adoperando l'efficacia di queſto licore, ſuanì preſtamente col tumore ogni altro timore. Da sì fatte enfiature guerì etiandio Venetia Aputia, la quale vngendoſi la ſera, ritrouò la mattina ſane, e freſche le ſue gambe. Compaſſioneuole fù il caſo di Gio: Domenico Botto, fanciullo d'otto anni, che cadendo con impeto da vn luo-

go alto venti piedi, stimarono generalmente, che se gli fossero rotte amendue le gambe: e veramente veduto da vna perita donna, il medicarlo fù giudicata opera perduta. Ma la madre, piena di viua fede; il raccomanda al Beato, e replicando l'vntione dell'olio, l'hebbe in poco tempo ridotto al suo pristino stato.

Il numero poi delle persone da mortali febbri curate, è presso che infinito. Caterina Viua già ridotta al forte punto della morte, essendosele etiandio, come per giunta, enfiato horribilmente il capo; con quest' olio si vide fuori di pericolo. Vittoria Guerrera, per vna ardentissima febbre data in frenesia, e'n poche hore con la virtù di questo licore risanò. Così Giulio Cesare Romano: Così Gio: Battista Martino: Così Anna Partiale, che ricorrendo à questa sacra ancora, fù della presenza del medico altresì fauorita, apparendole il Beato. Dorothea Castagnuola con questo aiuto trasse quasi dalle fauci della morte vn suo figliuolo di sett'anni. Giuseppe Vitulo, quando parea, che cedesse al mal della morte, con questo argomento trionfò della pestifera febbre. A Camillo Perso già s'apparecchiauano i funerali, e con poche stille della Inmpana di Gaetano fù sano. Matthia Renzo due volte ammala à morte, e due volte col salutifero licore risana. Risanano parimente da morbi disperati Pietro Biseglia, Domenico Rosso, Tobia Coppola, Giuseppe Capuano, Domenico Padouano, Nicolò Antonio Galluccio, Carlo di Paola, Francesco Imenes, Tomaso Longobardo, Nicolò Gallinaro, Agnello Andrea Christino, Giuditta de'Marini, Angelo Bonadonna, Gratia Anastasia, Cateri-

terina Ferrari, Giulia Romana, Laura Alfana, Giulia Curiale, Badessa delle Monache Scalze, & mille.

Si sono fin'hora narrate le marauiglie di questo pretioso licore in prò degli altrui mali: aggiugniamo hora alcuni miracoli nel medesimo olio veduti. Conciossiecosa che non vna volta senza più, ma bene spesso è auuenuto ciò che del fonte Mandurio narrano gli Scrittori: che con l'attignerne non è punto diminuito, anzi alcuna volta cresciuto altresì. Ne rendono testimonianza due nobili Matrone Napoletane, Leonora Carafa, e Ippolita sua Nuora pur Carafa: le quali oltre che col balsamo di quest'olio guerirono vn lor fanciullo, ch' era vicino à morte; affermano di vantaggio, che del medesimo loro olio hauendone ad altri molti più volte dispensato, la guastadetta mai non era in alcuna sua parte scemata.

Più marauigliosa cosa riferiuano Ottauio Clodinio, Duca di Lizzano, e la Duchessa sua moglie. Era il Duca accerbamente trauagliato nella persona. E perciocche il male era inuecchiato, non trouandoui i Medici rimedio, dubitauano forte della vita. Ond'egli à più valorosi aiuti riuolto, à Gaetano raccomandò la sua causa: e sempre che sentiua premersi dal male, adoperando l'olio della sua lampana, ne sentiua notabile alleggerimento. Auuenne vna volta, che più aspramente dell' vsato assalito, ordinò, che se gli portasse il solito antidoto: ma fugli dal seruidore risposto, che la carafina era già vota; e'l medesimo affermò vn huomo religioso, là presente, che'l giorno innanzi l'hauea veduta parimente vota. Pigliassela pure,

re, disse all'hora il Duca, e à se la portasse. Mirabil cosa per certo: nel trarla fuori dallo scrignetto, oue si conseruaua, la vide piena. Crebbe poi la marauiglia, e la certezza del miracolo. Perciocche vsando il Duca dell'istesso olio per se, e somministrandone ad altri altresì, mai non mancò, crescendo per occulta vena il saluteuole licore.

Portia Bizarra per ordine di sua padrona portò all'Altar del Beato vn vaso d'olio per alimento delle sue lampane: e chiesene di quel che attualmente ardea dinanzi all'Immagine. Fù scarsa la persona destinata à quella faccenda, e appena ne coprì il fondo d'vna piccola carafina, dolendosi la Portia, che fosse sì auara la mano. Auuenne, ch'entrando in vna spetieria per comperar non sò che; come lo spetiale vide la carafina, immaginò, che fosse olio del Beato, e incominciò ad ingrandire la sua virtù, affermando, ch'egli n'era guerito da stremissimi dolori di calcoli: e la donna anchor ella si mise à celebrare i suoi mirabili effetti: ma si dolse, che poco glie n'era stato dato. All'hora lo Spetiale: Che? disse: Forse che'l Beato Gaetano non è tale, che possa empir la guastadetta, s'e'vorrà? Ciò detto, con istupore di quanti v'erano, incominciò l'olio à crescere sì fattamente, che fù bisogno di turar prestamente con le dita la bocca del vasello, acciocche fuori non si versasse. Il simile accadde ad vn'altra Portia, ch'essendole stata fatta scarsa misura di quel licore, internamente se ne rammaricò: ma vinta quella tristezza, fermossi ad vdir Messa all'Altar del Beato; la qual fornita, se ne ritornò à casa: e trattasi

tasi di seno la carafina, fù insieme da marauiglia, e da vn cotale horrore soprapresa; vedendola piena, come appunto l'hauea desiderata. Testifica il medesimo Domenico Testa, che per sei mesi continui da vna sua guastadetta hauea somministrato olio à viè più di cinquanta persone. Grande sicuramente sarebbe stato lo stupore, che poco olio fosse bastato à tanti: ma maggior fù senza fallo, che frà questo tempo essendo più volte quel licore fornito, ritornasse ad empiersi da capo la carafina. Così auunnee simigliantemente à Margherita Melonia, la quale guerita col beneficio di quest' olio, incominciò à dispensarne liberalmente ad altri ammalati: ma votata la carafina senza restarne gocciola; mentre si duole, che nè per se, nè per altri hauea più quel pronto aiuto, la truoua piena.

Simili sono gli altri esempi, che restano, e recherebbero senza fallo tedio il raccontargli: metteremo fine con Flaminio Spetie, ricco mercatante, e di conto, il quale nelle notturne allegrezze, ch'ogni anno si sogliono ad honor del Beato in Napoli celebrare, conuertì anchor egli il suo fondaco in tempio, accendendo con bell'ordine dinanzi ad vna diuota Effigie di Gaetano molti lumi; de'quali buona parte arsero ben tre hore, finche durò l'olio: gli altri furono poscia estinti con grandissima diligenza, affineche in vn fondaco, ou'era molta drapperia, qaalche fauilluzza non cagionasse alcuna disauuentura. Hora la mattina ritornando Flaminio in Botega, ritrouò, che dauanti all'Immagine, che dicemmo, ardea anchora vn lume, S'andaua egli persuadendo; che per vna cota-

cotale innauuertenza fosse quello solo rimasto acceso: ma affermando tutti i familiari costantemente, e con giuramento, ch'erano stati tutti a mmorzati; venne in opinione di douer credere; ch' egli era stato acceso da mano superiore, e che marauigliosamente se gli era accresciuto l' olio: essendo impossibile, che per lo poco alimento, che vi s'era posto, potesse durare ben dodici hore, com' hauea fatto.

Marauiglie per mezzo delie sacre Immegini.

CAP. NONO.

NOTISSIMA, e per molte isperienze raffermata è la virtù dell'immagini, ò stampate, ò dipinte in tela, di questo Seruo del Signore, e per mezzo loro segnalati benefici si sono successiuamente ottenuti. Que', che vanno per le bocche del volgo, sono per certo innumerabili; Noi quì ne porremo alcuni pochi, e c'hanno più fede, tratti da processi fatti in Napoli per la sua Canonizatione. Honofrio Poluerino da pestifera febbre assalito, con manifesti segnali mostraua di non esser molto lungi dal suo fine. Era questo male accompagnato da altre notabili sciagure. Poiche vn acerbissimo dolor di stomaco, e di capo si fieramente il tormentaua, che n'impazzaua: e oltre à ciò vn interno tumul-

tumulto nè di giorno, nè di notte gli daua posa. Adunque lasciando ogni humana speranza, al diuino aiuto, e spetialmente ad vna diuota immagine di Gaetano si raccomanda. Che più? il giorno seguente restò del tutto estinto l'ardor della febbre, e sparì via ogni altro male.

Più forse disperato era il caso d'vn buon Sacerdote, chiamato Andrea Belfiore. Ben quaranta giorni vna mortale, e pertinacissima febbre il trauagliaua, la quale s'andaua tuttauia aumentando, non che punto si rallentasse. La lingua arida, e nera mostraua vna sete inestinguibile: co' deliri s'accoppiauano i deliqui: niente era più inconstante del suo polso; e in vltimo nel freddo corpo, e già mezzo cadauero non mancauano i sudori, certissimi segnali, e forieri della morte. Hora quiui capitando vn amico dell'ammalato, e forte marauigliatosi, che non era anchora ricorso all'ancora sacra di Gaetano; esortollo ad inuocarlo: e per destar la sua diuotione, diegli à baciare vn'Effigie del Beato. Con questo infiammato egli, s'empiè di buona speranza. Inuoca, priega e subitamente colse il frutto della sua fidanza: imperocche comparendogli il Santo: Leuati sù, disse, che sei sano: e paruegli all'hora, che gli ritornasse la viuezza, e'l vigore, e l'intera salute: e poco dopo al sepolcro del Beato rese le conuenenoli gratie al Benefattore.

Più innanzi sicuramente s'era auanzato Nicolò Cantilena, antichissimo huomo di forse ottant' anni: poiche entrato nell'vltima lutta, erano già due giorni, che boccheggiaua. Sentiuane gran rammarico vna sua figlia, la quale mossa interna-

mente, e conceputa viua speranza, ritrouandosi vn'effigie del Beato, applicolla di presente al petto del moribondo. In brieue: tutto che abbandonato da'sensi, e dagli vffici della vita, non altrimente, che s'egli da graue sonno si risuegliasse, ritornò al suo pristino stato.

Col tocco d'vn'effigie del Beato risanò medesimamente Maddalena Rupola d'vn braccio assiderato, che perduto il moto, era etiandio da dolori asprissimi cruciato. Atrocissime doglie tormentauano similmente Anna Marmonia, e nella medesima maniera suanirono. Così hebbero etiandio fine gl' interni tormenti di Sabbatino Vitale, c'haueano stancate le diligenze, e gli studi de'Medici. Le poppe di Veronica Lombarda, erano da sì incomportabili dolori cruciate, che dauano à diuedere, che vi fosse nascosto nimico più crudo, ch'vn dì poteua cagionarle aperta rouina. Applicouui l'effigie del Beato, e'l già inuecchiato, e molestissimo male subitamente sparì. A Stefano Riffo nacque in vna sensibile parte del corpo vn tumore alla grandezza d'vn vuouo. I Medici, non conoscendone la causa, temeuano forte di graue danno: ma'l toccarlo con l'immagine del Beato, e lo sparire, fù tutta vna cosa. Fù presente al marauiglioso auuenimento vn Sacerdote Domenicano, figlio di Stefano, che volle di sua mano farne fede, e portolla all'Altare di Gaetano.

Resta in vltimo, che narriamo vna marauiglia, ch'auuenne in Napoli, degna veramente di memoria, come quella, che porta seco non sò che di maggiore ammiratione. Gio: Paolo Giuliano

Side-

Sidereo era malamente molestato da acutissima febbre; con la giunta di sì stremi dolori di capo, che diè in vna furiosissima freneſia. Stimolato da vna cotal rabbia, gridaua con modi horrendi: ciò che gli veniua alle mani, laceraua immantinente in mille pezzi. Frà questi deliri ritornaua alcuna volta in se medesimo, e ottimamente conoscea, oue la forza del male il recasse. Vna volta in ispezieltà stando ne'suoi retti sentimenti, e guardando vn'Immagine del Beato, ch'era nella stanza, pregalo, che se così era per vtile dell'anima, impetrasse la salute, ch'altrimente amaua meglio il douer tosto morire. Mirabil cosa: era quell' Immagine fissa al muro con chiodi; ma da se spiccatasi, fù veduta dirittamente andar verso'l capo dell'ammalato: e nel posaruisi nè fù subitamente sbandeggiato l'eccessiuo dolore: nè guari andò, che cessando la febbre, suanì. Simile fù questo successo à quel di Vinegia, che sopra raccontammo, dalla Romana Ruota approuata.

Marauiglie con la sola inuocatione, e parimente co' morti, ò moribondi.

CAP. DECIMO.

SE l'inuocatione del nome senza più del nostro Santo Patriarca giouasse sempre, e in ogni maniera di mali, e d'infortuni, innumerabili esempi apertamente lo ci dimostrano. Questi ci apparecchiamo hora à douer raccontare, non mica tutti, che sarebbe senz'alcun fallo vna malageuolissima impresa, e com'entrare in vna folta selua senza poterne più vscire. Ne faremo scelta: è affine che il gran numero non cagioni tedio, e confusione, daremo loro qualch'ordine, e metteraſſi ciascuno nella sua classe. Nel Monastero, ch'in Napoli addimandano delle Scortiate, non lungi dalla nostra Casa di S. Paolo, erani Faustina Piatti, che come giouane d'anni, e d'ottime fattezze, mostraua, che molto le piacesse la pulitia dell'esterna apparenza, e del vestire. Questa ammalò à morte, e'n pochi giorni si ridusse à tale, che staua già su'l mandar l'vltimo spirito. Compatiuano sommamente le Compagne la fresca giouanezza; e mosse da pietà, e da tenerezza, si riuolsero al patrocinio di Gaetano, e viuamente gli raccomandarono la moribonda. Adunque la vegnen-

gnente notte comparendo il Beato, accerchiato da gran luce: Sei ſana, diſſe. Al che ſenza punto ſmarrirſi riſpoſe Fauſtina: Non merito per certo sì gran beneficio: ma per non ſofferir di nuouo i graui affanni di queſt'vltima lutta, più caro mi ſarebbe il morire. Nò, diſſe Gaetano, ſei ſana: ma ſappi, che quindi innanzi ti conuerrà attendere all'ornamento dell'animo, non del corpo, e ti contenterai di quell'habito, che dirà il Confeſſore. Quante erano là preſenti ſommamente ſi marauigliauano, che sì ſpeditamente parlaſſe, chi moriua: e crebbe in molti doppi la marauiglia, quando la videro del tutto ſana: e dimandata, raccontò il fatto, e in tanto veſtiſſi di nera veſte, all'vſo Theatino.

Ammalò ſimilmente à morte di peſtilential febbre, ma horribile molto Maddalena Candoualia; poiche eſſendoſele corrotte, e guaſte le viſcere, mandaua dalla bocca sì gran copia di vermi, ch'era coſa veramente incredibile: e in brieue fù diſperata la ſua ſalute. Non perdè ella con tutto ciò la ſperanza: imperocche, quantunque non poteſſe più parlare, ſi laſciò pure intendere da Gaetano. Che più? verſo ſera, quando auuiſauano, ch'ella doueſſe ſpirare; ſentiſſi prenderſi pe'capegli, e dirſi all' orecchio: Son Gaetano, che poco dianzi inuocaſti: perche ſtai anchora à letto? leuati sù, che ſei ſana. Rauuiuata da quell' auuiſo Maddalena, s'auuide, ch'ell'era veramente ſana: e prouando à camminare, il fè liberamente, e vigoroſamente con grande ammiratione de'ſuoi, co' quali itaſene à S. Paolo, quiui reſe le conueneuoli gratie, e teſtificò quanto l'era auuenuto.

Vici-

Vicino al douer morire era parimente Giuseppe de Angelis, fanciullo di sei anni. La mortal febbre era inasprita da crudelissima tosse, e accompagnauala altresì vn profondo letargo: per modo che in poc'hore i Medici il dauano morto. Dopo i valorosi rimedi, adoperati in darno, non restauano, che i diuini aiuti. La Madre adunque chiamata Vittoria Sauia, riuolta à Gaetano, l'inuoca con molte lagrime; Ecco, all'improuiso, che rotto il fanciullo quel forte sonno, e'l letargo, con fronte serena, e con vn cotal riso, chiama la Madre: e, son sano, disse, e priegoti istantemente, che tu mi vesta dell'habito del Beato Gaetano. Marauigliossi Vittoria della diuotion del fanciullo di sì tenera età; e dimandollo, come sapess'egli, ch'era sano, e chi gli hauesse suggerito l'habito del Beato Gaetano? Rise all'hora di nuouo il fanciullo; ma non volendo manifestare, quanto gli era auuenuto: Sò, disse, che son sano per intercession del Beato; nel rimanente non vogliate saper altro. Fù tenuta per cosa certa, che gli fosse apparso il Beato Gaetano, il quale nel medesimo tempo n'auuisò il Padre. Era questi Marino de Angelis, il quale ritrouandosi all'hora nella Città di Foggia Gouernadore, niente sapea della malattia del figlio: ma dormendo vna notte, paruegli in sogno di vederlo già morto, e che la Madre dirottamente il piagnesse, apparecchiandosi in tanto i funerali, e la sepoltura. Inhorridì egli à sì fatte cose, e mise vn altissimo grido: ma di repente fattogli innanzi Gaetano: Non temere, disse. Hò io riparato questo acerbissimo colpo, e hò dal Signore impetrato, che tuo figlio

viua.

viua. Ecco che già rapito dalle mani della morte, si rende sano, e saluo à sua Madre. Risuegliatosi Marino, quantunque restasse tuttauia rasserenato, eragli nondimeno rimasta qualche trepidation d'animo, e significò prestamente alla moglie quanto passaua: la quale computando i tempi, e facendone ragione, conobbe, che nell'istessa hora il Beato era comparso al figlio con la salute, e al Padre con dargliene auuiso.

Il sogno di Marcello Lombardello fù parimente ammirabile. Abbandonato questi da Medici, e armato degli vltimi Sacramenti, seco medesimo si misse à considerar l'innumerabili gratie, che generalmente facea Gaetano, e si pose in cuore d'auualersi anchor egli in sì forte punto dell'istesso patrocinio. Adunque con viuo affetto l'inuoca: e'n quell'istesso tempo preso dal sonno, paruegli, ch'e'fusse già morto, e si seppellisse; e che Gaetano, stesa la mano, 'il traheſſe dalla sepoltura. Nè mentì il sogno: poiche destatosi, si trouò interamente sano: e quella cassa, ch'era per lo suo cadauero apparecchiata, egli medesimo la portò al sepolcro del Santo.

Soprabbondano le marauiglie in questo genere di morihondi, e basteranno, ch'io mi creda, le già narrate: facendo in tanto vn passo più innanzi à quelle persone, ch'erano già morte, ò erano costantemente stimate morte. Domenico Siuarola della terra di Santa Maria Angrisone, non molto lungi da Napoli, preso da mortal febbre, in piccolo spatio fù spedito: e postasi nell'vltima palestra di morte, auuertirono i Medici la moglie, che verso sera se ne sarebbe ito all'altro Mondo, si-

come

come auuenne, ſpirando in quell'hora appunto. E perciocche niun veſtigio di vita nel volto, e'n tutta la fredda perſona appariua, il miſero ſecondo l'vſato in ordine per ſeppellirlo, e poſergli altresì vna Croce ſu'l petto. Ben l'hauea la moglie raccomandato al Beato Gaetano nella pericoloſa infermità: ma non è nuouo, che non ſi riceuono alcuna volta così preſtamente le gratie: e ciò ch' all'hora non le venne fatto d'impetrare, ottenne appreſſo con maggior marauiglia. Imperocche mentre dormiua, paruele d'vdire vna voce, che dicea: Vnge il corpo di tuo marito con l'olio del Beato Gaetano, e'l vedrai ſano. Leuaſi ella, e perciocche non hauea pronto quell'olio, e'n tempo di notte era difficile ad hauerlo; ſi poſe con gran fidanza inginocchioni, prega iſtantemente il Beato: faceſſe sì, che quelle chiome, che douea gittare ſu'l cataletto del defunto; ella medeſima in voto, e'n riconoſcimento della riceuuta vita del marito le portaſſe in Napoli al ſuo Altare. Ciò detto, mentre guardaua quel cadauero, s'auuide, ch'aperti gli occhi, con vn lieue ſoſpiro daua à diuedere, che viuea; e poco ſtante, dimandò da bere. Lieta oltre modo la donna, riposto lo ſu'l letto, con alquanto cibo il riſtorò; e la mattina ſi vide sì fattamente ſano, che non dopo molti giorni ſi poſero amendue in cammino, e al ſepolcro del Beato, ſciogliendo il voto, gli reſero le debite gratie.

Trentola, Caſtello altresì vicino Napoli, vide vn ſimigliante auuenimento in perſona di Tomaſo Vito. Per vna grauiſſima puntura ſi riduſſe queſti al ſuo fine, e frà le preghiere de'Sacerdoti ſpirò:

spirò: per modo che la moglie, chiamata Marta Pagana, il pose secondo la comune vsanza à giacere in terra con l'effigie del Crocifisso su'l petto: e perciocch'era il Sabbato Santo, pregò il Curato, che nell'vnica Messa di quel giorno si ricordasse dell'anima del marito. Era ella diuotissima di Gaetano, e'n quel graue morbo non hauea risparmiato a'voti, e à preghiere: nè dopo morte abbandonò le speranze. Adunque piena di fede replica i voti, e l'orationi; e subitamente incominciando il defunto à respirare, vide, che, ricuperata la salute, era sano: e sparsane la fama, corsero tutti, ch'appena credendo à quel che i propi occhi vedeano, lo stimauano vna fantasima.

Due simili prodigi partorì Ischia, Isola non lungi da Napoli. Diana Berardina, dopo d'essere stata per vna forte apoplessia ben cinque giorni senza polso, senza moto, e senz'altro segno di vita, fù da'Medici, fattene prima molte sperienze, deciso, ch'ell'era già morta. La misero dunque in punto di seppellirla, e giacque distesa in terra all'vso de'defunti vn giorno intero, finche ritornasse di Napoli la Madre: la quale veduta in quello stato la figliuola, ne fù dolente à morte, e tutta la contrada empiè di lamenti, e di strida. In questo vna buona donna, chiamata Carmosina Melia, mossa à pietà di quella misera Madre, riuolta con viua fede à Gaetano, pregollo della vita della morta fanciulla; toccandola etiandio con vn'immagine del Beato, dipinta in tela, che solea portar addosso. Cosa nel vero marauigliosa à dire: nel medesimo punto ritornando à gli vffici della vita, incominciò ella à muouersi, e à chiamar

con fioca voce Gaetano. La ripofero à letto, e con vari argomenti riftorandola, in pochi giorni ritornò qual'era prima. L'altro prodigio fù, che giucando al lido del mare Nicolò Roccolo, fanciullo di tre anni, ò perche inauuedutamente troppo s'inoltraffe, ò rapito dal mare, affogò. Venuto à galla, e veduto di lontano da alcuni marinari, che di là paffauano, non ben difcernendo effi, che fi foffe, s'auuicinarono, e come videro, ch'era vn fommerfo fanciullo, trattolo fuori dell' acque, il lafciarono in quella fpiaggia. La fama traffe là molta gente dell'Ifola: e frà l'altre venneui la forella del morto bambino, che poco dianzi l hauea lafciato colà fcherzando: e trà per la morte del fratello, e perche temea l'ira del Padre, fi diè inconfolabilmente à piagnere, e lamentarfi. Ma meglio configliata, pensò à gli aiuti diuini: e primieramente più con lagrime, che con parole prega il Beato. Deffele il morto fratello: e chi in ogni luogo facea tanti miracoli, foccorreffela in quella graue difauuentura, togliendola dall'ira del Padre. Mentre più volte replica le medefime preghiere, fù dalla diuina bontà, e da Gaetano vdita, & efaudita. Imperocche chi buona pezza era ftato morto in quel lido, incominciò ad aprir gli occhi, e girargli attorno. Leuafi, cammina: reftando attoniti per la marauiglia, quanti erano là prefenti.

Non rade volte è fimilmente accaduto, ch' all'inuocatione di queſto Seruo del Signore parti vfciti, non alla luce, ma al fepolcro, habbiano riceuuti marauiglioſamente la vita. Franceſca Maſſimina, donna Napoletana, ne diè fuori vno

fenza

senza spirito, senza moto, senza gemiti; e fù costante parere della leuadrice, e di quattr'altre donne, ch'e'fosse morto. Che più? raccomandalo la Madre al Beato; e senz'indugio incomincia à piagnere, come tutti gli altri bambini, e à muouersi, significando, ch'egli era viuo. Freddo parimente, e morto, come affermò la leuadrice, vscì alla luce il parto d'Antonio Pistacchi: ma raccomandatolo al patrocinio del Beato, dopo d'essere stato più hore così pien di morte, videsi rauuiuato; & in memoria del singolar beneficio, al battesimo posergli nome Gaetano. Così auuenne à Camilla Comite, rallegrandosi del risurto bambino, ch' era vscito senz'alcun segnale di vita, e questi similiantemente chiamossi al battesimo Gaetano. Grande fù stimata la marauiglia succeduta in Modona alla moglie d'vn Giudice, la quale hauendo partorito vn bambino, smunto, e freddo, e nero com'vn carbone, cioè dipinto del color della morte, tutti stimarono, che fosse vscit dal seno materno senza vita. Ma che? piena di fidanza raccomandalo la Madre al Beato; & eccolo incontanente palpitare, e respirare, suanito il color fosco, e ogni altro male: e questi etiandio per gratitudine del beneficio, e per memoria del fatto chiamossi Gaetano.

Infortuni di cadute, e marauigliosi soccorsi.

CAP. VNDECIMO.

LA precedente materia par, che si tragga dietro la seguente. percioc-che portano seco le cadute, e i precipizi bene spesso mortali pericoli, e la morte medesima; e se senz'alcun danno auuiene, che succedano, non può sicuramente essere senz'opera diuina. Di questi esempi sì fattamente abbonda il patrocinio di Gaetano, che si possono mietere à fascio. Vna figliuola d'Aurelia Aure, bambina di due anni senza più, perocche non anchora speditamente potea muouere i passi, la faceuano entro vn canestro, com'è l'vsanza, camminare. Hora mentr'ella quà, e là inconsideratamente si và raggirando, cadde da vna scala, alta ben quaranta scalini. L'impeto, con cui diè nel pauimento, fù grande: onde auuisò la dolente Madre, che la figliuola fusse spedita. Non respiraua ella, nè hauea alcun moto, nè senso, e pesto era oltre à ciò il volto, e tutto'l piccolo corpicino. Il dolore, tuttoche acerbissimo, non tolse ad Aurelia la memoria di Gaetano, nè la fiducia nel suo aiuto. Chiamalo con fede, e vngendola nelle parti più offese col suo olio, la vide senz'alcuna dimora muouersi, e aprir gli occhi, e poco stante, perfettamente sana.

Di

Di pari compassioneuole fu'l precipitio di Riccardo di Sio, fanciullo di due anni. Staua egli sù la finestra di sua casa, che per essere di tre solai, era altissima; e mentre scherza da fanciullo, cade miseramente. Vna Zia, che'l vide precipitare, non potè porgergli aiuto; ma presa da graue horrore, solo potè inuocare il Beato Gaetano. Diè sì sconciamente in vn viuo sasso il bambino, che gli restò pesto il capo, e tutta la persona. Compatirono molti, che là trassero, l'acerbità del caso: ma perciocche s'era mentouato il nome di Gaetano, concepirono ferma speranza, ch'egli l'haurebbe soccorso, s'era anchor viuo, ò ritornato in vita, s'era morto. Adunque la medesima Zia, c'hauea chiamato il Beato, frà molte lagrime vnse col suo olio il bambino: & egli incontanente col moto diè segno di vita. La lingua, che gli era vscita fuori, si ritirò, e incominciò à profferire alcuna parola: e in fine si vide subitamente intero, e sano.

In Napoli pure più marauiglie si videro nella caduta d'Angelo Vetrento, il quale dimorando in vna casuccia vicinissima alla nostra Chiesa di S. Paolo, ammalò quiui di mortal febbre, e spedito da Medici, non lungi era dal suo fine. Daua il male in graui deliri, e auuenne vna sera, mentre riposaua, che destandosi furiosamente, e portato dalla frenesia, recossi, benche vacillando, ad vn pozzo altissimo forse cento palmi, ch'era nella sua medesima stanza, e gittouuisi dentro. Allo strepito la moglie, ch'era nella vicina camera, immaginando quel ch'era, corse prestamente: e conosciuto, ch'e'viuea, dirittamente se ne volò

alla

alla Chiesa di S. Paolo; ma trouandola chiusa, essendo già gran parte della notte passata, si fermò sù la soglia: e quiui lacerandosi i capelli, e dirottamente piagnendo; dicea. Date, Gaetano, voglio la vita, e la salute di mio marito: da te, che sò che la puoi dare: e questo più volte replicando, ritornò à casa per aiutar, chi patiua nel pozzo. In breue videsi quì vn groppo di marauiglie. Conciossiecosa che, chi per l'angustia, e altezza del pozzo, mentre cadendo quà, e là và vrtando, douea esser malamente offeso, e poi sommergersi; cadde in maniera, ch'in niuna sua parte restò oltraggiato, nè si bagnò: e oltre à ciò chi per la febbre pestilentiale, era vicino à morte, fù dal pozzo, ou'era stato lo spatio d'vn'hora, tratto sano, e intero.

Vn'altro pozzo in Napoli parimente somministra non men notabile marauiglia. Carlo Cimino, fanciullo di circa noue anni, mentre attigne acqua, vn de'secchi, come suole auuenire, con tanta furia scese giù, che se lo trasse dietro. In quel pericolo inuocò egli il Beato, e paruegli di vederlo da gran luce accerchiato. La Madre, chiamata Giulia Sposita, dallo strepito sospettò di qualche disauuentura, e là subitamente corse; ma trouò, ch'egli era già precipitato. Chiamalo ben tre volte, ma come non hebbe risposta, il tenne morto: e subitamente dinanzi ad vn' immagine di Gaetano, che non era lungi dal pozzo, più volte con amarissime lagrime, gridò: Dammi il mio figlio, Gaetano. Il graue infortunio chiamò là quasi tutto'l vicinato: e frà tanto vennero tre huomini periti del mestiere de'pozzi; vno de'quali calando

lando giù, e guardando attorno, mentre non lo vede, stimò, che fosse nel fondo già morto. Adunque fù bisogno, che vi scendesse vn'altro di loro con vncini, e altri stromenti dell'arte, e particolarmente con vna gran zappa, con la quale finalmente fù tratto fuori Carlo, lordo per molto fango, e senz'alcun segnale di vita. Quì la Madre dinanzi alla medesima immagine replicò i lamenti, e le preghiere; & ecco che'l fanciullo respirando, ritornò in vita: e tutti sommamente celebrarono la virtù, e'l miracolo del Santo: niuno dubitando, che non fosse morto colui, che due terzi d'hora nè più, nè meno era stato sotto l'acque: quando è comune opinione degl'intendenti, che nè pure i robustissimi huomini, non che i deboli fanciulli, possono sì lungo spatio durare senza respiratione.

Seguitano tuttauia simiglianti infortuni, nobilitati da simiglianti miracoli di Gaerano. Nicolò Vrsino, fanciullo di sei anni, cade etiandio in vn pozzo, ou'erano sei palmi d'acqua. stette nel fondo mezz'hora: fù tratto fuori senza vita: con dirotto pianto inuoca la Madre Gaetano; e con istupore di quanti erano presenti, all'improuiso leuasi il fanciullo sano, e saluo. Nicolò di Giacomo, fanciullo anchor egli di sett'anni, cade in vn pozzo alto cento palmi: cadendo inuoca il Beato, il quale visibilmente apparendogli; leuati, disse: Et egli senz'alcuna offesa della persona leuossi in piè: e giù calando huomini pratici per prenderlo, seduto il ritrouarono all'orlo dell'acque sano, e saluo: e rese egli medesimo testimonianza, come gli era apparso il Beato, liberandolo da quel

peri-

pericolo. Così auuenne à Carlo Rosso, che cadendo altresì in vn pozzo, e chiamando Gaetano, porsegli il Santo la mano, e trassele da quel pericolo. Così ad vn'altra Giouane, che cadendo medesimamente in vn pozzo, e inuocando il nome di Gaetano, non potè esser sommersa da quelle profondissime acque.

Oltre le narrate cadute altre se ne parano innanzi da scale similmente, e da finestre, e da mura, e altri altissimi luoghi, che breuemente si toccheranno. Francesco Zizza, fanciullo di cinque anni, cade per vna scala, che diuisa in tre rami, di quaranta gradi ciascuno, tutta, la misurò da capo à piedi. La Madre, che'l vide cadere, non hebbe altro tempo, che di chiamar il Beato Gaetano: L'vdì egli, e l'esaudì, e preso per la mano il cadente fanciullo, soauemente il fè posare in terra senz'alcuna, come che menomissima offesa: fuori solamente vna coral liuidura nel volto, che dimostraua esser caduto. Manifestò egli subitamente il diuino aiuto; e come Gaetano se gli era fatto vedere con quella sembianza appunto, e con quell'habito, che si vede nella sua Immagine di S. Paolo. Precipitò parimente da vna lunga scala Antonio Marolla, e diè sì fortemente ad vn marmo, che perdè il polso, e i sensi; e giudicaronlo perciò già morto: massimamente, che dalla ferita, che se gli era fatta, non vsciua sangue. Il Padre pensaua à douerlo far'seppellire; ma la Madre non perdè la speranza. Vassene senz'indugio à S. Paolo, e dinanzi alla miracolosa Immagine di Gaetano pregò, impetrò: perciocche ritornata à casa ritrouò il figlio viuo, e sano. Quel c'hora

ra raccontiamo d' Anna Maria Brancata, non si può per certo vdire senz' vn interno horrore. Questa buona donna salendo vna scala, cadde disauuenturatamente à roueścio; e diè in non sò che ordegno, doue sporgeuano in fuori alcuni acutissimi, e grossi ferri, che doueano sicuramente con più d'vna ferita trafiggerla. Ma che? hauendo inuocato il nome di Gaetano, cangiarono que'chiodi natura: perciocche hauendo tuttauia trapassate le vesti, come giunsero alla viua carne, non passarono più innanzi; e crebbe la marauiglia: perocche due di que'gran chiodi per lo peso, e rouina del caduto corpo s'infransero; acciocche si conoscesse à chiare note la virtù diuina, per cui que'ferri non che hauessero, come che sia, offesa la donna; ma s'erano essi rotti. E veramente forza fù del patrocinio di Gaetano, il quale comparendo ad Anna Maria, le disse, ch'egli le hauea impetrata quella gratia: & ella raccontandola aggiunse, ch' ella hauendo in rendimento di gratie accesa vna lampana al Santo, e messoui tant'olio, che potea durare sei hore in circa, bastò per diciannoue. A roueścio medesimamente cadde giù per vn'altissima scala Lucia Meschina. Nella precipitosa caduta altro aiuto non hebbe, che'l nome di Gaetano, più volte inuocato: nel qual tempo comparendole chiaramente il Beato, ben campò ella da morte; ma non potè sfuggire vn altro infortunio: poiche vn braccio diè con tant'impeto in terra, che le si ruppe. Replica ella con viuo affetto l'inuocatione: fà voto di far celebrare alquante messe, e d'appendere all'Altare vn braccio di cera; e senza dimora ritornarono l'ossa slogate à luoghi loro, e

videſi il braccio intero come prima. Le Meſſe furono celebrate; ma dimenticando il braccio promeſſo, ne fù agramente gaſtigata: poiche indurateſele i nerui, perdè il moto, e l'vſo di quel braccio. Due meſi fù in quella pena, finche ricordandoſi del voto, riſanò. La caduta d'vn fanciullo, figlio d'Onofrio Bolino; ſe non fù così graue; hebbe nondimeno, onde non mezzanamente dolerſi: poiche ſdrucciolandogli vn piè, cadde per vna ſcala, e con tanta furia percoſſe il capo in terra, ch'offeſa malamente la bocca, la lingua, i denti, nè parlare potea egli, nè mangiare. Inaſprendoſi tuttauia co'rimedi i dolori, tutt'vna notte conſumò in lagnarſi; finche il vegnente mattino vedendo nella ſua ſtanza l'Immagine del Santo, e la lampana, che dauanti l'ardea, ſentì à quella viſta empierſi di buona ſperanza: e co'cenni chiedendo di quell'olio, e vntoſene, con grande ſtupore di quanti erano preſenti, incominciò à parlare, e mangiò, e leuoſſi ſenz'vn male al mondo.

Paſſiamo ad altre maniere di grauiſſimi precipizi. Dalla cima d'vn'altiſſima caſa cadde Giuſeppe Anello Como, fanciullo di quattr'anni. Diè con la teſta fieramente in terra; e dal mandar, ch'e'facea, gran ſangue dalla bocca, dalle narici, da'denti, daua à diuedere, che'l capo era internamente, e grauemente offeſo. Quanti accorſero alla miſerabile caduta, il diedero per diſperato. Sperò nondimeno la Madre, chiamata Laura Bilotta: Inuoca il Beato Gaetano; e vngendo col ſuo olio il figlio, come vide, ch'egli incominciò à reſpirare; preſolo frà le braccia, dirittamen-

tamente se n'andò all' Altare del Beato : e quiui tanto pianse, e pregò, che ritornò col figlio del tutto sano à casa. Di quattr'anni medesimamente era vn fanciullo, che da più alta parte, e con più pericolo precipitò. Le case di Napoli, come quelle, che quattr'ordini, ò solai hanno, altissime sono. Adunque nella sommità d'vna di queste case, e sù vna finestra, staua Francesco Pera. Smossasi quiui vna pietra, oue il bambino s'appoggiaua, giù cadde, e trassesi dietro il medesimo bambino. Il vide la Madre; e come che lo spauento potesse torle l'accorgimento; pure, perciocche grandemente affettionata era à Gaetano, chiamò à gran voce il suo Protettore. Che più? chi sì altamente precipitando, douea tutto stritolarsi, per sì fatta maniera cadde, che'n niuna sua parte si vide offeso, e leuossi incontanente sano, e saluo; e che quì vi fosse la mano di Gaetano, da questo si comprende, che quel sasso, che significammo, tuttoche durissimo fosse, s'infranse in più pezzi. Così rihebbe sano Anna Maria Dentice, nobile Matrona Napoletana vn suo figliuolo di tre anni, da vn'alta parte caduto, essendosegli guasta l'vna delle coscie solamente, quando douea andar tutto in pezzi. Antonia Veggiana cadendo da vna finestra alta forse ottanta palmi; con questa medesima inuocatione niun nocumento riceuè nella persona; se non che restò alquanto addolorata: il qual dolore il giorno appresso, mescolando lei col cibo alcun fiore del Beato, suanì. Vn'altra Antonia, cognominata Imparata in simigliante disauuentura sperimentò marauigliosamente il pronto aiuto del Seruo del Signore.

Cadde ella dalla sommità di sua Casa con tanto suo danno, che mancandole il respiro, si dubitaua di subita morte. Innoca il Beato, e questi con allegro sembiante apparendole, e toccandole il capo, sbandeggionne l'acerbissimo dolore, & ogni altro male. Compassioneuole oltre misura fù etiandio il precipitio di Giuseppe Morales, bambino, che non hauea anchora compiuti i due anni. Da'merli altissimi del Castel nuouo di Napoli cadde egli giù nel fosso della medesima Fortezza. I Genitori, che'l videro, appena per lo spauento poterono inuocare il Beato Gaetano. In brieue; là corsi ritrouarono il bambino intero, & sano, come se non fosse così altamente caduto. Dimandato, chi l'hauesse aiutato, rispose apertamente, ch'era stato il Beato Gaetano. E l'istesso auuenne ad vn'altro bambino pur di due anni, figlio di Giuseppe Feli. Precipitò egli per vna scala di trenta palmi senza alcuna minima offesa: e dimandato similmente, chi l'hauesse soccorso; disse, ch'era stato il Beato Gaetano.

Trè benefici nè più nè meno in vna simile sciagura annouerò Geronima Anastasia, chiamando in aiuto Gaetano. Primieramente cadde da vn' altissima finestra di sua casa, e douendone restar grauemente offesa, non ne sentì alcun nocumento. Appresso, doue cadde, eraui vn profondissimo pozzo, e di ragione douea precipitarui dentro; & lo scansò. Terzo, cadendole dietro alcuni di que' vasi di verdura, che si sogliono tenere alle finestre, doueano sicuramente malamente oltraggiarla: & pure non la toccarono.

Ma non è da trapassare ciò ch' auuenne à Fran-

Franceſco Sicilia, Caſertano. Dimoraua egli per ſuoi affari in Napoli in quel borgo, che chiamano di Sant'Antonio. Auuenne, che'n quell'hoſpitio, dou'era, s'acceſe fuoco; e tanto crebbe preſtamente la fiamma, che non v'hauea modo di poterne campare. Poiche da quella parte, oue il fuoco ardea, era già chiuſa ogni vſcita; e dall'altra i balconi erano così alti, che tentare il ſalto, era viè maggior pericolo. Che farà egli? Souuiengli di Gaetano: fonda in lui le ſue ſperanze: l'inuoca, e poi ſaltando giù animoſamente, e con fede dall'altiſſima fineſtra, ſi miſe in ſaluo ſenza pure vn menomiſſimo danno della perſona.

Queſt'huomo Caſertano mi torna à memoria vna ſingolar marauiglia, che pur poco dianzi era ſucceduta nella Città di Caſerta; e trattaſi ſimilmente d'incendio. L'anno cinquanteſimo ſecondo di queſto ſecolo il dì ventiquattreſimo d'Agoſto i Padri Agoſtiniani per diuotion di que'popoli, e ſua doueano ſolennemente collocar nella lor Chieſa l'Immagine del Beato Gaetano. Onde miſero in ordine vna numeroſa proceſſione, e ornata ſplendidamente la Chieſa, e la Cappella, che gli haueano deſtinata, niuna coſa laſciarono, che poteſſe rallegrar la Feſta, e aumentar quella pompa, e honor del Santo. I Cittadini altresì s'ingegnarono di far con ogni magnificenza le lor parti: Frà queſti Andrea di Gennaro, perciocche dauanti ſua caſa paſſar douea la detta proceſſione, apparecchiò non sò che artifici di fuochi, i quali à ſuo tempo acceſi, e volando quà, e là, come ſogliono i razzi, vn di loro entrò in vn fondaco,

oue

oue con l'altre cose, che si vendeano, eraui della poluere d'archibugio, la quale tocca dal fuoco, per sì fatto modo arse, che scosse impetuosamente la stanza superiore, oue per veder la Festa, stauano la Madre, e la moglie d'esso Andrea. Lo strepito, e l'horribile vista atterrì sopra modo, e sgomentò le misere donne. Niuno scampo vedeano, e già aspettauano d'essere da quelle rouine sepolte viue; se Gaetano medesimo, la cui solennità si celebraua, non hauesse soccorso. Adunque con dirotte lagrime, e con pietoso affetto l'inuocano: e subitamente rouinando quella stanza, caddero esse nel fondaco, e venner loro dietro legna, e pietre, e tutta quella rouina. Ma che? quelle, che parea douer essere in quell'istante absorte dalla fiamma, e poi oppresse dalla furia delle pietre; si trouarono sane, e senz'alcun danno posate in terra. Di questo memorabile beneficio fattane per voto vna dipintura, la recarono all'Altare del Beato.

Ritorniamo à Napoli, oue Gennaro Passero, da simile rouina oppresso, fù marauigliosamente liberato. Egli era muratore, e mentre stà gittando à terra i volto d'vna casa, cadde all'improuiso il medesimo volto, & egli anchora, ch'inuocando il Beato Gaetano, nè l'altissima caduta, nè la copia delle pietre il poterono di nulla offendere: e generalmente stimarono, che fosse saluo per la pronta difesa del Beato: il quale così parimente saluò vn'altro muratore, chiamato Nicolò Frutto. Lauoraua egli nella fabbrica de' Padri Scalzi, quando vn grandissimo sasso cadendo dal tetto superiore, il colse malamente, doue il capo si congiun-

giunge col collo, e sbalzollo oltre à ciò in vn pozzo vicino. il quale auuengache non haueſſe acqua, era però altiſſimo: e perciocche cadde il pouero huomo col capo in giù, e percoſſelo in vn ſaſſo, accrebbeſi oltre modo la diſauuentura. Hora egli cadendo, hebbe pronto in bocca il nome di Gaetano; e per tale inuocatione ottenne, che non iſpirò all'hora l'anima, come ſicuramente, e per l'alto precipitio, e per la percoſſa del ſaſſo far douea. Quantunque tratto fuori del pozzo, niente di fiato, e di vita parea, che gli foſſe rimaſto; onde s'apparecchiauano i Padri à ſeppellirlo: e mentre dimorano alquanto, s'accorgono, ch'egli tuttauia reſpiraua, e mouea le labbra. Auuicinando l'orecchio per vdire, venne lor ſentito, che chiamaua Gaetano: Laonde poſtolo in vna ſeggia, à caſa nel portarono, acciocche ſpiraſſe in ſeno di ſua Madre: la quale non vedendo alcun humano aiuto, ſi diè à procacciar i diuini. Piena di lagrime, e con molto affetto inuocando Gaetano, vnge poi il moribondo col ſuo olio in quella parte del collo, che parea rotta. Marauiglioſa coſa: riſuegliоſſi egli all hora, come da vn forte ſonno, e chiaramente diſſe, ch'egli viuea anchora per gli meriti del Beato Gaetano. In tanto vennero i Medici, chiamati à quella cura; e come il videro, il diedero per iſpedito, eſſendoſi rotto il principale oſſo del collo, ferita affatto incurabile. Ma la Madre, c'hauea incominciata à veder gli effetti della liberal mano di Gaetano, aumentando la fidanza, e con più viuezza pregando, appena hebbe da capo col balſamo della ſua lampana vnta la rotta ceruice, che vi-

de

de ſano il figlio, e ritornato al ſuo priſtino ſtato.

Vn miracolo ſi vide pure in Napoli, e nella Cappella medeſima del Santo, che non è da trapaſſar con ſilentio. Mentre s'ornaua con pitture, e oro la cupola della detta Cappella, il tauolato, ch'à ciò ſeruiua, venne meno, e rouinò. Eranui ſopra cinque artefici; ma viè più erano coloro, che ſotto faceano oratione al Beato. A quell'improuiſo caſo inuocarono tutti Gaetano. E veramente tale fù la rouina, che niuno douea camparne, con reſtarne buona parte ſchiacciata. Poiche il tauolato medeſimo, e quanti ſtromenti v' erano sù, ſi ruppero in più pezzi: e'l marmo etiandio d'vn grado non reſſe à quell'impeto, e ſpezzoſſi; e piegaronſi con marauiglia i ferri d'vna cancellata, che quiui era; e pure ſi videro tutti ſenz'alcuno oltraggio, fuor che vn ſolo, chiamato Anello Turbolo, il quale ritrouandoſi in quel grado, che ſi ruppe, fù dalla caduta mole mal concio, e ſenza ſenſi, e con poca vita moribondo, fù portato à caſa. Ma venne opportunamente à medicar tanto male Gaetano. Vnto più volte col ſuo olio, e mangiando con gli altri cibi alcun fiore del ſuo Altare, riſanò affatto, ſenz'alcuna offeſa del corpo; la dou'era comune opinione de'periti, che ò non poteſſe più viuere, ò ſarebbe rimaſto ſtorpiato.

Creſcono tuttauia i precipizi, e ſon coſtretto di que', che reſtano, à laſciarne buona parte, ò breuiſſimamente accennargli. Ottauio Cimino, e Dorotea Vanni, ſua moglie, e due figli, in quella contrada, ch'in Napoli addimandano il Cano-

ne,

ne, mentre vno smisurato sasso spiccatosi da vn'altissimo luogo, atterra la lor casa, restano essi oppressi, e seppelliti dalla rouina; ma inuocando il Beato, dopo sei hore son tratti fuori sani, e salui. Antonio Trapano viaggiando per la Basilicata, misesi inauuedutamente per vno scoscieso monte; e mentre cammina, cade da vn'altissima rupe egli, e'l cauallo: e col sol nome di Gaetano, quand'altri credea di trouar amendue in pezzi, videgli senz' alcun nocumento. Maria Torneſi piccola fanciulla nella terra di Monteroni della Prouincia di Lecce, cadde da vn'alta parte, e diè sì sconciamente di capo al pauimento, che ne fù stimata morta. Priega la balia il Beato, e prima, che forniſſe le preghiere, e'l pianto, incominciò la bambina à respirare; e quindi à poco fù del tutto sana. Da vn letto alto forse sei palmi cadde parimente, mentr'e'dormiua, vn piccolo fanciullo di Giuseppe Barba. Parue estinto: ma la fidanza del Padre, e l'inuocatione di Gaetano il ritornarono in vita. Stando ad vna fineſtra di lor casa Anna, e Portia Serra, sorelle, venne lor meno il riparo, e miserabilmente amendue precipitarono. Morte, ò storpiate fur giudicate ma perciocche in cadendo si ricordarono del Beato Gaetano, intere, e freſche si leuarono di terra. E di queſta materia tanto basti.

Pericoli da Carozze, e da Carri marauigliosamente sfuggiti.

CAP. DVODECIMO.

NON sono leggieri i rischi, che si corrono alcuna volta da carozze precipitose, e carri stravolti; sentendosi bene spesso da sì fatti auuenimenti notabili danni; a' quali non fù mai lento Gaetano à porger la mano. Fù celebre in Napoli ciò ch'auuenne in quel Borgo, che chiamano delle Vergini. Vn carettiere per vdir Messa in vna vicina Chiesa, lasciò solo il carro con la carica di due botte di vino. Vn fanciullo d'anni vndici, chiamato Diego Casaburo, con leggierezza solita à quell'età, salendoui sù dalla parte di dietro, fè sì, che'l carro à quel peso si roueseiò, e l'vna delle botti gli cadde addosso, e oppressolo per sì fatta maniera, che restò affatto senza polso, e moto, e senza respiratione altresì; e tutti il giudicarono morto, ò disperato della vita: massimamente che buona pezza gli conuenne di star sotto'l peso della botte, finche giunsero più persone, che ne'lo trassero. Corse là vn Sacerdote, il quale non badando, ch'alla salute dell'anima, chiamatolo più volte per hauer qualche suo cenno, e dargli l'assolution de'peccati; mentre non hà con alcun segno risposta, partiua via: ma nell'andare da vn'insolita pietà intenerito, fù costret-

costretto à tornar indietro; e trouò, che'l fanciullo ben viuea egli, ma con sì fieuole respiro, che parea anzi morto, che viuo. Hora, perciocche era per le bocche di tutti la valorosa intercessione di Gaetano; paruegli, ch'vn'interna voce gli dicesse, ch'inuocasse anchor egli in sì compassioneuole caso il Santo: onde con molta fede segnando primieramente il fanciullo con la Croce, immediatamente profferì queste parole: Per intercessione del Santo suo Confessore Gaetano ti liberi il Signore da ogni male. Marauigliosa cosa à dire, e à vdire. In quel medesimo istante vedesi come da sonno destarsi: gira gli occhi attorno, parla, leuasi, e sano del tutto fù consegnato a'suoi Genitori. Così auuenne simigliantemente ad vn altro fanciullo di quattr'anni, chiamato Ignatio Falanga per vna botte pur di vino, che cadendogli addosso, lungamente il tenne oppresso, finche venute più persone à dargli aiuto, inuocando il nome di Gaetano, sano, e senz'alcun oltraggio il ritrouarono.

Egual marauiglia recò il caso, che successe à Vito Fortunato. Più fanciulli stauano insieme giucando, com'è lor costume; & ecco vna rapidissima carozza à tutta briglia venire, ou'era quella truppa. Chi quà, chi là si ritirarono essi per iscansar qualche sciagura; Vito solo non fù sì spedito, che non fosse giunto; e caduto à terra, passarongli sù per le ginocchia le feruide ruote. Il videro in quel pericolo da vna vicina finestra alcune donne, e tocche da vn cotale spauento, e compassione, gridarono tutte ad vna voce: O Beato Gaetano, salualo. Corsero là immediatamente alcune di loro: e doue prima fur prese da pietà, furono poscia

sopraprese da stupore. Imperocche il fanciullo, non altrimente, che se niun male hauesse hauuto, erasi già leuato di terra, e speditamente camminaua; non che alcuna offesa hauesse riceuuto nelle ginocchia, tranne poca liuidura in testimonio del prodigio.

Vn'altro fanciullo ci si para innanzi d'anni cinque, chiamato Nicolò Golione, il quale non potendo schiuar la fuga d'vna carozza, che precipitosamente correa; fù per sì fatta maniera gittato à terra, e calpestato, che le ruote gli passarono su'l volto. Tardi giunse il Padre, e mezzo morto lo si recò à casa, nè v'hebbe alcuno, che non lo desse per ispedito, essendosegli pesto il volto, e rotte altresì l'ossa, e offeso parimente il capo. Ma sapendo ottimamente il buon Padre, che sopra ogni sciagura, e più di qualunque arte di medicina era efficace l'inuocation de'Santi; ricorre prestamente al patrocinio di Gaetano. Fà voto, priega, vnge il bambino con l'olio della sua lampana: Che più? in breuissimo tempo, cosa ch'affatto impossibile era da'Medici giudicata, gli fù restituita la sanità, e'l suo volto; e niun segnale gli restò di sì graue disauuentura.

Più tenero, e dilicato era il figlio di Camilla Mustola, come quegli, che non passaua l'anno; e per conseguente con viè maggior danno douea esser offeso da simile sciagura. Fù egli lasciato sù la soglia della Casa; e quiui dimorando, auuenne di passar con grande impeto vna rapidissima carozza. S'atterrì il bambino, e cadendo, fù dalle ruote colto nelle gambe, e negli homeri. La Madre, la Zia, e altre del vicinato non potendo recar aiu-

to,

to, il raccomandarono al Beato Gaetano. La Madre in ispetie ltà, ò per non vedere il figlio stritolato, ò per procacciargli più sicuro aiuto, lasciandone la cura alla Zia, se n'andò ella velocemente alla Chiesa di S. Paolo, e dauanti l'Altar del Beato, lacerandosi i capelli, e tutta piagnente si mise altamente à gridare, e pregar per suo figlio: intanto soprauenne etiandio la Zia col medesimo fanciullo, e risonando la Chiesa tutta di strida femminili, corse là, tratta da compassione, molta gente. Cosa per certo mirabile: Spogliando di sue vesticciuole il bambino per riconoscere il danno; oue auuisauano di ritrouar quel corpicino tutto pesto, e infrante l'ossa, il ritrouarono affatto intero, se non che in vna spalla videro non sò che leggiera, liuidura, e l'vn de'piedi se gli era alquanto enfiato: ma l'vno, e l'altro segno con l'olio della lampana sparì tosto. Trouossi quiui all'hora vna donna inuasata, la quale hebbe à dire, che se chi parlò, haueste tacciuto, il bambino sicuramente si sarebbe fatto in pezzi; significando, che l'inuocatione del Santo l'hauea liberato. Pari fù l'infortunio, e la gratia d'vna piccola bambina, figliuola d'Agostino Magra; sopra di cui passando medesimamente vna rapida carozza, col nome di Gaetano senza più non fù punto oltraggiata. Sicome auuenne altresì ad Alessio Caracciolo, e Antonia Rota, tratti all'inuocatione del medesimo nome di sotto à vna carozza senz'alcun nocumento.

Le gratie, che fur concedute da Gaetano a'fanciulli, non fur negate à gli huomini maturi: e di queste ne racconteremo alcune. Deuotissimo del Beato era Gio. Antonio Basile: spesso visitaua

il

il suo altare, e portauane vn'immagine in tela appesa al collo. Staua egli à seruigi d'vn mercatante di tele, e andauale vendendo per Napoli. Auuenne, ch'à caso vna volta sdrucciolando, e cadendo bocconi, gli venne addosso vn carro carico di frumento, e vna delle ruote passogli sù per le gambe, e per le spalle. Hauea pur poco dianzi visitata la Cappella del Beato, e di lui ricordandosi, subitamente l'inuocò Per all' hora parue, che non fossero esaudite le sue preghiere: poiche dal peso di quel carro pesto malamente, fù comune opinione, che non potrebbe più viuere. Trasse colà vn Sacerdote; ma trouollo così fuori de'sensi, e senza moto, che non potè trarne alcun segno di penitenza per assoluerlo. Pure, chiesto dell'olio del Beato, vnselo con fede: e senz'alcuna dimora, restando per lo stupore attoniti, quanti erano presenti, ritornò egli in se stesso, e à suoi sensi; onde potè comodamente confessar le sue colpe · e portato à casa, hebbe quiui immediatamente la compiuta salute. Poiche il Sacerdote, che dicemmo, auuisando, che poca vita gli restasse, il seguitò per aiutarlo in quello stremo: ma ritrouollo così sano, che come del tutto rihauuto, s'era posto à tauola per mangiare: e'l giorno seguente vscì secondo il solito di casa, e videsi camminare, e vendere le sue tele. Questo miracolo, succeduto in vna celebre contrada, andò per tutte le lingue, stimato grandissimo senza pari. Imperocche simili carri sogliono portare tredici moggi di frumẽto, che sono forse due mila libre: oltre che le ruote sono per se medesime pesantissime. Due altre persone, se non era pronto l'aiuto di Gaetano, sarebbero altresì rimaste malamen-

mente ſtritolate: l'vno fù Antonio Rocco, il quale dalla Città d'Auerſa andando à Napoli, sì fattamente cadde dalla parte anteriore del Carro, che gli furono addoſſo le ruote: ma inuocando Gaetano, le uoſſi ſano, e ſaluo da terra. L'altro fù Gioachino Grimaldi, che dal carro pure cadendo, non ſi potè così ſpeditamente muouere, che le ruote non paſſaſſero sù le gambe; ma col medeſimo nome ſchiuò il pericolo, e'l danno: e tutta l'offeſa delle gambe fù vn lieue dolore, che gli reſtò, che'l giorno appreſſo ſuanì affatto.

Simigliante fù la gratia, che riceuette Diego Burgos, ſoldato ſpagnuolo: poiche nella piazza del palaggio reale dormendo allo ſcouerto, paſſogli sù per le ſpalle vna fuorioſa carozza: ma dalla diſauentura riſuegliato, inuoca il Beato Gaetano; e doue ſtimaua d'eſſere ſtato grauemente offeſo, s'auuede, che non hauea alcun danno. Luigi Giuliano Carozziere addeſtraua à tirare due giouani caualli, li quali eſſendoſi poſti in vna precipitoſa fuga; ſtimò egli, che ben fatto era per ſua ſicurezza ſaltar dalla carozza: ma non potè con tanta deſtrezza farlo, che non riſtaſſero ſotto le ruote le ſpalle, e vn delle braccia: ma inuocato Gaetano, n'vſcì ſenz'alcuna offeſa. I caualli altresì d'vna carozza, ou'eran due nobili donne, Ippolita Maſcambruna, e Antonia Lubrana, ſi miſero in diſperata fuga: nè freno giouaua egli, nè'l concorſo di molta gente per aiuto. A quel pericolo gridano altamente le buone donne: O Beato Gaetano, fermagli. Ciò detto, fù da loro, e dà ſeruidori altresì veduto vn huomo in habito Theatino, che con la beretta rattenne la fuga: e fù ſtimato, che foſſe il medeſimo Gaetano

tano, che chiamato venne à quel bisogno. Più compassioneuole fù il caso, ch'auuene nella Città di Lecce ad Antonia Vicenza. Cadde ella, mentre due infuriati caualli si tirauano dietro vna carozza; e non potendo sfuggire, le furono le ruote addosso, e rupperle sì sconciamente vna gamba, che spezzate l'ossa, con la sola pelle s'vniua al rimanente del corpo. Il dolore, e i lamenti fur grandi: e perciocche ogni humano aiuto era vano, si mise tutta nelle braccia di Gaetano. Prega, piange: Marauigliosa cosa nel vero, subitamente se le presentò innanzi il medesimo Gaetano, che di sua man propria rimettendo l'ossa à luoghi loro, per sì fatto modo guerì la gamba, che non vi restò alcun vestigio di male.

Marauiglie successe in mare.

CAP. DECIMOTERZO.

EGLI è volgare, e trito il detto della diuina Scrittura: *Qui nauigant mare, enarrant pericula.* Vari sono, e graui i rischi, che si corrono nauigando: perciocche intrattabili sono i venti, e il mare: e alcuna volta i barbari predatori, e i corsari fanno maggior fortuna. La giurisdittione, che sopra il pelago, e i venti hebbe questo Seruo del Signore, infiniti esempi ladimostrano, de'quali per la molta copia

è ci

c'ci conuiene tuttauia lasciarne molti. Diamo il primo luogo à quel ch'auenne à D. Giouanni d'Austria, figlio di Filippo Quarto: il quale nel mese d'Ottobre dell'anno di questo secolo cinquantesimo quinto in due galee della squadra di Napoli con vn tempo non molto fauoreuole facendo vela dall'Isole Baleari, s'auuide tosto, che tre Vascelli barbareschi, bene armati, per quanto si potea scorgere, e à vele gonfie gli veniuano seguitando. Non era più à tempo di ritornare addietro: onde facea bisogno sollecitarsi co'remi, e raccomandarsi a'venti. Ma prestamente gli fur addosso i Turchi, che col cannone, e con gli archibugi incominciarono à trauagliar malamente le galee, con morte di molti, fra' quali fù il Marchese Serra, persona nel maneggio dell'armi assai riputata. Accrebbe l'ardire, e'l vigore l'vdire da alcuni schiaui fuggiti, che nell'vna delle galee era la real persona di D. Giouanni: poiche auuisando, che la preda stata sarebbe egualmente splendida, e ricca; là prestamente s'auiarono, e cinserla sì, che non v'era alcuno scampo. In sì graue rischio non si perdè punto d'animo il buon Principe: animando la ciurma, e i soldati, si trasse dal petto vn'habitino, in cui dall'vna parte era effigiata la Vergine del Rosario, e dall'altra il Beato Gaetano; e con viue essortationi additaua in qual patrocinio haueßero da porre le loro speranze: che per quanto à lui toccaua, se campauano da quel pericolo, promettea à tutti la libertà, e la galea al Beato Gaetano. A queste parole fatto cuore, e sforzandosi i remiganti, auuenga che molto danneggiati dalla grandine dalle balle nimiche, vsci di mezzo à que'vascelli l'assediata galea. Nel fuggire si

fè notte, e le tenebre seruirono all'inganno: poiche presero il cammino verso l'Africa, cosa che non potea immaginar il nimico: e quindi poi, mutando il corso, piegarono con buon vento à Genua: essendo la galea Sant' Agata rimasta in poter de' barbari. Refero prestamente le gratie alla Beatissima Vergine, e al Beato Gaetano, da cui riconobbero il singolar beneficio.

Siegue hora vn auuenimento, che contiene non vna, ma più marauiglie. Vna galea pur della squadra Napoletana di Spagna portaua in Italia il Cardinal di Reths, & ecco fra'l cammino quattro galee di Turchi, c'hauendo da poppa vn vento fresco, le veniuano velocissimamente addosso: e già parea che giugnessero, e ne facessero preda. Il Capitano, che diuotissimo era di Gaetano, il primo pensiere, ch'egli hebbe, fù inuocare il suo patrocinio; con che videsi nel medesimo tempo, e rallentarsi l'impeto del nimico, che seguitaua, e aggiugnersi lena alla galea, che fuggiua: ond' hebbe tempo di mettersi in saluo: e concioßie cosa che non mancano infortuni nel mare, ecco nuouo rischio. Non lungi dall'Isola di Sardegna leuatasi all'improuiso vna fiera tempesta, e dalla furia de' venti quà, e là balestrata la galea, fù vicina, ò ad essere assorbita dall'onde, ò à rompere in qualche scoglio. Contrastauano gagliardamente i remiganti, e i piloti: ma la procella era viè più impetuosa di quel che o'l consiglio, ò le braccia la potessero superare: e à tale finalmente si recò il combattuto legno, che diè in vno scoglio; e stimandolo tutti sdrucito, piangeuano il vicino naufragio: Hora, chi hauea: poco dianzi sperimentata l'inuocation del Beato;

questa

questa ancora si persuase, ch'esser douesse l'ancora sacra in caso così disperato. Adunque tutti à gara l'inuocano. Il Cardinale medesimo, facendo anchor egli sue orationi, esortauagli à continuar le preghiere, e à sperare in sì valoroso Auuocato. Il Capitano con gran voce promise, se campauano dal pericolo, di fare vno stendardo con l'effigie di S. Michele Archangelo, ch'era il nome della galea, e del Beato Gaetano, e portarlo per memoria del benificio al suo altare. Vdì le voci, e'l voto il Seruo del Signore, e subitamente mutando il Cielo sembianza, sparì la tempesta, e ritornò al mare la sua tranquillità. La galea senz'essere in alcuna sua parte offesa, come temeano, vscì dagli scogli, ripigliò il cammino, e felicissimamente peruenne à Ciuita vecchia, oue lasciò il Cardinale, che passaua à Roma: quindi poi veleggiando, giunse à Napoli: e'l Capitano non dimenticando il voto, fè fare vn magnifico stendardo, e'l fè portare all'Altar del Beato non senza gran pompa. Poiche i marinari, formato come vno squadrone, con bell'ordine militare, co'migliori habiti, c'hauesse ciascuno, accompagnati da molta gente, e à suon di pifari, e trombe venuti à S. Paolo, il sospesero al 'Altare del Santo, come spoglie del pelago trionfato. A chi toccò in sorte di portarlo, volle per sua diuotion farlo in habito di pellegrino, e à piè scalzi: nè fù corta la via dal porto fino alla Chiesa di S. Paolo: e'l tempo altresì alquanto piouoso, facea lubrico il cammino; e tutto accrebbe la pietà di quanti il guardauano.

Circa il medesimo tempo, cioè, l'anno cinquantesimo quarto partì da Barcellona l'armata di

Spagna di diciotto gran naui; e'ncominciando la nauigatione con fauoreuoli venti, mutossi poscia la serenità in vna sconcia borasca. Poiche non lungi da Sardegna vdissi primieramente il mare mormorar non sò che di funesto: ma poco stante, cresciendogli l'ira, mosse aperta guerra à que'legni. Quà, e là fur dispersi, ouunque il furioso turbo gli portaua, per modo che'l Generale fè segno, ch'ogni vno il meglio, che potesse, prouedesse a'casi suoi, e scansassero quel graue pericolo. Vna delle naui, come quella, che seco hauea espertissimi marinari, ben corredata era, e mostraua di potere far fronte al mare, e resistere alle scosse. Ma tutto fù vano: imperocche dalla rabbia dell'onde percossa fieramente, e sdrucita; rotta la poppa, e la prora, e perduto altresì il timone, per cinque giorni, e cinque notti andò sì fattamente errando, che non sapea sotto qual Cielo si fosse. Peruenne finalmente ad vn'Isola vicino à Tunesi: e quiui continuando tuttauia la procella, nè scampo hebbe ella, nè riposo: Laonde già tutti stanchi, e disperando di poter più combattere col mare senza timone, senz' anchore, senza vele, presero partito di dar in potere del Rè di Tunesi quel nauilio, che mezzo perduto, non si potea più mantenere. Era là presente il Cappellano, che sentendo'la disperata risolutione. Perche, disse, abbandonati dagli humani aiuti, non ricorriamo à i diuini? Ho io vna sacra immagine del Beato Gaetano: s'à questa porgeremo le nostre preghiere, non dubito punto, che non ci debba esaudire con quella benignità, come suole. Animati da queste voci, non altrimente, che se qualche Angelo promettesse loro certa salute,

lute, concepirono tutti buone speranze; e all'hora il buon Sacerdote, pien di fiducia, tratta fuori la detta Effigie, posela alla presenza di tutti in quel medesimo luogo, oue i piloti sogliono reggere il timone, esortando quella gente ad inuocare il valoroso patrocinio del Santo. Viderſi all'hora gran mouimenti interni. Si posero inginocchioni, piansero, pregarono, fecero voti, chiamauano à gara Gaetano. Non hebbero ad aspettar lungamente la gratia. In vn momento le nuuole, che faceano la tempesta, sparirono; tranquillossi il mare; i venti, ch'impetuosamente soffiauano, s'accomodarono à quella straccia di vela, ch'era rimasta; e nello spatio di venti quattr'hore, auuengache senza timone, giunsero à Lustica, Isola non guari lontana da Messina. Niun v'hebbe, che qui non riconoscesse chiaramente la diuina bontà. Rallegraronsi sommamente, e resero le debite gratie à Gaetano, che, dissipata la procella, hauea impetrata quella felice nauigatione. Nè quì finirono i benefici del Santo: perocche hauendo disposto il Capitano di portarsi dirittamente à Messina per rifare il legno, e ricrear gli animi dalle passate molestie; e già s'apparecchiaua di mandar al Magistrato di quella Città à chiedere vna galea per douer là tragittare parte de' suoi; perciocche il lor nauilio, molto indebolito, non haurebbe sicuramente potuto sostener tanta gente: se gli fecero innanzi molti, che con gran fede parlando: Che bisogno è, dissero, che ci fermiamo in Messina? Il Beato Gaetano, che poco dianzi ci liberò dalla rabbia del mare, essendo già fatto reggitore della naue, e arbitro de'venti, egli medesimo speriamo, che ci condurrà

durrà prosperamente à Napoli. Ciò detto, incominciò à spirare vn vento opportunissimo per lo cammino di Napoli, e nel medesimo periodo di ventiquattr'hore gli pose dentro il porto di Baia. E quiui altresì si fè con nuoui benefici conoscere il patrocinio di Gaetano. Conciossiecosa che essendo il porto di Baia alquanto fiessuoso, non poca peritia di marinari vi si ricerca per entrarui: pure tuttauia senza timone, e senz'altro pilota, che Gaetano, agenoliissimamente il prescro. Finalmente non fù di piccola marauiglia, c'hauendo la naue ricenuti più di quindici palmi d'acqua, colà entro senza l'altrui fatica la ritrouarono del tutto mancata. Andò poi il Capitano del nauilio con altri principali huomini alla Chiesa di S. Paolo: E quiui co'diuoti ringratiamenti fecero ampia testimonianza della tante volte sperimentata protettione del Santo. Vi si trouò parimente il marinaro, che gouernaua le vele, il quale con somma fede affermò, che sposta che fù in publico quella sacra Immagine, le vele vie meglio andarono, che se fossero state regolate dal timone; e che stimaua chiarissimo miracolo, che quella grossa naue senza timone non fosse data nelle secche, o'n qualche scoglio.

Più volte mostrò Gaetano la giurisdittione, ch'eg li hà nel mare con simili marauiglie: e raccontarle tutte diffusamente recherebbe nel vero tedio: ben fatto sarà raccorciarle. Vna naue Napoletana, chiamata il Santissimo Rosario, ch'andaua à Cagliari di Sardegna, correa per perduta: ma inuocato il nome di Gaetano, tranquillossi incontanente il mare. Passato questo primo pericolo de'venti,

ti, ecco il secondo dà Corsari, che con tre legni ben armati scorreuano, e sarebbe stata lor facilissima preda: ma col medesimo patrocinio passarono i Corsari innanzi senz'auuedersi della vicina naue; offuscati sicuramente da Gaetano. A questo successe il terzo beneficio: poiche nel ritorno, che facea, assalita da nuoua, e viè più fiera tempesta, fù tutta sommersa dalla poppa in fuori: ma l'Immagine del Beato Seruo del Signore affissa alla medesima poppa, fù la stella salutare, che placò l'onde, e i venti prima contrari, poi fauoreuoli, che la sospinsero in poche hore à Napoli: e quiui tutti i marinari andarono all'altar del Beato à riconoscere il lor liberatore co'voti, c'haueano fatti. Nel medesimo tempo lo stuolo delle galee di Napoli, che portaua il Conte di Castriglio al gouerno di quel Regno; fù da gran borasca soprafatto: e tre di loro spetialmente spiccate dall'altre, corsero maggior rischio: in vna delle quali, chiamata S. Giouanni, fuui chi in vn' alta, e riguardeuole parte espose l'Immagine del Beato. Che più? quella fù'l freno dell'indomito mare; e non che à quella sola giouò, ma all altre due altresì. Nè molto tempo innanzi vn' altra galea della medesima squadra fù marauigliosamente saluata. Stauano tutte all'assedio di Barcellona, e quando men poteano temere, perciocch'era il mese di luglio, sursero gagliardissimi venti, e dispersele quà, e là per que' lidi. Quella, chiamata S. Bernardo, era gia mezza sommersa: ma che? inuocano il nome, e'l patrocinio di Gaetano, & ecco ritornar sù l'absorta galea. Frà tutti i mari pericolosissimo è l' Adriatico: quiui etiandio operò sue marauiglie Gaetano. Hauea preso il cammino di

Ragu-

Ragusa D. Martino da Napoli, Abbate di S. Benedetto: e mentre parea, che toccasse il porto, furiosissimi venti incominciarono sì fattamente à combattere il legno, ou'egli andaua, che fù costretto à lasciarsi del tutto in arbitrio loro. Era l'Abbate diuotissimo di Gaetano. Inuocalo, esforta gli altri ad inuocarlo: & ecco mutar faccia il mare; e i venti resi piaceuoli, in breuissima spatio hebbero condotto il nauilio à Ragusa: E l'Abbate ritornando il seguente anno à Napoli, in memoria della superata procella, ne consecrò vna dipinta tauoletta al sepolcro del Santo. Non minor pericolo corse, nè men marauigliosa gratia hebbe Domenico Lere, che partendo con buon vento con naue carica di frumento da Tranto, fù all'improviso da sì furiosa tempesta assalito, che bisognò darsi in balia de'venti; & errar quà, e là fin ne'mari, e lidi di Barberia; ma con l'olio della lampana del Santo, videsi prestamente tranquillato, e reso mansueto il mare, e giunse felicemente in Napoli: oue egli con ventidue marinari à piè nudi andarono senz'indugio al sepolcro di Gaetano, e sciolsero il voto. E nel medesimo dì giunseui Domenico Paolo co'suoi marinari pure scalzi, che nel golfo di Taranto erano presso che sommersi, gittando in mare il peso di molte merci, e col nome di Gaetano fur liberi. Da simigliante procella ben due volte nel medesimo cammino da Palermo à Napoli sopraprese Giouanni Godardo, vide con l'istessa inuocatione racchetati i venti, e in poche hore si condusse in porto. Così Bartolomeo Boncore campò da manifesto naufragio, da Vico veleggiando à Palermo. Così Domenico Terminello in vn viaggio

gio di Spagna venne à superar più pericoli. Primieramente incontrossi co'Corsari, e marauigliamente gli scansò: appresso gli conuenne di combattere con implacbili venti, e pur vinse. Terzo, ritornatodi Spagna, l'hebbe con vna mortal febbre; e con quell'aiuto, con cui heueua spregiato il mare, superò il male, Giuseppe Galano trà Napoli, e Procida scampò que'pericoli con vn piccol legno, che non haurebbe schifati con vn grosso nauilio, mercè dell'intercessione di Gaetano. Geronimo Frates nauigaua à Napoli con vn vascello, carico di vino, e mentre per l'horribile tempesta erano di parere i marinari di far getto per alleggerire, egli pieno di fidanza verso il Beato, l'inuocò; e vide incontanente i nuuoli, i venti, e la borasca sparire. Fabio Massa colto da fieri aquilони nel golfo di Sorrento, fù con violenza sospinto à Castello à mare, e quindi à Posilipo, e sempre con la morte dinanzi à gli occhi; e con l'inuocatione di Gaetano giunse sano, e saluo à Napoli. Maggiore senza fallo fù'l rischio d'Andrea Riccio, e Compagni: imperocche nauigando da Trapani à Napoli, dall'impeto di gagliardissimi venti sdrucissi il nauilio: laonde pigliando la sua tauola ciascuno, si diedero al nuoto, pregando Gaetano, che desse lor forza, e guidassegli à saluamento, come appunto auuenne. Ad Andrea conuenne durar più fatica degli altri; e come quegli, ch'era poco auuezzo à nuotare hebbe più mestieri d'aiuto: E vna volta couerto tutto dall'onde, mentre crede d'esser sommerso, sentissi prender per gli capelli, e solleuarsi. Il simigliante auuenne ad Anello Guida, e à suo figlio, fanciullo di forse tredici anni. Poiche rouesciata la barca,

prouidero i marinari chi in vna maniera, chi in altra alla saluezza loro. Anello più ch'al suo scampo, attese à quello del figlio; e porgendogli vna pertica per sostentargli il nuoto; nel medesimo tempo gli ricordò di douer ricorrere al Beato Gaetano. Che più? con la scorta d'vn'vccello marino, ch'all' improuiso là comparue, peruenne al lido, dopo d' hauer misurato ben quattro miglia di mare adirato: che fù cosa mirabile in vn fanciullo; massimamente, che giunse prima, e del Padre, e degli altri robustissimi marinari.

Potere di Gaetano in altri infortuni.

CAP. DECIMOQVARTO.

E porremo mente à tante, e sì diuerse maniere d'infortuni, che trauagliano la vita humana, e l'indeboliscono, e raccorciano, e misera, come che sia, la rendono; troueremo sempre pronta la mano di Gaetano à souuenire, à sollcuare, e à risanare. Eccone quì come in vn compendio, e à rifuso vari esempi. Giouanni Lemos nella Città di Sinigaglia era così mal concio da mille morbi, ch'egli medesimo soleua di se dire, che portaua addosso vn intero hospedale. Questi riscaldato dalla diuotione di Gaetano, inuocandolo con lagrime, e con sospiri, nel tempio maggiore, alla presenza

senza di tutto'l popolo, e del medesimo Vescouo, sbandeggiati tanti inuecchiati mali; subitamente rinuerdì, e rihebbe l'intera salute. Francesco Cusano, storpiato nacque, e visse fino al settimo anno di sua età, senza poter dare co'suoi piè pur vn passo. Volgesi finalmente il Padre al Beato Gaetano, e fatti per lui alcuni voti, vnselo la sera con l'olio della sua lampana; e la mattina, strana cosa, truouallo sano, e diritto della persona, e videlo speditamente camminare. Nell'Isola di Capri Bartolomeo Amitrano, bambino, che non hauea forniti di due anni; fù da grauissimi morbi sopraprefo: diuenne cieco, sordo, e mutolo; e co'nerui rattratti se ne giacea altresì storpiato. Niun rimedio giouando, il conducono i Padri in Napoli al sepolcro del Seruo del Signore. Prima di giugnerui, ne'gradi della Chiesa aprì il fanciullo gli occhi, snodò la lingua, e rihebbe l'vso dell'orecchie; e al sepolcro medesimo ricuperò parimente il moto, e l'andare. Nicolò Aiello, Nolano per vn violentissimo male perdè l'vso de'piè, restando malamente offeso nel rimanente del corpo; e così monco se ne giacea à letto. Apparuegli Gaetano, da lui con gran cuore inuocato, che'n segnandogli la fronte col sacro segno della Croce, surse egli prestamente di letto col suo antico vigore, e col perfetto moto delle membra. Così rattratto se ne staua medesimamente Francesco Parenti: l'vna gamba spetialmente se gli era per modo raccorciata, ch'era diuenuta forse vn palmo più corta dell'altra, non camminando, che carponi con le mani. Hora, mentre in Passanesi, Castello non lungi dalla sua Patria, và cercando non sò chi valente Chirurgo, entrò nella

maggior Chiesa, e quiui gli venne veduta l'effigie del Beato Gaetano con molti voti. Sollevato da grande speranza, priega incontanente il Santo, & ecco sentirsi somministrare vna subita virtù alle gambe, che da se ritornarono all'antica vguaglianza: e funne d'ogni altro male risanato. Famosa fù in Napoli la salute d'Angela Battinella. Dal cinto in giù niun senso, ò moto hauea ella: e sì difformato se l'era parimente il volto, che la bocca giugnea all'orecchio; e con vn letto portatile, e sù le ruote andauasi mendicando per la Città il vitto. Sentendo ella gran cose raccontar del Beato Gaetano, s'accese di viua fede: e porgendogli sue preghiere, le apparue la vegnente notte il Santo; e con vn saluteuole tocco, curolle subitamente il viso tracagnato, e dielle l'intera salute dell'altre membra: & ella in memoria del beneficio appese al suo Altare le ruote del letto, in cui camminaua, e la seggiola, oue storpiata sedea. Trè anni giacque senza moto, e senz'alcun senso Angela Paganella, priua altresì del lume degli occhi, e dell'orecchie, e della lingua. Inuoca il Santo, e la vegnente notte il vide à se venire, e sì le disse. Io son Gaetano, e quà venni per risanarti: e ciò detto, sparì. In destandosi la mattina, s'auuide, che vedea, vdiua, e parlaua: e perciocche se l'erano etiandio rammorbiditi i nerui, tentando il camminare, vide, che col suo antico vigore mouea senz'alcuno impedimento i passi.

Viè più sono si fatti monchi, e zoppi risanati: ma basti hauerne rammemorati alcuni. Chiamanci hora gli occhi, nobilissima, e necessaria parte di noi, della cui priuatione disse meritamente il vecchio Tobia:

Quale

Quale gaudium est mihi, cum lumen Cæli non videam! A sì fatte sciagure, come addietro parimente diuisammo, souuenne bene spesso Gaetano. Per vna grauissima indispositione ammorzate furono amendue queste lumiere à Chiara Schinsana. Niuna arte potè riaccenderle: ma con l'olio del Beato marauigliosamente rauuiuate, ritornò alla cieca il lume, e'l giorno. Questa medesima sciagura assiste Anna Amodea. Per vna flussion di catarro perdè l'occhio destro, il quale comunicando appresso la disauuentura al sinistro, restò la buona donna sepolta in oscurissime tenebre: e rendeasi viè più incurabile il male, perciocche parea hereditario; essendo il Padre, e l'Auo vissuti nella medesima notte. Perduta la speranza d'ogni altro humano rimedio, volgesi à Gaetano. Vassene al suo altare, e quiui con lagrime, e sospiri messasi inginochione, pregollo della luce degli occhi. Ciò fatto, incominciò alquanto à disfarsi quella nebbia: lieta di questo principio, e scesa alla Cappella inferiore per farsi più vicina alle sacre Ceneri, se le accrebbe il lume; finche apparendole vna notte il Santo, le restituì gli occhi viè più chiari, e con vista più acuta, che non hauea prima. Auuolto in questa medesima caligine Tomaso Angelo, andaua per Napoli con la guida d'vn fanciullo; quando gli venne all'orecchie il comun grido di Gaetano, e come la sua virtù si stendeua à rischiarar parimente gli occhi. Laonde rincorato dalla speranza; ricorre anchor egli à questo chiaro lume di Santità. Inuocalo, e sì fatto chiarore ne trahe, che ritorna all'antica sua luce. In Sant'Antonio, Castello non lungi da Napoli, v'hebbe vna donna, ch'oltre la buona derata di molte infermi-

tà,

tà, che la teneuano affissa à letto, era per giunta diuenuta cieca; ma in sentendo la fama, che correa del Beato Gaetano, se gli raccomanda; e senz'indugio ricupera vn occhio: e ritornando da capo ad inuocarlo, ricupera l'altro: e quindi aumentandosi la fidanza, chiese l'intera salute, & hebbela interamente: onde potè di presente mettersi in camino, e andò à rendere all'altare del Santo le douute gratie per sì bel groppo di benefici. Perdè Giulia Ferrigna l'occhio sinistro; e questa sarebbe stata piccola cosa, quando l'humor grosso, che glie le hauea tolto, congelatosi, e cresciuto alla grandezza d'vna nocchia, non fosse rimasto bruttamente nell'occhio. Tentati i rimedi, s'auuiderò i Genitori, che'l morbo era contumacissimo. Adunque volgonsi à Gaetano, e confortano la figliuola à raccomandarsegli con viua fede. Danle bere dell'acqua, ou'erano stati i fiori del Santo: vngonla col suo olio. Che più? Ritirata alquanto la madre, sentì chiamarsi con fretta da Giulia. Ritornasse, e vedesse le marauiglie del gran Seruo di Dio. Venne, vide, e ritrouò suanito del tutto il male. Vna cotal flussione tolse pure ad Isabella Mitia vn occhio per sì fatto modo, che se tosto non si porgea opportuno rimedio, gran rischio correa di perder l'altro: e perciocche vana riusciua ogni piaceuole cura; pensauano già i medici d'adoperare il fuoco. Il timore fè, che la donna s'appigliasse à più perita, e benigna mano. Confida nel Santo: vnge l'occhio offeso col suo olio: e quel male, che con lo studio, e industria de'medici più s'inaspriua, col pretioso liquore di Gaetano suanì. Caterina Stigliana sti mesi interi era stata cieca con vn fiero ardore negli occhi di soprappiù:

ma

ma vngendosi con l'olio del Beato, estinse primieramente l'ardore, e poi rihebbe la luce. Tomaso Franco vscito che fù alla luce, quattro mesi fù cieco: e gli occhi eran sì guasti, che niuna speranza dauano di potersi auuiuare, ò rischiarare col tempo. Il raccomandano al Santo: & ecco gli occhi purissimi, e vinacissimi, come se niun male hauessero hauuti. Caterina Giglio sette mesi stette senz'il lume degl'occhi: Onofrio Bonomo, otto: Maria Marchesa vn anno: e tutti con l'efficace inuocatione di Gaetano rihebbero la lor luce. In vltimo, vn figlio di Cesare Sales per vna castagna, che dal fuoco gli saltò all'occhio, ne restò sì malamente ferito, che niuna speranza dauano di guerire: solo il collirio del Beato Gaetano, e'l suo olio potè ritornare al perduto occhio la vista:

Che se dagli occhi passeremo alle fauci, e allagolà, quì parimente troueremo la marauigliosa virtù di Gaetano. Sono queste soggette à molte, e molto graui disauuenture: e spesso adiuiene, che trauagliate da qualche male, recano allo stremo la nostra vita: poiche chiudendo ageuolmente la via alla cotanto necessaria respiratione, restano gli huomini soffogati. Giuseppe Pepe, fanciullo di pochi anni, e Colonna Vannalucia del Cilento, guasti dalle scroffole, dopo molte cure, e tutte in vano; col balsamo dell'olio del Beato guerirono. Di Squinanfia ammalò Claudia Vendetta, e con sì fatta violenza, che ristorata con gli vltimi Sacramenti, non s'aspettaua, che l'vltimo colpo: ma col medesimo valoroso liquore si mise in fuga la vicina morte, e ritornò l'intera salute: sicome auuenne altresì à Pietro Agostinaccio, il quale con questo

latto-

lattouaro l'istesso dì, che per sentenza de' Medici douea vscir di vita, vscì sano di letto. Il mal di gola è la pestilenza de' fanciulli. Da questo ridotto all'estremo Biagio Venetiano, bambino di pochi anni, il Padre già pensaua alla sepoltura: ma internamente ammonito, che ricorresse à questo peritissimo Medico: fecelo: e nel medesimo tempo che l'vnse col suo olio, rihebbe viuo, e vigoroso il figlio, e la piccola cassa apparecchiata per seppellirlo, seruì per trofeo del Santo appeso al suo Altare. Subitamente altresì dal medesimo male soffogati, risanarono Geronimo, e Domenico Sauli, quegli Padre, questi figlio. Alle fauci appartiene ciò ch'auuenne ad vn bambino di Teresa Murisca. Diegli questa per suo trattenimento, come si suol fare co' fanciulli, non sò che sonagliuzzo: e l'inconsiderato bambino, auuisando, che fosse cosa da mangiare, lo s'inghiottì di presente: ma'l boccon duro non potendo per la piccola gola passare, nè potendolo tuttauia rigittare, s'adoperarono in vano tutti i possibili argomenti. Perduta la respiratione, cangiossi di volto il bambino, e poco lontano parea dal suo fine. L'vltimo rimedio fù portarlo all'Altar del Beato: e inuocatolo appena: strana cosa: gittò egli fuori il sonaglio, e ritornogli il vigore, e la vita. Così adiuenne ad vn altro bambino non di maggior età, ch'inghiottendosi vn pomo, gli era rimasto in gola, senza poterlo nè sù, nè giù rimandare. Vnsero con l'olio del Beato le fauci; & ecco ageuolissimamente fuori il pomo, e respirò il poco men che strangolato bambino. Vnsero etiandio le fauci di Paolo Bambagia, fanciullo di sei anni; e gittò incontanente vna moneta di ra-

me,

me, c'hauea inghiottita, e gli era rimasta in gola con pericolo di restarne soffogato.

Doue la protettione, e la benefica mano di Gaetano s'è forse più spesso segnalata, è ne' malageuoli parti, che con gli acerbissimi dolori trauagliano le donne; ma viè più le sgomentano col timore di lasciarui la vita. Vittoria Pignatella, nobil donna Napoletana abbortì nel quinto mese della sua grauidanza: e mentre grandemente si temea di sua vita per vn'ardentissima febbre, che le soprauenne, chiamaronui per Medico questo gran Seruo del Signore: e al suo nome senza più mancando prestamente i dolori, e la febbre, guerì. Auuenne nel seguente anno, che nel medesimo mese se le rinouarono i medesimi dolori, nè con minor contumacia, non giouando alcun rimedio: onde si temea di vicino abborto. Ma che? ricorresi all'istesso Medico, e in vn momento co'dolori cessarono tutti i sospetti; e al suo tempo il parto già maturo vscì felicemente à luce, e chiamossi nel battesimo Gaetano. Nel sesto mese, ch'è viè più pericoloso abbortì Isabella Fede. Le sopragiunsero grauissimi dolori con vn' acutissima febbre, per modo che a'Medici conuenne d'ammonirla del vicino suo fine: massimamente, che presa da mortali deliqui, solea essere abbandonata da'sensi. Adunque, come quella, ch'era diuota molto di Gaetano, auuisaronla i Congiunti, che con questo valoroso patrocinio potea ella risanare. Applicaronle i fiori del suo Altare, e senza indugio ritornando a'suoi smarriti sentimenti, suanirono i dolori, i deliqui, la febbre, e restò sana. Nel sesto mese abbortirono medesimamente in Napoli Caterina Venetia, e Felice Medina:

amendue oltre modo trauagliate, graue rischio correuano di lor vita: ma l'vna con l'olio, e l'altra con vn voto al Santo, tratte furono quasi dalle fauci di morte. In pari pericolo, e presso che spedita si vide Geronima Gargana dopo l'abborto, assalita dà mortali deliqui, senza ch'alcun rimedio le giouasse, fuori finalmente le preghiere della sorella: la quale posta inginocchione, raccomandala al Seruo del Signore; e nel medesimo tempo ritornò in se stessa l'inferma, e sentissi sana, affermando, che'l Santo l'hauea guerita.

Nel partorir poi delle donne, acciocche i parti vscissero felicemente à luce, trouossi sempre pronto, e in punto di soccorrere Gaetano. Eragli diuotissima Arianna Ragione, e hauea in vsanza di recar secondo i tempi vari fiori al suo Altare. Hora, hauend'ella conceputa, pregò subitamente il Santo, che'n quella bisogna le assistesse. Adunque tocca da'dolori, ecco Gaetano, che visibilmente apparendole, le disse, che'l parto non era anchor maturo. E veramente si differì per all'hora: ma dopo alquanti giorni ritornarono i dolori; e di nuouo le apparue il Beato, e dissele, che facesse buon cuore; perciocche in brieue haurebbe dato à luce vn bambino. Così auuenne il seguente giorno; & ella in signification d'animo grato misegli nome Gaetano. Con simigliante apparitione fù del vicino parto auuisata Isabella Irlandes, sicome auuenne, e posegli medesimamente nome Gaetano: Due donne, l'vna chiamàta Vittoria Seguinia, e l'altra Nuntia Linaria, erano per gli stremi dolori di parto presso che spedite: ma con l'olio della lampana del Beato diedero amendue alla luce vn figliuol maschio:

schio; e Vittoria hebbe il suo latte à tempo, che non l'era stato altre volte conceduto: e rassicurossi, che dalla mano di Gaetano le veniua quel beneficio. Vn mese intero contrastò co' dolori di parto Angela Vitagliana, soprapresa di quando in quando da mortali sueniimenti, per modo che openione de'Medici era, che non potesse viuere. Ma ammonita dalla Madre, raccomandasi al Santo; e quella, c'hauea sì lungamente combattuta con la morte, in vn momento partorì: e fuui altresì al beneficio la giunta d'vn altro miracolo. Imperocche essendo il bambino vscito fuori con le braccia, e piè storti; inuocando il Beato, subitamente ogni cosa si raddrizzò. Più pericoli passò Geronima Gargiola in due gemelli, che partorì; ma superogli con l'inuocatione di Gaetano. A Lucretia Vola eragli morto il parto, prima che'l mandasse in luce: e per trarlo fuori non bastò alcun'arte di leuadrice, nè di Medico, sì tenacemente era abbarbicato in quel seno: ond' era sentenza de'periti, che quel parto stato sarebbe matricida. Conobbe pure Lucretia, che l'era rimasto vno scampo, e questo era il patrocinio di Gaetano: l'inuoca adunque; e senza replicar le preghiere, facilmente cacciò fuori il morto bambino. E raddoppiossi la gratia; perciocche per lo latte corrotto essendosele guaste le mammelle, dubitauano forte di qualche brutto male: ma da capo inuocato Gaetano, il pestilential morbo suanì. In vltimo, degno nel vero di non sò che insolita marauiglia fù quel ch'adiuenne nel parto di Maria Mezzetta. Habitaua costei in vn Castello, chiamato Calamosca, oue peruenuto il grido delle grandissime marauiglie di Gaetano, era-

uisi sommamente auanzato; poiché co'fiori spetialmente del suo Altare ogni dì s'vdiuano marauiglioſi auuenimenti. Erano adunque quattro giorni, che la mentouata Mezzetta patiua crudeliſſimi dolori di parto; e perduto hormai ogni vigore, affermauano i Medici, che mal poteſſe quel parto vſcir viuo à luce. L'eſortano i Congiunti, che poiche era ſi pronto il rimedio d'ogni male, l'adoperaſſe anchor ella, e ſi raccomandaſſe al Seruo di Dio. Non indugiò la buona donna ad eſeguire il lor conſiglio; con mangiar vn fiore del Beato, viuamente ſe gli raccomandò: Che più? nel medeſimo tempo ceſſarono i dolori, e partorì vn bel maſchio: il quale partorì vn'altro ſtupore, che quantunque molti il vedeſſero co'propi occhi, appena trouò credenza. Poiche mentre il bambino vagiſce, e apre le labbra, ſe gli vide in bocca quel fiore, c'hauea mangiato la Madre: Laonde conobbero, e affermarono tutti, che quello era ſtato l'iſtromento della ſaluezza della Madre, e del figlio.

Hora, perciocche da'parti ſogliono le mammelle alcuna volta qualche danno ſentire; à sì fatti incomodi ſouuenne bene ſpeſſo Gaetano. Grande eſempio ne fù Gratia Vitelli, che dopo d'hauer partorita, hebbe immediatamente la pugna con le ſue poppe, sì pericoloſamente guaſte, che dubitauano i Medici, che per eſſer sì vicine al cuore, non trafinetteſſero parte del lor veleno alle parti più vitali, e la toglieſſero ſubitamente di vita. A queſt'annuntio hebbe grand'horrore la donna: ma ſapendo la poſſanza di Gaetano, venne al ſuo Altare: e quiui pregando, e lagrimando, otten-

ne

ne la gratia: poiche il giorno seguente, rotto quasi l'argine al corrotto humore, vscì tutto'l male, e guerì. Dal medesimo male trauagliata fieramente Domenica Maggia, niun riposo ritrouaua ella, nè i Medici rimedio; e giudicauasi, che non era molto lontana vna manifesta rouina. In caso così disperato, messa ella in abbandono ogni altra cura, ricorre all'aiuto di Gaetano. Vnse col suo olio le mammelle, e sentì subitamente il dolore, e'l male medesimo rattemperarsi; e continuando l'vso di quel balsamo, guerì affatto. A Teresa Garofala erano diuenute le poppe per la qualità del pestifero male nere com'vn carbone: e per vna incomparabile durezza, ch'oltre à ciò haueano, ben mostrauano, che bisognaua adoperare il ferro, e'l fuoco: e già haueano destinato il giorno di venire à sì dure, e seuere isperienze. Ma Teresa per altro cammino trouò la salute: poiche messasi nelle mani piaceuoli di Gaetano, senza rigor di stromenti in piccolo spatio risanò. Il ferro parimente, e'l fuoco scansò Vittoria Fortunata, à cui dure erano diuenute le mammelle, come pietra. Poiche l'vngersi con l'olio del Beato, e suanire il male fù tutt'vna cosa. Nascosto era il male, che tormentaua le poppe d'Anna Ricciarda: onde non conoscendolo i Medici, camminauano alla cieca, e temeano d'insidie. La Madre seppe ritrouar l'opportuna cura: perciocche vngendo con l'olio del Beato le poppe della figliuola, fè sì, che l'humor maligno, che se ne staua celato nel fondo, vscendo fuori, si palesasse: onde conosciuto il nimico, fù con gli opportuni rimedi superato.

Venia-

Veniamo hora ad vn'altro morbo, veramente formidabile, e pieno di molestia, e di pericolo. Quest' è il mal di pietra, che riserrandosi nelle parti più riposte, e più fiessuose de'fianchi, rade volte si lascia vincere dall' industria de'medici; pure tuttauia non sà tanto celarsi, che possa sfuggire la medica mano di Gaetano. Per questa via guerì Antonio Parnesio, Sacerdote Napoletano, cruciato sì fattamente da questo male, e da'suoi instimabili dolori, che giudicauano i medici esser necessario di venire al taglio. La fieuolezza d' Antonio non sofferiua sì gagliarde risolutioni. Laonde ammonito internamente, che ricorresse à Gaetano, pieno di buona speranza, priega egli il Beato, e fà, ch' vna sua piccola nipote reciti anchor essa tre Pater, e tre Aue Marie: fatto questo, vscì fuori da se vn calcolo di non mezzana grandezza, e senz' alcun senso di dolore. E fù di grande stupore a'medici, come per sì angustе vie fosse potuto vscir pietra di quella grandezza senza dolore. Per l'acerbità di questo male recossi à tale Nuntio Pittillo, Vicario Generale della Chiesa di Triuento, che fù spedito da medici. Vnge si con l'olio del Beato, senz'indugio gitta fuori vna pietra, quanto vna noce. Quindici giorni nè più, nè meno era stato da si fatti dolori cruciato Alfonso Madonna, senza trouare alcun riposo; e senza speranza. Finalmente da S. Giouanni à Teduccio, Castello non lungi da Napoli, si fè portare all'altare del Beato: quiui porge sue suppliche, inuocando il patrocinio del Beato. e ritornato à casa, mandò fuori vna grossa pietra: e restò subitamente senza dolori, e senza male. Tormentato similmente vn tenero fanciullo, di

sett'

sett'anni dal medesimo morbo senz'alcun rimedio, haueano già deliberato i Medici di venire al taglio: ma l'addolorato fanciullo volgendosi con fede al Beato, hebbe successiuamente l'intera salute: poiche pregandolo la prima volta, diè fuori vn calcolo; pregando la seconda, ne mandò vn'altro; pregando la terza, mandò il terzo; per modo che seguitando le preghiere, seguitò à mandar calcoli fino al numero di dodici: alcuni de'quali furono di sì fatta grandezza, che gran marauiglia stata sarebbe, se gli hauesse mandati fuori vn huomo maturo. Di viè più tenera età era Carlo Toscano; poiche non s'auanzaua oltre ad vn'anno, e mezzo. Questi dal medesimo morbo tormentato, era già stato da'Medici condannato al taglio. Ma i Genitori, non sofferendo loro il cuore di vedere il figlio sotto'l ferro, si riuolsero à più brieue, e più piaceuole medicina. Vnserlo con l'olio del Beato, & ecco subitamente fuori vn calcolo di sì enorme grandezza, c'hebber tutti a' marauigliarsi, che fusse vscito da sì piccolo bambino.

Restano anchora più molti esempi in questo genere di marauiglie: ma per non recar tedio, racconteronne in vltimo vn altro senza più, che si rese viè più notabile per lo grado della persona, che riceuè il segnalato beneficio. Federico Cardinale Sforza per vn calcolo calato giù dalle reni, soffriua troppo acerbi dolori senza prouar da vari rimedi alcuno a leuiamento. A dolori s'aggiunse la febbre, accompagnata da lunghe vigilie; onde grandemente pericolaua la sua vita. Conosciuto il male, protestarono espertissimi medici, ch'e'non

era

era per risanare, che con la ferita. Il rimedio parea peggior del male; massimamente nella persona del Cardinale, ch'oltre à ritrouarsi nell'anno quarantesimo nono di sua età, climaterico, e per conseguente pericolosissimo, erangli per la grauezza del morbo per sì fatta maniera mancate le forze, che forte si dubitaua, s'egli hauesse potuto sostenere il ferro. Pure tuttauia non isgomentandosi egli punto, s'espose al duro taglio, ma non senza il diuin patrocinio. Adunque scelse alcuni Santi suoi spetiali auuocati, accioche trattone vno à sorte, questi sourastasse alla sua cura, e reggesse la mano del feritore. Furono questi S. Nicolò di Bari, S. Antonio da Padoua, S. Francesco da Paola, S. Francesco Sauerio, e altri fino al numero di dodici, frà quali era altresì il Beato Gaetano: e questi fù, che dichiarò la sorte per direttore della malageuole opera: e come quegli, che per la sua pronta beneficenza era già chiaro per ogni luogo, diè certa speranza di felicissima riuscita, si come auuenne: Conciossiecosa che l'incisione fù fatta con leggerissima mano: il dolore fù moderato: la febbre, che suole à sì fatte cure succedere, fù piacenole, e sparì tosto: in oltre giacque à letto venti giorni senza più; la doue affineche la ferita perfettamente guarisca, ricerca tre mesi di riposo: quindi argomentarono i Medici, che v'era stata sicuramente la diuina mano; e la protettione di Gaetano, à cui mostrossi poi grato il magnanimo Cardinale con vn gran voto d'argento, e con vna lampana pur d'argento di forse sessanta libre, che mandò in Napoli al sepolcro del suo Benefattore, insieme col medesimo calcolo di non mediocre grandezza

dentro

dentro vn cristallo à sempiterna memoria del riceuuto beneficio.

Riluce spetialmente la virtù de'Santi huomini in alcuni accidenti, che sono fuori d'ogni humana speranza, a'quali la natura, l'arte, l'industria non truoua compenso, che gioui. In questo genere se volessimo recar nel mezzo tutte le marauiglie di Gaetano, non se ne verrebbe mai à capo. In questi casi disperati furono da Gaetano souuenuti Pietro Maura, campato da'nimici in quel punto medesimo, che gli erano addosso col ferro ignudo, e con l'armi di fuoco. Francesco Garzia vscì di mano de'masnadieri, quando parea impossibile, con l'inuocatione del Santo. Francesco Celentio è reso inuisibile a'suoi assalitori, che stauano con le spade in mano per farlo in pezzi. Antonio Verderosa esce di mezzo alle spade senz'esser tocco. Gio: Battista Peregrino campò dal laccio, che già gli haueano messo al collo due capitali nimici. Tomaso Ferrari, Monaco Celestino, auuiluppato in vna selua senza guida; è tratto fuori dal Beato, ch' apparendogli, gli mostrò la via. Antonio Vincenti col nome di Gaetano estingue vn gran fuoco, ch'incenerina sua casa. Francesco Paulillo, incolpato d'vn graue furto, e falsamente conuinto, nel medesimo tempo, che si raccomanda al Beato, stimolato dalla coscienza, chi hauea veramente rubbato, restituisce. A Giouanna Vespola è restituita non piccola quantità di denari con la medesima inuocatione. Così auuenne parimente ad alcuni marinari, mentre parea impossibile, che si scopriſſe il furto. Ad Isabella Baracana vengono similmente resi alcuni pretiosi arredi, nel tempo medesimo,

che raccomanda la perdita à Gaetano. Dalle mani de' Corsari è tratto Angelo Venetiano col suo Vascello, quando parea già preso. Francesco Ignatio campò medesimamente da' Turchi, essendo già frà le lor branche. In tutti questi, e altri innumerabili casi disperati, come da vna macchina comparue Gaetano, e per virtù diuina ciò che parea indissolubile, suiluppò.

Ma vinca il vero sopra tutte l'humane disauuenture, e tutti i mali, sono gli odi implacabili, che ci portano i nostri comuni auuersari, e gl' insulti loro; e se'l Seruo del Signore seppe raffrenargli, e gastigargli, molte persone da sì fieri mostri infestate, e liberate ne rendono testimonianza. E veramente in questi vltimi tempi niente s'è più frequentemente veduto al suo sepolcro, che sì fatti huomini inuasati da' demoni, colà condotti per essere da quel duro assedio liberati. Vdiuansi horrende strida, e strepiti, e altissime lamentanze di vedersi cacciati da corpi humani. Tutto'l dì si vedeano pietre, chiodi, immaginette di cera, groppi di capelli, e simili brutture, che fuori della bocca gittauano i miserabili energumeni: Pendono hora sì fatte cose dalle pareti, come trofei delle continue vittorie del Santo. Soleua dire vn Monaco Basiliano, chiamato Gio: Battista Spagnuolo, huomo nell'vso degli esorcismi pratichissimo, ch'vna volta scongiurando vn'honorata persona con le solite armi della Chiesa, confessò spontaneamente l'istesso demonio, che'l Beato Gaetano hauea contro gli spiriti d'Inferno quella possanza medesima, c' hebbero S. Domenico, S. Francesco, e S. Antonio da Padoua. Che perciò sempre, che gl'

gl'Innasati sentono il nome di Gaetano, veggonsi por giù la fierezza, e douentar mansueti, profferendo con riuerenza il medesimo nome, e riconoscendo la potenza contro di loro concedutagli dal Cielo. E perciocche siamo in vna selua d'esempi, e tutti simili, non è mia intentione caricarne questa scrittura, e tediar il Lettore: massimamente che si truouano con diligenza registrati nell'vltime Vite impresse del Beato, e nell'historie nostre; sicome volentieri altresì tralascio innumerabili esempi di persone, che dal torto cammino, che teneano, e dalla mala vita, sono state per opera di Gaetano ridotte alla buona strada, cangiando pensieri, e costumi, e pratiche, e diuenuti altri huomini da quelch'erano prima.

Marauiglie succedute in vari paesi.

CAP. DECIMOQVINTO.

NEL racconto de'miracoli fin hora fatto, non siamo quasi vsciti da Napoli, e da'suoi contorni: vuole hora il douere, che diamo luogo ad altri paesi, così in Italia, come fuori. Imperocche non è stata sì corta la virtù di questo Seruo del Signore, che si sia contentata del giro di quella sola Città. Più largo assai è il theatro delle sue marauiglie: e doue è giunto il suo nome, è altresì giunto il suo

braccio. Andremo dunque raggirandoci per varie cantrade; additando più tosto i luoghi, oue sono succedute le marauiglie, che narrando l'istesse marauiglie, le quali per essere presso che innumerabili, troppo lungamente bisognerebbe fermarci ne' loro raccontamenti. Darà principio l'istesso Regno Napoletano, diuenuto diuotissimo di Gaetano, con l'esempio della sua Metropoli, dalla quale, come dal capo potè facilmente deriuare nell'altre membra vno spetiale affetto, e riuerenza verso il Santo. La Prouincia più lontana da Napoli, posta quasi nella strema falda d'Italia, è quella, ch'addimandano d' Otranto, detta altresì de' Salentini. Quiui, e spetialmente in Lecce, ch'è la sua principal Città, hà mostrato il Beato non sò che di particolare affetto, e vna partial beneficenza, e prontezza nel souuenire. Toccheremo vna, ò due di queste marauiglie. Vn lieue callo, c'hauea nella mano Francesca di Core, inasprito dalla fatica, che facea nel lauar panni lini, e dall'acqua medesima, in cui le conueniua di tener sempre le mani, venne per sì fatto modo à corrompere quella parte, che si dubitaua di peggio, e già il male incominciaua à camminare, e serpeggiar verso'l braccio. Spesso s'adoperaua il ferro, e troncauasi la carne, ch'andaua marcendo: ma perciocche tutto era vano, stimarono i Medici, ch'era da venire il più tosto che si potesse al taglio della mano, per non perdere tutto'l braccio, e la vita. Troppo duro annuntio fù questo alla misera donna: la quale con tuttociò confidando nel patrocinio di Gaetano: auuisò, che senza perder la mano si potesse risanare. Con vna viua fede il priega, vnge la piaga con l'olio della

sua

sua lampana: e la notte, essendo mezzo addormentata, apparuele il Santo, dicendole, ch'andasse alla sua Chiesa di Sant'Irene, e si confessasse. In questo paruele di star dentro quel tempio vicino a' cancelli dell'Altare del Beato; e che'l Beato medesimo nell'istesso istante si spiccasse da quell'Altare, e intignendo nell'olio della lampana vn pò di bambagia, venisse ad vngerle la mano. Che più? Risuegliasi pienamente, ricerca la mano, truouala fresca, e del tutto sana; e sì fattamente appianata la carne, e rifatta la pelle, che da vn piccolo segno in fuori à dimostranza, che v'era stato il male, la piaga era affatto suanita. Questo è vno de'tre miracoli, mentouati nel Decreto della Canonization del Beato, e dal Sommo Pontefice Clemente Decimo approuato. Nel qual Decreto euui etiandio il secondo miracolo, auuenuto in quella medesima Città, e tratto dal processo, che vi si fece. Fù questo in persona di Giuseppe d'Aiello, il quale ben quattordici anni hauea hauuto nella sinistra coscia vn'enormissima piaga, putrida, e di pessimo odore, larga quattro dita, e tre profonda, che i Medici addimandano lupa, la quale incominciando dal ginocchio, camminaua in sù, e andauasi pascendo della carne viua sì, che affineche non rodesse, e diuorasse affatto tutta la polpa, soleuasi per satiar l'ingorda lupa, metterui buona quantità di carne, e vnoua, che'n poche hore si consumauano. Ma che? pieno di fidanza ricorre egli al Beato Gaetano, e vngendo l'impiagata coscia con l'olio della lampana, ch'ardea dauanti al suo Altare, non che, come che fia, sano si vide incontanente, ma senz'alcun vestigio di cicatrice, con la pelle ben

diste-

distesa, e ottimamente agguagliata, e col suo natural colore, non altrimente, che se non hauesse hauuto alcun male.

Non fù per auuentura men marauigliosa la gratia, che toccò in sorte à Diego Rubino, il quale per essere stato alla guardia de' suoi buoi in luoghi, da gran copia d'acque coperti, fù da sì gagliarde flussioni nella sinistra parte del corpo sopraprefo, che ne restò malamente offeso il braccio, e'l fianco, e la coscia, e la gamba, la quale se gli enfiò parimente, e fugli di mestieri d'adoperar i sostegni, ò crocciole più per istrascinarsi, che per camminare. Tentò la cura nell'Hospedale di Lecce; ma niun rimedio giouandogli; vna notte, mentre più acerbamente il tormentaua il dolore, apparuegli Gaetano, à cui raccomandandosi, sentì dirsi, ch'andasse il seguente mattino al suo Altare, e facessevi oratione, che sarebbe sano. Non indugiò egli punto: vassene colà: ascoltando Messa: la qual fornita, sentissi dietro vna mano, come di persona, che volesse sollcuarlo. Si volge egli; ma non vide niuno; se non che sentendosi rinuigorire, e rafforzar le membra, si fece à credere, che vi fosse il diuino aiuto. Adunque gitta via le crocciole; cammina; esce in piazza: e quiui comperando vna fettuccia, ritorna ad appendere gli strumenti del suo inuecchiato male alla Cappella del Santo: e restando del tutto sano, offerse parimente in rendimento di gratie vna gamba d'argento.

Così guerì Orsola Calà, fanciulla di quattr' anni, la quale dal settimo mese della sua nascita se le trauolsero i piè, senza che potesse poi più reggersi,

gersi, nè camminare: seduta sempre ad vna seggiola. La Madre ch'vdiua mentouare spesso il nome, e la possanza di Gaetano, fatta da vna gran fede animosa, vassene alla Chiesa di Sant'Irene, e quiui all'Altare del Santo porge sue efficaci preghiere. Ritornata à casa, esorta il marito ad inuocare il medesimo patrocinio: e mentre ciò fanno, la figliuola con vna mirabile leggerezza, leuasi da sedere, cammina auanti, e'ndietro, dicendo sempre il Beato Gaetano m'hà fatta la gratia: e tutto s'hà dal medesimo processo di Lecce con giuramento. Aggiungasi viè più notabile marauiglia; perciocche tocca la salute dell'anima. Donna di nobile conditione hauea il marito miseramente auuiluppato in profane dimestichezze: e niente curando i ruuidi trattamenti, che perciò ella n'hauea, era dell'anima solamente tutta sollecita. Dopo vari ammonimenti per mezzo d'amoreuoli persone prouati in vano, prese partito di ricorrere alla protettione di questo Seruo del Signore. Priegalo: e poi à cena dà celatamente à mangiare in vna viuanda al marito vn de'fiori del suo Altare. Che più? la mattina ecco nuoue maniere, e cortesie verso lei: e stimando, che tutto fosse gratia del Santo, seguitò tuttauia la sua diuotione, e'l rimedio de'fiori: e in brieue lasciò egli la pratica, e ritornò alla buona strada. Co'medesimi fiori Maria Taurisana resta libera da vn'acutissima febbre, che con altri mali l'haueano già recata allo stremo della vita. Con vn simil fiore videsi medesimamente libera da acerbissimi dolori, per cui nè giorno, nè notte hauea riposo, Teresa Coloneſi. Con vn fiore guerì Alessandro della Ratta, che non hauea parte

nel

nel corpo, che non foſſe dal ſuo ſpetial dolore tormentata. Con vn garofalo riſanò Giuſeppe Vialò, ch'oltre ad vna mortal febbre, il cuore gli era da acutiſſime punture confitto; onde per diſperato della ſalute il dauano i Medici. Così riſanò parimente Margherita Zecca in Aleſſano, Città della medeſima Prouincia, la quale ſett'anni trauagliata da fieriſſime fluſſioni, finalmente venne à perdere amendue gli occhi: nelle quali tenebre eſſendo ſtata due anni interi ſepolta, fù ſopraprea da mortale infermità, e data per iſpedita. Quaſi boccheggiaua, e la figliuola, ricordandole il nome, e'l patrocinio di Gaetano, vnſela con l'olio della ſua lampana. Marauiglioſa coſa: la mattina, chiamando l'inferma la figliuola, e altri di Caſa: Non vedete, diſſe, il Beato Gaetano? non vedete queſto chiariſſimo lume? Ecco ch'io ſon ſana, e veggo. Leuaſi incontanente di letto, cammina: e moſtra, ch'era del tutto guerita, e ſuanita l'ombra degli occhi. Simiglianti ſono innumerabili altri miracoli, che fè in queſta Prouincia Gaetano, per cui furongli in molti luoghi conſecrate Cappelle, e Altari, e ſpoſte l'immagini ſue alla publica diuotione. Bàſterà à noi d'hauerne toccati queſti pochi; come per ſaggio, e paſſeremo altroue.

Nella Città di Taranto hebbe il Beato nella maggior Chieſa il ſuo Altare, e oprouui in ricompenſa più marauiglie. Che la comune peſtilenza dell'anno cinquantesimo ſeſto non metteſſe il piè in q uella Città, da lui generalmente il riconobbero; maſſimamente, che nella ſua ſtatua ſi vide in que/tempo medeſimo vno ſtrano prodigio, oſſer-

uato

uato da Monsignor l'Arciuescouo, e da Canonici tutti, e da quanti vi concorsero. Poiche nella sua anniuersaria solennità douendosi nella maggior Chiesa sporre in publico secondo il costume la sua statua, fù veduta nell'vna delle guancie notabilmente enfiata: cosa, ch'in vn sodo, e antico legno, com'era quella statua, non potea senza miracolo farsi, nè vedersi quell'enorme tumore. Variamente s'andò sopra questo auuenimento discorrendo: ma i più intendenti huomini dissero, che volea il Santo significare, che se la comune pestilenza non era entrata in quella Città, come nell'altre vicine hauea fatto, era, perch'egli medesimo l'hauea in qualche maniera pigliata sopra di se; e che douessero perciò esser sicuri, che non sarebbero più molestati.

Nella Diocesi di Taranto hauui vn Castello, addimandato Lizzano, doue s'è compiaciuto il Santo con incredibile beneficenza, e spessi miracoli consolar que'popoli. Il Duca Ottauio Clodinio per vna particolar diuotione, che gli portaua, fè sì, che nella Chiesa maggiore se gli consecrasse vn Altare, e col suo esempio là correuano quelle genti à porger preghiere ne'loro bisogni, non senza notabili benefici, co'quali s'auanzò, e crebbe la comune diuotione per modo, che non haueano più certo rifugio nelle loro calamità, che'l nome, e l'Altare di Gaetano. Venne in Napoli nelle mie mani vn lungo catalogo di miracoli, raccolti con somma fede dall'Arciprete di quella Terra, per lo numero, e per la qualità considerabili; de'quali per non recar noia a'Lettori, pochi ne registreremo. E per prima, già mentouammo l'olio dell'

Altar del Beato, ch'esser soleua vn cotidiano antidoto contro i morbi, che succedeano nella Casa del Duca, e della sua propia persona: e ch'essendo poi finito, crebbe, e si multiplicò con grande stupore nella già vota guastadetta. Hora, lasciando questo da parte; mirabile per certo fù la guarigione di Cataldo Basta. Hauea egli vna gran piaga, che gli andaua rodendo la spalla sinistra, e con sì graue senso di dolore, che superaua l'humana tolleranza. Erano già stanchi i Medici, i quali adoperando etiandio il ferro, s'auuidero, che vi perdeuano l'opera, inasprendosi maggiormente il male, e già lo dauano per incurabile. La moglie, che vede riuscir vano ogni sforzo di medicina, risolue di mettere in mano di più perito chirurgo quella cura. Vassene all'Altare, che dicemmo, e sì parla col Santo: Tu vedi già disperata la salute di mio marito: non giugne più innanzi l'arte, e lo studio: deh, Beato Padre, prendine tu la cura: da te riceua il pouero infermo la salute. Ciò detto, toccando con vn panno lino la mano del Seruo di Dio, e preso del suo olio, ritorna al marito: e confortatolo à confidar nel Santo, vnsegli la spalla con quel liquore, e fasciolla col panno, c'hauea tocca l'Immagine. Marauigli la cosa nel vero: Chi non potea per lo sommo dolore pigliar riposo, dormì placidissimamente la notte: e la mattina scoprendo la moglie l'incurabil piaga, la trouò suanita, con la carne florida, e viua, e con la pelle rinouata, fuori solamente vna lieue cicatrice, che tosto sparì. Questa moglie di Cataldo hebbe anchor ella à raccontar in persona sua la possaaza di Gaetano.

tano. Poiche assalita da vn fiero dolor di capo, che calando giù dall'orecchie, gliele tolse affatto, diuenuta sorda stette in questa calamità ben quindici giorni senz'alcuno alleuiamento: ma vna sera applicando alla trauagliata testa vn de'fiori del Santo, la mattina trouò suanito il dolore, e aperte l'orecchie.

Famosa fù l'hidropisia guerita ad Antonia Albanesia. Lungamente hauea ella combattuta con questo male con grande spesa, e niun frutto. In Fagiano sua patria, terra non molto lungi da Lizzano, dimoraua ella; e vdendo suo Padre le marauiglie, che quiui faceua Gaetano spetialmente con l'olio della sua lampana; sommamente rallegrossi, che'l rimedio fosse così vicino. Adunque procacciando di questo salutifero balsamo, e confortando l'hidropica figlia ad hauer viua fede, nel medesimo tempo, che l'vnse, videsi con vna gran copia d'acqua vscir la cagione del male, restando lei sana, come prima. L'istesso olio adoperò vna donna, che punta nel piè da vna spina, noue anni erano, che sofferiua acerbissimi dolori, e non camminaua che con l'appoggio d'vn bastone: vnse ella, e nell'istesso istante risanata, speditamente camminò. Così guerì Francesca Vennerea: alla quale s'era per sì fatta maniera infiammato il volto, che parea, ch'vn viuo fuoco gliele hauesse brustolato: e oltre la deformità, era da vno acutissimo dolore tormentata. Vngesi col medesimo olio, e sparì incontanente il dolore, e la sparutezza.

Hora quindi passando alle due Calabrie, molto nel vero vi sarebbe da registrare: ma per

non dilungarci; poche cose toccheremo. Cosenza è Città nobile, e capo d'vna delle due Prouincie. Era quiui Vicario Generale Boncore, poi Vescouo di Lauello. Ammalò egli d'vna acutissima febbre, e dopo vna diligentissima cura de' Medici, preualendo il male, s'auuide, che poca vita gli auanzaua. Laonde dagli humani, passando à più certi aiuti, e a'diuini, come quegli, che molto fidaua nel patrocinio di Gaetano; l'inuoca, e pregalo della salute. La notte comparuegli il Santo con vn chiarissimo aspetto: E, sei sano disse: E vinta già quella febbre, che t'hauea recato al fine di tua vita: e ciò detto, disparue. La mattina destandosi, conobbe, che non era stato inica sogno quello: perciocche era ritornato il primo vigore, e l'intera sanità al corpo. Manifestò il buon Vicario, e scrisse etiandio vna memoria del singolar beneficio; e quell'anno medesimo voll'egli celebrar à sue spese la corrente solennità del Beato.

Aieta è similmente terra della Calabria, doue s'accese marauigliosamente, e dilatouuisi la diuotione verso il Seruo del Signore; e moltissimi furono coloro, che riceuerono notabili benefici. Frà questi v'hebbe tre donne con tre varie gratie, souuenute dal Santo. La prima, per la gran copia del sangue, che mandaua cotidianamente fuori, era sì fattamente estenuata, che come ethica, l'haueano per ispedita. Non perdè ella con tuttociò la speranza. Raccomandasi al Santo, e adoperando l'olio della sua lampana, rientrò nel suo pristino stato; cessando il sangue, e'l male. La seconda già buona pezza era stata del tutto fuori di senno, e di sè: e col medesimo olio dalla pazzia

zia fè incontanente ritorno alla diritta ragione. Alla terza con inuocare senza più il nome di Gaetano si rammorbidirono le viscere, lungamente indurate. Queste gratie raccontò in Napoli dauanti l'Altar del Beato Lucretia Barletta della medesima Terra: la quale aggiunse di se stessa, che da Napoli ritornando ad Aieta con tranquillissimo mare, si commosse all'improuiso sì fiera procella, che vinti i marinari dalla furia de'venti, haueano lasciato il gouerno del vascello, aspettando di momento in momento d'affogare. All'hora la buona donna con animo veramente virile, fattasi innanzi: fate cuore, disse a'marinari: Hò io meco, onde abbassar l'orgoglio di questo mare: e ciò detto, trasse fuori vna carafina dell'olio del Beato, e stillandone poche gocciole in quel turbatissimo pelago, in vn istante il rese piaceuole, e fessi serenissima l'aria: e niun v'hebbe, che non l'attribuisse à miracolo di Gaetano.

Nell'istessa Calabria addimandata Citra, e nella terra di Rugiano auuenne, che stando sotto la falce il frumento, volò al guasto vna numerosissima Cauelleria leggiera di locuste: non giouò diligenza; multiplicando esse con la lor medesima strage. Venuti adunque à consiglio i Reggitori della Terra, conuennero, che'l patrocinio del Beato sarebbe stato opportuno à far disloggiare quell'esercito, che tanto danneggiaua le lor messi: e promisergli, che se cessaua quella calamità, haurebbero mandati al suo sepolcro in memoria del Beneficio vn voto d'argento. Prestamente furono esauditi: poiche il giorno seguente apparendo il Beato in quelle campagne, col solo aspetto discac-

ciò

ciò tutta quell'hoste nimica, senza che vi restasse pur vna locusta. All'Arciprete del luogo, chiamato Fabritio Scaramuccia, commisero, che senz'indugio portasse à Napoli il promesso voto; il quale publicò la riceuuta gratia, e quant'era auuenuto.

Spetiale affetto mostrò similmente il Beato a' popoli di Monteleone Città pure in Calabria. Hò io presso di me vna lunga serie di marauiglie, oprate colà, mandatemi da persona di fede degna. Vi si leggono grauissimi infermi subitamente gueriti; huomini da grandi angustie, solleuati; acerbissimi dolori spariti in vn momento, durissime afflittioni d'animo, e di corpo, e cento simili mali sbandeggiati, che non fà luogo di ridirgli partitatamente.

Che se nauigando poco mare, trapasseremo à Sicilia, larga materia troueremo quiui di scriuere. Piazza, Città conditionata nel mezzo di quell'Isola, fù la prima à sentire il frutto della sua diuotione, e della beniuolenza, e possanza del Beato. Concioßiecosa che correndo l'anno quarantesimo primo di questo secolo, l'osseruanza, e pietà di que'Cittadini s'era già tanto auanzata, che per farne vna publica, e costante testimonianza, di comune consentimento l'elessero per Padrone della Città, e con ogni maniera di magnificenza, e di culto celebrarono sì fatta padronanza. E ben mostrò subitamente il Santo di riceuere le dimostranze della religiosa Città; perciocche la notte seguente venne dal Cielo grand'acqua, ch' all'hora appunto per abbeuerar l'aride campagne, e per ristorar gli humani corpi parea necessaria: e

stima-

ſtimarono tutti generalmente, che foſſe opera di Gaetano, che volle incominciar l'eſercitio della ſua Protettione dalla tanto deſiderata, e opportuna pioggia. Principi fur queſti, e come poche ſtille d'vn gran diluuio di benefici, che verſò egli dopo l'honor della padronanza à que' Cittadini. Furono queſte marauiglie in gran parte raccolte, e ſcritte: e troppo lunga coſa ſarebbe narrarle qui diffuſamente. Baſterà per isfuggire il tedio, rammemorarne alcune poche, e in compendio. Anna Maria Michiè, Baroneſſa del Conſorte, bendodici anni era ſtata dall' horribil male d'epileſſia ſenza trouarui alcun rimedio trauagliata, e con vn voto fatto al Beato, ne reſtò libera affatto.

Queſta marauiglia ſe ne traſſe dietro vn'altra nell'iſteſſo genere di mal caduco. Poiche Chiara Antonia Michiè, Zia della mentouata Anna Maria, Monaca nel Monaſtero di Sant'Agatha, vedendo guerita la nipote, raccomandaſi anchor ella al Beato, e dopo venti quattr'anni d'epileſſia, riſana. Il medeſimo morbo sì malamente trauagliana Pietro Albenotio, che quaſi non paſſaua ſettimana, ch' egli non ſi vedeſſe miſerabilmente cadere. Fà voto al Beato, e ottiene ſubitamente la ſalute. Il voto, ch'e'fece, fù di digiunar noue Venerdì: ma dimenticandoſene vna volta, ritornò il male; e ſeruigli per auuiſo di continuar la promeſſa. Rafaele Ranieri, fanciullo di tre anni, tre volte il giorno era da sì fatti deliqui ſopraprelo, che parea morto. Doue niuna medicina giouò, efficaciſſimo rimedio furono le preghiere, fatte dal Padre all'Altare del Seruo del Signore; e riſanò il fanci ullo

ciullo. Giuseppe Porcella paralitica, fà voto al Beato, e risana. Caterina Pila hauea seco vn groppo di mali, che diuisi i tempi, con vna molestissima vicenda la trauagliauano. Digiuna tre volte ad honor del Beato, e al terzo digiuno, si dileguano tutti i morbi. Vngesi con l'olio della lampana Andrea Chiarello, huomo attempato, e ritornagli l'occhio sinistro, già perduto. Ben nou' anni hauea con dolori acutissimi di fianchi combattuto Mariano Trigone, e con mettersi addosso l'habitino con l'immagine del Santo, prestamente guerisce.

Ma di Piazza basti fin quà, tralasciando le febbri, e i difficili parti, e gli altri incomodi della vita. Inuitaci la nobilissima Città di Palermo, la quale additando le pareti della Cappella del Beato, ch'è nella magnifica Chiesa di S. Giuseppe, ornate d'ogni maniera di voti, par, che somministri a gli Scrittori vn'intera historia di benefici, di marauiglie, di portenti, oprati in prò de'diuoti huomini, ch'essendo ne'loro bisogni ricorsi al suo patrocinio, ritrouarono il seno aperto, e pronta la mano del Beato. Ma dall'altre simili gratie già raccontate ben può, chi legge, immaginar queste di Palermo. Sicome entrando nel rimanente d'Italia, non troueremo forse Città, che non habbia in pregio il nome, la santità, l'intercessione di Gaetano, e non n'habbiamo materia di registrare.

Nel Dominio di Vinegia per vna spetial relatione, che v'hà il Seruo di Dio, è stato nel dispensar benefici largo, massimamente nella sua Patria Vicenza: doue Diana Bessola risana d'vn'inuecchia-

chiata fluſſione di quarant'anni. Pietro Magno è ſouuenuto in vn atrociſſimo mal di pietra. Valeria Ferramoſca in vn difficiliſſimo parto è tratta dalle mani della morte. Da mal caduco è liberato Probo Capriglio. Gueriſce d'vn'enorme Ernia vn huomo Religioſo, chiamato Giuſeppe Vicenza. Leonida Monza, Monaca nel Monaſtero d'Araceli, è guerita da morbi articolari, dopo quindici meſi d'acutiſſimi dolori. La Marcheſana di Scandiano per vna ſquinantia venuta allo ſtremo di ſua vita, marauiglioſamente riſana. E cento.

Laſcio Modona, e Bologna, che non lieui argomenti hanno della beneficenza di Gaetano; nella Città di Genoua ſono certamente maggiori. Gio: Battiſta Preti da vna furioſiſſima freneſia ritorna al ſuo natural ſenno. Gio: Battiſta Arpe d'vna incurabile lebbra in poco ſpatio riſana. Maria Berroblanca da dolori crudeliſſimi di fianchi, e da mal di gola preſſo al douer morire, con l'inuocation del Santo ricupera la priſtina ſalute. Giouanna Battiſta di Mari, Monaca nel Monaſtero di Pauia per vn ginocchio malamente guaſto, perduto il moto, gueriſce. Angela Maria Liberata, perduto affatto l'vſo de'piedi, dopo lunga ſperienza di rimedi, fatta in vano, con alcune orationi, recitate al Beato, ritorna al ſuo ſtato.

Pari beniuolenza ricompenſa la pietà de'Milaneſi verſo il Seruo di Dio. Quì la materia è altresì copioſa: ma di poche coſe faremo parimente alla sfuggita mentione. Franceſco Vercellino per lo ſommo dolor di pietra quaſi impazzaua: ma Gaetano il gueriſce. Antonio Montagnone per vn'acutiſſima febbre già quaſi moribondo; priega, fà vo-

to, e risana. Francesco Landriano per vn grosso tumore, natogli nelle reni sentiua incomportabili dolori; recita dauanti l'Immagine del Beato vn Rosario, e cessarongli le doglie. Maria Maddalena Bonacina, donzella di diciott'anni, perduto il moto, e'l senso, era diuenuta à guisa d'vn tronco inutile, con vn voto fatto al Beato, ritorna al suo florido stato. Vn'honesta Vergine da'demoni inuasata, dopo vari esorcismi; finalmente al nome di Gaetano è posta in libertà. In Milano pure in virtù del medesimo nome altri dall'acqua, altri campa dal fuoco: chi da pericolose cadute, chi da carri: chi da dolori di fianchi, chi di denti, chi da altri incurabili mali, e dalle fauci medesime di morte fù tratto.

Senz'vscir dallo Stato, euui la Città di Como con sua Diocesi, e Borghi, che per infiniti benefici, in persona de'suoi Cittadini riceuuti, professa particolar gratitudine, e obligatione al Santo. Vna ben giusta scrittura, piena di sì fatte gratie è capitata nelle mie mani: ne reciteremo alcune pure in compendio per ischifar la noia. Ambrogio Farina soprapreso da fierissimi dolori artetici, non potendo altro membro adoperare, nè muouere, che la lingua; tocco da vna reliquia del Santo, fù incontanente fuori d'ogni angoscia. Nè di questa sola gratia fù egli priuilegiato: poiche più volte da altri mali assalito, il medesimo Medico il guerì. Francesco Baretta, fanciullo di cinque anni, perdè all'improuiso la luce degli occhi: e con due gelsomini, hauuti in Napoli dall'Altar del Beato, e col tocco loro senza più rihebbe la vista. Sorella di Francesco era Maria Baretta, la quale, tocca dalla

reli-

reliquia del Beato Seruo del Signore, risana d'vna febbre maligna. Antonio Maria Ferrazzo malamente trauagliato da vna sciopela nella gamba, col tocco dell'istessa reliquia resta del tutto sano. Vittoria Pirouana, fanciulla di sei anni, per vna cotal flussione alle gambe, e à tutte le giunture sì fattamente resta infiemolita, che non potea reggersi in piè, ne muouersi punto; ma all'Altare del Santo ritorna al suo stato. Paolo Pirouano già spedito, e disperato da'Medici, con la sudetta reliquia guerì. Nel medesimo stato era Antonia Catanea; e fatto voto al Beato, che la notte antecedente apparendole, l'hauea consolata, risanò anch'ella. Maddalena Catanea, figlia d'Antonia, per vna piaga nel braccio non hauea posa, nè vi trouaua medicina, che le giouasse, con la mentouata reliquia vide dileguato il dolore, e la piaga. Anna Pirouana perde due anella, e vn diamante, e vna filza di perle senza speranza di ritrouarle: e con vn voto fatto vennele ogni cosa speditamente trouata. Cecilia Rusca ammala di graue febbre con grandi, e continui tremori per tutte le membra; per modo che forte si temea di sua vita; e con applicarsi la detta reliquia, marauigliosamente risana. Sei mesi Anna Maggia portò vn'eccessiuo dolore al ginocchio senza ch'alcun rimedio le giouasse nè punto, nè poco; ma segnata dall'istessa reliquia suanì prestamente il male. Maria Maggia ben quindici mesi era stata inchiodata à letto, piena d'incurabili piaghe, senza trouare alcun alleuiamento ne'rimedi dell'arte; ma fatto voto al Santo, che volle parimente apparendole, rassicurarla della salute, interamente risanò. A

Daniello Gaetano, fanciullo di quindici mesi cadde su'l collo della mano sinistra il couerchio d'vna cassa di noce. Il dolore in vn tenero bambino fù grande, e mal concia restò la mano, che douea sicuramente spezzarsegli: ma vnta con l'olio del Beato, in due giorni videsi sana, e fresca, come prima. Per vn molestissimo calcolo acerbissimi dolori sostenea Lorenzo Cella, nostro fratello Laico. Dubitauasi di sua vita; ma segnato con la reliquia, restò di presente libero, e sano. Presso al morire staua vn bambino di Francesca Rimolda. Portalo la Madre medesima così moribondo, com'era, all' Altare del Santo, e raccomandogliele, nel medesimo tempo il rihebbe sano. Anna Corti molestata da ardentissima febbre, e acerbissimi dolori con vomiti, e altri graui accidenti, credea morire; segnata con la mentouata reliquia, mise in fuga il dolore, e'l morbo, e'l giorno appresso leuossi alle sue domestiche faccende. Pietro Martire Visdomini hauea nell'vna coscia piaga sì profonda, e ampia, che vi capiua vn grosso pugno. Percioche ogni altro argomento riusciua inutile, deliberarono i Medici di venire al taglio, e al fuoco. Raccomandasi egli al Beato, vngesi col suo olio; e quando si venne al ferro, era già dileguata la piaga. Bianca Vitana ben tre anni continui era stata oppressa da graue febbre senza risparmio di medicine: finalmente con recitar noue giorni alcune orationi, auuenne di suilupparsene. Bartolomeo Galetti ferito sì mortalmente nel petto, che la ferita vsciua alla gola, segnato tre volte con la reliquia, marauigliosamente guerì. Sabina, e Maria, l'vna madre, l'altra sorella di Francesco

Balla-

Ballarino, per ridurlo alla buona ſtrada, fanno vna Nouena all'Altar del Beato: & ecco vna notte ch'al Ballarino parue di vedere tre perſonaggi, l'vn, de'quali all'habito Theatino ben parea, ch'era il Beato Gaetano. In queſto s'auuide, ch'vn de'due altri gli correua addoſſo con la ſpada ignuda, e già'l feriua: ma l'impedì Gaetano: fermati, diſſe, non s'eſeguiſca queſta giuſtitia, purche queſto giouane vada dimani alla Chieſa de'Theatini, e ſi confeſſi. E così fec'egli, e mutò vita.

Ma troppo dimorammo in Como: nell'Vmbria, e maſſimamente nella Città d'Vrbino vi ſarebbe alcun notabile auuenimento da rammemorare. Concioſſiecoſa che non ſono molti anni paſſati, che predicando la Quareſima nella maggior Chieſa di quella Città vn de'noſtri huomini, ſperimentato dicitore, chiamato D. Giuſeppe Bocca di fuoco, oltre il comun frutto dell'ammenda de'coſtumi, deſtò ne'petti di que'popoli non mezzana diuotione verſo il noſtro Santo Patriarca, il quale come per gratitudine corriſpoſe con cotidiani benefici, à chi ne'ſuoi biſogni l'inuocaua. Queſte gratie furono con diligenza raccolte da Luc'Antonio Giunta, Canonico, e Penitentiere di quella Cathedrale, e mandate al medeſimo Padre Bocca di fuoco, e noi ſceltene alcune, le regiſtrammo nella terza Parte delle noſtre Hiſtorie, doue chi n'haueſſe vaghezza, le può leggere; e vi ritrouerà ſimilmente alquante di quelle marauiglie, ch'in Liuorno, Città maritima della Toſcana il medeſimo Beato oprò, auualendoſi dell'opera, e dello ſpirito d'Alberto Maria Ambiueri, da Bergamo, religioſiſſimo Sacerdote de'noſtri. Concioſſiecoſa che deſtinato alla

cultu-

cultura, e alle fatiche dell'Indie Orientali con altri compagni pur de'nostri, mentre quini aspettano l'opportuna stagione per sì lunga nauigatione; non piccol frutto trasse l'Ambiueri dalla dimora. Poiche predicando à que'popoli l'efficace patrocinio di questo gran Seruo del Signore, mirabile diuotione accese generalmente verso lui, ch'oltre modo s'aumentò per gli miracoli, che s'incominciarono à vedere: massimamente, che trauagliando all'hora quella Città vn cotal morbo contagioso, auuenne, che molti con l'inuocation del suo nome risanando, fecer sì, ch'in piccolo spatio diuenne egli il comune rifugio di quelle genti. Sù que'principi, perciocche non v'era chi le raccogliesse, si perdè la memoria di moltissime gratie: ma poi Giacomo Cotolenni, diuotissimo del Beato, presa la cura di notarle, ne scrisse buon numero, cioè, poca parte, com'egli dice, dell'innumerabili, che quella mano larghissima dispensaua. Ma quì non è da trapassar con silentio, che tanto crebbe poi la pietà verso il Santo, che gli consecrarono vna Cappella nella Chiesa de'Padri Agostiniani, oue à gara concorrono Cittadini, e forestieri: vi si celebrano più Messe il giorno in rendimento di gratie de'riceuuti benefici, ò per riceuerne de'nuoui: vi si festeggia ogni anno con pompa, e musica, e pannegirici la sua memoria: e la Santità d'Innocenzo Decimo per alimentar la publica diuotione vi concesse in questo giorno medesimo Indulgenza Plenaria. E aumentandosi in oltre l'affetto, e ardore de'popoli, alla mentouata Cappella s'aggiunse sotto gli auspici del Santo vna Congregatione, ò Compagnia, priuilegiata dall'istesso Pontefice Inno-

Innocenzo di molte Plenarie Indulgenze, cioè, l'istesso dì, che i Congregati vi si scriueano, e nel punto della lor morte, e a'sette d'Agosto, memoria anniuersaria del Beato, e in molt'altre principali solennità dell'anno: e all'Altare altresì, ch'in tutti i lunedì, e venerdì ad ogni Messa si cauasse vn'anima dal Purgatorio.

Hora vscendo d'Italia, se cammineremo per altre parti d'Europa, incontreremo sicuramente altri notabili auuenimenti, massimamente in Ispagna, e in Portogallo. Poiche peruenuto in Lisbona per girne all'Indie Orientali il P. Ambieri, che pur hora nominammo, non si può facilmente dire, quanto per suo mezzo fù riuerito il nome di Gaetano, e con che copia di gratie si fè egli subitamente conoscere da que popoli. In Ispagna, e spetialmente in Madrid, per la fama de'miracoli in poco tempo si vide la sua Cappella frequentata da ogni stato di persone: visitata più d'vna dal Re Filippo Quarto, e dalla Reina Marianna: la quale aiutata dall'inuocatione, e patrocinio del Santo in vn difficilissimo parto, fecegli voto d'vna gran lampana; ch'ordinò immediatamente, che si fabbricasse in Napoli, e s'appendesse al suo sepolcro con sufficiente rendita per mantenerla sempre accesa. Molte sono le marauiglie oprate in queste due Regie Città; sicome molte sono quelle, ch'opera al presente nella Città di Valenza, e quasi in tutto'l suo Regno, doue corse il grido di Gaetano, e à lui generalmente si ricorre ne'comuni, e priuati bisogni: ma perciocche assai fin hora s'è detto di sì fatta materia, parmi, che vi si possa metter fine.

Patre-

Patrocinio di Gaetano nella pestilenza di Napoli.

CAP. DECIMOSESTO.

PERCHE troppo notabile fù il successo della pestilenza, che contaminò, e pose in miserabile stato la nobilissima Città di Napoli, e troppo manifesto altresì, e opportuno l'aiuto, che con la sua intercessione vi porse Gaetano, hò deliberato di separar dagli altri questo racconto, per darne più distinta notitia à chi legge. E fresca anchor la memoria di quell'infortunio, nè fà luogo d'inasprirne gli animi con la funesta ricordatione. Da deboli, e mal conosciuti principi, come suole auuenire de'fiumi, s'ingrossò tanto il male, che le sepolture, e le campagne medesime non capendo la piena, e'l numero de'cadaueri, se ne vedeano ingombrate le publiche vie, praticate non più da viui, ma da Cittadini morti, e insepolti. Fù pronta la prouidenza de'Signori Napoletani con gli opportuni sussidi. S'aprirono più lazaretti alla cura degli ammalati: più luoghi si destinarono per la sepoltura de'morti: non si risparmiaua a'grossi salari de'ministri, e à quanto s'appartenea a'Medici, e medicine. Nel lazaretto, che chiamano di S. Gennaro, ch'era il più ampio, v'hebbero sempre forse sette mila infermi, de'

quali

quali ne moriuano presso à settecento il dì, e altretanti n'entrauano feriti mortalmente dal male. Gli aiuti humani s'accompagnauano co'diuini: perciocche pronto era il ministero de'Sacramenti; e ricorreuasi al patrocinio della Beatissima Vergine, e del glorioso S. Gennaro, e degli altri Padroni della Città. E perciocche il nome di Gaetano per tanti, cotidiani benefici riceuuti da ogni maniera, e stato di persone, era all'hora celebre molto, in lui massimamente parea, che la comune fidanza s'appoggiasse: e per vno interno ammonimento concepirono tutti fermissima speranza, che nel giorno anniuersario della sua festa, che si celebra a'sette d'Agosto, si douesse poter vedere qualche considerabile marauiglia. Adunque mentre fieramente s'auanzaua la strage, e la spada della diuina giustitia s'ggiraua senz'alcun risparmio per l'afflitta Città, all'hora maggiormente s'auuiuò la conceputa fede nella protettione di questo Seruo del Signore. Per la qual cosa auuicinandosi la detta solennità, tutti generalmente stimarono, che per piegare il Santo ad auuocar quella causa, e disporsi essi à riceuere la gratia; si facesse qualche diuoto esercitio. Laonde i due Caualieri Deputati al gouerno del lazaretto, huomini veramente di gran cuore, e di gran pietà, l'vno de'quali addimandauasi D. Filippo di Dura, e l'altro D. Tomaso Guindazzi, per viua istanza fattane loro, deliberarono, che ne'noue giorni antecedenti nella Cappella del detto lazaretto si sponesse il Santissimo con l'Immagine del Santo; e quiui con altre diuotioni si recitasse il Rosario della Beatissima Vergine. Il che per sì fatto modo si mise in esecutione,

che ne'tre giorni prima immediatamente della festa si fè ad honor del Seruo di Dio più solenne, e magnifico apparato con vn ricco Altare, con luminari, e con fuochi d'allegrezza: le quali dimostrationi hebbero il lor fine con vna communion generale fatta il dì medesimo della solennità con grande affetto, e compuntione di cuore. Marauigliosa cosa nel vero: riuerì la pestilenza medesima quel giorno: e come s'ella hauesse tuttauia voluto osseruarlo, senza fare alcuna opera seruile; fù costante opinione, che quel dì non ne morisse niuno: e da all hora innanzi indebolendosi le sue forze, andò successiuamente mancando; finche del tutto cessò. L'inestimabile beneficio fù così palese, che non hebbe bisogno d'alcuna testimonianza: pure tuttauia i due mentouati Caualieri, perche potesse dubitare d'vna gratia, che si toccò quasi con mani, e per rassicurarne gli stranieri, ne fecero con loro particolari scritture piena fede: le quali scritture si diedero poi in luce, e andarono per le mani di tutti con altre altresì di persone di fede degne; com'erano i Medici del luogo, e'l Cancelliere, e l Secretario, e altri simiglianti ministri. Aggiungasi la medesima costante opinione de'feriti dal male, e poi gueriti. Poiche dopo la purga de'giorni quaranta, fatta ne'luoghi destinati, essendo liberi, e già sani, e senz'altro sospetto di male, à torme, e à dirittura andauano alla Chiesa di S. Paolo à riconoscere il loro liberatore col douuto rendimento di gratie: e di questo altresì se ne videro impresse certiss.me testimonianze. Grande argomento fù etiandio del segnalato beneficio l'andare che fecero immediatamente dopo la pesti-

lenza

lenza numerose Compagnie, e solenni processioni da varie contrade non che della Città, ma de' borghi anchora con lumi accesi, e à suon di piffari, e di trombe all'Altare del Santo, portando stendardi di ricchi drappi con l'effigie della Beatissima Vergine, e del medesimo Santo; che giunsero al numero di venti con l'iscrittione: *Ob Urbem a peste liberatam*. Lasciati tutti in riconoscimento del beneficio, e donati à quell'Altare.

Ma sopra ogni altro testimonio raffermarono la gratia impetrata da Gaetano le significationi, che se ne videro dalla medesima Città di Napoli, e da' suoi Reggitori. Conciossiecosa che congregate secondo l'vsato costume le sei Adunanze, ò Piazze, & esaminando l'obbligo, c'haueano di riconoscere con qualche dimostranza il patrocinio, e la gratia di Gaetano, con singolare affetto, e vnione di volontà, senza che pur vno discordasse, conchiusero, che si facesse istanza al Sommo Pontefice della sua Canonizatione, e della Padronanza di Napoli; e se ne scrissero efficacissime lettere alla Santità d'Alessandro Settimo; le quali perciocche tornano à somma gloria del Santo, come quelle, che diffusamente narrano la copia delle gratie, la fama, e diuotione de' popoli, la frequenza al suo sepolcro, l'offerte de' fedeli, e quanto s'appartiene al suo culto, stimo ottimamente fatto il registrarle, e sono le seguenti.

BEATISSIMO PADRE.

I portano a'piedi della Santità Vostra le ſuppliche di queſta fideliſſima Città, che per deſiderio di vedere ſtabilito alla ſua difeſa il Patrocinio del glorioſo Beato Gaetano Thiene, Fondatore de'Cherici Regolari, ardentemente ſoſpira, & humilmente implora la conceſſione da coteſta Santa Sede d'annouerarlo tra'ſuoi Santi Padroni. Viſſe il Seruo di Dio tutto dedicato al beneficio di queſta Patria, che da Natali in poi lo riconobbe ſempre per ſuo. Quì diffuſe i raggi più viui del zelo, e della charità, trà quali virtù ſi ſpartirono l'impreſe tutte del ſuo Apoſtolico ſpirito; e ne pendono anchora le memorie da'Conſeruatorij, e da Clauſure di donne Conuertite, da Monti di miſericordia, e di pietà per ſoſtentamento de'poueri; da Monaſterij per ſacre Virgini, e da tant'altre Opere pie promoſſe, e mantenute per ſuoi buoni conſigli. Quì finalmente dopo vn'età di fatiche eleſſe il ripoſo delle ſue ceneri, con l'occaſione anchora di giouare à queſto publico, che vedendolo per ſeditioni ciuili ridotto à pericoli eſtremi; e che à medicare vn corpo sì lacero non baſtarono penitenze,

tenze, orationi, e digiuni, s'infermò per vn santo dispetto di vedere offesa la diuina Bontà; & offerì la sua vita, che in soddisfattione della giustitia sdegnata, accettata fù dal Signore. Perciocchè in esser morto, rinacque la pace; nè hebbe chiuse le labbra, ch'ammutirono le discordie, e i dispareri. Beneficio, che la nostra Città conobbe, e riconosce con ringratiamenti d'anniuersari tributi, offerti nel giorno della sua Festa da i nostri Rappresentanti all'Altare del Beato. Nè sono memorie dimenticate queste del suo paterno affetto verso di noi: andò ben egli rinouandole di tempo in tempo. Ma crebbe sopra tutto la testimonianza del di lui Patrocinio nell'anno delle riuolutioni del Regno, che fù appunto il centesimo, corrispondente à quello dell'accennate seditioni, occorse nella sua morte. E come fosse stato riserbato dal Cielo per soccorrerci sempre negli estremi bisogni, con più frequenti prodigi ci si scoprì all'hora, riparatore dell' inondanti calamità. Hà poi continuato per li due vltimi lustri con tanta copia di miracoli, che se ben egli non si restrinse in vn luogo solo, doue fosse chiamato il Santo de'miracoli, & il Thaumaturgo de'nostri tempi; se molte Città d'Europa contendono à gara, chi sia stata segnalata con maggior numero di portenti, hauendone noi viste relationi peruenute fin da paesi barbari; non è però da riuocarsi in dubbio, che Napoli sopra tutte sia l'arricchita delle sue gratie. Ne sono scritte infinite, e pochissime sono al conto dell'altre, che resterebbero da registrarsi. Non v'è casa, che non gli confessi alcun obligo: ciascuno ne conta qualche miracolo; e nella sua Chiesa non vi resta palmo di

mura-

muraglia scoperto. Le centinaia delle lampade, le migliaia delle tabelle, la multitudine de'ceri, gli ori, l'argento, le gioie, ch'intessono tutta la spatiosa Cappella, la costituiscono non inferiore à qualsiuoglia diuoto Santuario per la ricchezza, e per la copia de'voti. Non basta il giorno, Beatissimo Padre, per dare spatio a'nostri Cittadini, ò di chiedere, ò di confessar le gratie al suo miracoloso sepolcro. L'hore della notte, ò precedenti al nascere, ò susseguenti al tramontar del Sole, sono più frequentate con lingue per terra, con ginocchia ignude, con profusioni di lagrime, da matrone, da donzelle, e da personaggi di più rispetto. In vn giorno per l'altro si riceuono l'istanze, e s'assegnano l'hore a'Religiosi, & a'Sacerdoti stranieri di celebrare al suo Altare, che mantiene la calca senza distintione di giorni feriali, e solenni. Il balsamo più vsuale per ferite, per tumori, e per febbri, è l'olio delle sue lampadi, richiesto dalle Città del Regno, d'Italia, e da molte anchora d'Europa. L'istesso viaggio fanno anchora i fiori secchi sopra il suo Altare, che spargono per tutto l'odore della sua gran virtù con portare frutti di miracolosa salute. E per la resistenza sperimentata nelle sante Immagini contro le spade, le palle, i denti rabbiosi, le fiamme, e veleni, temeriamo di credere, che vi fosse alcuno in questa Città, il quale non portasse il petto difeso da questo giacco, ò guardare le mura di sua casa da questo scudo. Gareggia in somma la moltitudine con la strauaganza de'suoi portenti, ne'quali vediamo rinouate le memorie de'primi secoli priuilegiati della nouella Chiesa con le glorie di quegl' illustri

Opera-

Operatori di miracoli. Ma frà queſte vltime calamità del contagio hà lampeggiato tanto euidentemente l'aſſiſtenza del ſuo Patrocinio ſopra di noi, che l'iſteſſa ingratitudine non ardirebbe à ſconoſcerlo dopo la Madre Santiſſima, e'l glorioſo S. Gennaro per noſtro Liberatore. Al ſuo Altare furono principalmente i noſtri ricorſi nel principio dell' adirato flagello con le continue humiliationi di queſto popolo contrito: e per quanto ſi foſſero interpoſti altri voti da placar la giuſtitia diuina ſenza profitto di veder mitigata, anzi maggiormente inferita l'ingordigia del morbo; pur ſempre ne' petti di ciaſcheduno ſi mantenne viua fiducia, promoſſa anchora dalle lingue de'bambini, e dalle promeſſe di molti Serui di Dio, illuminati forſe dal Cielo, che ſotto gli auſpici della ſua Feſta ſarebbe cominciato à rimetterſi il fomite velenoſo. E ben ſi diſpoſero queſti popoli à riceuerne il preſagito ſoccorſo, interuenendo per noue giorni a'diuoti eſercizi dauanti la ſacra Immagine, oſſeruando con rigore de'digiuni la ſua vigilia, feſteggiando con pompe di machine, e di lumi nella Città, e fin dentro i ſazaretti le ſere della ſua Feſta: e ſopra tutto celebrando quel giorno, come foſſe di Paſqua; ſe nella ſua Chieſa ſola ſi contarono ſei mila comunioni, oltre la pienezza del concorſo, che non fù potuto impedire dall'eſpreſſe prohibitioni delle radunanze, mentre l'iſteſſa noſtra Deputatione ſopra la ſanità diſmettendo tante cautele, volle aſſiſtere in publica forma alla Meſſa del Beato, comunicarſi al ſuo Altare, & offerirgli in nome della Città i conſueti tributi. Nè ſchernite reſtarono, Beatiſſimo Padre, le noſtre co-

muni

muni fiducie ; perciocche in detto giorno della sua Festa, che fù à sette d'Agosto, non solo non prese accrescimento il male, per la moltitudine de'popoli conuenuti nella sua Chiesa ; ma per fedi autentiche de'Gouernatori, de'Confessori, de' Medici, e d'Officiali dell'vno, e l'altro lazaretto non vi morì pur vno, nè infermo alcuno vi fù trasmesso; quando per l'addietro, e fin nel giorno precedente n'erano perite le centinaia. Prodigio, che toglie la gloria ad infiniti altri miracoli di persone particolari guarite, ò preseruate dal contagio per intercessione del Beato, tante volte visibilmente comparso a'suoi Inuocatori ; corrispondendo egli dal Cielo à gli offici stessi di pietà, che santamente l'occuparono in terra per seruigio degli appestati ne'contagi di Lombardia. Del quale suo spirito ne toccò heredità così ampia à Padri Theatini suoi figli, che solamente questo publico è loro tenuto nell' vltima mortalità di cento trenta soggetti d'esempio, di dottrina, di nascita riguardeuolissimi, indefessi nel soccorrer gl' infermi con le prouisioni di essi mancate, nel ministero de' lazaretti ; doue non disanimati dalla stragge di tanti di loro ; ma rincalzando con nuoue coppie alle perdite de' primi, vollero singolarizzarsi di mantenere vn Theatino sempre fisso nel posto da che s'aprì, fino all'vltima licentiata, che fece il lazaretto degli altri bassi seruenti. Inferiori dunque resteranno sempre, Beatissimo Padre, tutte le nostre espressioni à gli oblighi già contratti con questo gran Beato, Fondatore di sì profitteuole Instituto, e nostro miracoloso Benefattore. E per quanto i nostri

stri popoli habbiano sollennizzato le sue Festiuità con pompa, che maggiore non potria prepararsi dagli vltimi sforzi de'Monarchi, & hora per ricompensa di quest'vltimo beneficio vengano successiuamente ad offerirgli in rendimento di gratie diuoti stendardi, oltre la magnifica statua, che per determinatione del Publico se gl'inalza dirimpetto al tribunale della Città, pur da gran tempo eretta ne'nostri cuori: tuttauia sperimentando mancanti le forze, e inegnale qualunque ossequio, che potesse dipendere dalle nostre deliberationi, ricorriamo a' benignissimi piedi della Santità Vostra, humilmente supplicheuoli di concedercelo fra'l numero de' nostri Santi Padroni, non ostante, che Beato esso sia, e non anchora canonizato. Sarà causa di molta pietà per indurre la Santità Vostra à concederne questa gratia, quando si proporrà di consolare questa trauagliata Città, che sicuramente confida di poter respirare da'passati flagelli, e d'impegnare maggiormente vn braccio poderoso in Cielo alla sua perpetua immunità, quando da cotesta Santa Sede le verrà conceduto di venerarlo in terra con nuouo titolo di Padrone. Con ogni humiltà anchora rappresentiamo, che fin dall'anno vent'otto venne concluso dall'vniuersal Parlamento del Regno di ricercar questo Beato per vno de'nostri Santi Padroni, quando non estaua il decreto della felice memoria d'Vrbano Ottauo, ch'impedisce tal culto a'Beati, sì che le nostre presenti supplicheuoli s'vniscono con l'antiche, già da quel tempo concluse da presentarsi à cotesta Santa Sede per la gratia richiesta. Succedano in tanto queste humilissime petitioni in luogo delle più viue, che per

nostro Rappresentante da spedirsi à quest'effetto, bramaressimo d'esprimere, se i passati infortuni non ci tenessero anchora impedite le strade. E col benignamente esaudirle compiacciasi Vostra Beatitudine di continuarne la sperienza del suo paterno affetto, e de'spirituali soccorsi, con che hà degnato sempre d'assistere alle nostre necessità. E profondamente prostrati, le baciamo i Santissimi Piedi. Napoli 4. Giugno 1657.

Di Vostra Beatitudine

Humilissimi, e deuotissimi seruitori.

I Deputati della fidelissima Città di Napoli.

Canonizatione di S. Gaetano.

CAP. DECIMOSETTIMO.

PER tanti, e sì spessi miracoli, fin hora da noi raccontati, in prò d'ogni stato di persone oprati da questo Seruo del Signore, si venne egli acquistando sì grande stima, e ammiratione presso i popoli, che niente più parea, che desiderassero, che di veder premiata sì heroica virtù, e ornata la sua memoria col culto, douuto a'Santi. E veramente, in quest'vltimi tempi per le continue marauiglie, che s'vdiuano in Italia, e fuori; per lo patrocinio à tutti pronto, per

per vn general grido, e acclamatione, con tali dimostranze, e splendore, e con tal culto l'hanno le priuate famiglie, e le Città, e le Prouincie, e i Regni honorato, che per vn sì fatto impeto di diuotione, e con vna singolare, e comune cospiration d'animi parea, che'l volessero à viua voce Canonizare. Sono gli humani desideri alcuna volta sì ardenti, che non conoscono legge, nè freno; e quanto più son vestiti di pietà, tanto più pare, che sia lor lecita, e lodeuole anchora vna cotale impatienza, ò pia temerità. Ma perciocche frà tutte l'operationi de Romani Pontefici non v'hà la più santa di quella, che dichiara Sante l'anime grandi; nè più sublime di quella, ch'inalza à sì riguardeuole grado, e alla publica veneratione di tutto l Christianesimo gli huomini virtuosi: e niuna de'con maggiore studio esser regolata dall'Ecclesiastiche leggi, e da Sacri Canoni, come quella, che canonizza; meritamente in sì graue faccenda si cammina col piè lento, e con lunghe consulte, e con mature, e sauie riflessioni; passando la virtù, e i miracoli sotto vn sottilissimo esame, e rigorosa censura. Così appunto è auuenuto al nostro Beato Patriarca, ch'essendosene volato al Cielo l'anno quarantesimo settimo del passato secolo, non prima del settantesimo primo di questo, in cui siamo, cioè, nel centesimo, e ventesimo terzo anno dopo sua morte è stato messo nel Catalogo de Santi, portato à questa gloria dalla sua già inuecchiata, e canuta fama di santità. Più processi in vari luoghi si sono tuttauia fatti in pruoua de'segnalati suoi meriti: ma co'due vltimi, l'vno fatto nella Prouincia, e Città di Lecce, e l'altro in Roma, quasi che

già spirasse da poppa buon vento, è entrato in porto. Nell'altre informationi, e massimamente nelle prime di Napoli, fù considerabile la copia delle marauiglie, che si produssero: ma in quest' vltime, guardandosi più al peso, ch'al numero, noue senza più se ne sono recate nel mezzo, che noi habbiamo a'suoi luoghi narrate partitamente: e sono, la guarigione d vna incurabile gangrena nella mano di Francesca di Core; d'vn tumore pericolosissimo nella coscia, e nella gamba di Diego Rubino; de'piè storti, e inutili all'andare d'Orsola Calà; Del mal della lupa di Giuseppe Aiello; della pestilential piaga nella spalla sinistra di Cataldo Basta; della febbre maligna, apoplessia, conuulsioni, e altri grauissimi mali di Nicolò figlio del Duca Caffarelli, con l'apparitione del Santo, delle dita affiderate del medesimo Caualiere, sciolte in vn istante; l'vltimo luogo fù d'vn fanciullo d'ott'anni, tratto da vn pozzo, ou'era caduto, e morto, e restituito alla vita. Questi miracoli, per quel che s'è potuto dal comune applauso, e dall'aura fauoreuole de'Giudici, rigorosamente esaminati, ò tutti, ò quasi tutti furono dalla Sacra Congregatione de'Riti approuati: e portati poscia, com'è costume, dinanzi al Sommo Pontefice Clemente Decimo, egli alla bilancia del suo grauissimo giudicio, e con la somma autorità Pontificia pesandogli; auuenga che tutti hauessero il giusto lor peso, trè ne scelse, come più singolari, e più prodigiosi; e immediatamente con ispetial clemenza, e prontezza deliberò, che si veniss alla sua Canonizatione insieme con gli altri elettissimi spiriti, già destinati a'medesimi honori, cioè, col

Beato

Beato Luigi Bertrando, chiaro lume della Religion Domenicana, col Beato Francesco Borgia della Compagnia di Giesù, nobilissimo esempio de'Principi, e de'Religiosi, e con la Beata Rosa Americana pur dell'Ordine di S. Domenico, che'l Mondo nuouo, e'l vecchio profuma con l'odore della sua santità; a'quali s'aggiunse il Beato Filippo Benici di grande spirito, e Ristoratore dell'Ordine de'Serui. A queste grauissime risolutioni dell'Ottimo Pontefice erano precedute più istanze, e lettere de'Principi d'Europa. Poiche non vna, ma più volte la Maestà Cesarea dell'Imperadore per mezzo del suo Ambasciadore era comparso dauanti all'Apostolica Sede: e più volte etiandio le due Maestà Cattolica, e Christianissima; Eranui parimente l'interpositioni della Republica di Vinegia, e le preghiere del Duca Elettor di Bauiera, e de'Principi d'Italia: e vltimamente il Gran Duca di Toscana con ardore, e zelo di Principe, veramente Christiano, e religioso, non che presso al Sommo Pontefice, ma co'Ministri anchora adoperandosi, hà la grand'opera perfettionata: Onde prontamente dalla benignissima mano Pontificia si sottoscrisse il Decreto, che così dice.

NEAPOLITANA

CANONIZATIONIS BEATI CAIETANI THIENAEI CLERICORVM REGVLARIVM FVNDATORIS.

Discusso dubio proposito per Eminentissimum D. Cardinalem Sfortiam in Congregatione coram Sanctis-

ctissimo in vim processuum auctoritate Apostolica nuper confectorum in Ciuitate Liciensi, & in Vrbe super ijs, quæ post indultam eidem Beato venerationem superuenerunt.. Sanctitas sua de consilio Fratrum, de illorum relevantia constare pronuncianit; & ex nouem miraculis tria approbauit, tanquam concludentissimè iustificata, & super vires totius naturæ creatæ patrata. Primum siquidem Processus Licien sis sanationis Franciscæ de Core à cancro exorto in vola manus sinistræ, mox exulcerato, grangræna inuaso, & in sphacelum conuerso, cum brachij, e partium cordi adiacentium infestatione, nil prorsùs iuuantibus humanis remedijs, frustulorumque putridæ carnis inde factæ erosione pe-deris vnciarum quinque, absque vllo dolore percepto ab infirma, ita vt Chirurgus sequenti mane vellet ei manum abscindere, & brachium vstione curare; sed præcedenti nocte, vncta manu oleo lampadis prædicti Beati, cui sese toto corde commendauerat; postmodum se sanam, & incolumem, manumque iam emortuam; & foetentem, viuificatam absque vllo cicatricis signo comperiit, non absque omnium admiratione. Secundum, quod est quartum ex eodem processu, Iosephi de Aiello spatio quatuordecim annorum laborantis cancro exulcerato, lupa nuncupato in sinistræ coxendicis parte posteriori, qui tribus digitis distans à genu incipiebat, & ad inguinem extendebatur quatuor digitis in latitudinem progrediens, & tribus in profunditatem, carnem ipsam erodens, & depascens, putridum insuper, ac foetens, inuocata ope Beati, vnctaque coxendice oleo lampadis ante ipsius aram ardentis, sanus, & incolumis visus est, absque vllo cicatricis vestigio, pelle siquidem extensa, & æquata, naturali insuper colore prædita; ac si tali morbo nunquam inuasus

fuis-

fuisset. Tertium denique, quod est primum Processus Romani, Nicolai filii Ducis Gasparis Caffarelli, qui febri maligna correptus, convulsione cum intensione, & extensione manuum, pedum, & trunci totius corporis modo emprosthotonico deformi instar sirenæ, thoracis musculis convulsis absque loquela, aliisque infirmitatibus, & symptomatibus lethalibus oppressus, viribus consumptis, & à Medicis proclamatus, veluti eademmet nocte 29. suæ infirmitatis moriturus; emisso tandem voto dicto Beato, qui illi radiis, & splendoribus circumfusus apparuit, statim, & incontinenti sanus, incolumis, & robustus compertus est cum omnimoda virium recuperatione, aquè ac si huiusmodi infirmitatibus nunquam laborasset; Medicis, cæterisque illud admirantibus, & Deum mirabilem in Seruo suo collaudantibus.

Expletis igitur omnibus, quæ noua exigunt decreta Sanctæ memoriæ Vrbani Octaui, accitis iterum per Sanctissimum Consultoribus, vnanimi voto eadem S. Congregatio censuit, sic annuente Sanctissimo, quandocumque tutò deueniri posse ad solennem dicti Beati Canonizationem iuxta ritum S. R. E. & sacrorum Canonum dispositionem, eumque diffinire regnantem cum Deo, & Vniuersali Ecclesiæ colendum, & venerandum proponi. Hac die 11. Nouembris 1670.

Martius Episc. Portuen. Card. Ginettus.

Loco ✠ Sigilli

Bernardinus Casalius S. Rit. Congr. Secret.

Non

Non si può facilmente esprimere con che applauso, e tenerezza de'popoli fur riceuute queste risolutioni dell'ottimo Pontefice, e'l Decreto, che si mandò subitamente in luce. Che quantunque con gran moderation d'animo si celebrassero in Roma queste prime allegrezze, contentandosi d'vn semplice rendimento di gratie col Te Deum, cantato all'Altar del Beato; fuori nondimeno la letitia volle più solenne theatro, e maggior magnificenza. In Napoli, doue riposano le sacre reliquie del Beato, destò l'alta pietà del Signor Vicerè D. Pietro d'Aragona, Duca di Cardona, e di Segorba, il quale portando egualmente diuotione al Santo, e affetto al suo Ordine, con la presenza, e sua, e di tutti i Regij Ministri, e Tribunali, e con la musica della real Cappella celebrò quel rendimento di gratie nella nostra Chiesa di S. Paolo. Intonò il Te Deum Monsignor D. Gregorio Carafa, Arciuescouo di Salerno: e fù quel solenne hinno accompagnato dalla salua reale di tutte le fortezze, e dal rimbombo delle campane delle Chiese tutte di Napoli. Ma'l maggior concerto il faceuano gli animi de'Napoletani, ch'accordandosi con l'esterne acclamationi, e co'gridi popolari, formauano vn bel misto di diuotione, di letitia, e d'applauso: nè vi mancò vn'ornato Pannegirico in lode del Beato. Dal capo del Regno si sparse per tutte l'altre Prouincie la nouella, e l'allegrezza, e non che da'nostri Religiosi, ma dagli stranieri altresì ne fur date le douute laudi al Signore: e nella Città di Bitonto volle il medesimo Pastore Monsignor Tōmaso Acquauiua insieme col Magistrato della Città, celebrar nella nostra Chiesa di S. Nicolò queste primitie del

culto

culto del nostro Santo Patriarca; e concorseui la nobiltà, e la gente minuta, e fuui etiandio lo strepito festiuo de' mortaletti.

Passando prestamente all'Isola di Sicilia, e alla nobilissima Città di Palermo, incredibile nel vero fù il mouimento, che si vide ne' petti di que' diuotissimi popoli. Ordinò incontanente quel publico Gouerno, ch'à lor nome s'addobbasse con ogni magnificenza la nostra gran Chiesa di S. Giuseppe, e con la presenza di Monsignor l'Arciuescouo, e loro si cantò à quattro chori di musica il Te Deum, con l'applauso delle publiche salue. Leggeasi à chiare note ne' volti di que' nobili Cittadini l'ardore, e la diuotion loro verso il Santo; e già prometteuano singolari dimostranze nella solenne Canonizatione. Simigliante è stato l'affetto nel rimanente d'Italia, massimamente in Vicenza, sua Patria, doue essendo tuttauia maggiore il motiuo di rallegrarsi, la nobiltà, e'l popolo, e amendue i Magistrati profano, e sacro concorsero à far Festa nella nostra Chiesa di Santo Stefano con musica, e con ogni maniera di splendore. Nè è da trapassar con silentio la Città di Todi nell'Vmbria, c'hauendo vna Cappella del Beato nella Chiesa de' Padri Conuentuali di S. Francesco, messa in piè da vn religiosissimo Canonico di quella Cathedrale, con inestimabile gioia festeggiò l'auuiso di Roma, concorrendoui à gara ogni stato, e condition di persone, per molti riceuuti benefici affettionati oltre modo al Santo.

Vscendo hora fuori d'Italia, non mancano, per quanto fin hora è peruenuto à nostra notitia, magnifiche dimostranze. In Monaco di Bauiera,

tutti que' Sereniſſimi Principi in teſtimonio della particolar oſſeruanza, che portano al Santo, pieni di giubilo, ſi trasferirono alla noſtra Chieſa di Sant' Adelaide; e quiui preſenti furono ad vna ſolenne Meſſa, e al Te Deum, che da più chori di ſquiſitiſſima muſica vi ſi cantò: raddoppiando l'allegrezza le trombe, e i pifari, e ogni maniera di ſtrumenti con tre ſalue reali delle ſoldateſche ſchierate attorno al Tempio, e di quaſi tutto'l Cannone delle fortezze. Pari fù la ſolennità nella Boemia, e nella Chieſa di Praga, doue il Principe Arciueſcouo con l'inuito di tutta la nobiltà, e con la preſenza del Burgrauio di quel Regno ſingolar benefattore del noſtro Ordine con iſceltiſſima Muſica cantò il Te Deum, e à gara ſignificarono la pietà verſo il Santo.

Fù poi frà i cinque Santi, che ſi doueano Canonizare, dalla Sacra Congregatione, e con l'oracolo del Pontefice conceduto il primo luogo al Beato Gaetano, come Fondatore, ch'egli era, della Religione de' Cherici Regolari: Onde ſicome di Dauidde ſi diſſe colà nel ſecondo de' Re: *Dauid Princeps inter tres*; così del noſtro Patriarca in queſta così piena Canonizatione ſi può conueneuolmente dire: *Princeps inter quatuor*. Si celebrò poſcia la detta Canonizatione nel giorno deſtinato a' dodici d'Aprile: Lo ſplendore di quella pompa non naſcea dall'argento, e oro, che vi ſi vedea; ma da queſte cinque lumiere, ch'illuminauano l'Immenſa Baſilica di S. Pietro, doue ſi vedea Roma trionfante, che tutta era riſtretta frà quelle mura.

In vltimo per ſoddisfarre alla comune marauiglia, come vna Religione fondata, e appoggia-

ta

ta sù'l nulla, dall'incomparabile confidenza di Gaetano habbia potuto supplire à tanti dispendi, e à sì magnifici apparecchiamenti, che ricerca sì grande solennità. Ben è da inalzar la diuina Prouidenza, ch'infiammando l'affetto di persone grandi, e mezzane, e destandole à non mediocri sussidi, suoi banchi, e tesori sono stati l'altrui douitia. La Maestà della Reina di Spagna, Regnante, Marianna d'Austria, beneficata, com'altroue dicemmo dal Beato Gaetano, ordinò subitamente, che'n sussidio della sua Canonizatione si pagassero in Napoli quattro mila scudi. Dalla Sereniſſima Casa di Bauiera sono vsciti à guisa d'vn fiume d'oro ben dodici mila fiorini. L'inclita Republica di Vinegia, auuenga che dall'vltime guerre indebolita, pure con liberaliſſima mano è concorsa à gli honori di colui, che nacque nel suo Dominio. La Città di Vicenza, sua Patria, oltre le grosse somme per la Canonizatione, hà destinato vna Statua d'argento, e altri ricchi abbigliamenti. E quiui similmente, il Collegio de'Dottori nobili, perciocche Gaetano con la laurea del Dottorato fù capace d'essere annouerato in questa medesima adunanza; deliberò di riceuerlo per suo Protettore, e di concorrere nella sua prima solenne Festa alla spesa delle cere con ben ducento scudi; e d'accompagnar nel propio habito la Processione con torchi accesi. Lascio la generosità del Presidente, e Conte Arese in Milano, e d'altri agiati huomini in Genoua, in Bologna, in Firenze: che senz'esser tocchi, nè inciſi dalle nostre preghiere, *quaſi ſalbanus non inciſus*, hanno dato fuori non sò che di pretioso liquore. Dalle nostre Case, come da aride selci, è pure scaturito non sò che

d'argento. I Prelati dell' Ordine ben hanno dimostrato la più parte che con l'habito Theatino non lasciarono l'affetto verso la lor Madre Religione, nè la diuotione verso il lor Padre. E doue trapassò la Città di Napoli, ch' accogliendo nel suo seno le pregiate Ceneri del Santo, mai non hà intermesso d'ornar il suo sepolcro con ricchi voti, con vasellamenta d'argento, e d'oro, con grandi lampane, con pretiosi drappi, e con ogni maniera d'abbellimenti: e nella Canonizatione spetialmente à queste derrate hà fatto vna notabile giunta. Ecco il frutto della confidenza di Gaetano: Ecco i prodigi della diuina Prouidenza: ecco nel campo della Chiesa i tesori nescosti, per chi spera nel Signore. E con questa fidanza di Gaetano ottimamente si mette fine alla sua Vita.

IL FINE.

INDI-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A Dunanze, ò Seggi di Napoli concludono la padronanza della Città in persona del Beato Gaetano. pag. 339.
Agostino Amulio accoglie Gaetano, e Compagni. pag. 67.
Alessandro Cardinal d'Este, e ciò che scrisse di Gaetano. 201.
Ammonimento di Gaetano ad vna persona diuota. pag. 226.
Anniuersaria Festa del Beato Gaetano priuilegiata nella pestilenza di Napoli. 338.
Astinenza di Gaetano. 150.
Attratti gueriti da S. Gaetano. 248. e seg.
Autori, che scrissero di S. Gaetano. 199.

B

S. Barnaba seppellito col Vangelo di S. Matteo. 73.
Beatificatione di Gaetano. pag. 204. Sollennizata in Napoli. 211. Il Decreto della S. Congregatione. pag. 206. E l'Indulto del Sommo Pontefice. 208.
Hebbe quasi del miracoloso. 216.
Benedetto Tizzone, e sue parti. 79. Riceuuto nella Religione. 81.
Bernardino Occhino, e sua dottrina, scouerta da Gaetano. 104.
Bernardino Scotto, poi Cardinale, primo Nouitio della Religione. 51.
S. Bernardo, e Fratelli, offerti dalla Madre alla Beata Vergine, nati che furono. 43.
Bonifacio del Colle, Compagno di S. Gaetano, e vno de' Fondatori. 27.

C

Cadute, e precipizi, soccorsi da Gaetano. 268 e seg. Ne' pozzi, giù per le scale, da finestre. 272.

Cal-

Calcolo morbo pericoloso, e virtù di Gaetano. pag. 210. e segu.
Canonizatione di S. Gaetano. 347. e seg. Con che dimostrationi nè fù riceuuto il Decreto. 352.
Cappuccine Monache, e lor Fondatione, aiutata da S. Gaetano. 97. lor vita austera. 100.
Cardinal di Reths campa da Corsari con l'aiuto di S. Gaetano. 290.
S. Carlo Borromeo hospite de' nostri in Padoua, e testimonio della diuina Prouidenza. 166.
Carlo Duca di Borbone, e sua morte. 55.
Carlo Quinto entra trionfante in Napoli. 96. Mortificatione di Gaetano. quiui.
Carozze, e carri, e lor pericoli souuenuti di Gaetano. 283.
Casa di S. Giorgio in Vinegia. 66. Mutasi con quella di S. Nicolò. 70.
Casa di S. Nicolò in Vinegia. 70. Esercizi di Gaetano, e della Famiglia in questa Casa. 71.
Casi disperati souuenuti da Gaetano. 313.
Catalogo de' Santi Vicentini col nome di S. Gaetano. 201.
Caterina Buranella guerita dal B. Gaetano. 219.
S. Cecilia portaua il Vangelo in petto. 73.
Cherici Regolari primi à comparire per moderare i corrotti costumi del Mondo. 41. Ciò che disse Lutero, quando intese la lor Fondatione. 42. Rintuzzano con l'esempio la superbia, e dottrina di Lutero. 43. e seg. Instituiti l'istesso anno, che Lutero lasciò l'habito religioso. 44. Generale mutatione di vita dopo ch' essi furono instituiti. 48. Esempio al rimanente del Clero. 20.
Cherici Regolari imprendono la fatica di correggere il Romano Breuiario. 179. Ceremoniale Romano in gran parte opera loro. 181. Lor charità, e costanza nel seruir gli

gli appestati 344. Strazi nel sacco di Roma. 58. Diuina Prouidenza verso loro. quiui. Prigionieri nel Vaticano, e poi liberi. 63. e segu.
Charità di Gaetano verso Dio. 168. Suoi effetti. 169 e seg. Verso i prossimi. 171
Città di Napoli chiama la Religione. 79. Nè fà istanza al Sommo Pontefice. 83. Vi si trasferisce Gaetano, e Gio. Marionò. quiui
Collegio di Dottori in Vicenza, e sue dimostrationi nella Canonizatione di S. Gaetano. 355.
Conte d'Oppido edifica la Chiesa della Madonna della Misericordia. 80. Vi riceue S. Gaetano. 85. Offerisce à S. Gaetano rendite perpetue. 87. Rifiuto, e contesa. quiui.
Corsari, e Turchi schiuati per l'intercessione di S. Gaetano. 289. e seg.
Constitutioni, e Regole de' Cherici Regolari. 52.
Cremona, e ciò che quiui auuenne in vn graue bisogno. 165.
Croce di Christo portata da Gaetano. 171.
Culto diuino in Gaetano. pag. 179.
Cuore di Gaetano volante al Cielo. 171.

D

Decreto del Sommo Pontefice della Canonizatione del B. Gaetano. 349.
Demoni raffrenati da Gaetano. 314.
Demoni, che tentauano vna donzella cacciati da Gaetano. 145.
Demoni cacciati da' corpi humani da Gaetano. 220 e 232.
Detti sententiosi di Gaetano. 195 e seg.
Difetti naturali manifestati da Gaetano per humiltà. 192.
Dispreggio del Mondo di Gaetano. 153.
Dissentioni in Verona racchetate da Gaetano. 71.
Domenico Miscio, e sua fiducia in Dio. 162.
Domenico Venieri, e sua beniuolenza verso Gaetano. 66. e seg.

Duchi

Duchi di Bauiera, e lor dimostrationi nella Canonizatione del Beato. pag. 355

E

Ecclesiastici perche tanto prouerbiati dagli heretici. 27.
Esempio di Gaetano quanto giouò alla riforma de' costumi. 92.
Estasi di Gaetano. 169. e 177
S. Eucharistia sposta in publico, e con solennità per opera di Gaetano. 185.

F

Fama in vita, e dopo morte di Gaetano. 198
Fame in Italia, e charità di Gaetano. 76.
Fauci risanate da Gaetano. 305. e segu.
Febbri guerite da Gaetano. 229.
Federico Cardinale Sforza sperimenta il patrocinio di Gaetano in vn graue taglio. 311.
Ferite guerite con l'olio del B. Gaetano. 249.
Feste di Napoli nelle solennità di Gaetano. pag. 240
Fiducia di Gaetano in Dio. 158
Fiori dell'Altare di S. Gaetano, e lor virtù. 241. segu.
Francesco della Verga guerito da Gaetano. 217.
Fratello Laico guerito da Gaetano. 94.

G

S. Gaetano. Suoi natali, e primi anni. pag. 1. Nacque nell'istessa stagione, che nacque Martin Lutero. 2. Offerto alla Beatissima Vergine appena nato. 3. Sua charità ne' primi anni. 4. Suoi studi. quiui. Sue virtù nella giouinezza. 5. Edifica vna Chiesa à Santa Maria Maddalena. quiui. Và à Roma, e quiui suoi esercizi. 6. Protonotario Apostolico. 7. Riceuuto nell'Oratorio del diuino Amore. quiui. S'ordina Sacerdote, e diuotione nel celebrare. 8. Riceue nelle sue mani il bambin Giesù. 9. S'ascriue all'Oratorio di Vicenza. 12. Passa à Vinegia.

negia. 14. Serue nell'Hospedal nouuo. 17. Chiamato autore di questo Hospedale, quiui Conserua la Città di Vinegia con le sue orationi. 18. Passa à Roma. 19. Fonda la Religione e motiui, che n'hebbe. 21. Comunica la Fondatione à Bonifacio del Colle. 27. Accetta per Compagno Gio: Pietro Carafa. 31. Professione solenne in Vaticano. 39. Sue occupationi nella prima Casa di Campo Martio. 50. Prime Regole, e Constitutioni. 52. Passa con la Famiglia al Monte Pincio. 53. Generosità, e tolleranza nel sacco di Roma. 57. e seg. Prouidenza diuina nel sacco di Roma. 65. Giugne à Vinegia amoreuolmente riceuuto. 68. Eletto Proposto della Famiglia. 69. Diuotione a' sacri Vangeli. 73. Charità nella pestilenza di Vinegia. 74. E nella fame. 76. In Verona racheta le controuersie del Vescouo col Clero. 77. E mandato à Napoli. 83. Suo pericoloso viaggio. 84. Riceuuto nella Chiesa della Misericordia. 85 Rifiuta l'offerte del Conte d'Oppido. 88. Parte generosamente della Chiesa della Misericordia. 89. Accolto da Maria Lorenza Longa, e dalla Duchessa di Termoli. 92. Passa alla Casa della Stalletta. 93. Quiui guerisce la gamba rotta ad vn Fratel Laico. 95. Mortificatione nel trionfo di Carlo Quinto quiui. Assiste alla Fondatione delle Cappuccine, e delle Pentite. 97. e 102. E al gouerno della Sapienza. 104. Determina di partir da Napoli. 106. E ritenuto dal Vicerè. 108. Ottiene la Chiesa di S. Paolo. 111. S. Gaetano scuopre alcuni heretici in Napoli. 104. Và di nuouo à Vinegia. 120. Passa à Verona. 121 Quiui notabile esempio di pouertà. 122. Marauiglie

glie in Vinegia. 125. e
segu. Sue orationi. 135. E
sua morte. 136. Impetra
la quiete di Napoli. 141
Sua purità. 143. Sua mor-
tificatione. 148. e seg. Di-
spregio del Mondo. 153.
Sua poverta. 155. Fidu-
cia in Dio. 158. Charità.
169. e segu. Estasi, e lagri-
me. quiui. Sua oratione.
175. Attentione al cul-
to diuino. 179. Diuotio-
ne a' Santi. 182. E al San-
tissimo Sacramento. 185.
Sua prudenza. 186. Hu-
miltà. 190. Suoi detti sen-
tentiosi. 195. Fama in vi-
ta, e dopo morte. 198. Sua
Beatificatione. 204. Suoi
miracoli. 214. e segu. Sua
Canonizatione. 346.
Gelsomini dell' Altare di
S. Gaetano, e lor virtù.
244. e segu.
Geremia da Salò sperimen-
ta la diuina Prouidenza.
pag. 163
Giberto, e sua liberalità co'
nostri. 122. Moderata da
Gaetano. quiui.
Giouanni Allegria soccor-
so da Gaetano in tem
po di morte. 224.
D. Gio: d'Austria, e suoi pe-
ricoli in mare soccorsi
da Gaetano. 289.
Giouanni Lupo Germano
fauorito da Gaetano.
pag. 237
Giouanni Marionò si tra-
sferisce à Napoli Com-
pagno di Gaetano. 82.
Aiuta la Fondatione del
le Pentite. 102. Assiste al
lor gouerno. quiui. S'ado-
pera in iscoprir la falsa
dottrina d'alcuni hereti-
ci. 116.
Giouanni Valdes, e sua
falsa dottrina, scouerta
da Gaetano. 113.
Gio: Battista Pontiano Ve-
scouo di Caserta riceue
la Professione de' primi
Fondatori. 49.
Gio: Pietro Carafa, e sue
parti. 28. Vno de' Fonda-
tori de' Cherici Regola-
ri. quiui. Rinuntia le
Chiese, c'hauea. 34. In-
contra difficoltà nel Pon
tefice. quiui. Professione
con Gaetano, e Compa-
gni. 39. Primo Proposto
della Religione. 49.

Mette fine alla carica. pag. 69.
Giorgio Triuultio guerito per intercessione di Gaetano. 215.
Gola risanata con l'olio della lampana di Gaetano. 254.
Guerre cagioni di molte calamità. 21.
Guida nello spirito quanto gioui. 15.

H

HElena Gritta risana per interpositione del B. Gaetano. 216.
Helena Tomasina guerita da Gaetano. 218.
Heretici in Napoli scoperti da Gaetano. 114.
Heretici si conuincono con la bontà della vita. 43. Procacciano di sbandeggiar l'vso della S. Eucharistia. 45. Abborriscono il diuin culto. quiui. E'l libro de' sacri Euangeli, e'l sacrificio della Messa. 46 Odiano la pouertà, e l'honestà. 46. Tolgono la diuina Prouidenza. quiui El Sacramento della Penitenza. 47.
Hettore Pignatelli souuiene al bisogno de' Padri. pag. 162
Hidropisia guerita da Gaetano. 220.
Hospedal nuouo di Vinegia, e suoi progressi per mezzo di Gaetano, pag. 16.
Humiltà di Gaetano. 190. e segu.

I

IMmagini di S. Gaetano quanto salutifere. 256. e segu. e 293.
Infermità incurabili guerite da Gaetano. 230
Inimicitie troncate con l'intercessione di Gaetano. 223.

L

LAgrime di Gaetano, pag. 169.
Laura Mignana Monaca di grande spirito in Brescia. 8.
Lettera della Città di Napoli al Sommo Pontefice per la padronanza di Gaetano. 340.
Lizzano Castello priuilegiato di molte gratie da S. Gaetano. 321.

Lutero, e sue massime. 44.
Vedi Heretici.

M

Mal caduco guerito da Gaetano. 218
Mammelle guerite da Gaetano. 308. e segu.
Marauiglie di Gaetano nel Regno di Napoli. 316.
In Calabria. 324. e segu.
in Lecce, in Taranto. 320
In Palermo. 328. in Piazza. 325. Nella Città di Vicenza. 327. E in Genoua. 329. e in Milano. quiui. e segu. E nella Città di Como. 330. e d'Vrbino. 333. E in Liuorno I quiui. E an Madrid, e in Lisbona. 335. In Vinegia. 125. Vedi Miracoli.
Marauiglie fatte da Gaetano nella Casa della Stalletta in Napoli. 94.
Maria d'Ayerba, Ducheſſa di Termoli, e sua pietà nell'Hospedale degl'Incurabili di Napoli. 101.
Fonda il Monastero delle Pentite. 102. Sua morte, e ciò ch'auuenne nella sua sepoltura. 103.
Maria Lorenza Longa, e sue virtù. 91. Accoglie Gaetano. 92. Apparecchia altra stanza, e Chiesa col titolo di Santa Maria della Stalletta. 93.
Fonda le Monache Cappuccine. 97. Sua Santa morte. 101.
D. Martino Abbate di S. Benedetto campa da graue pericolo nell'Adriatico. 390
Martin Lutero nasce nella stagione, che nacque Gaetano. 22. Sue parti. quiui. Morde lo stato Ecclesiastico, e perche? 27.
Lascia l'habito religioso l'istesso anno, che furono istituiti i Cherici Regolari. 44. Quel che disse, vdendo questa Fondatione. 42. Vedi Lutero.
Messa con qual diuotione si celebraua da Gaetano. 9.
Matteo Giberti facilità la Fondatione de' Cherici Regolari. 381. Vedi Giberti.
Monastero della Sapienza in Napoli, e suo auuanzamen-

zamento con la direttione di Gaetano. 104
Miracoli prouati ne' processi del Beato Gaetano. 348.
Miracoli per mezzo de' fiori di Gaetano. 241. e segu. E con l'olio della lampana. 246. e segu. E dell Immagini. 256. e segu. e con la sola inuocatione. 260. e segu.
Miracoli fatti da Gaetano dopo il centesim' anno di sua morte. 238. Incominciarono co'fiori. 239. Si dilatarono per tutta Europa. quiui. e seg. Nelle cadute. 268. e seg. nelle carozze, e carri. 282. Nelle tempeste. 288. Spettanti alla salute dell'anima. 222. E alla salute del corpo. 227. e segu. e a' beni di fortuna. 234. e segu.
Moribondi rauuiuati da Gaetano. 261. e segu.
Morte di S. Gaetano. 137. Impetra la quiete di Napoli. 141.
Morti, ò stimati morti, richiamati à vita da Gaetano. 263. e segu
Mortificatione di Gaetano. 148. e seg.

O

Occhi gueriti da S. Gaetano. 301. e segu. e 244.
Odio, che portaua S. Gaetano al suo corpo. 150.
Olio della lampana del Santo, e sua possanza. 246. e segu. Sua multiplicatione. 253. e segu.
Onofrio Panuinio, e sua testimonianza di Gaetano. 200.
Oratione, e contemplatione di Gaetano. 175. e segu.
Oratorio del diuino Amore in Roma. 23. Da chi, e à qual fine messo in piè. quiui.
Oratorio di S. Geronimo in Vicenza. 12. Quiui esercita Gaetano la sua pietà. quiui. S'vnisce con l'Hospedale di S. Giacomo. 13.
Ottauio Clodinio Duca di Lizzano, diuoto di S. Gaetano; Suo olio multiplica. 253.

Erig-

Erigge vna Cappella al Santo, e gratie da lui riceuute. 321.

P

PAlermo, e sue dimostrationi nella nuoua della Canonizatione. pag. 353

S. Paolo Maggiore di Napoli ottenuto dal Beato Gaetano. 110. Antichità di questo tempio rinouellata. 111.

Paolo Consiglieri vno de' Fondatori. 32

Parti pericolosi souuenuti da Gaetano. 305. e seguenti, e 228.

Pazzo guerito da Gaetano. pag. 126.

Pentite, e lor Monastero, Fondato da Maria d' Ayerbi. 102. Con l'aiuto, e gouerno di Gaetano. 103.

Pericoli di mare superati con l' intercessione di Gaetano. 294. e segu.

Pestilenza in Vinegia, e charità di Gaetano. 75. e 170.

Pestilenza di Napoli nel giorno anniuersario di Gaetano incomincia à cessare. 336.

D. Pietro d'Aragona Vicerè di Napoli, e sue dimostrationi nella nuoua della Canonizatione del Beato. 352.

Pietro Franco risanato dal B. Gaetano. 217.

D. Pietro di Toleto Vicere di Napoli ritiene Gaetano, e sua Famiglia in Napoli. 107. S'adopera per hauer la Chiesa di S. Paolo Maggiore, e s'ottiene. 109.

Pietro Martire Vermiglio scoperto da Gaetano. pag. 113

Pouertà di Gaetano. 155.

Pouertà Theatina senza chiedere incontra difficoltà. 36

Prelato corretto da Gaetano perche lasciaua la Messa. 186.

Processi fatti per la Canonizatione di S. Caetano. pag. 347

Professione solenne de' nostri Fondatori. 39. e segu.

Prouidenza diuina, e suoi pron-

pronti soccorsi. 159.
Verso Gaetano, e la sua Religione. 161. & seg. Nel sacco di Roma. 65. e 58.
Prudenza di Gaetano. pag. 187.
Purità di Gaetano. 143. e segu.

R

REndite del Conte d' Oppido rifiutate da Gaetano. 88.
Republica di Vinegia, & sue dimostrationi nella Canonizatione di Gaetano. 355.
Roma assalita dall'armi straniere. 54. e seg.

S

SAcco di Roma. 55. & segu. Strazi de' Cherici Regolari. quiui.
Sacerdoti della Madonna del Popolo nell'Hospedale degl'Incurabili con l'esempio di Gaetano si compongono. 93.
Stendardi portati all'Altare di S. Gaetano da persone liberate dal contagio. 338.

T

TEmpeste di mare tranquillate da Gaetano. 231. e 288. e segu. e 127.
S. Theofila porta il Vangelo fin dentro i luoghi profani per sua consolatione. 73.
Tumulti di Napoli, & sue cagioni. 130. Cessano dopo la monte di Gaetano. 139.

V

VAngeli praticati da Gaetano, e da' primi Padri. 72.
Vascello col nome di Gaetano fortunato. 234
Verginità materiale restituita da Gaetano. 146.
Vermi della seta prosperati col patrocinio di Gaetano. 236.
Veronica Zannina guerisce di molti mali per l'intercessione di Gaetano. pag. 216.
Vescoui, che passarono allo stato religioso. 36.
Vicenza, e sue dimostrationi nella nuoua della Canonizatione del Bea-

Beato. 353. Sue contributioni. 355.
Vinegia conseruata da molte calamità per l'orationi di Gaetano. 18.
Vitelloccio Card. Vitelli stromento della diuina Prouidenza. 164.

LAVS DEO.